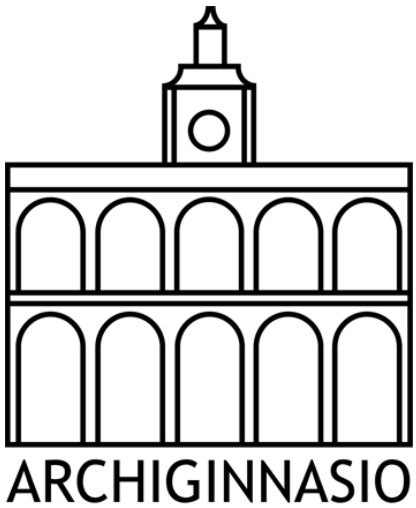


SCAFFALI ONLINE
http://badigit.comune.bologna.it/books

Lommi, Ludovico

Diario di guerra di un bersagliere

Bologna : Casini, 1919

Collocazione 12. P. II. 16

http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO4319920T

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo

4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it

Cap. Ludovico Lommi

Diario di guerra di un Bersagliere

Biblioteca dell'Archiginnasio

LUDOVICO LOMMI

DIARIO DI GUERRA DI UN BERSAGLIERE

(alla Gloria immortale dei Bersaglieri)

FIORENZUOLA D'ARDA, 1919.

OFFICINA ARTI GRAFICHE · A. CASINI · BOLOGNA

Biblioteca dell'Archiginnasio

In seguito alle vive insistenze del mio valoroso comandante — il Maggiore Allegretti — e dei miei amici e colleghi, mi sono deciso di dare alla stampa questi miei modesti "Ricordi„ *persuaso di compiere un po' di bene:*

« Nessun vero italiano dimentichi quanto i soldati « d' Italia hanno fatto in questa guerra! Nessun « soldato d' Italia si lasci travolgere dalle nuove, « insane teorie e perda il preziosissimo patrimonio « dei suoi eroismi! »

Biblioteca dell'Archiginnasio

IO VOLLI PORTARE IL PIUMETTO DEL GRANDE LAMARMORA PER ME E PER LA FANCIULLA CHE AMAVO. PER TUTTO QUELLO CHE IN QUESTA GUERRA HO FATTO, E NON SEMPRE PER REMISSIONE INTERA ALLA SUPREMA LEGGE DEL DESTINO — IL QUALE FU SOVENTE DETERMINATO DALLA MIA VOLONTÀ IRREQUIETA — GIURO CHE HO MERITATO LA GLORIA DELLE MIE PENNE.

Biblioteca dell'Archiginnasio

VIGILIA

1915. — La patria si scuote dal vile letargo e affila l' armi. L' uragano della guerra immane imperversa sui campi di Francia e di Russia ; e già spesse e torbide nubi si affacciano al sereno orizzonte d' Italia. Quest' inverno sa le mie operose fatiche in un ridente paesello verso il confine, sotto le Alpi immense ; e oltre queste cime nevose, alle più lontane ancora — tenui veli all' orizzonte — mete agognate delle nostre infrenate volontà, il nostro spirito è teso : e, sorvolando lo spazio e il tempo, lassù noi vorremmo portarci con le nostre schiere intrepide, a invermigliare del nostro sangue le nevi immacolate, a sfrondare lauri per la nostra gloria, a strappare al barbaro le terre d' Italia !

Maggio 1915. — Il mio Reggimento si è trasferito a Maguzzano, presso Desenzano del Garda. Il mio Battaglione in parte, si è acquartierato nel convento dei Padri Cappuccini, in parte si è attendato. Vediamo sull' orizzonte le lontane creste dell' Altissimo e del Baldo, ove i nostri fratetli combattono. Tenuissima eco di fragori lontani, di quando in quando, ci giunge all' orecchio, e noi ascoltiamo attenti, trattenendo il respiro : che sarà lassù ?

Intanto passiamo il nostro miglior tempo negli ozii disperati di queste campagne, e fremiamo nella dura attesa. È la vita al campo, nelle ansie della grande vigilia.

Tutto intorno, una vasta zona boschiva concede gradito riposo alla truppa, nelle ore più calde della giornata, e permette lo svolgimento di molte istruzioni pratiche. Sotto le robinie i miei bersaglieri hanno eretta la mia tenda, una casetta pulita e comoda, nascosta nel verde : una fossetta intorno alla tenda per raccogliere l' acqua piovana e condurla in un ruscello breve e limpido cha scorre lateralmente ; un trofeo di fronde verdi all' entrata, un macigno per sedile, un rozzo tavolino per scrivere... non mi manca nulla. È una tenda deliziosa che non cederei per la migliore camera dei dintorni. Vi passo molte ore del giorno, e vi lavoro e vi riposo. Seduto davanti alla mia tenda aperta, godendomi l' ombra e il fresco, in maniche di camicia, studio un po' d' arte militare e un po' di tedesco ; poi scrivo due righe alla famiglia e agli amici ; ed eccomi, di quando in quando, so-

Biblioteca dell'Archiginnasio

gnatore imbecillito e sentimentale: il pensiero vola nello sconfinato spazio delle memorie, suscitando desiderî e tristezze... e a vent' anni, ecco un giovane sospirare, versare qualche lagrimuccia errabonda, disperare della vita!

Con le prime ore della sera mi avvio adagio adagio al convento dove abbiamo impiantato la nostra mensa. Si mangia su una splendida terrazza che domina il lago; e non so dire quanta bellezza, quanta poesia spiri intorno. Si conviene sempre almeno un' ora prima: e, sbocconcellando impazienti qualche panino (alle volte sparisce letteralmente tutto il pane, e allora il Direttore di mensa monta in bestia) si discute animatamente sugli avvenimenti odierni, mentre si ammira il meraviglioso riflesso delle ultime luci sulle acque del lago calmo, immoto... A poco a poco l' oscurità sfuma i contorni delle cose, confonde in un' unica tinta nericcia tutti i colori e avvolge le acque e le montagne.

A una certa ora compaiono i riflettori: s' illumina improvvisamente una delle più alte cime; e un fascio di limpidissima luce si allunga, su, su, sino alle nuvole, illuminandole e frugandole qua e là, nella affannosa ricerca di qualche insidia nemica; si spinge su una lontanissima altura, ne percorre la cresta, corre maestoso lo spazio in ampi giri, si raccorcia, sparisce. Allora, da una delle opposte cime, un faro si accende e abbassa la sua vivida luce nelle acque del lago: spia sull' ampia distesa, lontano, lontano, fino dove può arrivare l' occhio; batte le solitarie costiere, si inerpica per i sentieri alpestri, risale le cime dei monti, ridiscende, scompare...

L' ignoto osservatore, che ha scoperto la nostra terrazza illuminata con palloncini alla veneziana, e che probabilmente ci avrà sorriso più di una volta attraverso le lenti del suo cannocchiale, non manca ogni sera di mandarci il suo saluto e il suo augurio, proiettando sulla terrazza per qualche minuto il bel fascio di luce. A volte, un lume solitario e misterioso appare in lontananza, e subito il fascio l' investe e vi si fissa; par che ammonisca: Imprudente che fai? o segnali al nemico? vattene! — E' uno spettacolo meraviglioso.

Che allegria alla nostra tavola! si direbbe che questi baldi ufficiali non hanno nè pensieri tristi, nè preoccupazioni, e che domani affronteranno il loro destino, allegri e spensierati come sono oggi.

Terminata la cena col bicchiere alla mano, per l' immancabile evviva a questo o a quello, si comincia a cantare in coro. Ma la poesia del luogo e dell' ora smorza presto sul labbro la facezia e lo schiamazzo; e allora sono canzoncine sentimentali che si cantano a bassa voce, insieme, rivolti verso il lago meraviglioso. Spesso s' innalza una voce sola: è un tenente richiamato che canta come un angelo e ci delizia e ci commuove. Oh, in quell' ora meravigliosa, come gli affetti più santi scuotono tutta l' anima!

Si fa presto notte, e ciascuno se ne va al proprio riposo. Ci si caccia sotto le coltri col cuore gonfio, si comprime un singhiozzo contro il guanciale; poi il sonno viene, e, benignamente appagando i nostri desiderî, ci trasporta in sogno nella quiete della nostra casa, nell' affetto della famiglia, fra il sorriso degli amici...

Ma all'indomani si balza dal letto guariti; il fremere delle penne alla prima brezza del mattino, e la forte bellezza dei reparti inquadrati, che nelle quotidiane fatiche si preparano alla battaglia del domani, e lo spettacolo della gioventù gagliarda e generosa, ci scuotono, ci esaltano; e allora non si desidera che una cosa: il nemico: vederlo, misurarci finalmente con esso, e godere l'aspra gioia della vittoria e della gloria!

***

Partiamo. È un delirio di entusiasmo. La fanfara in testa, lancia al sole le canzoni bersaglieresche, e apre la strada, fra la fitta folla, alle belle compagnie che sfilano per quattro, cantando. Io sono come trasognato e piango di commozione. Mi attendono lassù, circonfusi nel mistero, il mio posto, il mio destino, la mia gloria! Che sarà di me? Addio famiglia! Addio fanciulla! Addio, amici indimenticabili!

***

Giugno 1915.

Telegramma: al Sig. L. E. e famiglia - Fiorenzuola d' Arda.

Il magnifico reggimento bersaglieri lascia il campo e vola, ardente e intrepido, alla frontiera! Seguitemi nell'aspra via del dovere e della gloria col pensiero, con l'anima. Inorgoglite! Esultate! -

Vostro figlio L.

Biblioteca dell'Archiginnasio

LA MIA PRIMA FERITA

23 Agosto 1915 — Ieri finalmente uscî dall'ospedale di Carrara con le mie ferite rimarginate, un po' debole, ancora un po' sofferente; e rivolai al mio paese, alla mia famiglia che mi attendeva con ansia.

Mi pare ora di ridestarmi da un tumultuoso sogno, e mi guardo, ancora incredulo, la ferita al petto, interrogando il passato: Ma fu vero? E come avvenne mai?

Scorro con commozione pochi appunti scritti dal 15 Luglio, giorno in cui, contento e fiero, abbandonavo il lago di Garda, memore di inutili ozii, e col bello ed eroico mio reggimento,(1) raggiungevo il Carso.

Quanti ricordi! L'entusiasmo dei bersaglieri, la gioia degli ufficiali, il nostro bel treno imbandierato a festa, e il passaggio del vecchio confine, e Cervignano redenta, e il rombo della prima cannonata! Chi potrebbe ridire tutto ciò?

Il giorno dell'arrivo, via, subito, in marcia: dove? avremmo combattuto subito? mi sarei fatto onore? che sarebbe avvenuto di noi? - Quante congetture volgevo io nella mia mente!

Diversi palloni frenati, immobili e argentei nella luminosità serena del cielo, trasmettevano strane segnalazioni alla nostra artiglieria annidata chissà dove; e, alla sinfonia delle cannonate violentissime e vicine, la terra si scoteva sotto i nostri piedi.

Accampammo in prossimità delle prime alture; tende sotto gli alberi, silenzio assoluto e proibizione di allontanarci. Verso sera pervenne l'ordine di togliere le tende e di partire: pioveva dirottamente, il nostro posto di combattimento era ancora lontano, non avevamo passato ancora l'Isonzo. L'Isonzo! questa parola ci rimescolava il sangue! Due ore di marcia ora per sentieri chissà come e da chi tracciati, ora per campi e pantani; e dappertutto i segni dell'aspra, sanguinosa lotta.

Operai e soldati lavoravano alacremente a costruire trincee e reticolati al di qua del fiume: « Ma è per noi! — io mi dicevo — E perchè mai? ma è possi-

(1) — Il 13. Bersaglieri, poi 1. Reggimento bis, e infine 15. Bersaglieri.

bile prevedere che gli Italiani debbano ritirarsi? »

Finalmente pervenimmo in vista del fiume, del fiume sacro e leggendario che strappò a tutti un grido di commozione. Un magnifico ponte era stato gettato dal nostro Genio, sulle acque torbide e impetuose. Passammo.

La battaglia infuriava a circa tre chilometri: i cupi fragori delle artiglierie e il caratteristico picchiettio delle mitragliatrici giungevano distintamente al nostro orecchio; qualche grosso proiettile, sibilando sinistramente nell'aria, andava a morire dietro le nostre posizioni occupate in fretta e in larghe formazioni. Eravamo già sotto il fuoco dell'artiglieria nemica!

Il mio plotone aveva occupato un tratto di terreno dietro le ultime case di S. Pietro dell'Isonzo; proprio lì, un'ora prima — ci dissero alcuni artiglieri — erano cadute tre granate da 305, una delle quali, inesplosa, circondata subito da un prudente steccato, si poteva ancora ammirare. Quel mostruoso proiettile ricevette tosto l'omaggio della nostra curiosità quasi infantile: era la prima, diretta conoscenza col nemico! Quanti ragionamenti, e strane congetture, e misteriose vicende di rovina e di morte intorno al mostro d'acciaio domato!

Diretta e sorvegliata l'opera di assettamento del mio plotone, date le istruzioni e fatte le raccomandazioni del caso, andai con alcuni colleghi in paese: e, nel cercare la casa dove avevamo convenuto di radunarci a cena, capitai in una villa allestita a ospedale.

Su camions e autolettighe vidi arrivare i primi feriti: soldati di fanteria insanguinati e laceri; teste, braccia e gambe fasciate: un orrore!

Quale dolorosa impressione fu la mia! Ma avevo tanta fermezza di assistere a quello spettacolo miserando? Ma avrei resistito domani agli orrori del campo di battaglia? E sarebbe stato così anche per me? In un canto, adagiato su una barella, un prigioniero austriaco pallido, esile, denudato, si lamentava sommessamente. Era ferito di baionetta a una coscia e perdeva sangue. Vedendo me che mi chinavo sulla sua ferita per meglio osservarla, fosse la mia curiosità mal interpretata, egli si mise a urlare come un disperato. Istintivamente lo accarezzai e gli feci cenno che la ferita era leggera; ed egli, calmatosi, parve ringraziarmi con un rantolo che non compresi.

Andai a cena tutto turbato: la vista dei primi feriti, la visione di tante cose insanguinate e l'immagine vaga del campo di battaglia m'avevano riempito l'animo di trepidazione, togliendomi ogni volontà di mangiare.

La notte fu orribile: piovve, diluviò e un concerto infernale di artiglierie non lasciò chiudere occhio a nessuno. Verso l'alba, m'accorsi di tremare come una foglia: ebbi paura d'aver paura. Ma quando uscî dalla mia fradicia tenda, ritrovai la mia baldanza. Ci scambiammo le nostre impressioni, i vani, ridicoli timori della notte, si fecero scongiuri, si rise di cuore. Il 49.° battaglione partì sotto qna pioggia torrenziale, accompagnato dai nostri saluti, dai nostri evviva, povero 49,° che a Sei Busi, poci giorni dopo, doveva subire tante perdite!

A mezzogiorno anche al 50.° battaglione — il mio — pervenne l'ordine di partire. La meta? Sagrado. La pioggia, da poco cessata, aveva ridotto la strade

Biblioteca dell'Archiginnasio

impraticabili ; si marciava in silenzio, per uno, a sei passi, dietro le siepi, sgusciando da un riparo all' altro, passando, ora fra le miserande rovine di un combattimento, ora dietro i ripari delle nostre artiglierie. Durante un alt, salii sull' osservatorio di una batteria, e, invitato cortesemente da un collega, osservai, attraverso le lenti di un binoccolo, le nostre linee avanzate, le posizioni nemiche e un biancheggiante famoso "Trincerone,, che aveva visti tanti assalti sanguinosi e inutili.

Un battaglione, dopo un bombardamento durato alcune ore, andava all' assalto ancora una volta ; ed io trepidante seguivo, attraverso le lenti, l' azione meravigliosa, quando squillò una tromba e il mio reparto si rimise in marcia. Entrando in Sagrado, una spoletta di shrapnel, passò sibilando fra le gambe di un mio bersagliere ; questi sostò stupito un attimo, gridò allegramente : " Buon giorno ! „ e si rimise in marcia.

Adunammo i reparti in una via di Sagrado, una via larga e piena di soldati e di carri : appello, rancio e un' ora di riposo.

Arrivarono molti prigionieri, passarono molti camion stracarichi di feriti. I prigionieri furono in un attimo circondati da una folla di bersaglieri ; m' avvicinai anch' io, e potei sentire un dialogo semi-cordiale fra un prigioniero che parlava il dialetto veneto e un mio caporale. Così, seppi che il nemico era ben armato, equipaggiato e vettovagliato ; e che la fame la soffriva solamente il popolo dell' impero. Della guerra erano stanchi — gli austriaci — e si davan prigionieri volentieri... Molti prigionieri guardavano in cagnesco il loro compagno e borbottavan fra loro : io non comprendevo le parole, ma ne indovinavo il significato.

Un giovanetto ungherese, esile e pallido, con due occhi celesti, mobilissimi, mi guardava spavaldamente, fumando ; aveva in faccia tre piccole ferite ancora sanguinanti, ma pareva non se ne preoccupasse. In una stanza terrena era stato ricoverato un cadetto ferito, un allievo della scuola militare di Budapest ; era contento d' essere stato fatto prigioniero, era stato in Galizia ove aveva visto cose orrende ; era esausto e sfiduciato. Tuttavia parlava alteramente e assicurava che a Trieste noi non saremmo andati neppure dopo un anno di guerra : « Il Carso — diceva — sarà la tomba dei vostri eroi. »

Partimmo.

— Dove si va, signor tenente ?

— Andiamo in trincea !

— Evviva ! Evviva !..

Per una strada erta e malagevole, rotta di tratto in tratto dalle esplosioni delle granate, attraversammo il bosco di Sagrado e andammo a occupare alcune trincee sul margine estremo, sotto Castelnovo. Le trincee, per effetto dei recenti bombardamenti, erano tutte sconvolte ; e i bersaglieri si misero allegramente all' opera di assestamento e di rafforzamento. Nello stesso bosco erano trincerati i bersaglieri del 1.° Battaglione Ciclisti, e riposavano da due giorni, dopo gloriosi

e sanguinosi assalti a Sei Busi. La notte dormì in trincea fra il mio attendente e un carissimo e sventurato bersagliere : Chiodini, che il 30 luglio moriva con la gloria di una palla in fronte !

Quella notte risonò per il bosco un bombardamento infernale : le artiglierie avversarie si cercavano rabbiosamente, e i proiettili sibilavano in tutti i sensi, cercando rovina e morte.

Dormi poco, e solo verso l' alba. Feci una visita al mio reparto, e, passando qua e là, ebbi agio di vedere le traccie della lotta che s' era svolta qualche giorno prima, allor che i nostri sloggiarono il nemico dal bosco : dovunque alberi schiantati, e scheggie di granata, e spolette di shrapnel, e indumenti abbandonati, laceri e insanguinati, e attrezzi da zappatore, e tombe di oscuri eroi. Verso il margine destro, piazzuole per artiglierie, abbandonate dal nemico, qualche proiettile inesploso, e mucchi di cadaveri neri e mutilati : uno spettacolo terrificante e angoscioso ; una puzza pestilenziale e insopportabile.

Durante la giornata scoppiarono sul bosco molti proiettili : — Sotto, ragazzi ! — si gridava ; ed era gridare vano, perchè tutti scappavano a vedere gli effetti dell' esplosione e poi : — Signor tenente. guardi ! — e mostravano rottami di acciaio ancora roventi, legati e portati con le cinghie dei pantaloni.

Tacerò gli episodi dei combattimenti vicini, i veementi assalti alla baionetta, e le trincee conquistate, perdute e riprese ; e tutto quello che raccontavano i feriti e i reduci dalle prime linee. Si viveva in un' atmosfera eroica.

Voglio invece portarmi al mattino del 28, allorquando pervenne al mio battaglione l' ordine di portarsi in linea e attaccare il Trincerone Rosso, uno dei famosi Trinceroni dei bollettini del comando supremo.

Precedentemente erano stati scagliati attacchi considerevoli contro il Trincerone Rosso ; ma i nostri sforzi erano sempre stati infranti dal nemico cha si difendeva con forze preponderanti e con molte mitragliatrici.

Dunque, il 28 mattina il 111°. e il 112°. fanteria, duramente provati in aspri, continui combattimenti, ricevettero il cambia da noi. Dal bosco di Sagrado, alle quattro, in perfetto ordine e silenzio, ci precipitammo su Castelnuovo, e, ormai. in campo aperto, ci schierammo in ordine di combattimento. Passavano molti feriti, Ricordo ancora un fiero capitano, in barella, con la testa e il petto fasciati ; fumava calmo e sarridente e incitava i soldati a compiere il grande dovere e gridava « Viva l' Italia ! »

Aeroplani nemici volavano a grande altezza facendo segnalazioni, inseguiti dal fuoco delle nostre batterie antiaree.

— Presto, presto ! —

I plotoni volarono in linea, i fantaccini cedettero il posto e partirono in una corsa svelta, dietro i bassi ripari, verso il meritato riposo.

Nella trincea occupata riposammo tutte la mattina in attesa di ordini. Le

Biblioteca dell'Archiginnasio

nostre artiglierie tuonavano, ora vicine, ora lontane; l'artiglieria nemica invece taceva, ma la fucileria era insistente, rabbiosa, e in qualche punto vicinissima. Guardavamo ansiosamente dalle feritoie. Da dove tiravano? Il Carso è pieno di insidie. Probabilmente molti nemici — i Cecchini, come dicevano tutti — erano nascosti in buche a noi invisibili, in trincee ben mascherate; e appena uno dei nostri si metteva un po' in vista, subito era preso di mira e cadeva. I colpi erano rabbiosi e insistenti. Verso mezzogiorno fu recapitato un ordine: « Occupare quota 121 ».

Avanti! E avanti per la gloria d'Italia!

Oltre la nostra trincea, c'era una larga dolina capace di accogliere un plotone; poi, avanti ancora, un piccolo riparo abbandonato; cento metri più in là, ecco il Trincerone austriaco. Ordine d'attacco del battaglione: le 4 compagnie con 2 plotoni in prima linea e due di rincalzo. Ecco uno schizzo dello schieramento:

Magg. DI DIO (com.le del 50.° batt.) - Sott. A.E M.E TENAGLIA

8.ª Compagnia	7.ª Compagnia	6.ª Compagnia	5.ª Compagnia
		St. Mancini — St. Pasquali	St. Zanini — St. Cenci
Ten. Pandolfi	Ten. Orlandi	Cap. Sforza	Ten. Bompiani
		St. Palmarocchi	St. L. — Ten. Cacciapuoti

Il Comandante della mia Compagnia, Ten. Bompiani, col Comandante del Battaglione, alla testa della 5.ª Compagnia, che era la Compagnia di direzione, si scagliarono risolutamente avanti e raggiunsero il primo riparo. Parve che dal trincerone avessero notata l'audacia dei bersaglieri. e allora un violento fuoco di fucileria e di mitragliatrici cominciò sulle nostre posizioni, rendendo impossibile il successivo sbalzo. Cadde il primo bersagliere al grido di: Viva l'Italia! con una pallottola in una gamba; poi cadde il secondo, con la fronte spaccata, e rimase supino sulla roccia, sorridente al cielo. L'attesa nel sole e nel fuoco fu tremenda. Alle dieci arrivò l'ordine di avanzare ad ogni costo: un attimo, una risoluzione, un grido: Avanti!

I nostri, sotto il violento fuoco nemico, fecero lo sbalzo; ma il terreno fu in un attimo seminato di morti e di feriti. L'attacco si arrestò inesorabilmente. Altra orrenda, interminabile sosta sotto il sole cocente.

Alle 12, altro ordine: « Riprendere l'attacco ».

(Ma perchè, perdio, farci inchiodare inutilmente sotto questi maledetti reticolati? Vi sono dei momenti in guerra, di tale disperazione contro certe necessità tragiche, che la propria vita non importa a noi stessi più nulla, e la si gioca, pur di prendere una risoluzione qualunque, violenta, immediata).

Sentii istintivamenete il dovere di portarmi col mio plotone in prima linea

a rinforzare i due plotoni decimati; e poi ritentare l'assalto. Risolutamente scavalcai la trincea e, alla testa di un gruppetto di bersaglieri, mi precipitai sotto il primo appostamento. Nessuno cadde. Riprendemmo fiato. V'era una puzza pestilenziale: dappertutto erano cadaveri insepolti di nemici. Un austriaco, nerissimo in faccia, con due grandi occhi bianchi sbarrati, pareva, morto, attendesse in agguato qualcuno, inginocchiato e col fucile tra le mani. Chissà da quanti giorni era lì! Il mio bravo Tenente era poco avanti; ma in quel breve tratto in pendio, quale fucileria tremenda! Come raggiungere il nuovo appostamento?

Pei momenti più gravi avevo appreso un curioso metodo di cura: con una decisione impetuosa, mi passavo le mani sugli occhi, come per cancellarne i vaghi fantasmi che vi si agitavano davanti, e diventavo subito di una risolutezza, di una audacia e di un disprezzo del pericolo di cui io stesso poi mi meravigliavo.

Non volli mandare avanti il plotone. Andai io stesso prima a esplorare il terreno. Tutto solo mi avventurai in quell'inferno, sostando qua e là, saltando ora in una buca, ora dietro un sasso. Dalle feritoie della trincea nemica fui certamente scorto, e mi si tirò addosso in furia: delle pallottole mi fischiarono robbiose alle orecchie, una mi lacerò il piumetto, un'altra mi attraversò la manica sinistra, senza per fortuna ferirmi. Colla coscienza netta del pericolo, strisciai cautamente dietro un masso, sostandovi qualche minuto. Il terreno intorno risuonava di scoppi e di lamenti: un sergente della mia compagnia, riparato dietro un grosso sasso, mi faceva pensare che si fosse fermato lì per paura; gli gridai: «Lo-Mauro, perchè non va avanti? Lei è un vigliacco!»

Era invece ferito alle gambe, povero e bravo ragazzo, e sentì acuta l'amarezza del mio insulto.

— .... Non sapevo, sa... coraggio! stia lì, non si muova....

Proseguendo, incontrai l'eroico St. Cenci, di Rimini, carissimo amico, ferito a una mano e a una gamba: egli impugnava la sua pistola, guardava attentamente intorno a sè, strisciava, saltava da un riparo all'altro, retrocedendo per recarsi al posto di medicazione. Mi gridò: «Dove vai, disgraziato? Non lo vedi lì il Trincerone? Torna indietro, se non vuoi farti ammazzare come un cane! Quanti poveri bersaglieri sono già morti! E quanti feriti sono qui intorno e giù in trincea!»

Furono le ultime parole che sentii dalle sue labbra, povero Cenci! (1) Intanto, io potei vedere la nostra prima linea e osservare il terreno; poi di sasso in sasso, di buca in buca, coll'occhio attento e la pistola impugnata, feci ritorno. Diedi rapidamente istruzioni ed ordini, poi con un: « Avanti, bersaglieri! » avanzai. Precedendo il plotone, tratto tratto mi voltavo a incoraggiare e a fare raccomandazioni. Ricorderò sempre i due bersaglieri che più dappresso mi seguivano: il

(1) — Egli, il conquistatore del Trincerone (18 agosto) moriva colpito in fronte, il 20 agosto, vittima del suo meraviglioso ardimento, e alla sua memoria fu decretata la medaglia d'argento al valor militare.

Biblioteca dell'Archiginnasio

bravo caporal maggiore Ghermandi e il bersagliere Banzola; questi prese subito una fucilata in bocca e fu portato via.

Giunto a pochi passi dai nostri, tutto raggiante mi alzai, gridando: Signor maggiore, siamo qui!» Ma voltandomi per accennare al mio bel plotone che mi seguiva di corsa, mi sentii colpire come da una violentissima, tremenda bastonata al cuore. Feci due o tre ruzzoloni e gridai: «Ah, vigliacchi! mi hanno ammazzato! Vendicatemi, fratelli! E avanti, per la Patria! Viva l'Italia!» Credo succedesse un momento di costernazione tragica. — Sì, sì! — urlarono quei bravi bersaglieri.

— Andate a prenderlo! — gridò il maggiore.

Subito mi sentii afferrare da molte mani e trascinare di corsa sotto il riparo; e intanto che alcuni bersaglieri mi liberavano dalle giberne e mi stracciavano giubba, camicia e maglia, già orribilmente insanguinate, per mettermi allo scoperto la ferita, il povero tenente Bompiani mi chiedeva affettuosamente: «Dove sei ferito, povero amico, dove sei ferito? —

Il respiro mi mancava, il sangue usciva a fiotti, non potevo parlare. Cacciai con un rantolo due parole: «Al cuore....» chè tale era la mia impressione. E con l'immagine di mia madre dolorante, mi apparve impetuosamente l'immagine della mia fanciulla dal più profondo dell'animo, e ad esse lo spirito trafitto si posò rassegnato al sacrificio....

Il maggiore mi disse forte: «Bravo! Lei ha fatto più del suo dovere, ed io sono lieto di proporla per la medaglia al valore! Coraggio!»

Nessuno più parlò, ed io compresi, troppo bene compresi; e, aspettando la morte, pensai alla mia ricompensa che in un giorno non lontano avrebbe reso meno straziante alla mia famiglia il sacrificio....

Accennai con un gesto a una scatola di fialette di tintura di jodio che tenevo in una tasca; me la diedero, ebbi la forza di levarne due, di spezzarne le punte di vetro, cacciarmi i due tubetti, uno dopo l'altro, nella ferita e schizzarvi il liquido con l'apposita peretta di gomma: il dolore fu atroce, ma la speranza di poter guarire, mi fece forte. Mi diedero da bere, fui coperto colla mia mantellina e lasciato lì. Il rude giaciglio era, oltrechè incomodo, dolorosissimo: sentivo alla spina dorsale un dolore irresistibile, e pensavo che il piombo, dopo aver attraversato il polmone sinistro, si fosse fissato in una vertebra. Persi i sensi? Mi addormentai? Delirai? Non ricordo. Ma ricordo che il sole, quel tremendo sole d'estate che mi batteva in faccia e mi affocava, era un ben duro supplizio!

Lentamente venne la sera: gli austriaci battevano sempre la nostra posizione, tagliando qualsiasi comunicazione colle nostre linee retrostanti: e noi avevamo fame, avevamo sete, avevamo bisogno di soccorrere i feriti. Come fare? Due portaferiti, mandati in soccorso con una barella, s'erano appena mostrati che caddero fulminati; e poco dopo altri due subirono la stessa sorte. Sarei morto sulla breccia? Io ti invocai, o mia fanciulla, perchè tu implorassi grazia al

tuo Signore!

Mi sentivo morire; il sangue mi usciva anche dalla bocca, ed io, con un supremo sforzo, vincendo il disgusto, lo ricacciavo in gola. Al più piccolo movimento mi si riapriva la ferita e ne usciva un fiotto di sangue che mi dava una sensazione di orrore. Chiedevo insistentemente da bere, ma non v'era una goccia d'acqua; e allora il mio povero tenente fece aprire alcune scatolette di carne affinchè bevessi qualche stilla di brodo freddo. E mi accarezzava e mi confortava: — Stanotte — diceva — se vi sarà un po' di oscurità, vedrai che manderanno i portaferiti; se non verranno, ti farò trasportare da qualcuno. Sii buono, non lamentarti, coraggio! —

Molti feriti giacevano sul terreno da qualche ora, e le loro grida, i loro lamenti erano strazianti: «Aiutatemi, portatemi via! Un po' d'acqua, per carità, un po' d'acqua!»

E alcuni invocavano la madre, la sposa, i figliuoletti! Il mio tenente, colle lacrime agli occhi, diceva: «Ma è una maledizione, questa!»

Ora la fucileria nemica era spaventosa. — Zanchetta — disse il tenente a un caporale veneto che il giorno dopo doveva essere il mio salvatore — ti farò sergente sul campo: vola su a prendere dell'acqua; bada di non farti scorgere!».

Aveva appena detto ciò, che il bravo ragazzo risolutamente s'alzava e di corsa velocissima si slanciava verso la nostra seconda linea. Lo seguì coll'occhio, trepidamente. Lo videro, gli tirarono addosso, scomparve. L'attesi lunghe ore; finalmente, verso l'alba lo vidi affacciarsi dai ripari con una squadra di bersaglieri. Si precipitarono avanti: una raffica rabbiosa di fucileria li investì, qualcuno cadde colpito, gli altri si gettarono a terra e continuarono ad avanzare, strisciando da un riparo all'altro; quindi s'alzarouo e si gettarono in trincea. Un bravo bersagliere, un certo Spini Massimo, mi cadde ai piedi fulminato da una palla in fronte!

Il valoroso caporale Zanchetta aveva portato quello che aveva potuto: una ghirba di acqua, tante boraccie quante ne stavano intorno al cinturone e due fiaschi di vino. Tutto fu consumato in un attimo.

Poco dopo, la nostra artiglieria cominciò un fuoco infernale sulle trincee nemiche alla nostra destra: preparava l'assalto a un battaglione di fanteria. Erano scoppî e schianti tremendi. Rinacque in me una speranza... non ero ancora morto... esssere soccorso in tempo, ad azione finita... Ora il pensiero di sopravvivere mi trasfigurava: respiravo convulsamente, il cuore mi batteva forte forte... ascoltavo. Vincere, vincere bisognava, e spazzare il nemico e salvare i miei poveri feriti, salvare anche me, sì, anche me!

L'artiglieria tacque un istante, poi parve allungasse il tiro per tagliare la ritirata al nemico. Si sentì un immenso grido: «Savoia! Savoia!...»

Io svenni ancora una volta e non compresi più nulla.

Quando riaprii gli occhi tutto era silenzio; io deliravo per la febbre: tratto

Biblioteca dell'Archiginnasio

tratto aprivo gli occhi e mi vedevo ora a destra ora a sinistra quel povero Spini, lungodisteso, immobile: come era mai ciò?

Verso sera, ero circondato da morti e feriti. Pioveva. Mi sentivo il sangue raggrumato in gola. Mi prese lo spasimo di bere, di bere, di bere! Mi pareva di impazzire! Un piccolo filo d'acqua, discendente da un sasso sull'orlo superiore del riparo, mi cadeva sul petto: avessi potuto muovermi e accoglierlo fra le mie labbra assetate! Provai: fu una maledizione; perdetti altro sangue dalla ferita riaperta, e allora presi il mio cappello inzuppato d'acqua e per parecchie volte mi cacciai in bocca le penne per toglierne le poche stille. Dopo di che sentii le forze abbandonarmi; e, per quanto con la volontà cercassi di sopraffare quel mancamento, ne fui vinto. Mi pare che ripresi presto i sensi, e ricordo che mi trovai tutto coperto dalla testa ai piedi con una mantellina. Era stato il mio maggiore — mi dissero un giorno —. Vedendo che non davo più segni di vita, egli aveva detto: « Ha finito di soffrire, povero ragazzo! Copritegli la faccia e il petto! ».

La notte calò presto, torbida e minacciosa. Erano ormai più di trentasei ore che io ero ferito, e già cominciava a mancarmi quella resistenza al dolore fisico di cui avevo dato fino allora prova. Certamente, mancando qualsiasi cura, la ferita diventava sempre più dolorosa: a un certo punto non mi sentii più in grado di resistervi. Queste modeste pagine hanno un solo pregio: la verità; ed io sarò veritiero a qualunque costo. Con un supremo appello alle mie forze, misi la pistola in posizione di sparo e me la puntai alla tempia, in una disperata rinunzia ai miei affetti, alla mia vita!...

— Disgraziato che fai! — mi gridò il maggiore, e mi strappò l'arma convulsamente. Poi mi disse tante buone parole; ed io non rispondevo perchè non potevo parlare, ma nella mia mente volgevo una implorazione: « Mi lasci terminare questo martirio! Ma io divento pazzo! E tanto non guarirei più ugualmente! La scongiuro, signor Maggiore: e m'ammazzi lei, una buona volta, chè io non resisto più... ».

A un tratto le vedette diedero l'allarme: « Gli Austriaci vengono avanti! ».

Il tenente Bompiani si alzò con impeto e disse: « Su, bersaglieri! Chi si sente di impugnare un fucile, per i nostri feriti, per la vita di tutti, si alzi! ».

Si alzarono tutti.

— Sparate con calma! Puntate con calma!

Cominciò una scarica rabbiosa da parte dei nostri: in piedi, le penne al vento, sprezzanti del pericolo, Zanchetta e Galli, i migliori caporali della compagnia, sparavano senza interruzione, incitando i compagni a gran voce.

— Il nemico si ritira! si ritira! — si gridò da tutte le parti.

Senza perder tempo allora, il tenente disse: « Ragazzi, restare qui ancora è un sacrificio inutile: cercate di raggiungere coi feriti la seconda linea ».

Vidi molte ombre dileguarsi; io provai ad alzarmi: ricaddi dolorosamente.

Fu allora che mi rassegnai a morire. Pensai a mia madre, a mio padre, ai miei fratelli, alla mia fanciulla lontana e ignara del mio martirio e piansi; poi, parendomi il piangere viltà, mi calmai. Due ombre si avvicinarono: Zanchetta erano, e il bravo bersagliere Garagnani.

— Coraggio, signor tenente, la portiamo via noi!

Provarono a sorreggermi; ma io non potevo abbracciarmi al loro collo per l'atroce dolore che mi dava la ferita ad ogni piccolo movimento; provarono a mettermi nella mia mantellina e portarmi via così: era peggio. Mi scoraggiai: « Ragazzi — dissi loro — è inutile che perdiate del tempo prezioso: cercate di ritirarvi presto; tanto io sento che non arriverei... ».

Essi rimasero muti e addolorati. Ma subito, un lampo nella mente, una fede nuova nel cuore, una forza strana nelle dissanguate membra mi pervasero; l'istinto della conservazione disperatamente mi si attaccò all'anima, vinse il dolore e mi guidò alla salvezza:

— « Prendetemi come prima, succeda quel che succeda! ».

I due bravi giovani mi sollevarono sorreggendomi colle loro forti braccia; io mi attaccai ai loro colli vigorosi, e, via! Un po' curvi, essi volarono, miracolosamente incolumi sotto il fuoco nemico che era ricominciato, fino al riparo; e quando vi giunsero, essi stessi meravigliati del loro ardimento e della loro fortuna, piansero di gioia. Pure io piangevo, e li abbracciavo e li baciavo; se avessi posseduto un tesoro, lo avrei loro regalato senza rimpianto. Io ero dunque salvo! Salvo! Non ho mai dato, come in quel momento, un significato più profondo alla parola « vita ». M'afferrai con tutta l'anima a una cara speranza: Sì — pensavo — guarirò, qualunque sacrificio e dolore debba sopportare: ritornerò per qualche giorno al mio paese, alla mia famiglia che ancora non sa, alla mia fanciulla che piangerà delle mie tremende sofferenze...

I miei due salvatori erano stanchi; ma proseguirono ugualmente. Ora le fucilate passavano alte e andavano a morire lontano. In una trincea occupata da un reparto di fanteria fui da pietose mani medicato alla meglio; alcuni soldati mi portarono del caffè, altri s'accalcarono, muti e rispettosi, a sentire la storia delle mie lunghe sofferenze, che il bravo Zanchetta raccontava.

Portarono una barella insanguinata; mi vi adagiarono con cura, misero a mo' di guanciale una mantellina, e mi portarono al posto di medicazione. Trovai i due ufficiali medici del battaglione e molti bersaglieri feriti: tutti erano dolorosamente stupiti, tutti mi strinsero la mano, molti mi baciarono. Fui portato subito, attraverso il bosco di Sagrado, alla 19.ª Sezione di sanità; e, qui, steso sulla barella, passai le ultime ore della notte (era tardissimo) sempre assistito da quella perla di caporale. Povero Zanchetta! Qualche mese prima, a Bologna, essendo egli caporale di cucina, rinunciava alla sua carica, protestando la sua innocenza contro la mia accusa di responsabilità in continui furterelli di viveri; conseguenza

Biblioteca dell'Archiginnasio

di che erano le molte lamentanze dei bersaglieri per il rancio insufficiente e sgradito

Io lo credevo irreconciliabile, caro e generoso ragazzo! Ora l'avrei coperto d'oro, se avessi potuto; e non avevo nulla da offrirgli; avevo lasciato tutto in trincea: portafogli, orologio, mantellina, cappello, rivoltella, una medaglia d'oro e tante altre cose.

— Se puoi — gli dissi — ritorna lassù; tutto quanto troverai di mio, tienlo, tu per mio ricordo: non t'avrò mai ricompensato abbastanza ».

Quando mi misero sull'autoambulanza per trasportarmi all'ospedale da campo, egli mi baciò commosso e mi disse: « Signor tenente, io mi ricorderò sempre di lei. »

Io piansi.

E avrebbe dovuto ritornare al suo posto di combattimento, ma io ottenni che venisse almeno ad accompagnarmi all'ospedale. Un automobile a lettiga mi accolse con altri feriti gravi e mi portò a Cassegliano; le strade orribili davano alla vettura degli scossoni violenti; era, per noi poveri disgraziati, un supplizio orribile. Ricorderò sempre il lamento di un povero soldato napoletano ferito all'inguine, che io vedevo bene, perchè eravamo adagiati su barelle adiacenti. Si voltava e si rivoltava ad ogni sobbalzo dall'automobile e implorava con tale voce sua madre che — stranezza penosa — pareva cantasse!

Finalmente si giunse all'ospedale. Fui spogliato degli ultimi indumenti inzuppati d'acqua e di sangue, e adagiato, per l'esame della ferita, sulla tavola anatomica. Stentatamente, feci capire che desideravo essere sottoposto all'esame radioscopico, avendo la persuasione che il proiettile si fosse conficcato nella spina dorsale. Mi si promise tutto; ma intanto che il tenente medico mi ripuliva la schiena dal sangue e dal fango, forse con dell'alcool, a un certo punto ebbi l'impressione di una trafittura dolorosissima, e il dottore riscontrò tosto un secondo foro: il foro d'uscita del proiettile! La pallottola era entrata a sinistra, mezzo centimetro dietro il cuore, fra la quarta e la quinta costola, ed era uscita dalla regione dorsale destra fra l'ottava e la nona costola, dopo avere attraversato il polmone sinistro. Il medico impallidì e non seppe dissimulare il suo turbamento. Gli feci capire che desideravo sapere se il mio stato era molto grave; mi rispose: « Vedo che hai molto coraggio e perciò ti dico tutta la verità. Non ti nascondo che la tua ferita è grave. Non c'è che tentare una cura, e tu stesso devi provvedervi; le tue medicine sono queste: immobilità assoluta, digiuno, calma e fiducia di guarire.

Fui medicato, fasciato e messo a letto. Il buon caporale riordinò le mie povere cose, involse la mia giubba insanguinata e lacerata (che io poi portai a mia madre) mi disse i suoi auguri affettuosi, mi baciò, partì.

— Io — mi scrisse un giorno — la salutai persuaso che fosse l'ultima volta che la vedevo: il dottore mi aveva detto che non aveva più di 24 ore

di vita! —

E all'ospedale attesi con pazienza e coraggio. I dottori venivano spesso a visitare i feriti, e le loro cure e con le loro buone parole davano un grande conforto all'anima. Quello che mi aveva medicato per primo, mi stringeva affettuosamente la mano, sorridendo, e mi diceva: — Bravo, bravo, vedo che stai meglio, che vai sempre migliorando. Fra qualche giorno ti manderò in Italia! —

E allora mi si inondava di gioia e di speranza il cuore.

Due giorni dopo, quattro granate da 305 austriache scoppiarono con fragore immenso intorno all'ospedale, non ostante la grande croce rossa dipinta sul tetto. Gli effetti furono tremendi. Il pericolo apparve gravissimo. L'ultima scoppiò così vicino che un angolo del fabbricato rovinò, la terra fu scossa come per terremoto caddero infranti tutti i vetri, l'intonaco si staccò dal soffitto e un nembo di polvere' ci avvolse: Gli urli e le imprecazioni dei feriti erano altissimi. Un ufficiale gemeva: — I miei figli, i miei figli! — un altro baciava una medaglietta che aveva al collo e pregava con fervore: e io mi premevo una mano sul cuore che pareva volesse spaccarmi il petto. Si aspettava terrorizzati una quinta granata che scoppiasse in pieno, e allora sarebbe stata finita! Invece non fu tirato più nessun colpo. Intanto i medici rassicuravano i feriti dicendo: — Non abbiate timore! Siamo qui anche noi: vedete che non ce ne andiamo! Caso mai, moriremo tutti insieme! » — O madre, o mia fanciulla invocate, come illuminaste l'ombra dei miei occhi chiusi e spenti e quale supremo conforto al mio tremendo soffrire fu il pensiero fisso nella vostra immagine!

Pochi minuti dopo il bombardamento, alcuni infermieri portarono, legati con funicelle, alcuni frammenti di quelle granate assassine: un pezzo desiderai averlo anch'io, e me lo portai a casa.

Non mi dilungherò a scrivere le scene di dolore che si svolsero sotto i miei occhi durante i pochi giorni ch'io rimasi in quell'ospedale. Una mattina il bersagliere Vinti — il mio attendente — si presentò a me tutto commosso; al primo vedermi, le guancie gli si solcarono di lacrime. Io non potevo parlare: gli feci solo cenno che ero in collera con lui: perchè non era stato con me quel giorno? E dove era stato allora?

Egli mi raccontò piangendo le sue vicissitudini: m'aveva perduto di vista, aveva finito col disorientarsi e aveva combattuto con un'altra compagnia; si era trovato in un inferno, non sapeva come si trovasse ancora al mondo. Aveva girato in tutti i paesi vicini per cercarmi negli ospedali da campo, e ora m'aveva ritrovato, ed era contento.

— Signor tenente. si diceva che lei era morto! —

Mi... disarmò; gli feci raccontare qualche cosa.

Brutte notizie: Il nostro tenente aveva ricevuto di nuovo l'ordine di avanzare ad ogni costo; e, dopo aver invano esposte le gravi difficoltà nell'attaccare

Biblioteca dell'Archiginnasio

il Trincerone, era andato a morire con pochi votati alla morte: Chiodini e Garagnani... Garagnani! uno dei miei salvatori! (Il cuore mi sanguinò. Io piansi, piansi tanto per te e per la tua povera mamma, o generoso ragazzo, tutta quella sera, tutta quella notte insonne, e sentì l'angoscia della mia ferita che mi inchiodava al letto, che mi impediva di correre, correre su, volare sulla insanguinata roccia in cerca del tuo cadavere, per strappare al barbaro il tuo cadavere, per morire — sì morire, anch'io — sul tuo cadavere...)

E Vinti pianamente continuava il racconto, confondendo le parole nei singhiozzi, e asciugando le sue lacrime col palmo della mano... La compagnia aveva perduto più di centocinquanta uomini e si trovava senza ufficiali. Il cadavere del povero tenente era sotto i reticolati del Trincerone, e quanti avevano tentato di ricuperarlo, vi avevano lasciata la vita. Il Generale Bompiani, padre del tenente, era stato avvertito della sciagura, e si trovava a Castelnuovo, desolatissimo.(1) Tutto il 50°. Battaglione aveva subìto perdite gravissime; il 49°., a Sei Busi, era stato semi-distrutto. Erano morti i sottotenenti Turola, Polidori, Garagnani, Prigiotti, Costantino, Lazzari, Fabiani, Gasparetti; i feriti erano moltissimi; non v'era, in media, un ufficiale per compagnia....»

Mano mano che raccontava, io, cogli occhi chiusi, senza abbandonare l'immagine del mio eroico salvatore morto, fissa come un doloroso cuneo nell'anima, riandavo all'immagine di questo e di quello; li rivedevo pieni di gioventù e di spensieratezza, i miei valorosi colleghi, e rivivevo le gioconde serate di Castiglione e di Maguzzano, allorchè, costituito il mio bel reggimento, si pensava di dargli un numero e una storia gloriosa! Povero ed eroico 15°. reggimento Bersaglieri!

Il 6 Agosto fui portato all'ospedale da campo 056 a Villa Vicentina; nel partire, il Tenente medico mi baciò commosso. Quanto egli era stato buono e premuroso con me! Io non lo scorderò mai, mai. Al nuovo ospedale, trovai, compagni di camera, un tenente medico ferito a un piede e due sottotenenti di fanteria, uno ferito alla spalla destra, l'altro a tutte due le gambe. Cominciai a mangiare qualche cosa, dopo una settimana di quasi digiuno, e in pochi giorni notai un notevole miglioramento. Passai delle belle ore: quanto erano allegri e simpatici i miei colleghi! Il mio attendente era il nostro infermiere: lo mandavamo per compere, notizie, stipendii, ecc. dappertutto; ed egli, docile e intelligente, ci accontentava sempre. A Villa Vicentina stetti fino al 16 Agosto; il Capitano medico, malgrado le mie assicurazioni, non era persuaso che io potessi sopportare un lungo viaggio in ferrovia; ma per fortuna pervenne l'ordine di sgombrare l'ospedale per adibirlo a convalescenziario. E allora mi fecero partire. L'addio del mio attendente fu assai doloroso; adagiato in barella, sotto la tettoia della stazione

(1) — Il cadavere dell'eroico ten. Bompiani fu ricuperato — ormai in decomposizione — dal cap. Zanchetta il 10 agosto 1915; e nell'eroica impresa il valoroso guadagnò la medaglia di bronzo al valore.

di Cervignano, io supplicavo il maggiore medico, direttore del treno ospedale, perchè permettesse al mio attendente di accompagnarmi: ero ancora in gravi condizioni e avevo bisogno di un infermiere affezionato. Il mio attendente piangeva in silenzio, appoggiato al fucile, e pareva implorasse una grazia, ma tutto fu inutile.

Ci baciammo e promettemmo di scriverci.

Il povero ragazzo se ne andò mestamente, ed io lo vidi allontanarsi verso l'altipiano carsico tremendo, da cui partiva un'eco orrenda di scoppî e di boati, verso la gloria, forse verso la morte.

Il treno partì col suo carico di dolore; e io sentii che mi staccavo da qualche cosa di grande e di sacro; mi tirai sugli occhi la coperta del mio giaciglio e piansi lunghe ore, col pensiero e con l'anima lassù, fra i miei poveri morti e i miei compagni.

Addio, bel reggimento! Addio, mia fiera quinta compagnia!

Biblioteca dell'Archiginnasio

La morte di Guido Astorri

Settembre 1915. — Il 15 agosto è morto nelle trincee di S. Maria di Tolmino il valoroso sottotenente Guido Astorri del 26.° Fanteria. Era mio compagno di scuola e di giochi, ed era il mio più buon amico. La notizia, giunta inaspettatamente, si è divulgata in un baleno. Il mio dolore è immenso, tutti gli amici sono costernati, tutto il paese piange il valoroso caduto.

La famiglia è straziata da un dolore che non ha nome, e chiede con penosa insistenza che gli amici di Guido si portino nella casa vuota a parlare dell' Assente, perchè i congiunti si possano illudere di vederlo, di sentirlo, di comprenderlo, nei nostri racconti.

Io raccolgo religiosamente le sue lettere, tanto belle, tanto generose, tanto nobili, e le riporto alla desolata famiglia. In esse v' è tutta la sua Grande Anima!

Ed esse daranno ancora — leggendole — l' illusione della presenza del Suo Spirito: le leggerò io alla vecchia nonna e sarò forte!

19 settembre — Stamattina, all' ufficio funebre, il caro compagno Sandro Dodi ha parlato di Guido Astorri a nome degli amici, e le sue belle e ispirate parole fecero fremere di commozione la folla.

Una visita del mio salvatore.

1.° Ottobre 1915. — Stamattina venne a destarmi per tempo mia sorella, tutta affannata e commossa: — Sai? — mi disse — c' è Zanchetta, il tuo salvatore, che è venuto dal suo paese a trovarti... ».

Io mi sentii un tuffo al cuore, balzai dal letto, in un attimo mi vestii e mi precipitai dalle scale. Come posso ridire l' attimo del nostro incontro? Io lo abbracciai, come fosse fratello, e lo tempestai di domande. Mi raccontò le vicende del nostro Reggimento eroico, del suo ultimo assalto, delle sue 4 ferite (per le quali si trovava ancora in licenza di convalescenza) del suo patriottismo e del suo entusiasmo immutati:

— Signor Tenente, quando ritorneremo lassù a vendicare i nostri fratelli? — mi chiedeva ogni momento.

Io volli portarlo un po' a passeggio per il mio paese, chè qualcuno lo vedesse — lo conoscevano ormai tutti, per fama — e gli parlasse, e sentisse dalle sue labbra gli eroismi e le glorie del soldato italiano. Lo presentai a molte persone amiche:

— È il caporale Zanchetta, il mio salvatore: un eroe autentico!

Ed egli, un po' confuso, scrollava il capo e rispondeva:

— No, no; ho fatto soltanto il mio dovere!

Interrogato sulle vicende della guerra, parlava lesto, un po' in italiano e un po' in veneto, più dei compagni che di sè, con l' accento chiaro, sincero e spontaneo delle anime semplici e grandi.

E, raccontando, levava spesso dal taschino un bel cronometro d' oro e lo consultava come se avesse avuto i minuti contati per quelle visite; fin che una buona signora, che si interessava tanto al racconto, gli domandò come mai possedeva quell' orologio.

E allora il bravo giovane — gli avevamo letto negli occhi il desiderio di quella domanda — raccontò che l' aveva tolto a un capitano austriaco, ucciso du-

Biblioteca dell'Archiginnasio

rante l' assalto!

A colazione — mia madre aveva preparato ogni ben di Dio — facemmo tutti un po' di festa e quel bravo giovine (che ormai anche i miei genitori considerano come un loro caro figliolo) e a sera, quando egli prese congedo, era tutto contento ed espansivo. Ci saremmo ritrovati presto al Deposito del Reggimento, dopo la nostra convalescenza, e io l' avrei ripreso con me e me lo sarei tenuto vicino, caro e inseparabile.

E ripartì, povero figliuolo, tutto felice della visita al suo Tenente a cui aveva salvata la vita: gesto eroico di cui non menava nessun vanto, forse non comprendendo neppure la mia eterna gratitudine e giudicando — anima semplice e grande — l' episodio glorioso come un qualunque fatto della sua vita ordinaria, votata al Grande Dovere!

GIOVINEZZA....

10 Ottobre 1915. — Le mie ferite sono guarite; non soffro più nel respirare, nel mangiare, nel camminare: il petto che senti la trafittura del piombo barbaro, non si curva più; il volto non ha più i duri solchi del dolore feroce e del dissanguamento. Mi sono... rimpannucciato, e ora posso dire di stare un po' bene.

Oggi è l' ultimo giorno della mia licenza di convalescenza; andrò a salutare i parenti e gli amici — i pochi che sono ancora in paese — e domani partirò per Bologna, per il mio Deposito; là, spero di incontrarmi con qualche collega e con qualche mio bersagliere — ne sono stati feriti tanti che qualcuno sarà ben uscito dall' Ospedale e avrà fatto ritorno! —

Poi... che mi riserberà ancora il destino?

Dicembre 1915. — Alla visita collegiale, mi sono stati assegnati tre mesi di servizio sedentario al Deposito. Continuerò per altri tre mesi questa vita scapestrata e inutile?

Si è affiatata brevemente, nel più perfetto accordo, una combriccola di scapestrati ufficialetti dei bersaglieri, reduci dalla fronte con la gloria della prima fucilata tedesca e con la speranza del primo nastrino bleu. La fosca e turrita Bologna sa tutte le nostre monellerie, i nostri clandestini e irregolari amori, le nostre pazzesche avventure.

Il capitano O... è il fratello maggiore della masnada e l' inscenatore di ogni più ardito baccanale nel suo sontuoso appartamentino di via Indipendenza, invaso sempre dagli amici, sfruttato dai più disperati, popolato ad ogni ora dall' allegria della gioventù più bella! Ogni tanto diamo dei pranzi, sicuro, con le porzioni fatte mandare dal Circolo, camuffate da sontuose pietanze sulle maioliche di casa e completate, nella loro desolata povertà, con qualche cartocciata di prosciutto, con pochi soldi di mandarini e con qualche fiasco di Chianti. Le nostre rumorose

Biblioteca dell'Archiginnasio

« chiusure » cogli spumanti da due lire, spacciati per autentici Moet-Chandon, sono veramente fantastiche!

C'è un vecchio Capitano della Riserva, che, sulla soglia del nostro covo, fu sedotto un giorno dalla nostra matta allegria, e da quel giorno dimenticò i suoi figliuoli, già scolari di ginnasio, e le domestiche preoccupazioni, per spogliarsi volentieri di una ventina d'anni e mescolarsi alla nostra brigata!

Fra i più rumorosi e i più quotati c'è il tenente P... Z..., giovane bello e chiassoso, fortunato amante di una schiera di belle donne, immancabile alle nostre notturne cenette da Ronzani ed alle nostre carnevalesche comparse all'Eden. E sei con noi anche tu, caro B..., amico più prossimo e confidente, eternamente in allegria e in amore, compagno di tutte le ore e di tutte le vicende! E c'è V... simpatica figura di bersagliere, che ci procura infinite risate al Ristorante del buon Lazzarini a cui mangia mezza cucina, lasciandogli sempre pochi soldi e lesinando ogni volta sul prezzo della frutta di cui è ingordo e che ogni giorno decima, facendo cautamente sparire torsoli, e noccioli, e buccie, per pagare poco! Egli è pieno di soldi, ed è un bel tipo di avaro simpatico. E noi lo canzoniamo perchè vuol piantare in asso la sua fidanzata, chè non è abbastanza ricca; perchè aspirava ai due milioni di una signorina del suo paese che era innamorata di lui e che poi... sposò un altro; perchè a fargli pagare un caffè, noi dobbiamo afferrarlo con solida presa per un braccio e portarlo energicamente al banco...

E le nostre risate vanno alle stelle quando egli racconta con una serietà da levare di mano gli schiaffi che vuol guadagnare la medaglia d'oro al valor militare, e un giorno, di picchetto al Quirinale, farà breccia nel cuore della figlia del re!

Ah, le nostre briose e indiavolate cene al Circolo, alla tavola dei Bersaglieri, continuamente in burrasca coi famosi « numerini » e col fuoco di batteria delle immancabili bottiglie di Champagne economico, con che urtiamo tanto i nervi di qualche vicino collega incaramellato e impettito!

Quanti carissimi amici ho conosciuto in poco tempo!

C'è chi ritorna al fronte, c'è chi resta; e la compagnia si scioglie e si ricompone. Giovinezza, giovinezza!

Penso a ciò che accadrà un giorno di tutti.

Io un giorno dirò: Amici, compagni d'arme che Bologna adunò nelle brevi tregue del combattimento: voi che siete ritornati lassù e siete morti alla ripresa del vostro posto eroico, io vi avrò sempre nell'animo e vi vedrò nell'ultimo attimo della vita vostra, sulla china del vostro calvario, belli e sorridenti, quali compariste ogni giorno nella nostra festa bolognese!

E voi, miei fidi amici sopravvissuti, io vorrei rintracciarvi tutti: vorrei scovarvi nelle infocate sabbie libiche, sorprendervi nelle mollezze dei vostri amori eritrei, togliervi alla serena casa dei vostri genitori, ove siete restituiti per sempre,

chiamarvi dalle lontane sedi e dagli annoiati depositi, e adunarvi con me sotto il bel cielo di Bologna, un giorno, un sol giorno, per ripetere insieme un banchetto, una passeggiata, un'avventura, un'ora di allegria. Venite! Rintracceremo le nostre amiche che portano nel fondo della loro anima invecchiata le tracce del nostro affetto: e, col loro ultimo bacio, daremo l'addio alla giovinezza...

Biblioteca dell'Archiginnasio

AIUTANTE MAGGIORE

Marzo 1916 — Il comando Deposito mi ha nominato aiutante maggiore in un Battaglione marciante distaccato a Vignola; e io ho dato addio alla vita bolognese e sono partito. Ho messo un magnifico paio di filetti d'oro al colletto e ho dovuto.... bagnarli con un'abbondante offerta di vini, liquori e dolci ai miei incontentabili colleghi. Non avendo messo in pari tempo anche gli speroni — poichè mi compete ora anche il cavallo — faccio... una topica che è subito rilevata. I miei colleghi mi regalano gli speroni (L. 3,25: sottoscrizione a... 15 cent. a testa!) e vogliono essere compensati del loro grave sacrificio pecuniario con l'offerta di un'altra... bagnatura. Io ho un bel protestare che non ho nemmeno un asino da cavalcare; i miei colleghi mi mettono a forza gli speroni, urlano che non vogliono sentir ragioni e... chiamano il cameriere: « Giovanotto, mettiti a disposizione dell'Aiutante Maggiore! »

C'è poco da ridire, e convien fare buon gioco a cattiva sorte; così ordino del buon Lambrusco (siamo nella patria del Lambrusco, e qui non costa che 80 cent. alla bottiglia!) e il quieto vivere coi miei colleghi è assicurato.

Insediamo il nostro comando nel Castello medioevale e ci mettiamo al lavoro. Abbiamo a nostra disposizione dei bravi bersaglieri che coprono le cariche speciali; il maggiore è buono come il pane, gli ufficiali sono intelligenti, bravi e tutti già provati al fuoco.

Il battaglione delle reclute 1884-85 sarà istruito bene e a suo tempo coglierà i suoi allori.

A poco a poco ci siamo create delle agiatezze: abbiamo un'ottima mensa, amministrata molto bene, che ci costa soltanto tre lire al giorno; abbiamo delle comode tende... ove però dormono... i nostri attendenti (chi verrà mai notte-tempo a farci un'ispezione fin qui?) abbiamo una bella fanfara che allieta le nostre quotidiane fatiche e rallegra la popolazione ogni sera, in piazza, sotto le finestre della nostra mensa; così, dopo cena, i più irrequieti ufficiali abbrancano le figlie

dell'oste e le trascinano in vorticose danze, al suono delle marce bersaglieresche.

E da qualche sera si vede arrivare coll'ultimo tram di Bologna qualche misterioso cappellino la cui comparsa si ossocia sempre con la... clandestina sparizione di qualche collega, il quale, poi, domani all'istruzione non si farà vedere e si scuserà col solito mal di capo, con la solita indigestioncella... E ogni tanto sparisce dalla circolazione, per mezza giornata, qualche ufficialetto con la piena connivenza del suo comandante di compagnia. Il Capitano Poggi-Pollini non negherà mai un favore a un suo subalterno; e, purchè si lavori all'istruzione, ogni tanto tollererà e coprirà qualche clandestino... taglio di corda!

E anch'io ogni tanto... taglio la corda: è il pretesto del prelevamento dei fondi, o di una telefonata che mi chiama al comando di reggimento a Bologna, o la necessità di chiedere urgentemente chiarimenti alla amministrazione... e, via! me la dò anch'io a gambe: e volo verso Modena, e a Modena attendo con trepidazione il treno che mi porterà a casa. Starò al mio paese poche ore, fra la famiglia e la mia fanciulla; e non mi importerà, la notte stessa, ripartire, e sopportare un viaggio lungo e agitato, e riposare alla peggio un paio d'ore in una sala d'aspetto, e lottare col sonno per non perdere il tram che mi dovrà riportare a Vignola as-so-lu-ta-men-te per le otto... naturalmente, coi fondi contesi e strappati, colle informazioni preziose, cogli schiarimenti dal colonnello richiesti: spudorate invenzioni che si espongono tremando, e che, per qualche giorno, tengono l'animo sospeso...

Biblioteca dell'Archiginnasio

Il Giuramento delle Reclute

Ecco che cosa accadde un giorno in un battaglione marciante, comandato da un vecchio tenente colonnello della riserva:

Da molti giorni il Capitano più anziano era diventato esigente coi suoi ufficialetti: « La corda per un pezzo non me la tagliate più! — aveva detto ai suoi subalterni. — Bisogna preparar bene la truppa per il giuramento ».

Ed era incominciato un terribile periodo di lavoro: riviste dalla mattina alla sera, e prove di ammassamenti e di sfilamenti che non accontentavano mai e che si ripetevano all'infinito, con molte sudate e molti accidenti spediti gratuitamente da tutte le parti.

Intanto, il buon colonnello ruminava con molta fatica il suo discorso: era un periodo che ogni tanto buttava sulla carta, dopo averlo molto elaborato; e, finalmente, il parto era stato felicemente annunziato. Il suo Aiutante Maggiore aveva ascoltato le due paginette del discorso e aveva dato il suo... parere favorevole:

« Breve si, ma conciso e forte. Sicuro, è meglio non annoiarli questi bersagliesi, con molte parole... ».

E ogni mattina il Colonnello, misurando a gran passi la sala del Comando, e masticando il suo immancabile toscano, e trinciando l'aria a gran fette, recitava il discorsetto per allenarsi al cimento... oratorio, soffermandosi ogni tanto ove la memoria non lo serviva:

— Si ricorda? si ricorda? — domandava all'Aiutante Maggiore che magari litigava con una noiosa pratica.

— Signorsi — rispondeva l'ufficialetto disattento, che pensava invece a qualche faccenda... in sospeso! — Provvederò, non dubiti...

— Ma no; il discorso... il discorso!...

Succedevano dei bei casi; ed ecco che a forza di sentirsi urlare nelle orecchie il discorso alle reclute, anche l'Aiutante Maggiore aveva finito per impararlo a memoria.

Eccoci alla domenica del giuramento. Tutto è pronto.

— Lo legge, signor Colonnello, il discorso? sarà bene, sa, perchè c'è un apparato coreografico, in piazza, da dare le vertigini! — suggerisce l'Aiutante.

— Ma no, ma no; son due righe; le pare?

— Ma sa — insiste l'ufficialetto — non vuol dire che siano due righe. Oratori famosi hanno, certe volte, perduta le staffe davanti al pubblico... dia retta a me! ».

Il Comandante ripete che sarà un giocherello; ma, intanto, il suo Aiutante osserva che egli è molto agitato; e comprende bene, quando quello gli ordina di andare a vedere se tutto è pronto in piazza, intanto che egli dà una passatina... al caffè per... rinfrancarsi con un robusto cognac!

Quando, poco dopo, l'Aiutante Maggiore e il Colonnello entrano nel vasto quadrato formato dal battaglione reclute, il Capitano più anziano dà l'attenti e il presentat'arm! e il Colonnello, che già comincia a sudare, saluta e ordina il pied'arm! Il Tenente e il Capitano si irrigiscono sull'attenti ai lati del Comandante, nel mezzo del quadrato.

— Bersaglieri! — grida il Colonnello con voce stentorea, e passandosi un dito fra il collo e la cravatta — Bersaglieri!... il... Bersaglieri! il... il giuramento...

— « ... che state per compiere... » — suggerisce l'Aiutante Maggiore a bassa voce, rigido sull'attenti.

— che... che... — sospira il primo.

— ... che state per compiere! — insiste l'Aiutante, più forte.

È un silenzio angoscioso; i bersaglieri ridono, il Capitano è stupefatto, la signora del Colonnello e la sua signorina fanno pena, e cercano di nascondere il loro turbamento aprendo la macchina fotografica, facendo girare l'ombrellino, soffiandosi il naso... il Tenente si infuria e dice forte: Lo legga, lo legga...

Il Comandante si decide finalmente a leggere il discorso; lo cerca in tutte le tasche, fra tutte le carte, lo spiega; ma gli mancano gli occhiali... li cerca, gli treman le mani, li inforca...

— Forza! — urla il Capitano che sta sulle spine.

Il discorso è letto a precipizio, si arriva al memorabile: « Lo giuro! » e poi, intanto che il buon Colonnello si asciuga il sudore, il battaglione si ammassa per lo sfilamento in parata di corsa, guida a destr...

Biblioteca dell'Archiginnasio

TENENTE!

Un fonogramma da Bologna: « Con bollettino Maggio 1916 i Sottotenenti L... e V... sono promossi al grado di Tenente ».

L... riceve le congratulazioni del Maggiore e scappa a farsi attaccare l'altra stelletta alle contro-spalline e il 2°. filetto al berretto: è raggiante! Incontra gli ufficiali del Battaglione che gli urlano in tutti i toni i loro rallegramenti, gli stringono poderosamente la mano, lo chiamano da tutte le parti e reclamano ad alta voce... la bicchierata di rito.

— Accidenti! dice V. — l'ufficiale ricco e avaro — che è già disperato perchè da un po' di tempo non può più fare delle economie — l'aumento arretrato è compromesso... e se io non volessi offrire niente?

Io e B... urliamo alla sua avarizia e lo minacciamo di rappresaglie qualora non voglia assoggettarsi al... doveroso pagameuto. E a sera ci raduniamo tutti a mensa. I grandi cartelloni murali con i precetti... scollacciati della nostra vita bersaglieresca — tolti fulmineamente or è qualche giorno alla improvvisa comparsa del maggiore con la sua famiglia, mentre stavamo banchettando — sono riattaccati al loro posto stassera per l'occasione; e, dopo una cena copiosissima chiusa con un discorsetto d'augurio di Poggi-Pollini in latino maccheronico, sparecchiamo in un attimo e cominciamo la stura di uno spaventoso stok di bottiglie di ogni qualità che si allineano provocanti sulla tavola. La conversazione, raggiunto il diápason più alto, cede il posto al canto; e le canzoni di Lamarmora e le canzonette in voga si succedono e si alternano. E a mano a mano si accendono gli animi. Più avanti il capitano Poggi darà il segnale della pazzesca esibizione futuristica, in cui tutti canteremo insieme, a gran voce, venti canzoni diverse! Sarà un coro infernale senza precedenti! Si fan venire una chitarra e un mandolino; si vuol ballare. Vengon su delle ragazze; e noi non pensiamo neanche a levare i cartelloni famigerati. L... e B... si acconciano a sonare, e attaccano un valzer che non finisce più. Si accordano molto bene, e i colleghi vogliono che si suoni ancora. E dan

loro da bere. Tutti. Spesso. E i disgraziati mandolinisti ingurgitano a precipizio, ahimè, incauti al tradimento! Si sentiranno presto la gola bruciare e chiederanno da bere, sempre da bere, ...da bere ai poveri suonatori! Si addormenteranno sugli strumenti, a mezzo suonata, fermeranno le danze per accendere una sigaretta, o per abbracciarsi, piangenti, e dirsi la centesima volta:

— « Addio! Vado alla guerra!
O vincere o morir!... »

e, naturalmente, per suggellare l'amicizia con un ennesimo bicchiere di vino!

Poi si toglieranno la giubba e la camicia... e più tardi i compagni verseranno loro del vino sul petto, e sulla testa in fiamme e riempiranno di Lambrusco la chitarra di B... che continuerà intrepido a suonare per conto suo!

Fino a quando questo spasso sciagurato?

Tardi interverranno finalmente i colleghi a strappar a quei disgraziati gli strumenti — che essi giurano di non lasciare se non con la vita! — e porteranno i due poveracci di peso a casa, e soffocheranno i loro urli, quando scempiamente protesteranno che le lucciole sono nientemeno che... cerini accesi in trincea da soldati incauti! che il fanale della strada è il... riflettore di Duino! e che...

« il bersagliere è forte
e neppur la morte
lo fa tremà!... »

Ahi, risveglio disastroso, la mattina dopo! L... si trovò disteso per terra in una pozza di... vino... restituito; e lungo tempo s'arrabattò a rintracciare i suoi indumenti sparpagliati un po' dappertutto. B... fu trovato addormentato sotto una seggiola!

Per diversi giorni furono lo spasso di tutti i colleghi, e, per diversi giorni, alla mensa non fecero altro che ingerir limonate, leggeri brodini e uova.

Toccò loro pagare il catastrofico importo di una interminabile fila di bottiglie... vuote, allineate, per loro scherno, lungo le pareti della nostra mensa; e quella abbondante bicchierata fu l'ultima della serie al battaglione di marcia. Presto si lasciò anche il distaccamento per rientrare a Bologna e per tenerci pronti a raggiungere i campi di battaglia.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Villa Hercolani

Giugno 1916 — Il battaglione di marcia che... non marcia mai, è rientrato in residenza, e si è attendato a Villa Hercolani, in un magnifico prato. Cinque file di tende parallele, sotto ombrosi filari di gelsi, distinguono le nostre cinque compagnie. Davanti ad esse v'è un gruppo di altre tende, più spaziose, e con larghe tabelle all'ingresso: sono le tende del comando di battaglione con tutti gli uffici, i magazzini, i ripostigli, gli alloggi dei piantoni, ciclisti, telefonisti, ecc. ecc,. Laggiù in fondo, verso la collina, v'è un altro gruppo di tende, spaziose infrascate, comodissime: sono le tende degli ufficiali.

I nostri zappatori ci hanno costruito, con materiale d'occasione, dei bei lettini (alcune donne ci noleggiano la biancheria a cinque franchi per mese) dei sedili, tavolinetti, portacatini, e, perfino, con quattro bastoni e un telo da tenda, anche delle comode poltrone a sdraio! Il sottotenente L... si è fatto costruire addirittura una villa, con porticato di frasche, con uscio d'ingresso, studio — nientemeno! — e camera da letto; e alla ardita costruzione egli ha voluto dare il nome di «Villa Bernarda» in devoto omaggio a una certa sua amante indimenticabile! Egli dà dei ricevimenti alla sua villa, sicuro! e anche qualche pranzetto. E tiene l'attendente di guardia perpetua al suo palazzo, nonchè Fritz, un cane che ringhia ferocemente soltanto ad avvicinarsi a cento metri!

Il battaglione va ogni mattina a Monte Donato a far istruzione; ma a una certa ora i reparti più lontani, in ordine sparso, pancia a terra, dormono... in attesa del nemico..! Verso le dieci la truppa ritorna, fanfara in testa, preceduta da un codazzo di ragazzi e — immancabilmente — da un intrepido... paralitico in carrozzella, che, a forza di braccia, si deambula... battendo il passo, e rinunziando ai proventi della elemosina pubblica, invaso com'è da entusiasmo bersaglieresco!

I bersaglieri accorrono, poi, alla distribuzione del rancio che da un po' di tempo è davvero straordinario. Ed ecco il perchè della stupefacente novità: La truppa aveva cinque distribuzioni di riso alla settimana, e due di pasta: era

impossibile, colla scarsa razione-condimento, preparare una buona minestra; ed ecco che i bersaglieri vuotavano, dopo un paio di cucchiaiate, le loro gavette nei capaci mastelli del rifiuto-rancio, che un grasso, arrichito e antipatico villano veniva ogni sera a vuotare per un certo suo allevamento di maiali che doveva fruttargli assai danaro. Rilevato il fatto e accolte le lagnanze, io non feci altro che dare un ardito strappo al regolamento: decisi di cambiare ogni mattina un quarto del riso o della pasta con un equivalente valore di conserva, lardo e formaggio,; ed ecco che dalla cucina del battaglione marciante un bel giorno cominciò ad uscire un certo risottino profumalo da stuzzicar l'appetito ai morti; ed ecco che da quel giorno la minestra fu ricercata avidamente e mangiata fino all'ultima briciola; ed ecco i famosi mastelli rimanere insolitamente vuoti, con grande costernazione dell'allevatore di maiali, il quale bestemmiò, s'insospetti, spiò e... andò a far rapporto! Naturalmente il mio ripiego — condannato dal regolamento — fu rilevato e mi si ammonì di non ripeterlo; ma io feci le orecchie da mercante, continuai e.. feci bene.

Al campo di Villa Hercolani fu consegnata, una domenica, la medaglia di bronzo al valor militare all'eroico caporale Zanchetta, il mio salvatore; e la cerimonia fu commovente e solenne, per quanto un disgraziato oratore, a un certo punto, leggendo le sue cartelle, per averne dimenticata una in ufficio, dopo molto cercare e tentare di allacciare gli argomenti, si rassegnò a leggere questa cosa straordinaria: «Il valoroso si offerse di passare una zona intensamente battuta dall'artiglieria per andare a prendere il rancio... e sebbene riluttante lo trasportò al posto di medicazione!» (questa 2.ª parte era l'inizio del foglio successivo a quello che era stato dimenticato, e riguardava un ferito che non voleva essere trasportato via dal combattimento! — Quando si dice di combinazioni!) Si era riso molto, ma soprattutto, si era fatto molta festa a quel caro ragazzo al quale, pochi giorni dopo, io facevo ottenere la promozione a sergente. Egli era felice di essere ancora al mio fianco, e si apprestava a compiere altri ardimenti e altri eroismi con fede incrollabile e con adimento berságlieresco. Povero figliuolo! Io un giorno gli avevo detto: Senti, Francesco, tu il tuo dovere l'hai già compiuto abbastanza: hai fatto una dozzina di assalti, sei stato ferito, hai la gioia di un bel nastrino azzurro. Io, che ti considero come un mio caro fratello, ti darò un buon consiglio.

Ascoltami: Tu fai il contadino, vero? È troppo poco per te; vali di più, puoi fare, devi fare di più. In questi giorni ti metto a fare un po' di pratica cogli zappatori e coll'armaiuolo. Tu devi imparare a fare qualche lavorino, che so? una cerniera, una chiave... Alla prima richiesta di meccanici per uno stabilimento militare, ti faccio partire. Là lavorerai indefessamente; imparerai, ti farai benvolere; colla tua buona volontà guadagnerai una buona paga e, se vorrai, perfezionandoti sempre più, io confido che passerai capo-meccanico, o capo reparto, o, quel che

Biblioteca dell'Archiginnasio

sarà, insomma; e tu avrai risolto il problema del tuo avvenire. Dai retta a me; non devi preoccuparti di niente; io voglio questo per il tuo bene, e tu devi obbedirmi! »

Povero Zanchetta! Egli era presto partito per uno stabilimento ausiliario di Milano; e là non aveva tardato a farsi amare da tutti. Mi scriveva che imparava molto bene il suo mestiere e che guadagnava, intanto, otto lire al giorno; ma che era addolorato perchè pensava ai suoi compagni che si battevano sul Carso, mentre lui — scriveva — era un imboscato! »

« Ma quando lei partirà per il fronte — mi scrisse un giorno — io chiederò di seguirla! »

Non avevo fatto in tempo a dissuaderlo: una mattina egli mi era comparso davanti, tutto sorridente e fiero: — Eccomi! Non mi lasciavano venir via; e io ho dovuto commettere una mancanza per farmi rimandare al deposito!...

Chi non avrebbe abbracciato quel caro ragazzo?

Partenza pel 15.° Bersaglieri

23 Ottobre 1916 — Il Battaglione di marcia, preceduto dalla sua elettrizzante fanfara, parte. Bologna si riversa nelle vie e fa ala al nostro passaggio, applaudendo.

Dove andiamo? Andiamo sul Carso a raggiungere i valorosi fratelli del 15°. Coi pochi superstiti della vittoriosa avanzata dell'agosto, noi ricostruiremo l'eroico reggimento e marceremo alle nuove glorie.

Per Bologna è una festa di penne, di fiori, di cori: ma mi si stringe l'anima, quando, movendosi il treno interminabile, all'urlo augurante della folla, risponde l'immenso urlo dei bersaglieri: « W l'Italia! » e, nell'urlo, s'alza un grido aspro e freddo come una pugnalata: « Abbasso la guerra! »

Quel grido era di uno scellerato che malediva il nostro sacrificio!

Biblioteca dell'Archiginnasio

All' Assalto!

All' alba del 1°. Novembre 1916 il 15°. Bersaglieri sferrò un veemente assalto da q. 208 sud alle q. 235 e 238, puntando su Jamiano. Il sergente Zanchetta, il mio fiero salvatore, con la gloria del suo grado guadagnata sul campo e della medaglia al valore, andando in trincea con la sua compagnia (io ero provvisoriamente a disposizione e avevo dovuto separarmi da lui) aveva fatto in tempo a salutarmi entusiasticamente da lontano, agitando in alto il suo elmetto piumato.

Squillarono le note dell' assalto gli intrepidi trombettieri, saliti sulla trincea, alla vista del nemico; e con un «Savoia» formidabile si scatenò il furibondo assalto dei bersaglieri. La pietraia faticosa non indugiò la corsa eroica; nè le spaventevoli bombarde, nè il tremendo picchiettar delle mitragliatrici rallentarono lo slancio; ma i fitti reticolati di una, di due, di tre linee arrestarono le schiere impettuose e le inchiodarono sulla roccia, preda alla più spaventosa fucileria! Disperata volontà attaccò fragili mani al filo spinoso; e, nell' inferno del fumo e degli schianti, si videro i bersaglieri con disperato furore scuotere i reticolati per infrangerli e passare! Rotearon vanghette e fucili ed elmetti per aria, battuti in furia pazza sui fili inesorabili; e la morte intanto colse, orrenda, il fiore di quelle schiere eroiche! La sventurata cattura di un reparto laterale, avventò grave minaccia anche sul fianco del prode 15°.; e il battaglione che sostenne l' urto e sventò l' avvolgimento, si sacrificò in una sublime e infernale mischia.

Il reggimento, decimato, fece uno sbalzo indietro e si trincerò, mantenendo un vantaggio considerevole, sebbene sproporzionato alle immense perdite: 20 ufficiali e 1000 bersaglieri inghiottiti nella voragine del sacrificio!

A sera, una pioggia fitta fitta calmò l' odio degli uomini e l' urlo delle disperate macchine delle morte. I sopravvissuti — affranti, disanimati, ebeti — si annicchiarono fra roccia e roccia, sul fango insanguinato, e discesero nei ricoveri bui e orrendi scavati nelle viscere della terra. E la paurosa notte affratellò i nemici in un tregua breve; e l' angelo della pietà umana lagrimò tutta la notte sul solco sanguinoso...

La morte del sergente Zanchetta

3 Novembre 1916 — Una granata, scoppiata in pieno in una dolina in prossimità della linea, ha ucciso una quindicina di ufficiali e di bersaglieri, stroncandoli e maciullandoli spaventosamente. La compagnia «Scudati» perde i due suoi Ufficiali: Jus e Carbone, irriconoscibili in quel carnaio; e viene affidata al mio comando.

Io, intanto, chiedo a tutti notizie di Zanchetta e mando dei bersaglieri, nei minuti di tregua, verso le trincee del 51° Battaglione, il battaglione più decimato nell' azione, il battaglione dell' eroico Capitano Mauro, che s' è coperto di gloria, resistendo per due giorni su una posizione avanzata, circondato da tutte le parti dal nemico, e riuscendo finalmente a mettersi in salvo per l' eroismo di un porta-ordini che compì il miracolo di rientrare nelle nostre linee a chieder rinforzi.

Zanchetta, Zanchetta!..... Questo straordinario ragazzo l' avevan visto tutti, ma adesso non si sapeva precisamente dove fosse.

— Dev' essere con un' altra compagnia, perchè la sua, ridotta a pochi uomini, è stata assorbita da un altro reparto...

— L' han, visto trasportare indietro un Ufficiale ferito.

— No, era ferito lui; ed è passato al posto di medicazione del Reggimento...

— Ragazzi, andate al 50° e al 49° a sentire un po'; e fate presto, mi raccomando. E tu vai al posto di medicazione, e interroga tutti i partaferiti...

Io sto già male. Un sospetto disperato mi dilania l' anima e, attendendo una risposta che non viene mai, il tempo non passa più, e mi manca via via la speranza...

E se fosse morto? Ma perchè questa maledetta domanda mi si ripete ferocemente nel cuore ad ogni istante? Perchè questo buio e questa pioggia vogliono essere il lutto desolato portato dalla morte che l' ha colto? Perchè il sibilo di una fucilata è per il mio cuore la certezza di un colpo che lo uccide ora? Perchè lo schianto di una cannonata è la certezza del colpo che lo sbranerà da un momento all' altro? Perchè il cadavere che è rimasto impigliato sui fili del reticolato, al di là di

Biblioteca dell'Archiginnasio

questa trincea, prende vita e mi mormora nel buio: Sono io, sono Zanchetta?...

— Ragazzi, che avete su quella barella! — io grido alzandomi a un tratto come un forsennato — chi è? chi è?..., — e mi trema l'anima.

— È il tenente Palermo, di fanteria...

E scoprono il misero corpo irrigidito, violaceo, con un orrendo squarcio alla fronte.

L'acqua gli piove sul viso e sulle mani. Viene ricoperto.

— Ma Zanchetta, quel bravo sergente, sapete,... voi portaferiti, ne dovete sapere qualche cosa... — imploro io con un filo di voce.

— Non sappiamo niente noi; ce ne sono tanti di morti...

Ce ne son tanti di morti!? Ma perchè ce ne son tanti di morti? E lui?

— Signor Tenente! (s'affaccia al ricovero un bersagliere bagnato fino al collo) ho chiesto dappertutto; nessuno non sa di preciso nulla. Dicono che l'han visto combattere accanitamente, urlando come un demonio; poi gli austriaci l'han circondato, e non si sa se l'abbiano ucciso o fatto prigioniero...

— Va bene, grazie! — mormoro io.

Io mi rincantuccio nel fondo buio e fangoso del ricovero, inerte, assente a me stesso. Chiudo gli occhi sulle palme e mi abbandono al dolore: vivo in una vertigine paurosa di abissi aperti, di improvvise luci e tenebre, di improvvisi fragori e silenzi, di vite che si spengono, di morti che risuscitano, di mostruosità, di pazzie, di irrealtà; e, nel groviglio delle cose che si muovono, si rimescolano e si inabissano, ecco l'immagine del povero Zanchetta, col suo piumetto sull'elmo, che mena baionettate, e urla, e impreca, e si dibatte colla disperazione dei perduti...

All'alba, quando io seppi al Comando dell'11.ª compagnia, che il sergente Zanchetta era morto da eroe, per precise testimonianze, ed era stato dato disperso perchè il suo cadavere sul campo nessuno l'aveva rintracciato, non mi si strinse più l'anima, non piansi più... l'anima grande del mio salvatore tutta quella notte aveva pianto con me, e io non avevo più lagrime.

Discendendo a riposo

La notte del 4 Novembre il valoroso colonnello Dompè mi ordinò di portarmi coi miei « scudati » fuori della linea per gettare un tratto di reticolato e per rettificare un vasto e pericoloso nostro rientrante, battuto incessantemente dal nemico che così impediva il soccorso a molti feriti che giacevano sul terreno da lunghe ore, e il trasporto di numerosi morti. Avevo predisposto tutto per il lavoro notturno, quando mi mandarono a chiamare al Comando: « Continuare i lavori e la vigilanza, ma tenersi pronti per ricevere il cambio, stassera alle 18, dalla Brigata Padova; scenderemo a riposo per qualche giorno, poi cambieremo zona » Questa la comunicazione.

Rifeci il fangoso camminamento, parlai ai miei bersaglieri e attesi il cambio. Salirono finalmente, nel buio, i fanti, evitando i camminamenti profondi e pieni d'acqua e battuti dall'artiglieria nemica; e, allo scoperto, nel massimo ordine e silenzio, presero il nostro posto. Ci riordinammo alla lesta e lasciammo quella posizione tremenda, salutando con un pensiero mesto e affettuoso i nostri poveri morti, sepolti in una selva di tombe sparse tutto intorno. Noi redivivi, noi cenci viventi, noi febbre di muscoli e di nervi, col senso della vita smarrito, soffrivamo più per gli eroi che restavano (e restavano per sempre!) che non gioissimo del nostro fortunato ritiro.

Sbagliata la strada per l'enorme movimento di truppe e di materiali sull'intricata rete delle vie di comunicazione, vagai a lungo per il Vallone e per l'Altipiano di Doberdò; e, a notte alta, passando per San Martino del Carso, fui scosso nella mia tremenda stanchezza da un tuffo al cuore: là io ero stato ferito un anno e mezzo prima. Dove? dove?

Chiesi a molti soldati che lavoravano dov'era il « Trincerone Rosso », e lo vidi; e io che non vi posi piede, allora, perchè arrestato all'assalto da una palla austriaca, vi saltai dentro quella notte perchè sentissi di averlo conquistato un po' anch'io, quel solco tremendo! E per molti minuti mi vi indugiai. La trincea

Biblioteca dell'Archiginnasio

era rimasta forse come allora: v'erano ancora i vecchi reticolati irrugginiti e qua e là infranti, e, intorno, sporchi brandelli di panno e di tela, e berretti, e scarpe: miserande reliquie della falange eroica che aveva, col proprio sacrificio, strappato al barbaro quel lembo di terra italiana.

Alcuni soldati mi dissero che scavando, guidati da un cencio sporgente da terra, si rimettevano ancora alla luce degli scheletri che qualche cappello o qualche penna rivelava di eroici bersaglieri!...

Giungevano all'orecchio i fragori lontani delle artiglierie, e l'occhio stanco si abbagliava di quando in quando ai vividi razzi e agli immensi fasci di luce dei lontani riflettori; ma nessuna cosa distraeva la mente e l'anima che ricostruivano la passione e la gloria del mio bel reggimento nelle terribili giornate del primo anno di guerra! E verso l'alba, più avanti, a San Pietro dell'Isonzo vidi il nostro grande cimitero biancheggiante di marmi allineati: là giaceva la schiera dei miei colleghi e dei miei bersaglieri morti combattendo in cento assalti eroici, composti in pace eterna dall'estremo tributo di affetto dei superstiti; e i loro spiriti presenti e aleggianti su quelle severe tombe attendevano dai superstiti la vendetta e il compimento del grande Voto!

8 Novembre — Ho occupato coi miei « scudati » un tratto di trincea in cemento, davanti al paese di Cassegliano; abbiamo chiuse le feritoie, abbiamo massacrato un centinaio di topi, e ci siamo « sistemati » alla meglio. Oggi, dopo aver distribuito gli oggetti di corredo per reintegrare le perdite e per sostituire quanto era ormai inservibile, ho fatto ai miei bersaglieri un'oretta di morale, illustrando il « **Decalogo del Bersagliere in trincea** ». Ecco questo decalogo:

1.° - Dormi con occhio aperto: non avrai sorprese.
2.° - Spara a colpo sicuro: se la cartuccia sparata inutilmente potesse parlare, ti direbbe una bestemmia.
3.° - Lo scoprirsi e presentarsi anche per poco come bersaglio al nemico è delitto, non coraggio.
4.° - Non scordare la preghiera: la trincea è la più bella chiesa della Patria.
5.° - Cura ed ama la tua trincea: ma non scordare che dovrai abbandonarla.
6.° - Il nemico guata dalla sua trincea e se ti coglie ride: fai altrettanto.
7.° - Trova tempo per un saluto alla tua famiglia: orgoglio tuo nel mandarlo, ma anche più orgoglio suo nel riceverlo.
8.° - Nella trincea sii astuto come la volpe; fuori della trincea, leone.
9.° - In trincea, due cose pulite: il fucile e le cartucce; due cose mute: nervi e lingua; due cose forti: anima e cuore!
10.° - Bersagliere! la Vittoria non è nella tua trincea, ma in quella del nemico: la devi a qualunque costo strappare!

Errardo di Aichelburg
(Colonnello dei Bersaglieri)

Messa al Campo

Una domenica ho assistito alla messa al campo: È uno spettacolo che riempie l'anima di commozione. Bisogna essere scettici e andarvi, sia pure con l'idea di appagare una semplice curiosità, per ritornarne, direi quasi, con un'anima nuova.

Squilla l'adunata: dai più lontani accampamenti partono le compagnie, e, attraverso i campi e le alture, giungono posto convenuto e si dispongono in quadrato.

Il Cappellano militare sale il semplice altare preparato dagli zappatori con materiale d'occasione; gli Ufficiali si accalcano a destra e a sinistra del Sacerdote. Suona l'attenti. Si presentano le armi. « Bersaglieri! — comincia con voce forte il Cappellano; e fa il suo discorso: un discorso patriottico e religioso, magnifico per concetto, chiarezza e dizione. Egli passa dal tono della commozione più intensa all'impeto vigoroso con cui pronuncia la condanna del nostro nemico; e parla dei più teneri affetti, parla della madre, del padre, dei fratelli, delle spose che attendono; tocca con arte sapiente la corda più sensibile del cuore; e, come vede trasfondere sul volto di tutti la commozione più viva, vi insiste ancora e induce ciascuno in cuor suo a formulare una promessa magnanima per l'onore, per l'affetto dei propri cari. E termina col fatidico grido che viene urlato da tutta una folla commossa e trasfigurata: « Viva la Patria! viva il Re! ».

Poi tiene il sacro Uffizio; e ciascuno vi assiste e vi partecipa con la convinzione di compiere un dovere e di averne un bene; si riannodano le sparse reminescenze religiose, quasi cancellate dal turbine dell'educazione nuova e dalle successive trasformazioni del carattere; e si ascolta, e si crede! Dopo ci si sente più buoni, io non so, si stringerebbe la mano al collega inviso, si dimenticherebbero i torti ricevuti, si farebbe qualunque sacrificio, ci sentiremmo capaci di qualunque azione magnanima!

Biblioteca dell'Archiginnasio

CARNIA

Carnia! oh, nevosa, deserta, immane catena di altissimi monti; baluardo immenso e sicuro della Patria; abeti solitarii e secolari che non vedeste e ricettaste che il camoscio! casere disperse su groppi e vallicelle (abituri di raminghi caprai e albergo di pellegrini sperduti fra nevi, acque e tormente!) rivi perenni, e cascatelle sonanti, e massi e valanghe rotolanti a valle! e salubri, e quiete, e serene aure; e sperse e piccole famiglie d'alberi, agognati riposi di sognatori stanchi: io salii le immacolate vette una sera, sotto un gelido nevischio; e vidi i prodi bersaglieri dell'11°. reggimento che correvan la tortuosa strada montana, giù, giù, verso valle, verso la gloria del Carso, a rinnovar gli allori bersagliereschi, a strappare per le loro glorie la medeglia d'oro dell'Hermada! Ricordate, fratelli dell'11°. Bersagl. il nostro saluto e il nostro augurio? Io non reggevo più per la stanchezza, ma attesi lunghe ore lo sfilamento interminabile dei bei piumati per rivedere mio fratello, caporale alla 2°. compagnia. Non lo vidi, e me ne amareggiai nell'insonnia di quella notte trascorsa in una vecchia baracca, raggomitolato sotto la mia coperta da campo. L'immane silenzio della montagna era rotto di tratto in tratto dal vento che ululava lontano nelle profonde, inesplorate e paurose gole; e con quell'urlo era un latrar di cani, e un pesante passo di muli, e un bestemmiar di conducenti; e, di quando in quando, il picchiettar della mitragliatrice e una lontana eco di fragori e di scoppii...

Al 16°. Bersaglieri

Avevo accettato la carica di istruttore in un corso Allievi Ufficiali al fronte, ed ero rimasto col comando del 15°. Bersaglieri a Chiout. I miei « scudati » erano stati distribuiti fra le compagnie, poichè il reparto non aveva più ragione di esistere. Lavoravo dalla mattina alla sera con una ventina di giovinotti ambiziosi delle spalline e studiosi; e passavo delle belle ore alla mensa, coi colleghi del comando. E mi ero già assestato bene e bene affiatato; l'istruzione precedeva regolarmente ed ero soddisfatto. Volevo portar presto in linea i miei allievi a vedere « qualche cosa » e ad applicare praticamente qualche insegnamento. Ma, trasferito al 16°. Bersaglieri dopo un paio di settimane, interruppi il corso e lasciai il mio posto a un collega; e una sera, con alcuni ufficiali, sotto un turbine di neve e di acqua, a piedi, mi portai giù, giù, fino a Dogna, alle salmerie del reggimento, ove pernottai alla meglio. Alla mattina, sotto un'acqua torrenziale, una carretta da battaglione mi portò ad Arta; e, a tappe, a piedi e a dorso di mulo, mi portai a destinazione. Nuovo alla montagna, fu una sfaticata terribile. Mi assegnarono al comando della 4°. comp. del 57°. Batt., schierata sulla destra della cresta di Creta Rossa, lungo il corso ripidissimo di Rio Pécol di Chiaule: il nemico trincerato sul Lodin a 1200 m. in linea d'aria. Il comando del batt. era più in alto, a Creta Rossa Alta, a più immediata vicinanza del nemico. Io godevo di una certa indipendenza; e, pur mantenendo stretto contatto coi miei superiori e coi colleghi degli altri reparti, vivevo in quasi completo isolamento. Il mio piccolo mondo era un gruppo di baracche aggrappate alla china, affondate in quattro metri di neve. Lavorai lunghi mesi a rafforzare la posizione con buoni reticolati e con più solide e comode trincee; e, una volta chiuso bene in casa, provvidi a tutte le necessità e comodità che convenivano a un reparto condannato lunghi mesi in montagna, lungi da ogni consorzio umano: baracche nuove, comode e di grazioso aspetto; un bel chioschetto per la « cantina sociale » gioco di boccie e altalene, bagni, cucine, piccole funicolari a mano e fontane; poi un campo d'istruzione, a tergo, e una baracca-scuola

Biblioteca dell'Archiginnasio

per gli analfabeti; e piccole occupazioni extra militari: fotografie, allevamento dei conigli e piccole colture agricole. Era per noi, più che la vita del soldato in prossimità del nemico, l'allegro e primitivo soggiorno dell'escursionista a cui tutto manca, arrivando, e che a tutto provvede col suo intuito e con la sua laboriosa iniziativa.

Una volta al mese preparavo una pattuglia per l'esplorazione vicina o per un colpo di mano; e allora era una festa. Adunata la compagnia ed esposto il fine, col solito pistolotto finale che ricorda al bersagliere le sue penne eroiche e le sue tradizioni, i volontari per la pattuglia non mancavano mai; e, scoccata l'ora buona, accompagnavamo i fratelli, coperti di bianchi càmici, fuori dei reticolati, avanti per un pezzo, in processione, facendo raccomandazioni e prodigando consigli..... e poi, nelle riscaldate casette, si attendeva, tutta la notte, il ritorno, misurando ogni passo, ogni movimento dei lontani che risalivano adagio, adagio il Lodin, affondando nella neve e scrutando nelle immense solitudini nevose. Ove saranno adesso? Avran passata Casera Pecol di Chiaule? Saranno allo «scheletro dell'austriaco»? (1) Saranno al «Trincerone»? Saranno alla prima linea dei cavalli di Frisa?.. Chissà! Ecco, sentite le lontane fucilate? Sono loro! Si sono incontrati forse con una pattuglia nemica, come quella notte!...

E allora si formava una pattuglia armata che moveva subito incontro ai nostri bravi; e, dopo lunga attesa nella neve, eccoli di ritorno, tutti, con la preda: uno, due, tre pidocchiosi e stracciati austriaci che discendevano la china ridendo, ebeti, e dicevano, come al solito, corna dell'Austria e ogni bene dell'Italia.

E i nostri erano felicitati e abbracciati. Era pronto il caffè buono e caldo, erano roventi — per loro — le stufe dei baraccamenti, erano pronti gli abiti di ricambio e i morbidi giacigli per il riposo meritato...

(1) — Lo scheletro dell'austriaco — visibile soltanto dopo lo scioglimento delle nevi — si vedeva abbastanza distintamente dalle feritoie di Creta Rossa Alta, verso le posizioni nemiche di Monte Lodin, in una breve radura della zona neutra. Erono quelle ossa biancheggianti, i miserandi residui di un sergente austriaco ucciso dai nostri in uno scontro di pattuglie. Egli non era morto subito; era stato lasciato sul terreno, ove aveva urlato disperatamente un'intera notte, e dove finalmente era spirato, dopo una orrenda agonia. Per la difficoltà del terreno, nessuno, nè dei nostri nè dei loro, aveva potuto, in seguito, trasportare quel povero cadavere per dargli una sepoltura; tuttavia l'indizio che gli austriaci erano qualche volta arrivati fin là non mancò: un giorno il cadavere ci apparve privo del pastrano, un'altra volta gli furon portate via le scarpe. Poi una folata di corvi, una sera, straziò quelle misere carni, fin che la neve cadde e si ammontò intorno per metri e metri. Disparve ai nostri occhi quel cadavere tutto un lungo inverno. La primavera restituì delle ossa bianchissime e terse.

PASQUA 1917

Pasqua mi vede solo, nella desolazione di queste nevose, atissime vette: i miei ufficiali sono tutti assenti; uno, ferito, all'ospedale, due in licenza (beati loro!) e uno al Pal Piccolo a intercettare le comunicazioni telefoniche del nemico, con un nuovo apparecchio di recentissima invenzione. Non c'è dunque da stare troppo allegri; e, per giunta, una fiera tormenta che imperversa da tempo, oggi pare accrescere la sua paurosa furia, come a voler provare duramente la nostra saldezza.

I miei bravi bersaglieri siciliani, abbattuti come da stanchezza mortale sui tavolati dei corpi di guardia, rivolgono la fantasia accesa alle nostalgie della loro terra lontana, ai focolari domestici, alle feste tradizionali; e molti, seguendo il filo dei ricordi, cantano sommessamente le nenie paesane, dolcissime e melanconiche: vecchie storie d'amore e di gelosie...

E fuori la neve schiaffeggia il livido volto delle sentinelle che fissano gli occhi nel turbine nevoso, verso il nemico vigile.

— «E' Pasqua, oggi, ragazzi; state allegri!» — dice il capitano che finge di non essere preso anche lui dalle sue malinconie. E tutti rispondono col sorriso buono e dolce e coll'assicurazione della loro fierezza tradizionale, per quanto sia palese l'angoscia di un desiderio lontano. Poveri ragazzi! per molti è la prima Pasqua passata lontano dalla famiglia, in alta montagna, in questo paesaggio infinitivamente triste, in questa solennità pesante e vasta!

Molti non hanno, prima d'ora, veduta mai la neve, la neve montana che cade e cade senza fine, e si ammonta, e tutto copre e seppellisce, e alza barriere insormontabili intorno a noi, a volte, per dieci, per quindici giorni! la neve che sa i nostri isolamenti dal resto del mondo, allor che non può più arrivare la posta dei nostri cari lontani, e non arrivano nemmeno i viveri, e si mangia alla meglio galletta e carne in conserva! la tremenda neve che congela gli arti! la tremenda neve che si stacca dalle più alte cime e forma le immani valanghe che

Biblioteca dell'Archiginnasio

precipitano rombando a valle, tutto schiantando, tutto seppellendo nella loro rovina spaventosa!

Oggi è Pasqua, e i lontani ricordi religiosi si riannodano, e inconsueta bontà riempie il nostro cuore.

Venne stamane un disertore alle nostre linee a chiedere, nel giorno della pace, la pace alle sue tribolaziani infinite; e la sentinella diede l'allarmi! con una fucilata in aria. Il poveraccio alzò le mani, si fermò dietro i reticolati e gridò: « Boem! Boem!... « — Lo tiraron su con una corda, lacero, affamato, spaurito; e me lo portaron davanti alla mia capanna. Tutte le volte che ho per le mani un prigioniero sento una vampa d'odio per il nemico; e il ricordo dei miei cari amici morti, e dei miei eroici salvatori che piango perduti, e la visione orrenda di alcuni miei bersaglieri trucidati barbaramente, mi fanno fremere di vendetta. Ma il nemico, vinto e inerme, implora salvezza col gesto e con parole mozze, gutturali, incomprensibili. Allora, concitatamente, quasi per liberarmi da un desiderio ossessionante, procedo rapido al breve interrogatorio e alla perquisizione.... e poi, via! questo maledetto, fra due armati, per l'infinito sentiero che scende a valle, risale altre alture, ridiscende, ritrova la vita dei villaggi e delle cittadine, a sei, a sette ore di marcia.

E il breve episodio ha termine; e verso sera riprende il pulsare febbrile del servizio, il servizio di vigilanza, sacro pel sonno dei fratelli e per l'inviolabilità della Patria. Verso sera esce e sparisce nella neve una pattuglia in camici bianchi, per esplorare il terreno, o per catturare una pattuglia avversaria, non meno destra e cauta, tendendole un'imboscata con lunghissima sosta nella neve, tutta la notte gelida... E tutta la notte io veglio al telefono che trilla ordini, mentre, fuori, i razzi austriaci squarciano di tanto in tanto l'oscurità umida...

Per un valoroso

(Discorso ai bersaglieri della 4°. comp. del 16°. regg.)

Creta Rossa - Capanna Manara, il 4 - 3 - 1917

Bersaglieri,

pochi giorni fa ebbi l'onore di comunicare ai nove valorosi componenti la pattuglia del sergente Bellomo l'encomio solenne che S. E. il generele comandante la 26ª divisione si compiacque loro conferire in premio all'arditezza, al valore e all'intelligenza dimostrati nel servizio di pattuglia; e in quella circostanza il mio cuore esultava di gioia, di ammirazione e di orgoglio. Oggi l'animo mio si esalta per eguali sentimenti nel compiere l'onorifico incarico di consegnare la medaglia di bronzo al valor militare al nostro **caporale Galbo Giovanni.** Circostanze di luogo e di tempo impediscono di dare alla nostra festa quelle caratteristiche di forma che la solennità richiede; tuttavia la cerimonia, ridotta alla sua semplicità e collo scenario delle trincee, al di là delle quali il nemico ci attende, acquista egualmente grandiosità e poesia che commuovono e riempiono il nostro cuore: Onde oggi, più di ogni altro giorno, noi ci sentiamo fieri e pieni di sacri propositi.

L'eroismo del cap. Galbo non deve, no, rimanere sterile episodio; ed io ho voluto radunarvi qui tutti per ricordare — e per esaltare nel suo giusto valore — l'atto che gli valse la splendida ricompensa.

A voi, vecchi compagni d'armi del decorato — che pur già conoscete la storia del suo gesto magnifico — non sia discaro riudirla ancora una volta! E voi reclute del '98, venute ieri a far parte della nostra famiglia — voi, che la guerra ancor non conoscete — fissate bene nella vostra anima l'esempio di bersagliereschе virtù che oggi vi espongo e traetene, cogli altri, incitamento e forza:

« Il 15 agosto 1916 il signor capitano Maletti — allora comandante la nostra compagnia — uscì con una pattuglia di venti animosi, diretto a Passo Lodinut. V'era anche il nostro Galbo, allora semplice bersagliere.

Dopo tre ore di marcia faticosissima, insidiata da mille pericoli celati dal buio e dalla nebbia, la pattuglia giunse a un trincerone austriaco che non era però presidiato. Vegliava, tuttavia, la malizia crudele nascosta, la malizia che è

Biblioteca dell'Archiginnasio

arma dei malvagi nostri nemici; e, mentre tre animosi con Galbo alla testa avanzavano in esplorazione, una mina, contro la quale si inciampò casualmente, scoppiò, e le scheggie assassine si conficcarono nelle carni dei nostri fratelli, profondamente, sanguinosamente. Il bersagliere Baratta, attendente del capitano, morì, poveretto, mentre, con ogni cura, veniva trasportato indietro; e fu, invero, magnifico esempio di virtù militari, poichè non un grido di dolore gli uscì di bocca, nonostante la ferita orribile, per non attirare l'attenzione del nemico e compromettere la vita dei suoi compagni. La sua salma fu composta dalla pietà dei suoi fratelli nel piccolo cimitero di Lodinut; e una bella lapide ricorda ai visitatori il sublime sacrificio dell'eroe alla memoria del quale venne decretata la medaglia d'argento al valor militare.

Il bersagliere Galbo fu pure ferito, ferito alla faccia e a una mano; e molto sangue gli colò dalle carni lacerate. Ma non pertanto egli si spaventò: capì che in quel tragico momento la calma e il silenzio erano le sole e uniche necessità supreme; ed egli, fattosi cento volte forte e virtuoso — onde non cagionare altre confusioni, altre preoccupazioni, altri pericoli — disse risolutamente: « Io non voglio che siano impiegati degli uomini per trasportarmi; sono gli occhi, non le gambe, che non mi permettono di camminare: ho soltanto bisogno di una guida io! » Semplici, sublimi parole! Parole che solamente un eroe poteva pronunciare e il bersagliere Galbo le pronunciò! E la pattuglia fece ritorno, salva per l'eroismo delle sue stesse vittime! Io non vi porterò colla immaginazione all'orribile ritorno nella nebbia e nella oscurità della notte, col prezioso fardello di quel povero moribondo che i fratelli volevano contendere e strappare ad ogni costo alla morte! Noi seguiremo le orme del nostro bravo amico, invece, che, una volta in salvo, cercò di guarir bene e di mettersi al più presto in condizione di poter rioccupare il suo posto che lo attendeva e di poter ancora servire la Patria, come tutti i bravi animati dal sentimento del dovere. Ed ecco, dopo non molto tempo, il nostro Galbo ritornare alla sua bella compagnia e riprendere, sereno e ardito più che mai, il suo fucile e il suo posto d'onore.

Il capitano gli conferiva intanto, pel suo coraggio e valore, i galloni di caporale, che nessuno più di lui ha diritto di portare; ed ecco che ora, dopo il lento ma sicuro giro attraverso le autorità militari superiori, la proposta per una medaglia fa ritorno con la piena conferma. È concessa la medaglia di bronzo al valor militare al Cap. GALBO Giovanni da Messina, con la seguente motivazione: « Volontario sempre per ogni ardita impresa, otteneva di far parte di una rischiosa pattuglia. Ferito al viso e alle mani da una bomba nemica, serbava un contegno calmo e sereno, ricusando di venire trasportato e solo chiedendo una guida, poichè « gli occhi gli impedivano di vedere, non di camminare » — M. Lodin, 25 Agosto 1916. »

Io sono fiero e orgoglioso, quindi, oggi, in questa bella giornata che, col

sorriso della natura risvegliantesi al bacio del sole primaverile, pare ci porti il saluto e l'augurio dei nostri cari aspettanti, oggi, davanti alla tua bella compagnia, ai tuoi compagni e superiori che ti guardano commossi e che sentono per merito tuo un' insolita festa nell' animo, io sono orgoglioso — ripeto — di attaccare al tuo petto, forte e generoso, la medaglia che hai saputo così ben guadagnare!

E quest' abbraccio, nel quale trasfondo tutto il mio affetto di superiore e di fratello, e che ti porgo anche a nome di tutti i presenti, del signor maggiore e del signor colonnello, ti dica quanto affetto hai saputo cattivarti, e di quanta stima e ammirazione tu sei degno!

Presentate le armi, al valoroso caporale Galbo!

Bersaglieri! La maggior soddisfazione morale per ogni buon militare è quella che proviene dalla coscienza di aver compiuto il proprio dovere: e per i buoni non vi è ricompensa materiale che valga questa soddisfazione. Il gesto eroico del caporale Galbo non fu certamente determinato dal desiderio della medaglia che oggi gli brilla sul petto, bensì dallo spontaneo impulso del suo cuore generoso di bersagliere, dalle sue virtù civili e militari e dal suo profondo amor patrio. E per questi sentimenti il valoroso ferito, nella tragica notte del 25 agosto, deve aver sentito vincere miracolosamente il suo dolore — per quanto spasimo gli desse — Era una forza strana e impensata, una gioia bella e purissima che gli saliva dal cuore: era la coscienza del dovere compiuto che operava quel miracolo, la coscienza di poter finalmente dire a sè stesso: « Ho fatto quanto io, io bersagliere, io buon italiano, dovevo fare: ed ora posso dire ai miei superiori che non invano spesero ammaestramenti per me; ora posso dire alla mia famiglia che ha trepidato sulle mie vicende: Esultate! ho compiuto il mio dovere, ed ecco le mie ferite, ecco i segni incancellabili del mio valore! »

Di questa gioia purissima dunque era inondato il cuore del buon Galbo, e questa sola gioia poteva per lui bastare a compensarlo del suo sacrificio: ma i suoi superiori, che giustamente apprezzarono la sua azione gloriosa, hanno voluto dargli la prova della loro stima conferendogli questa medaglia che è il riconoscimento del suo valore. Una doppia gioia — per così dire — dunque, oggi allieta questo generoro: una, che proviene dalla coscienza del dovere compiuto, l'altra dalla medaglia conseguita; due gioie egualmente belle, intense e commendevoli che oggi presentano a questo bravo figliolo la vita sotto un aspetto più roseo, a lui conferiscono fiducia somma nell'avvenire e in lui sprigionano una forza intima e possente, onde più non esisteranno ostacoli sull' aspra via della vita, perchè la sua volontà li vincerà tutti, come ieri s'appianarono al suo ferreo volere gli ostacoli sulla strada del Lodin!

Oh, poteste tutti quanti voi dire come lui: « Ho anch'io compiuto il mio dovere! » Poteste pure voi andare superbi del segno tangibile del valore più bello, più nobile, più sacro; e riportarlo questo segno — nel non lontano giorno del

Biblioteca dell'Archiginnasio

trionfo delle nostre armi — al padre e alla madre che piangerebbero di felicità e vi benedirebbero, e ai quali avreste dimostrato non essere figli degeneri! Poteste portarlo alle spose e ai figli trepidanti che ne esulterebbero di infinito orgoglio e vedrebbero ricompensati così anche i loro oscuri e ignorati sacrifici! Poteste portarlo superbi e trionfanti tra le genti che con ansia seguirono le vostre vicende e, riconoscenti, vi prodigherebbero tutto il loro affetto e la loro stima! Ciò non è affatto difficile, nè tanto meno impossibile. Chiedete a Galbo se abbia trovato difficile compiere sempre il suo dovere, e se occorrono, per questo, abilità e sacrifici speciali. Egli vi risponderà: «Occorre soltanto un po' di buona volontà, e un po' di cuore!»

Sarete prodi!

Bersaglieri, la primavera imminente schiude a noi giorni di lavoro più intenso e più serio: e chissà che il destino non conduca questa nostra compagnia più avanti, a più immediato contatto col nemico. È nostro dovere. Allora effettivamente ciascuno darà prova del proprio coraggio e delle proprie virtù bersaglieresche; ed io fin d'ora, dal proponimento che tutti dovete fare nel vostro animo in questa bella circostanza, mi auguro di trovarmi a guidare ancora voi, miei valorosi combattenti del fatidico piumetto! E il vostro valore e la vostra intrepidezza non siano secondi a quelli di quanti gloriosi reparti bersaglieri combattono per questa giusta guerra!

E questa medaglia sulla quale ora posate avidamente i vostri 'occhi, sia il vostro sogno di tutti i giorni; e siano i proponimenti vostri pari a questa bella speranza!

Fate che un giorno, quando questo immenso conflitto che i nostri nemici hanno imposto all'umanità pacifica, avrà termine, voi abbiate a ritornare ai vostri focolari domestici con la vostra medaglia ben guadagnata. Allora i vostri figli lo guarderanno questo sacro oggetto — orgoglio della vostra vita — e, compresi di rispetto per voi e col vago e pauroso ricordo di questi tempi tristi, vi chiederanno qualche lontana memoria; e voi racconterete — e i vostri volti s' infiammeranno a mano a mano: — «Un giorno tutta l' Europa fu pervasa da un flagello immane, orrendo; tutti i popoli sorsero in armi per difendere le loro libertà minacciate da un' orda di barbari arsi da immonda sete di dominio e di ricchezze. Milioni di vite umane furono sacrificate sui campi di battaglia, interi popoli barbaramente assaliti, furono oppressi, trucidati, dissanguati, tratti in schiavitù. Tutto il mondo fremette di orrore! Anche l' Italia, la Patria nostra, tratta dal suo destino e dalla volontà del suo popolo generoso, discese in campo a difesa della libertà, della giustizia, della umanità stessa, vilmente colpestate! E io, tuo padre, allora fui soldato, fui bersagliere, e combattei, e feci il mio dovere; ecco le mie ferite, ecco la medaglia che i miei superiori mi hanno data e che io conservo come una delle cose più sacre della mia vita! Baciatela figliuoli, vostro padre l'ha guadagnata col suo sangue!»

RITORNO SUL CARSO

Colla primavera le nevi si scioglievano, restituendo le salme dei nostri poveri, soldati, vittime delle frequenti, tremende valanghe. Erano bersaglieri, alpini e soldati di finanza scomparsi nelle tormente di quel terribile inverno e sepolti sotto montagne di neve precipitate a valle. Avevamo vissuto giornate e notti di angoscia, in febbrili opere di soccorso, purtroppo, spesso vane: più d' una volta, l' instancabile e ardito escavatore, intento al lavoro di pietà fraterna era stato anch' esso travolto e sepolto da un' altra valanga inesorabile!

Le salme apparivano, dopo tanti mesi, ancora intatte; e venivano con fraterna cura composte nel piccolo cimitero di Lodinut.

Si scioglievano le nevi, e i ripidi torrentelli, gonfi d' acque, cantavano i loro rumori sonori, e s' ingorgavano, e straripavano giù a valle; rinverdivano gli abeti e i pascoli, e l' aria si popolava di insetti e di uccelli, e si impregnava di profumi e di aromi. Tornava la vita coi suoi canti, coi suoi amori, coi suoi sogni; rinascevano nell' anima i propositi e le speranze, e il desiderio volava al di là dell' anfiteatro immenso delle montagne e si riposava al piano lontano, angoscia del nostro sogno! Crescevano ansie e agitazioni, sorgevano necessità e aspirazioni antiche e nuove ..... No, no, non più questa vita maledetta, nel desolato romitaggio della montagna! nel silenzio solenne della solitudine! nella tranquillità mortale del corpo e dello spirito! Perpetui moti, e rumori, e sfrenate passioni nei turbini della vita cittadina, prendete anche me, prendete anche la mia anima malata delle vostre nostalgie, e travolgetemi nella vostra bufera!

Quando fui promosso capitano mi prese anche la febbre di portare la gioia del mio grado al mio paese; allora sollecitai il comando ed ebbi la licenza.

Ma chi ebbe mai cura di me? Io invano portai in giro la mia divisa, la gloria delle mie ferite e la mia ambizione: io sentî troppo vuoto intorno a me, vidi negli altri troppa cura di schivare la severa rigidità della vita, imposta dalla tremenda guerra; vidi troppo divertimento, troppo lusso, troppo disamore per i

Biblioteca dell'Archiginnasio

combattenti, per la morale, per tutto!.... Mi accorai, mi annoiai mi ammalai, di nostalgia per i miei monti lontani e per i miei bersaglieri in fervore di opere virtuose, e non mi dolsi di dover ripartire. Lassù, lassù non era ancor traviata l'anima nostra! lassù si lavorava in composti ed eroici doveri e in sacre neccessità, e nessuna causa pervertitrice veniva e disturbare il nostro spirito agguerrito e generoso!

Le mie carte le mie istruzioni, le mie pattuglie, e le mie fotografie, le caccie, le partite di boccie, i cori, i concertini e le allegre tavolate mi ebbero ancora; e io trascorsi altri giorni sereni e cementai altre amicizie preziose e indimenticabili: Gazzeri, Ramondini, Capaldi, Scarpa, Borsari, Vera.....: quanti bravi giovani conobbi al bel 16° Bersaglieri! Per poco. Un giorno — era squillata la diana della riscossa, e il Carso rumoreggiava lontano delle vittorie italiane — sentii disprezzo del mio ozio, e decisi irrevocabilmente di andare ancora sul Carso pauroso a immergermi anch'io nell'atmosfera eroica! Feci una domanda coraggiosa e me ne andai dove si combatteva, dove si viveva!

Terza Brigata Bersaglieri

Agosto 1917 — La gloriosissima brigata del Gen. Ceccherini esce decimata dall'inferno di Castagnevizza e di q. 244, e si schiera di riserva sui Debeli, su q. 121, e su q. 144. I pochi superstiti hanno ancora sulla bronzea faccia il solco eroico, inciso da quattro giornate di combattimenti disperati. Sento i racconti tragici degli episodi e ne raccapriccio. Ma il martirio non è finito. Ogni giorno che passa, una granata nemica si porta via qualcuno, e la malaria decima i già decimati reparti. Dal Debeli io vedo, nitidi nell'accecante sole, il lago di Doberdò e l'altipiano, la q. 144 e la rocca di Montefalcone; e, a est, Duino e l'Hermada, tremendo vespaio di cannoni e mitragliatrici nemiche, e il mare di Trieste!

Dormo in un baracchino austriaco popolato di topi; e sul mio uscio leggo una data e pochi nomi e una frase:.... «primi all'assalto a entrare in questo ricovero» — Visioni eroiche ricostruisce l'accesa fantasia, e coltiva e lusinga per il cuore che freme la speranza di fare, di continuare e di arrivare alla meta suprema e sublime: TRIESTE!.... e un po' di gloria anche per me!....

A sera poche vedette rimangono sulle posizioni, e i reparti si portano avanti, in prossimità del nemico. Il mio posto è oltre il bivio Jamiano-Komarie, e il mio compito è di far scavare coi picconi e con le mine delle buche ai lati della strada per fissare in esse i pali del mascheramento.

Un sottotenentino del genio spera, e ne ha la promessa, a lavoro ultimato, di avere la promozione per «merito di guerra»; e vuole dal mio reparto 15 buche per notte; è ordine in - di - scu - ti - bi - le del signor generale lavorare dalle ore 20 all'alba! Io, che conosco il soldato, prometto non 15 buche, ma 30; però, a lavoro ultimato,.... adunata e via!

Si pattuisce, e tutto va bene. Il lavoro è diviso fra le squadre; e verso le 24, si ritorna sempre a dormire nelle caverne del Debeli. Ma una notte il signor generale s'incontrò col reparto che ritornava; minacciò il finimondo, ci fece ritornare sul posto e gridò che avrebbe fatto fucilare qualcuno, se ci

Biblioteca dell'Archiginnasio

fossimo allontanati dal lavoro prima dell' alba! Quella notte tutti, naturalmente, dormirono col piccone in mano: e per l' avvenire non furono più fatte nè le 30, nè le 15, nè le 10 buche per notte. Così, qualche volta, gli ordini dei nostri superiori.

L' HERMADA

La mattina del 21 settembre 1917 l' eroico aviatore Ferruccio Ranza, mio caro compagno di scuola e amico, abbattè sul Vallone un aeroplano nemico che cadde tra il lago di Pietra Rossa e la q. 144; accorse una moltitudine a vedere; e buon per tutti che il nemico, sebbene spiasse dagli osservatorî dell' Hermada, non tirò in furia su gli accorsi. Io fotografai i miserandi avanzi del velivolo e i cadaveri sanguinosi e affumicati degli aviatori nemici.

Poi mi spinsi in escursione con alcuni colleghi sulle quote 144, 100, 90 e oltre, fino alla prima linea del Flondar, tenuta dalla valorosa Brigata Murge. Quale orrore ovunque! Da un mese si lavorava ancora a riaprire caverne, ostruite dal cannone austriaco, orribili tombe di oscuri eroi; a rintracciar cadaveri sotto le macerie di baracche demolite dalle granate; ad aprir nuove tombe in quell' immenso cimitero, a raccattar elmetti e armi disperse un po' dappertutto, e a ripulire la maledetta pietraia sulla quale s' erano sbrandellati due reggimenti eroici: il 7°. e l' 11°. Bersaglieri, il cui sovrumano valore li aveva spinti fin sulle pendici dell' Hermada, estremo baluardo della ostinazione austriaca sulla strada di Trieste.

Io avevo avuto una preziosa copia della poesia che il valoroso tenente La Guardia aveva scritta per l' eroica brigata; e mai, come colla visione del tremendo calvario, tu mi esaltasti, o sublime « Ode ai Bersaglieri! »

Eccola:

Biblioteca dell'Archiginnasio

L'HERMADA

(Alla gloria della 2°. Brigata Bersaglieri — 7°. e 11°. Reggimento)

Di una divinità truce l'avversa
possa levò nei tempi aspri il massiccio;
lo vestì con la rupe e col terriccio,
vi fe' nascere qualche árbore spersa.

All'agguato felino, tra la mossa
terra, il nemico s'acquattò, ci attese:
in alto si levò con l'ali tese
Morte ghignando, su la roccia rossa.

Maggio. Vampe di foco la pietraia
dà nel meriggio. Bruciano le gole
degli uomini che stanno sotto il sole...
pensan forse la casa, il campo, l'aia...

Urlan tutti i cannoni con la voce
che paurosa già la morte romba.
Mani di bronzo stringono la bomba:
è su tutti uno spasimo feroce.

Essere giovani, aver nei sani nervi
dei vent'anni la forza mal compressa,
negli occhi il riso di viva promessa,
nel cor la fede che non hanno i servi,

e vedere, e sentire la morte certa
che s'approssima... « Avanti, bersaglieri! »
Balzan tutti nel sole, belli e fieri
su per la china ripida, scoperta.

Han lasciata d'un tratto la trincea:
l'audacia incredibile li scaglia
dove invano il nemico li mitraglia!
Vanno, forme di sogno e d'epopea!

Vanno! Nell'aria avvampano le rupi,
brucia per l'arso corpo il desiderio:
se d'una goccia d'acqua il refrigerio
avessero i ricoveri dei lupi!

« Avanti! Avanti, o bel ventisettesimo
battaglione, alla gloria che non muore!
Mai fu visto più fulgido valore!
Avanti, a gara col trentanovesimo!

Verranno nell'ora giusta al buon ufficio,
all'aiuto verranno i bersaglieri
del trentatreesimo, i vostri fieri
fratelli, tutti pronti al sacrificio! »

Il reggimento che Gustavo Fara
guidava nell'insidia della notte
tra duna e duna, con le membra rotte,
senza un lamento per la sorte avara,

quei che Napoli vide (la ridente
terra fatta di luce e poesia,
madre di canti, amore e cortesia,
Napoli, vanto della nostra gente)

quelli ora vanno! Sono alla prima
trincea, son sul secondo spalto, sono
oltre il terzo. Jamiano sente il buono
assalto! La vittoria li sublima!

Tutti li guida Gino Graziani
dove il piombo più sibila e minaccia:
ed è stampata sulla franca faccia
la ferma volontà che fa titani.

Nella grigia pupilla la Vittoria
è ferma con la calma che non trema!
Par ch'invano intorno incalzi e prema
la Morte e solo vigili la Gloria.

Avanti, avanti, sotto la calura,
anche se manchi l'acqua e la galletta,
quanto abbia gioco buon la baionetta
e pendano le bombe alla cintura!

Avanti, avanti nelle notti fonde,
nei meriggi d'inferno, via pei dossi
aspri, per i grovigli aperti e rossi,
dove la ruggine a sangue si confonde!

Avanti! Si rinnova ad ogni giorno
un assalto e si muore dalla sete;
ogni giorno si avanza per la rete
fitta che minacciosa è d'ogni intorno.

Ed urlano i feriti; li tormenta
l'arsura più dello strazio alle carni;

Biblioteca dell'Archiginnasio

i corpi sono tutti fatti scarni,
gli occhi hanno fissità di vita spenta!

Mentre son fermi gli uomini al tormento,
lancia, il ribelle genio di D' Errico,
improvviso sul fianco del nemico
il suo meraviglioso reggimento.

Il settimo, che vide alla Bezzecca
la barbarica fuga, ora rinnova
sulle pendici nude la sua prova:
Beve il sangue la terra avida e secca.

« Tu, quarantaquattresimo tenace,
muovi con cuore fermo e saldo il piede;
la vittoria è per chi serba la fede;
la vittoria è per voi, stirpe pugnace!

Ottavo battaglione, assalta, assalta
al magnifico grido! Va, tempesta
sopra il nemico, o decimo; di questa
giornata narrerà la storia! Assalta!... »

Nove giorni così, senza posare.
Fatti cencio vivente che cammina,
gli uomini alfine scendono la china,
muti e sublimi, le forze a rifare.

Ed il sonno li prende, ecco; e nel sonno
rivedono le case e i figliuoli
che potevano restar poveri e soli
e senza pane!... Piangono nel sonno!

Un poco d'ombra chiedono e un poco
d'acqua, non altro... Ed ecco nella notte
un ordine si grida: « Allarmi! rotte
le difese, il nemico col suo fuoco

Incalza! Alla riscossa, o bersaglieri! »
Chi chiama ora? La voce nota, quella
d'Ulderico Paiola che la bella
brigata guida! E tutti i bersaglieri

si levano nel sonno. Son frementi
e barcollanti, serrano le mani
sul fucile; son gonfi i tascapani
già di bombe e cartuccie. I reggimenti

Biblioteca dell'Archiginnasio

belli che già sognavano un'aurora
di pace, i reggimenti decimati
si fondono, si stringono, guidati
da forza nova che la storia ignora.

Vanno, gli abiti rotti, i piedi gonfi;
rigidi nervi e muscoli; l'elmetto
serra la testa in fiamme, il maschio petto
serra un ricordo di pene e di trionfi!

Vanno e ritornan pel cammino noto,
ricacciano il nemico... Oh, bersaglieri,
la vittoria più bella è questa! L'ieri
fu aspro, fu terribile! L'ignoto

oggi più non v'aspetta; è la certezza
nell'oggi, chè sapete le difese
mirabili, serbate nelle offese
membra il ricordo che dolora! Altezza

tale nessuno toccò mai! Confina
la vostra gloria con il mito arcano!
Voi siete il sogno divino fatto umano.
siete l'umanità fatta divina!

Per voi vorrei trovare i miei più fieri
canti di forza, fede e armonia:
Voi segnaste all'ITALIA la sua via!
AVANTI PER LA GLORIA, O BERSAGLIERI!

(Ten. LA GUARDIA, dei Bersaglieri)

LA RITIRATA DI CAPORETTO

Il 10 Ottobre 1917, dopo un mese appena che io mi trovavo alla 3ª Brigata, un generale della 3ª Armata adunò la Brigata Bersaglieri e le Brigate Bologna e Arezzo sulle pendici di q. 144: « *Faccio appello al vostro patriottismo e al vostro entusiasmo, o miei valorosi soldati! Coi più ardimentosi di voi io voglio organizzare un magnifico battaglione d'assalto e lanciarlo alle più audaci, sicure e gloriose lotte per la salvezza e la vittoria della Patria! Avanti!* »

Io mi sentii rimescolare il sangue: diedi una rapida e accesa occhiata ai miei bersaglieri; e, con un secco comando: « Adunata! » mi presentai al generale, fra lo stupore di tutti.

O valoroso generale, la tua stretta di mano e il tuo « Bravo! », incitamento sicuro ed entusiastico al dovere, io non li scorderò mai più!

La mia compagnia passò quasi al completo (meno gli anziani e i malarici) a uno dei più bei Battaglioni d'Assalto dell'esercito italiano; e scrisse nella sublime storia del reparto che ebbe vita fino al termine della guerra, pagine fulgide ed eroiche.

Io vestii la suggestiva divisa di Bersagliere Ardito con entusiasmo, cinsi il pugnale dei miei assalti, indorai del magnifico trofeo il braccio, foggiai nella mia anima febbrili propositi di ardimenti e radunai intorno a me i miei arditi e i miei uffciali.

Cominciò il lavoro di preparazione e di assestamento; e, colla serena decisione di riuscire e coll'entusiasmo di cui ero animato, sveltamente mi ripromettevo di ottenere una magnifica compagnia, intrepida al fuoco e garibaldina all'assalto; e sognavo già le mie vittorie e i miei allori, quanto si scatenò sulle sorti della Patria la più orrenda tragedia. La rotta di Caporetto ci trovò a riposo a Borgnano.

La sera del 27 ottobre 1917, tre giorni dopo l'inizio della ritirata, ancora increduli dell'immane disastro annunziato dall'esodo delle popolazioni e dallo spietato bombardamento delle artiglierie nemiche di grosso calibro sui centri abitati, noi radunammo in fretta truppe e bagagli e dolorosamente partimmo.

Il Carso era in fiamme: i depositi di munizioni, le artiglierie e le polveriere saltavano con boati spaventosi; i magazzini avanzati dei materiali bruciavano con bagliori immensi, imporporando le lontane e insanguinate vette carsiche; e in quella orrenda e immane coreografia, s'udivano ancora le ultime scariche angosciose delle nostre veterane mitragliatrici che contendevano ancora, fino all'estremo, il passo all'invasore.

Ci rivolgevamo domande angosciose: Ma perchè ci ritiriamo? perchè abbandoniamo le nostre vette che sanno il nostro sacrificio, il nostro sangue e le nostre vittorie? perchè abbandoniamo i nostri morti?

O morti, che in quella notte schiudeste i vostri sepolcri e ci inseguiste coi vostri spiriti a maledirci sulla strada della vergogna! morti, che con noi piangeste la rovina della Patria! morti, che ci scongiuraste di restare e di opporre il petto alle nemiche baionette! morti, che noi salutammo con lo schianto nell'anima, che sentiste il nostro giuramento di arrestarci e di ritornare alla riscossa! morti a cui promettemmo vendetta e vittoria, dite voi se fu tradimento il nostro! e dite voi la passione, le lagrime e la promessa del 23° *Batt. d'Assalto!*

A tappe penosissime, sgusciando fra gli interminabili e intricati convogli, e sferzati da una pioggia che imperversò inesorabile per tutti gli otto giorni del nostro martirio, si giunse nottetempo a Torre di Zuino, alla Villa Corinaldi, sede dei magazzini avanzati della 3ª Armata. Dormirono i miei bersaglleri sotto un portico, avviliti, bagnati e affamati; e all'alba tutti fummo in piedi per assistere al mostruoso spettacolo di centomila uomini in rotta che invadevano i magazzini e asportavano ogni cosa in furibonda sete di bottino. Le interminabili file delle botti e delle damigiane di vino, di cognac, di marsala e di anice furon prese d'assalto: baionettate furibonde aprivano fessure nelle botti, e ai rivi dell'alcool maledetto si attaccavano mille bocche riarse e mille avide gavette. Bravo capitano *Marotta*, chè coi tuoi arditi bastonasti quella vigliacca masnada e strappasti ad essa quel veleno, rovesciandolo a rivi nel fango! Bravo capitano *Granara*, chè coi tuoi arditi abbattesti il primo velivolo germanico e facesti prigionieri i due piloti, maledetti e accaniti bombardatori di donne italiane profughe sul nodo stradale di San Giorgio di Nogaro! E bravi arditi tutti, chè col vostro pugnale e col vostro moschetto inseparabili ed inesorabili rimetteste in marcia chilometri e chilometri di carreggio disordinato e li salvaste, e castigaste inesorabilmente quanti infami e sciagurati ribelli incontraste sulla via dolorosa, e bruciaste quanto di utile poteva rimanere al nemico incalzante, e raccoglieste e spingeste avanti centinaia di buoi, e salvaste milioni di materiale, e prodigaste il vostro sangue generoso in continui combattimenti di retroguardia!

Io difesi per tre giorni Portogruaro, e, con lo strazio nell'anima, assistitetti all'esodo della popolazione che si rivelò italianissima.

Io ricordo te, onesto negoziante di Portogruaro, che prima di lasciare il paese

Biblioteca dell'Archiginnasio

sotto l'incalzare del nemico, mi rimettesti le chiavi dei tuoi pingui magazzini e mi dicesti: « Tutto pei suoi valorosi bersaglieri; e poi dia fuoco alla casa, perchè non rimanga nulla al barbaro! »

E ricordo anche te, oscura madre di Portogruaro, che sulla via Garibaldi impazzisti perchè le bombe nemiche ti uccisero i tuoi due figlioletti!

E ricordo anche voi, fieri fratelli della 3ª Brigata Bersaglieri, che aveste la gloria d'un assalto, prima di lasciare il solco insanguinato della vostra passione, e arrivaste ultimi a Portogruaro, straziati dalla fame, a chiedere ai vostri fratelli arditi un tozzo del loro pane!

E ricordo con riverente commozione e orgoglio anche l'augusta Duchessa d'Aosta, raccolta fieramente nel suo profondissimo dolore per la sciagura della Patria. Essa fermò l'automobile davanti al mio improvvisato ufficio di compagnia e mi chiese del pane per i soldati e per le donne che morivano di fame lungo le vie dell'esilio. E i miei bersaglieri le caricarono sulla vettura il loro pane, le loro scatolette di carne e una cassa di cioccolata, fieri dell'onore di servire l'augusta Signora. Ella mi ringraziò con un doloroso sorriso e disparve. E mi lasciò come trasognato, ma felice e fiero.

Da Portogruaro a Ceggia, e da Ceggia a Meolo, di guardia ai crocevia e ai ponti, e di pattuglia nella campagna allagata, continuò fino al 3 novembre l'instancabile nostro sacrificio che non conobbe limiti o tregue; e in quegli infausti giorni ben meritaste della Patria, o valorosissimi miei arditi, che, estrema retroguardia della divisione Petilli, foste gli ultimi a lasciare il sacro suolo calpestato!

GRAVE DI PAPADOPOLI

Da Meolo ci siamo portati al Piave, alle Grave di Papadopoli, inoltrandoci nell'immenso alveo del fiume, verso l'estremo filone d'acqua: abbiamo alle spalle la valorosa Brigata Veneto che lavora febbrilmente a sistemare a difesa l'argine destro del Piave, e di fronte, a pochi metri, oltre l'acqua, il nemico. Ho raggiunto nottetempo la posizione, senza carte, senza guide, senza bussola, sorretto dall'istinto e dal volere e dalla cooperazione dei miei valorosissimi ufficiali: Baviera, Gaggioli, Vecellio, Dingeo e Fantini; ho portato i miei uomini sfiniti sulle ultime sabbie e agli ultimi cespugli del greto, su un chilometro di fronte, senza collegamenti e senza molte munizioni; ho fatto accoppiare le vedette e ho fatto scavare colle mani e coi pugnali un riparo nella sabbia.

Al di là del Piave brilla ancora qualche incendio lontano, e le case di San Polo e di Cimadolmo sono illuminate. Sull'opposta riva grugniscono dolorosamente dei maiali sgozzati dai tedeschi, e schiamazzano delle galline. Si ascolta con angoscia. C'è gente che urla. Si odono distintamente gridi tedeschi e voci di avvinazzati; e poi, a un tratto, un grido: « *I me copa! i me copa!* » Cogli occhi sbarrati verso la tragedia, si protende un mio bersagliere che ha la famiglia al di là, verso Oderzo; e il bersagliere, al grido di quella donna che forse è sua madre e muore, piange, stringe i pugni e digrigna i denti in atteggiamento furibondo di eroica promessa di vendetta!

Verran di qua i tedeschi? E noi che faremo che siamo soli e dispersi? Le membra sono indolenzite e stanchissime, i piedi bagnati e agghiacciati, e il capo pesante: ma batte il cuore e gli occhi vegliano.

Andiamo a vedere questi poveri ragazzi. Da dieci giorni non dormono e non riposano, e mangiano quello che trovano, e sono qui ,stretti in fraternitá attorno ai loro ufficiali, e stanotte vegliano, poveri figliuoli!

Mi metto cautamente in giro.

— Ma che è qui? dormono queste due vedette?... Ah, vigliacchi! —

Biblioteca dell'Archiginnasio

Io tolgo i loro moschetti che essi tengono abbandonati fra le gambe, e li depongo lontano; poi mi tolgo dalla testa che è in fuoco l'elmetto e lo batto come un disperato sui due uomini! Essi, svegliati di soprassalto, si divincolano e si alzarono urlando.

— Ma tacete, o maledetti, che sono io, il vostro capitano che non dorme, e voi, vigliacchi, dormite, e il nemico è là che può passare da un momento all'altro! Io vi faccio fucilare come due cani, o assassini dei vostri fratelli! State zitti, assassini!...

— Ci perdoni, signor capitano — essi mormorano — abbiamo torto; ma è per la sfinitezza di questi giorni! non ne potevamo più! —

— Sì, sì; riprendete le vostre armi e il vostro posto, e vigilate.... guardate lì avanti i fuochi delle nostre case che già ospitano i maledetti!!... li sentite? Sono loro, e da un momento all'altro attaccheranno. E voi dovete vegliare e vedere, anche se siete morti di stanchezza. Tutti siamo morti di stanchezza, ma siamo tutti qui, chè il nemico non deve passare, non deve calpestare altra terra della Patria!..,

E addio ragazzi, mi raccomando!... »

E tutta la notte così, fra il freddo e la fame, fra l'angoscia e il tormento.

All'alba una pattuglia volante, che ci protegge, esplorando, i fianchi e le spalle, porta molti polli e una botticella di vino trovati in una casa colonica abbandonata. Si divora la carne insipida e semicruda, si mangiano delle vecchie croste di pane e di polenta, e si festeggia la provvidenziale botticella.

E' un " arrangiarsi „ in allegria composta che dà ristoro al corpo, toglie una preoccupazione e dispone l'animo ad attendere con fiduciosa speranza gli eventi. A mezzoglorno muore il caporale *Paladino*, attraversando un tratto del greto preso d'infilata da una maledetta mitragliatrice nemica che è appostata in un boschetto sulla sponda opposta. Una vedetta è colpita da una fucilata a un braccio, e non si ritira se non ha ottenuto il cambio: è il bersagliere Tognetti che ritornerà poi, col suo braccio inservibile, al battaglione per prestare ancora volontariamente il suo contributo nelle gloriose giornate della riscossa. E poi cadon colpite una seconda e una terza vedetta. Vediamo gli austriaci sparare dalle finestre delle case, e osservare dalle vette degli alberi; e mandiamo loro qualche buona fucilata. Poi ecco una squadriglia di " Caproni „ — finalmente, i primi nostri areoplani che vediamo dopo la ritirata! — ma ahimè! ci scaricano addosso le loro bombe; e io ho un bel far agitare i fazzoletti tricolori! Per fortuna, le bombe scoppiano intorno e nella sabbia o nell'acqua, e non lamentiamo perdite! Ed è appena scomparso lo stormo degli apparecchi tricolori, che a sinistra odo fucilate. Mi si recapita in furia un biglietto: " Gli austriaci passano il Piave a guado e attaccano sulla sinistra della compagnia - Ten. Baviera „.

Picchiano fucilate.

— Perdio, terzo plotone adunata! dietro a me! —

E via di corsa sfrenata!

— Stendetevi! stendetevi! — grida il tenente Baviera — Mitraglieri in posizione! Fuoco, fuoco! Savoia! Savoia! W. i bersaglieri! fuoco! fuoco!..

E' il battaglione d'assalto " Berlin „ che ci attacca! Dal nostro fuoco nutrito due grosse pattuglie sono inchiodate sulle rive, e molti morti e feriti scompaiono nella corrente impetuosa del Piave. Due feriti sul nostro greto si dibattono; uno si distende rigido: è morto,

" A prender quell'altro! „ — urlo io. — " Va tu, Cianchi! Ti farò caporale sul campo! „ — E *Cianchi* vola, si carica il grosso soldato germanico sulle spalle e me lo porta.

— " Vecellio! Il tenente Vecellio!.. Andate subito a chiamare il ten. triestino che interroghi questo mascalzone! E intanto medicatelo. Guarda che pugnale da brigante! Ve la daremo noi, ve la daremo! Ecco Vecellio! Senta che cosa dice questo porco! E mi traduca, che devo mandar subito le informazioni al battaglione e alla Brigata Veneto. Come? come? tre reggimenti pronti a passare, al di là? Perdio, trasportate subito il prigioniero al comando. E attenti figliuoli, che vi sono tre reggimenti di là pronti a passare! Noi li attenderemo! Si provino a passare! W. gli arditi! W. l'Italia!

Sull'imbrunire mi fu recapitato un ordine: Ripiegare all'argine, percorrere cinque chilometri lungo il fiume, verso Salettuol, ripassare ancora il fiume sul ponte di barche che è stato gettato, e costituire una piccola testa di ponte sul greto, per la notte.

Un temporale spaventoso ci ammollò da capo a' piedi: tuttavia si andò; e quella notte, la nostra fu inaudita forza di volontà e di rassegnazione. Si riposò seduti nel fango e nell'acqua, così, lunghe ore, fino all'alba. Non una voce di protesta, non un'osservazione, non una lagnanza. E poi? Poi ritorno a Palazzon; e via daccapo in esplorazione nelle intricate Grave.

Genio e fanteria lavoravano allo sgombro del campo di tiro, febbrilmente; e noi avanti, a protezione e a spiare il nemico.

A mezzogiorno la 2ª comp. del valoroso cap. Granara, avanzando, s'incontrò con nuclei nemici che scaricarono sui bersaglieri le loro armi e si ritirarono. Il capitano benchè ferito a un braccio, continuò ad avanzare, incalzando il nemico verso l'acqua, e fu ferito ancora all'anca. Un nucleo di pochi bersaglieri comandati dal tenente *Trapani*, fu circondato e annientato. Tre bersaglieri furono uccisi, e il tenente fu ferito gravemente e fatto prigioniero. La compagnia ricevette l'ordine di non impegnarsi e di ripiegare adagio e in ordine; ma più tardi il capitano *Marucci* che, ancora divorato dalla malaria, aveva lasciato l'ospedale ed era ritornato fra noi, uscì con una pattuglia per ritirare i morti e i feriti. Le truppe furono ritirate dietro l'argine e fu tolto il ponte di barche. Ma verso sera tre miei bersa-

Biblioteca dell'Archiginnasio

glieri che mi mancavano fin dalla mattinata, urlano, al di là dell'acqua che si provveda a salvarli. Il ponte non c'è più, non vi sono barche, nè funi. Ma il comando della Veneto non tollererà mai che i tre intrepidi bersaglieri del battaglione eroico siano abbandonati al loro destino; e mezz'ora dopo, a galoppo sfrenato, ritornano da Lovadina tre carri-barche dei Pontieri, e in pochi minuti i tre bersaglieri sono salvati. Essi, naturalmente, si prendono un rimprovero da me, e io, a mia volta, me ne sorbisco uno dal maggiore.

A RIPOSO

La mia fiera compagnia si accantona a casa Bianchin, in quel di Treviso; sgombra stanze, porticati e solai, raduna macchine agricole sparse, pulisce, assesta e ripara, mette una guardia ed è a posto. Il buon vecchio Bianchin, che trepida pel figlio soldato — e noi scriviamo subito per avere notizie — vede il suo lurido cortile, le strade, i viottoli, i fossetti di scolo ripulirsi come per incanto, vede sorgere nuove siepi, vede zappare campi, e lavorare ovunque con somma lena.

La melica non è ancora sgranata e ce n'è il solaio pieno: ecco i miei arditi, in una giornata, fare il lavoro; ed ecco il vecchio ringraziare con le lagrime agli occhi e offrire una botticella di vino. Le donne non hanno pane: ecco le pagnotte nostre che sono buone e che noi offriamo col cuore. C'è da far macinare del grano al vicino mulino? Ma subito! - Avanti un caporale e due bersaglieri! Insaccate il frumento e la melica, attaccate i buoi al carro, caricate e portate tutto al mugnaio. Bianchin dice che il mugnaio è un cane e che non vorrà macinare; non importa: puntategli la baionetta alla pancia, ma pagatelo, perdio, quel signore, e stasera portate la farina! —

E il vecchio benedice commosso.

— Ma di che? Ha visto, i miei bersaglieri? Arditi, sì, ma col nemico: qui, vede? legga i cartelli:... "*galantuomini e gentiluomini in casa nostra e briganti col nemico*!... „ Che cosa dice? Un vitello per i miei bersaglieri? E anche un sacco di farina? per la polenta? Ma grazie per loro, per tutti, buon uomo; non meritano tanto; non fanno che il loro dovere! „

— Bersaglieri! adunata! Il vecchio Bianchin regala agli arditi, ai galantuomini della terza compagnia un vitello e un sacco di farina. Evviva! Faremo lo spezzatino con la polenta. Fuori i macellai e coloro che san fare la polenta! E ricordatevi che dovete essere sempre bravi e galantuomini così: sempre briganti in casa del nemico, ma sempre galantuomini e gentiluomini in casa nostra! „

Che gazzarra, quel giorno! Il povero vitello fu scannato, scuoiato e squartato,

Biblioteca dell'Archiginnasio

coi pugnali, da macellai improvvisati; e i cucinieri si impegnarono di ricavare uno "spessatino strasordinario„ Altri scovarono una immensa caldaia da bucato, e la ripulirono: ed ecco una dozzina di scalmanati e di scamiciati a menar la polenta in una nube di fumo con dei bastoni appena divelti.

Fu una festa solenne alla 3ª compagnia, quella sera; e tutti, anche gli ufficiali e la famiglia del vecchio Bianchin, mangiarono la buona polenta dei bersaglieri con lo "spessatino strasordinario„. I dieci ettolitri di vino del colono, che furono messi in vendita a ottanta centesimi al litro, subirono un bel calo; e i canti bersaglieresch e i fieri propositi quella sera furono ripetuti con maggior forza e con maggior entusiamo!

CAVAZUCCHERINA

Treviso è quasi totalmente abbandonata dalla popolazione. Stringe il cuore a vedere la bella città che porta ancora le traccie dell'affrettato e angoscioso esodo dei trevigiani terrorizzati! Aeroplani nemici hanno buttato bombe dappertutto, e han portato distruzione, rovina e morte anche qui.

Noi ci siamo accantonati in qualche casa abbandonata, dopo una marcetta di dodici chilometri; e, appena assestate le nostre cose, adunata! e — nel massimo ordine — via di corsa attraverso la città, al giardino pubblico. Oggi non importa sia domenica e si sia fatta una marcia; oggi bisogna fare tremila paletti per reticolati. E parlo io: « Sotto a lavorare, ragazzi; farete 25 paletti a testa, poi vi manderò a riposare. Pensate che manca tutto ai nostri fratelli che devono difendere il Piave a ogni costo! Guai se dovesse ritardare la costruzione dei reticolati! E' questione di vita o di morte per tutti, anche per noi! E' vero che noi le comprendiamo queste necessità? E al lavoro dunque, e siate bravi! »

Il bosco rimbomba sotto i colpi di scure, stridono le seghe, calano sonore le mannaie sui tronchi; e i bersaglieri cantano e lavorano. E lavorano e cantano fino a sera; e a sera mangiano qualche cosa di caldo e si coricano sulla fresca paglia che han potuto trovare. E il riposo è meritato ed è dolcissimo e quieto... ma per poche ore soltanto. Alla una di notte suona l'adunata. Zaino in ispalla e via! sulla strada di Mestre: arriva sotto l'acqua che scroscia un' interminabile fila di camion che ci caricano e ripartono. Per dove? Non si sa. A Bassano? A Mestre? Lo sa il comandante la colonna, che non vuol dire nulla. Quattro ore di acqua e di freddo. Io sono intirizzito, e non ne posso più...

— Quello è il mare? Ma che ci imbarchino? Chissà!...

— Silenzio, ragazzi, fa freddo, sì, lo sento anch'io; radunatevi in questa baracca, stringetevi e riscaldatevi come potete. C'è del freddo per tutti, anche per me, non dubitate!...

Ma quale martirio, qual freddo! Finalmente arrivò il vaporino per noi.

Biblioteca dell'Archiginnasio

— Terza compagnia, ritti! prima squadra, adunata! Avanti la prima squadra, per uno. Tenente, regoli l'assegnazione dei posti sul vaporino! Li faccia stringere, ci devono star tutti! Seconda squadra, adunata e avanti per uno! Terza, quarta! avanti!...

Prendiamo tutti posto sul vaporino, che ha un capace rimorchio, e partiamo: andiamo a Cavazuccherina. Abbiamo delle buone carte e le consultiamo con curiosità e attenzione.... Qui sarà il nemico e qui il nostro posto.... Oh, spettacolo meraviglioso! Guardate laggiù, Venezia! E l'isola di San Giorgio? Adesso tocchiamo Burano, poi Murano, ove fermeremo per due ore. Potremo discendere e vedere il paese? Arriveremo a Cavazuccherina verso sera. Dicono che vi sono già gli austriaci; possibile?!

Il vaporino ferma a due chilometri da Cavazuccherina; noi discendiamo in furia e ci raduniamo. Si grida: « Via dagli argini, perdio, chè il nemico è dappertutto e tira fucilate! »

« Dietro l'argine, dunque, e avanti per uno! »

Ci siamo. Tutt'intorno è allagato; noi facciamo un ponticello fra la strada e una casa circondata dall'acqua ed entriamo: — Qui, ragazzi; adagio e in ordine, chè vi stiamo tutti. Qui la cucina, qui la fureria e qui dormono gli ufficiali. —

Il 21° Reparto d'assalto è avanti e tiene a bada gli austriaci.

— Bisogna dare un plotone per una buona pattuglia di sorveglianza, stanotte, e una huona guardia sulla strada. Cominciamo dal primo plotone. Parola d'ordine: Roma! — Andate; e... in gamba, figlioli...

Si trova qualche cosa da mangiare, poi si va a dormire sulla paglia e sul fieno. Non ne possiamo più. Squarciano il silenzio della notte cannonate vicine e fucilate; si sentono, si sentono, ma si riposa ugualmente.

Caccia grossa, il giorno dopo: capi di bestiame d'ogni razza sono abbandonati nelle case disabitate, o isolati in qualche lembo di terra circondata dall'acqua. Si va a prenderli e si portano all'accantonamento. Abbiamo dieci maiali, tre pecore e una vaccca che dà il latte.

— La seconda ha trovato al di là del Cavetto una botte di vino? Avanti una squadra a cercare del vino; e voi andate laggiù verso il mare a chieder del sale ai marinai, e, se ne hanno, anche del tabacco! —

Ammazziamo due maiali e arrostiamo alla meglio grosse fette di carne, C'è della galletta e del vino: ne abbiamo anche troppo.

— Oh, s'è innalzato un drachen, laggiù!... verso... verso... qua la carta: Sarà dietro Grisolera? Qui bisogna nascondere i bersaglieri, perchè incomincierà presto una brutta musica, altrimenti! Le vedette si riparino e si mascherino; gli altri, dentro! E silenzio!

— Ah, perdio, ma lì sulla strada c'è troppo movimento! Ma intorno alle case, e nei cortili, e alle finestre c'è troppa gente! E anche le case non sembrano disabitate, non ingannano certo il nemico, chè fuman troppo quei camignoli! Dire ai bersaglieri che non accendano fuochi! E il pallone argenteo è sempre là nel sole, immoto, e chissà quale ardore di vita lassù, dentro quella navicella da cui partiranno cifre e dati, in concitati ordini, a remote batterie che porteranno presto rovina e morte qui fra noi! —

Parte un colpo lontano, e sentiamo avvicinarsi rapidamente e ferocemente il proiettile, e calare con un sibilo rabbioso, e schiantarsi sulla strada. Si apre un cratere e piove tutt'intorno il terriccio. Parte uu altro colpo; lo si segue nell'aria, coll'udito, in arco sulle nostre teste; eccolo laggiù; laggiù è scoppiato!

Che inforcellino quella casa, davanti? Vi sono i mitraglieri, dei « Cavalleggeri Udine » appiedati, colà; si fan vedere troppo! E noi? (una pausa) — Bersaglieri! arma alla mano e adunata! Signori ufficiali, il nemico tira a quella casa, davanti; forse tirerà anche qui. Appena ci par tempo, ognuno di loro porti il suo plotone lontano, e se lo tenga sparpagliato, ma alla mano; intesi?... (un altro schianto) Che è? che è?... Accidenti, un colpo in pieno! —

Udiamo urla di dolore e di terrore; vediamo i cavalleggieri disperdersi a rotta di collo, verso il mare.

— Ecco che cosa succede a non voler impedire il male quando esso è evidente!

— Ma qui occorre andar laggiù a portare il nostro aiuto ai feriti e ai sepolti! Bersaglieri, chi viene col capitano?

Un urlo solo: « Tutti! »

« Tutti no; troppi, e troppo visibile bersaglio! Bello il vostro slancio fraterno! Sarà come se veniste tutti! Questi quattro: *Campagua, Noviello, Gaggioli* e *Rubini*. La compagnia a lei, tenente Baviera! Via, figlioli con me! »

Scappiamo sulla strada, e via tutt'e cinque, a corsa sfrenata, lungo la siepe. Intanto un altro colpo riprende in pieno la casa e la distrugge quasi completamente!

Urlano i feriti.

Eccoci fra le macerie.

— Presto, ragazzi; lavoriamo con molta attenzione a estrarre questi poveri feriti. Ecco due piedi, qui, fuori dai rottami. Scavate, scavate. Ecco il corpo, ecco la testa: è morto! Portatelo fuori!

— Signor capitano, tirano, tir....

Un rabbioso sibilo, uno schianto, e si apre un cratere davanti la casa.

— Non è nulla, non ci colpiscono più! Avanti, figlioli! Oh, ecco degli altri arditi, col bravo ten. Maccaferri, e qualche cavalleggiero che ritorna a portare il soccorso ai fratelli. Fate piano! Attenti a quella trave che minaccia di cadere! E via tu da quel cornicione pericolante! Due subito a prendere una mezza dozzina di barelle! Mettetelo là dentro, questo ferito! Sei ferito alla testa, ma sei salvo; non è niente! —

Un povero cavalleggiero ha una gamba imprigionata in alto, e dondola nel

Biblioteca dell'Archiginnasio

vuoto, sbrandellato e col ventre aperto, sgocciolando sangue! Scavando, ecco un povero ferito con le mani incastrate nei visceri sanguinolenti di un compagno morto che gli preme lo squarciato petto sulla faccia!

Quali orrende visioni!

L'opera di soccorso dura più di un'ora, sotto l'incessante fuoco, e sono estratti dalle macerie cinque morti e quattro feriti che vengono portati via subito.

Al momento di lasciare il posto dove il dovere ci ha portati, una enorme scheggia di granata nemica mi fischia a mezzo metro dal naso; io rido, e coi miei uomini faccio sollecitamente ritorno all'accantonamento. Sento che molti miei arditi commentano il gesto del loro capitano; ed io sorrido, tradendo l'intima gioia pel giudizio sincero e spontaneo dei miei inferiori — giudici supremi e infallibili —; li ammonisco con serietà e amorevolezza e vado a lavarmi le mani e gli abiti infangati e insanguinati. Poi propongo i miei quattro compagni per una medaglia di bronzo, meritatissima.

Il giorno dopo, con le lagrime agli occhi e lo schianto nell'anima, aduno la mia fiera compagnia e la saluto.

Me ne vado; son malato e non posso più reggere.

Il Natale 1917 lo passerò nelle fredde corsie dell'ospedale Cà di Cuori, in Venezia.

Ritorno al Reparto d'Assalto

Sui primi di febbraio, — dopo due mesi di assenza dai miei bersaglieri — che con frequenti e numerose lettere mi avevano seguito affettuosamente nella lunga via del mio dolore, anelando al mio ritorno, partii per ripresentarmi al mio eroico battaglione.

Rividi l'ultima volta Venezia, la stupenda città deserta e in gramaglie; e rimirai un'ultima volta la tristezza delle acque di Canal Grande, deserto delle sue gondole, dei suoi canti e dei suoi amori, vuoto e triste come l'avevo salutato per un mese, ogni giorno, dai balconi dell'ospedale di Palazzo Borghese.

E a sera, con un largo e tortuoso viaggio sur un vaporetto che portava uomini e viveri alla fronte, mi portai a Portegrandi, ove era accantonato il Battaglione.

Fu il *maggiore Allegretti*, il nostro nuovo comandante, che per primo mi venne incontro, appena, ormeggiato il vaporetto, ebbi messo piede a terra. Io ritornavo pieno di commozione e di incertezze, e quella cordialità — che poi non tardava a diventare amicizia e affetto traterno — mi fece subito un gran bene.

Riabbracciai mio fratello, riabbracciai il buon Sandrone — il nostro dottore — e i miei ufficiali che finalmente, e con grande giubilo, mi rivedevano; poi volli fare subito una visita ai miei bersaglieri. Essi mi attendevano - s'era sparsa subito la notizia del mio ritorno — e mi accolsero con dei grandi evviva! Parlai loro: dissi, commosso fino alle lagrime, la mia gioia pel mio ritorno, il mio ringraziamento per il loro ricordo che nel mio esilio tanto conforto avevo apportato al mio spirito; e il proposito di riprendere il mio interrotto lavoro con affetto e fermezza, sicuro di avere al mio comando ancora una bella compagnia di arditi disciplinati e consci dei grandi doveri. Offrii a tutti dei dolci che furono divorati fra altri evviva, e volli stringere la mano a tutti e intrattenermi con qualcuno; e a sera, dopo una cena rumorosa e allegra in cui tutti gli ufficiali del battaglione mi fecero festa, mi ritirai stanco e contento, con l'animo pieno di commozione e di fieri propositi.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Esercitazioni degli Arditi

PORTEGRANDI è sul taglio del Sile, fra Caposile — campo delle nostre gesta — e Altino — campo del nostro lavoro, lavoro di preparazione, serio, indefesso e quotidiano. Quando si va in linea per qualche colpo di mano, si parte con grande entusiasmo sul vaporetto che poi ci sbarca a un chilometro dalla linea e ci attende pel ritorno trionfale, coi nostri prigionieri, coi nostri trofei, coi nostri canti di vittoria!

Ma quando si va ad Altino, sono sette e sette chilometri di strada, « pedibus calcantibus » più la fatica dell'istruzione. L'istruzione nostra non è pesante e arida, è scuola di arditezza, è scuola di allegria, è scuola di affiatamento.

Ecco la prima prova dell'ardito: Il capitano fa vedere a lanciare una bomba Thévénot, a rincorrerla e altrepassare la zona di scoppio; invita i suoi ufficialetti a ripetere il giocherello; poi, a uno a uno, si provano i bersaglieri, dopo le spiegazioni di tutti i perchè e di tutti i percome. Chi non ha coraggio si rivela subito, ed è... silurato sui due piedi! Alcuni mascalzoni, che han fatto il conto di evitare la trincèa e di tagliare forse la... corda all'assalto, chiedendo di venire al battaglione, sono subito smascherati e beffati dagli anziani e dai novelli veri arditi — che hanno fatto la loro brava prova e son contenti — e se ne ritornan lo stesso giorno al reparto di provenienza con due righe di... raccomandazione.

La prova di lancio in corsa si ripete con due bombe lanciate successivamenie, e con tre, e con quattro; prima individualmente, poi per isquadra in ordine sparso, e per plotone (qui l'istruzione diventa uno spettacolo meraviglioso e impressionante per i signori... imboscati che vengono ogni tanto a farci visita, e vedon quell'inferno.)

Un altro esercizio di arditezza è il salto del reticolato con l'asta: non più le squadre della morte che si immolano gloriosamente e inutilmente — spesso — per aprire dei varchi nei reticolati: gli arditi saltano tutti un buon reticolato con un'asta qualunque, e.... Savoia! adosso al nemico!

Gli esercizi sono progressivi: è prima un filo basso, poi un filo alto, quindi una serie di reticolati dal più basso al più alto, dal più stretto al più largo. E poi si dovrà ancora imparare a saltare il reticolato con un bel salto « a pesce ». Il salto « a pesce » sul reticolato è molto divertente e impressionante.

I miei arditi fanno anche il salto mortale; e molti lo fanno lanciando la bomba e urlando un bell'Urrah! E altri — più bravi — lo eseguiscono al di sopra di un cavalletto di Frisia, cadendo al di là, ritti e sorridenti.

E c'è la lotta, c'è la boxe, e cento altri giochi.

E' una ridda festosa di movimenti indiavolati, di grida e di spari, ogni mattina al campo d'istruzione di Altino; e ogni mattina abbiamo delle visite cospicue: è venuto il *Duca d'Aosta*, viene spesso il nostro generale, il *gen. Petitti* (il Petitti, come dicono i bersaglieri che lo adorano) sono venute delle Missioni estere, e vengon sempre reparti nostri inquadrati, a vedere e a imparare.

Facciamo delle feste ogni tanto, quando viene S. A. a distribuire le medaglie ai nostri valorosi; e terminiamo con delle esercitazioni di combattimento da far rizzare i capelli a chi è nuovo al fuoco; sono assalti e contrattacchi infernali in cui si impiegano tutti i mezzi che abbiamo a disposizione, senza economia: mitragliatrici, bombe, lanciafiamme, razzi, cannoncini. E i visitatori, prima si spaventano, poi si entusiasmano, poi corrono di qua e di là per fotografare questo e quell'episodio che poi spacceranno per documenti di vita da essi vissuta... in trincea!

Il Duca d'Aosta sceglie sempre il suo posto fra la compagnia di difesa, e osserva e si diverte, impavido in mezzo a quell'inferno ove non tutti starebbero volentieri. E poi ci esprime sempre la sua ammirazione, e se ne va contento.

Un giorno è venuto anche S. M. che la mia compagnia, ancora riunita, ascoltava la mia parola. Fui avvertito appena in tempo a far mettere le baionette e a dare un attenti e un presentat'arm! Il re salutò — come era grigio e triste! — mi domandò chi ero, mi strinse la mano e passò oltre fra le baionette degli arditi, tutto sereno e sorridente, dicendo: » Che bei ragazzi! Bravi, bravi bersaglieri! »

Andava a visitare uno stupendo mosaico rimesso alla luce — con una quantità di monete e di anfore romane — nello scavare le trincee per le nostre esercitazioni: e quando accennò a ritornare, in un baleno, il Battaglione si ammassò, presentò le armi e gettò uu immenso grido: W. l'Italia! W, il re!

Il re sorrise, salutò con la mano e scomparve.

Il nostro maggiore, che è un brillante ufficiale, valoroso e affettuosissimo, è sempre fra i reparti che si esercitano, e non lesina lodi e rimproveri; lavora e si allena anche lui perchè in tutti i combattimenti il suo posto sarà sempre alla testa dei suoi arditi, e non vorrà mai essere da meno di loro. Incoraggia e distribuisce denaro e premî; si informa di tutti e delle condizioni di tutte le famiglie degli arditi, e, senza pubblicità e albagia, soccorre i più bisognosi. Ha litigato un mese per avere l'autorizzazione di far portare i piumetti sull'elmetto, e si è imposto

Biblioteca dell'Archiginnasio

impugnando le sue buone ragioni, anche a chi non voleva piegarsi a veder guastata dalla penne bersaglieresche " la linea greca dell'elmetto „! E poi ha voluto anche la fanfara; e, coll'aiuto finanziario di tutti e col contributo di qualche talentone che si spacciava per infarinato di sapienza musicale, ha dotato il reparto di una fanfara irrestibile e straordinaria! Così le nostre dure marce sono presto diventate passeggiate allegre, con il brio entusiastico delle più popolari marce e canzoni, alle cui note squillanti, passando per gli abitati, le strade e le finestre si affollano in furia di accese contadinotte che mandano tutti i loro saluti e i loro baci!

Ah, le nostre mense serali, allietate dagli inni della Patria e dalla canzonetta in voga, a cui si accompagnano i nostri canti, dai quali emergono le voci chiare e appassionate del buon Pistilli e del caro Simone, anime di sognatori!

Noi chiamiamo i nostri bravi trombettieri " gli imboscati del battaglione „. Con le loro trombe squillano l'addio alla pattuglia che parte per la linea; e poi attendono, per un marcione trionfale, la pattuglia al ritorno.

Ma quando tutto il magnifico 23° Battaglione d'Assalto parte per un'azione in grande stile, in cui ogni ardito coglierà la sua fronda di lauro sul campo della gloria, anche i nostri trombettieri partono con noi e si prodigano, durante il fuoco, nel servizio delle munizioni, dei viveri, dei collegamenti, del trasporto dei feriti.

Poveri figlioli, voi accompagnate i vostri fratelli alla lotta e conoscete gli ardimenti di ciascuno, e ci amate e ci venerate; lo sappiamo! E noi sappiamo ancora di dovere anche a voi un po' delle nostre glorie, a voi che le meravigliose canzoni di Lamarmora cantate sempre ai nostri cuori, perchè non scemino mai i nostri ardimenti e i nostri entusiasmi, perchè ci ritornino alla mente le gloriose tradizioni del Corpo, vere iniezioni di forza morale, nelle vicende del GRANDE DOVERE!

Un giorno dirò addio anche a voi, intrepidi trombettieri! Il Maggiore ha detto che dopo la guerra, sciogliendo il Reparto e salutandovi, lascierà a ciascuno lo strumento per ricordo: tenete la vostra tromba sempre davanti ai vostri occhi; e vi ripeta essa le glorie del Reparto, strappate all'incitamento entusiastico delle note squillanti; e vi ricordi i compagni Eroi, e la Patria difesa e vendicata, e l'orgoglio delle nostre penne immortali!

PESCA NEL SILE

I nostri sottufficiali — che dopo ogni combattimento aumentano di numero per le molte promozioni sul campo — avevano avuto finalmente l'onore di una mensa, e presto si seppe che ogni tanto davano dei misteriosi banchetti; ma come mai spendevano così poco e si trattavan da epuloni?

E i bersaglieri avevano trovato anch'essi un modo miracoloso per aumentare e migliorare il loro vitto: si vedevano — a sera — allontanarsi dei gruppi di scavezzacolli verso la campagna, spediti, allegri, un po' circospetti, con dei misteriosi involti sotto il braccio.... Che era avvenuto? Non avevamo tardato molto a saperlo.

I bersaglieri, all'istruzione, non sparavano tutte le loro bombe, non sparavano tutti i loro tubi di gelatina; se ne dimenticavano nel tascapane qualcuno — oh, una semplice distrazione! assicuravano — e avevano trovato un diabolico sistema per evitare le.... sorprese, durante le riviste passate personalmente dagli Ufficiali, dopo l'istruzione. Ma come andava questa storia, che i miei Ufficialetti tastavano tutte le tasche e vuotavano tutti i tascapani, e mi ripetevano la solita frase: " Nulla di nuovo! „ — quando invece questi scalzacani mi arrivavano agli accantonamenti.... col morto? e a sera facevano per conto loro una insolita istruzione di bombe nel Sile, per impancarsi all'indomani a banchetto, con una buona padellata di pesce?

— Rivista anche al ritorno, cari miei! — suggerii un giorno ai subalterni. — Vedranno che a Portegrandi le bombe e gli spezzoni li troveremo addosso a questi lavativi!

E quel giorno all'accantonamento, gli innocentoni finalmente vennero scoperti col loro carico di.... contrabbando, alla rivista improvisa e inaspettata!

— Così bisogna fare, sempre! — sentenziai io trionfante — Rivista prima e dopo; le bombe salteranno fuori, e non avremo più seccature dai superiori comandi! In rango la compagnia! —

Non volli punire nessuno: non sarebbe bastato l'ammonimento e il tentativo di persuadere? No!

Biblioteca dell'Archiginnasio

Perchè sorridevano fra di loro quei signori? Che forse avevano un deposito clandestino di esplosivi? Che forse avevano intenzione di continuare il gioco? Perdinci, la " sparatoria ,. serale fu ancora ripetuta, e con che intensità! Era un rimbombare di scoppî lontani che sconcertava! Ma che diavolo ci combinavano questi demoni? Noi non avevamo più pace.

Si voleva sapere, si voleva impedire a ogni costo quell'abuso che cagionava danni incalcolabili e che metteva in luce poco simpatica la disciplina del Reparto. Ma i nostri occhi, le nostre orecchie non bastavano contro questa specie.... di vasta società a delinquere! Un giorno — finalmente! — scoprii io il bandolo della matassa. Questi tremendi scavezzacolli, che spergiuravano di non aver nulla indosso, alle riviste, come mai a sera si recavano così frettolosamente ad ALTINO, al campo d'istruzione?

Dalli e dalli, eccoli finalmente scoperti a scavare nel campo, sotto tre dita di terra, i famigerati ordigni nascosti in posti convenuti durante lo svolgimento dell'istruzione! Pezzi di briganti! Ed eccoli, poi, allontanarsi verso gli innumerevoli canali della laguna, staccare qualche barca abbandonata, e lasciarsi trasportare dalla corrente, e lanciar successivamente i petardi, e attendere le belle trote e le gustose anguille, dibattentesi a fior d'acqua, colle branche spezzate dall'esplosione!

" Cani e mascalzoni! Adesso vi accomodo io, una buona volta; e pregate il vostro Dio che il signor Maggiore non monti su tutte le furie e non vi mandi via dal battaglione! „

Fu distribuito un centinaio di giorni di.... riga, (1) e per un po' le acque del Sile rimasero tranquille e quiete. Ma si crederebbe che il bombardamento serale del Sile cessasse per sempre? Neanche per sogno. Anzi, aumentò in modo spaventoso, anche per il contagioso esempio degli altri reparti vicini e specialmente dei marinai che si erano specializzati a preparare delle magnifiche anguille marinate, squisitissime, sì, ma di molta laboriosa digestione. (E lo sa il dottor Sandrone che ne fa delle scorpacciate, e che poi, per aiutare la digestione ci beve su una dozzina di.... tubi!) E anche noi — oramai — ogni tanto stacchiamo qualche barca, e lanciamo gli spezzoni nel Sile; e ci divertiamo a sentire il famoso colpo sotto la barca, ad ogni scoppio, e a manovrare faticosamente le fiocine, le ceste e le reti; e ridiamo a crepapelle, allorchè un malcauto collega, per beccarsi la trota che si dibatte, vibra tal colpo di fiocina che perde l'equilibrio e cade nell'acqua dove fa un bel bagno fuori programma!

(1) — Prigione di rigore — nota per i profani del gergo militare!

PATTUGLIE A CAPO SILE

Il signor Maggiore è partito in licenza invernale e ha lasciato a me il comando del Battaglione per 20 giorni. Io esito ad accettare, chè il mandato mi sembra superiore alla mia capacità; ma devo pur piegarmi all'ordine senza discussione. La mia Compagnia fila bene, e ne lascio le redini al *Tenente Vecellio*, un prode Triestino, che è il subalterno più anziano; mi insedio al Comando come un padreterno e mi accingo al lavoro. C'è anzi tutto, da preparare una festiciola per la Pasqua imminente. Con che cosa? E come? Io preparo un programmone e non mi spavento delle difficoltà. Mando due Ufficiali a Milano e a Ferrara a chiedere denari e doni ai Comitati patriottici; ed ecco, dopo tre giorni, i due bravi ragazzi di ritorno, con molte casse di roba, con molto denaro e con la soddisfazione di aver potuto rivedere.... anche la loro fanciulla! Il nostro Don Ribaudo non farà, nel grande cortile della 2ª Compagnia, uno dei suoi smaglianti e suggestivi discorsi? Non faremo delle gare ginnastiche e una bella lotteria?

Intanto che predisponiamo il lavoro, il Corpo d'Armata mi manda in linea a studiare un piccolo colpo di mano, alla testa di ponte di Caposile. Una veloce vetturetta mi trasporta in linea, e là io vedo, e studio, e ordino. Il bravo *Tenente Pistilli*, designato per la pattuglia, il giorno dopo porta in linea i suoi 15 uomini, salutato da immensi evviva.

All'alba, alla testa del reparto, si scaglia su un posto nemico, sorpassando di slancio un fosso e un reticolato, sorprende nel sonno i nemici, trae prigioni 2 austriaci e uccide o fuga gli allri. La confusione del nemico, che non s'aspettava tanta audacia, è al colmo, e poichè esso non reagisce, la Brigata Arezzo lancia rapidamente sul posto conquistato i reticolati mobili, preparati notte tempo; e un bel pezzo di terreno, — terreno nostro, perbacco! — non ce lo porta più via neanche il diavolo!

La pattuglia ha perso un uomo, colpito a morte da una bomba; e ha avuto un ferito: è il caporalmaggiore Marranca, che, ferito alla testa, ha continuato a

Biblioteca dell'Archiginnasio

combattere e avrà a giorni la sua bella medaglia d'argento. Il tenente Pistilli guadagnerà il suo primo bronzino; gli altri avranno promozioni sul campo, licenze—premio, premii in denaro, e saranno tutti contenti.

I due prigionieri mangiano ingordamente il nostro pane; e, di tratto in tratto, si arrestano a bocca piena, spaventati dalle occhiatacce feroci del tenente Pistilli che, per farci ridere, minaccia ai prigionieri occulti guai! Il Generale Marchetti, che vuol interrogare i prigionieri, ci chiama alla Divisione, si congralula con noi, ci stringe la mano e ci mette in libertà. La pattuglia rientra a Portegrandi in trionfo!

Il sabato dopo occorre andare a dar la sveglia un'altra volta ai nostri amici austriaci. Tocca alla 2ª Compagnia, e va il *Tenente Simone* con 2 squadre di arditi. Sull'imbrunire la pattuglia sgattaiola fuori e salta addosso a un posto avanzato nemico. Fucilate, scoppî di bombe, urli: un inferno! In una mischia orrenda che si svolge nell'oscurità, un bersagliere riceve una terribile baionettata al ventre e muore. Gli austriaci sopraffatti, per un po' si difendono, poi scappano dal nostro accerchiamento; uno solo è fatto prigioniero e vien portato via. La pattuglia rientra a notte tarda, mentre la linea nemica si risveglia e fa fuoco.

Non è finita: occorrono altri prigionieri perchè siano interrogati sui movimenti e sulle intenzioni nemiche; e il sabato di Pasqua allora s'andrà un'altra volta a fare il rituale.... prelevamento, e a dare il buon augurio pasquale. Stavolta tocca alla mia Compagnia, e la sorte designa il bravo *Tenente Fantini*, a cui assegno 12 fegatacci del suo plotone.

Partiamo, cantando, per Caposile. Si riposa in trincea, e, all'alba, dopo due colpi di bombarda che faccio tirare lontano dali'obbiettivo per distrarre il nemico, la pattuglia si slancia fuori e dà l'assalto al piccolo posto. Un successone fantastico! Ecco quanto il tenente Fantini mi comunica subito dopo, per iscritto:

23° BATTAGLIONE D'ASSALTO
"FIAMME CREMISI,,
3ª COMPAGNIA

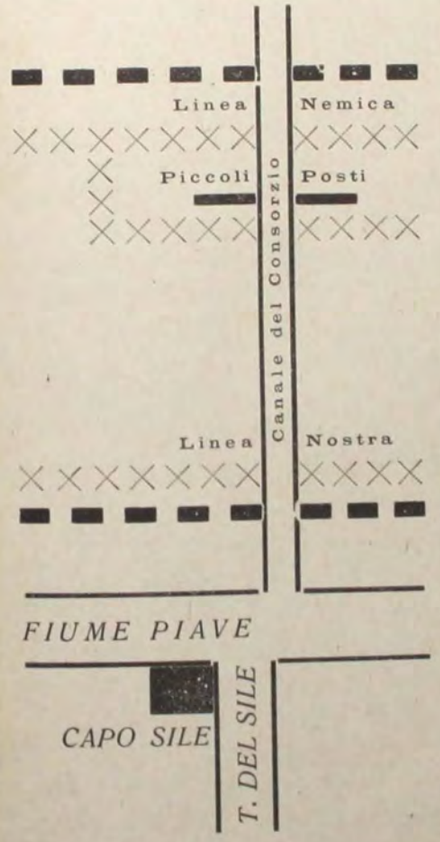
Zona Guerra 9 aprile 1918

OGGETTO: *Pattuglia*

Stamani all'alba, con una pattuglia di 12 uomini al mio comando, uscii dalla nostra linea, alla Testa di Ponte di Capo Sile, in corrispondenza della linea dei piccoli posti austriaci lungo il Canale del Consorzio, allo scopo di sorprendere e catturare il presidio del piccolo posto austriaco, a sinistra di detto Canale.

Fatti sparare alcuni colpi di bombarda in altro punto della posizione allo scopo di distoglier l'attenzione e la vigilanza del nemico, mi portavo rapidamente, alla testa de' miei uomini, sull'obbiettivo.

Ad una cinquantina di metri notai che sei uomini, che constatai dopo costituenti il presidio, stavano schierati lungo lo spalto del piccolo posto, con l'arma alla mano e facendo de' cenni nella mia direzione. Suppongo che essi — avendo notato soltanto parte della mia pattuglia, dato il terreno vario — ritenessero conveniente lasciarci avvicinare per catturarci. Questa mia convinzione subitanea mi decise tosto a gettare una bomba nel piccolo posto, onde poter più agevolmente farmi sotto, approfittando dell'attimo di scompiglio, conseguenza dello scoppio. Quindi, con una corsa velocissima, distaccandomi di quattro o cinque metri dai miei uomini, piombai in mezzo agli avversari intimando la resa in lingua austriaca. Ma rivoltisi essi contro di me, mi sopraffecero momentaneamente, riuscendo uno di essi ad assestarmi un colpo col fucile menato a guisa di mazza al fianco destro. Mentre cadevo a terra privo di sensi, un altro mi tirava a bruciapelo un colpo di fucile che andava a vuoto, e un terzo austriaco — avendomi riconosciuto ufficiale — mi si slanciava addosso per pugnalarmi. Nello stesso tempo i miei uomini, sopraggiunti, ingaggiaron una furiosa lotta corpo a corpo, uccidendo uno dei miei aggressori e ferendo e catturando gli altri due. Intanto io mi ero prontamente rimesso dallo stordimento; e, non ostante il fortissimo dolore prodottomi dalla percossa, avevo ripreso il comando della pattuglia, intervenendo nella lotta coi nemici che non volevano arrendersi, e contribuendo alla cattura di un terzo prigioniero.



Intanto due prigionieri, svincolatisi dai nostri, si davano alla fuga, passando il Canale del Consorzio, onde frapporre tale ostacolo agli inseguitori e cercare rifugio in altro piccolo posto situato a destra di detto canale: il bersagliere Carbonaro Donato con grande audacia li inseguì, pugnalò il primo e lo gettò nell'aqcua, e, passato a nuoto il canale, raggiunse il secondo e lo freddò. Nello stesso tempo il bersagliere Leva raccoglieva le armi dei nemici. Durante l'azione il caporal maggiore Scaramuccia, con una pistola mitragliatrice maneggiata personalmente, si portava oltre il piccolo posto

Biblioteca dell'Archiginnasio

espugnato e precisamente all' imboccatura della trincea di resistenza del nemico, allo scopo di ostacolare l' accorrere di eventuali rinforzi; e con lui era il caporale Rizzo, munito di numerose bombe a mano.

Raggiunto ormai l' obbiettivo, davo ordine di ritirata, e guadagnavo rapidamente le nostre linee coi tre prigionieri fatti, colle armi catturate e con tutta la pattuglia illesa.

Il Tenente di Complemento
firm. Armando Fantini

Al Comando del
23° BATTAGLIONE D'ASSALTO
" Fiamme Cremisi ,,
ZONA DI GUERRA

PASQUA 1918

Pasqua! *Don Ribaudo* ha accettato con entusiasmo di pronunciare un bel discorso; io l' ho presentato alla truppa inquadrata, ed egli ha parlato per una mezz'ora con una veemenza e una ispirazione meravigliose. L'abbiamo abbracciato tutti.

Poi si sono svolte le gare ginnastiche; le solite esercitazioni di tutti i giorni, esibite dai migliori arditi di ogni compagnia, i quali, in indiavolata allegria, si sono disputati i vistosi premî.

Il pubblico è rappresentato da qualche centinaio di persone del paese, fra cui mezza dozzina di ragazze che sculettano in su e in giù col melanconico desiderio di farsi ammirare da qualche bersagliere.

Ottocento bersaglieri in pittoresco disordine, girano dappertutto col compiacimento dei padroni; e si mescolano ad essi compagni di ogni arma.

Io, spettatore qualunque, naturalmente giro, in cerca di divertimento... Vediamo un po' questi giochi: con un po' di prepotenza e con un po' di preghiera riesco a cacciarmi nel bel mezzo del gioco della pentola. La folla dei bersaglieri ride a crepapancia: vi sono per terra molte grosse pentole di terra cotta, tutte diligentemente coperte per non rivelare ad alcuno il contenuto. Per fare il gioco, se ne apende una a circa due metri di altezza; un bersagliere, dieci metri avanti la pentola, osserva, riflette, calcola, si benda, si munisce di un formidabile, pauroso randello, avanza a tentoni — bastone alzato — piega or qua or là sotto gli incitamenti dei numerosi compagni; poi, quando a suo pensare la pentola deve essere a portata del bastone, giù una scarica di legnate, che guai a chi le prendesse! Io rido come un matto a vedere la furia con cui quell'energumeno mena i suoi colpi; e, spiacendomi veder sciupata tanta bella energia, applico mentalmente quei colpi, a uno a uno, ad altrettanti austriaci. Finalmente, quando quell' anima disperata è prossima all' esaurimento, un colpo, sferrato a caso, sventra la pentola, e una pioggia d' acqua e di cocci investe il malcapitato! Scoppia un cataclisma di urli e di risate che vanno alle stelle. Il disgraziato, d' un salto si caccia due

Biblioteca dell'Archiginnasio

metri indietro, si toglie in furia la benda e guarda con aria interrogativa il Tenente che dirige il gioco. Questi, stringendosi nelle spalle, dice: « Eh, caro mio, sei stato sfortunato; nella tua pentola non c'è premio! »

Quello capisce il latino e, facendo buon viso a cattivo gioco, va a cacciarsi nel numero degli spettatori. Un altro, dopo aver misurato in passi la distanza da percorrere, rifà, bendato, il tratto, disinvolto e sicuro, si ferma proprio sotto la pentola, e, alla prima legnata, pam! la pentola va in frantumi; ed egli, ratto, agguanta, con un grido rauco, un bel biglietto da 5 lire, ancora frullante nell'aria. Un terzo (che non so dove natura gli abbia posto il senso dell' orientamento!) va a finire verso un crocchio di bersaglieri; e qui, se non interviene pronto un caporale, quell' orso che ha già alzato il famoso.... pagadebiti, ne ammazza sicuro sicuro una mezza dozzina.

Mi reco poi al prisma d' equilibrio. È un prisma triangolare di 3 m. di lunghezza, sospeso orizzontalmente in alto fra due travi di sostegno. È chiamato anche il Ponte dei Sospiri! Quanti tentano passarlo strisciando sopra, adagio, e giocando di equilibrio, altrettanti, dopo un tratto più o meno breve, fanno delle verticose giravolte, dondolando appesi come salami; o, poco accorti, cadono giù, fra un coro di fragorose risate. Dopo molti tentativi, ecco farsi avanti un tale che va su lesto e, adagio, adagio, strisciando come un serpe, riesce a toccare l' opposta estremità. E' valentia? E' inganno? Si sa subito che il bersagliere ha destramente cacciato in un perno una scheggia di legno, immobilizzando il ponte alla meglio; e questo scalzacani, col premio in mano, si salva a stento da una meritata lezione!

Intanto si svolgono altri giochi. La famosa corsa con le rane desta una ilarità grandissima; le povere bestie saltellano spaurite qua e là, e il giocatore, che deve arrivare con tutto il suo carico animale sulla carriola, pena a riprenderle; e non appena riprende questa, gli scappa quella. A corsa finita le povere bestiole sono buttate da alcuni burloni nel crocchio delle ragazze; urli, spaventi, fughe generali; e noi a gridare ai colpevoli: Mascalzoni! — e nell' istesso tempo a ridere a crepapelle! —

Intanto molti bersaglieri gareggiano nelle corse.

Nel campo abbiamo impiantato anche un tiro umoristico con 6 fantocci fatti dagli.... artisti del Reparto « Laboratorio » dello S. M., con tela colorata e paglia; naturalmente i 6 fantocci rappresentano: Guglielmo, il Kroprintz, Cecco Beppe, Carlo I°, Ferdinando e Maometto! A pallate furibonde vengono atterrati con grandi urli e scrosci di risate; e chi li abbatte tutti con un determinato numero di colpi, si guadagna il suo premio.

Si fanno anche i vecchi giochi di tutte le sagre: la corsa nei sacchi, la corsa a coppie legate, ecc. ecc. fra matte risate. E finalmente verso sera, si inizia l'estrazione della lotteria. Sono centinaia e centinaia di bellissimi doni esposti su un lungo tavolo guardato da una selva di sentinelle con tanto di baionetta inastata, per impedire le solite misteriose scomparse di oggetti; attorno ad essi ronzano troppi sornioni, e in attitudine innocente troppo simulata! L'estrazione procede nel massimo ordine per un' ora, poi vien dato un gran SAVOIA! e tutti i bersaglieri si precipitano sul tavolo che va all' aria, per contendersi le ultime pipe, le ultime scatole, gli ultimi specchietti! E' un assalto impressionante che, naturalmente, termina con una scarica formidabile di pugni e di calci tutt' intorno!

A sera, i signori ufficiali del Battaglione siedono a una mensa principesca con alcuni colleghi invitati, dei reparti vicini; e la più schietta allegria e la più viva nota di fratellanza e di patriottismo allietano la bella, indimenticabile serata di Pasqua.

Biblioteca dell'Archiginnasio

IN LINEA

Siamo andati tutti incontro al signor Maggiore che ritornava dalla licenza, e l'abbiamo entusiasticamente acclamato. Io gli feci una breve relazione sulla mia opera, durante la sua assenza, ed egli mi ringraziò e mi promise che non avrebbe atteso molto per accordarmi la licenza invernale.

Intanto il Comando del Corpo d'Armata — poichè era stata ingrandita di molto con le brillanti azioni delle nostre pattuglie, la testa di Ponte di Caposile, e si avevano avute dai prigionieri da noi fatti preziose informazioni sul nemico — decise di estendere la nostra occupazione fino alla riva destra del PIAVE NUOVO: 70 chilometri quadrati di terreno, fra il Piave Vecchio e il Piave Nuovo, da liberare dal nemico che guardava ingordamente Venezia vicina.

La mia compagnia, comandata a disposizione della Brigata Arezzo, alla quale avrebbe certamente aperta la via dell'assalto e del successo, riposò, in attesa di ordini, due giorni e due notti negli umidi ricoveri scavati sotto l'argine del Piave: e furono due giorni e due notti di allegria e di canti! Una volta dovetti intervenire energicamente per far cessare un coro fantastico che aveva dato molto ai nervi al Signor Generale!

Che bei matti questi miei arditi! Non deve certo ricordarli con molta simpatia il vivandiere dell'.... fanteria, che, accompagnando una sera una corvèe di soldati e di muli con un magnifico carico di viveri e di liquori, se l'era squagliata... coraggiosamente, per un innocente colpo di bombarda, piantando in asso le sue mercanzie che, naturalmente, diventarono un insperato bottino dei miei fegatacci, ai quali non parve vero di vendicarsi — una volta tanto — di tutti i vivandieri strozzini!

Si capisce che poi fu il signor Capitano a salvare i suoi arditi dalle conseguenze dei loro malanni! Prima furono ire furibonde, e i bersaglieri si guardavano bene dall'avvicinarsi! Poi finì anch'esso per ridere, e diede ai superiori le assicurazioni più spudorate sulla onestà delle sue... pellaccie!

In attesa dell'azione, che poi per ragioni speciali non fu fatta, il mio eroico

sotto-tenente Pellas fu comandato col suo plotone a un appostamento al di là delle nostre linee. Presso i ruderi di una casa egli rintracciò il cadavere di una giovine donna accanto al cadavere di un soldato austriaco. La macabra scoperta, riferita ai superiori Comandi, destò grande e dolorosa impressione. E anch'io mi affannai a ricostruire nella mia anima turbata l'episodio tremendo in cui avevano vissuto, prima di morirne, quella sventurata donna e il barbaro. E con insistenza, riandando la mente alle grida della povera vecchia di Cimadolmo, nella tragiche vicende della ritirata, io ricostruivo un'altra scena di orrore fra una donna italiana e un bruto nemico, e sentivo in lontane tenebre, il vituperio del mostro e l'urlo della donna assassinata!

Appena rientrari a Porte Grandi — essendo stata sospesa, come dissi, la progettata azione — io partii per la licenza. Arrivavo al mio paese allor che i reparti arditi scrivevano, col sangue copiosamente versato, le loro glorie, e foggiavan, coi loro meravigliosi eroismi, una storia nuova.

In ogni città agli arditi tributavano plauso, ammirazione, riconoscenza. Io mi sentivo contento e orgoglioso, e intascavo volentieri la mia parte del trionfo.

Viaggiai; mi distrassi. Trovai a Milano un signore che, pieno di entusiasmo, spese 150 lire per voler regalarmi a tutti i costi un orologio. Ma un giorno m'arrivò un telegramma dal mio Maggiore. Partendo, io gli avevo detto: Se c'è qualche cosa in vista, mi richiami; si ricordi che a me spetta l'onore di condurre al fuoco la mia compagnia! "e il qualche cosa„ era comparso. Salutai con entusiasmo la mia famiglia e gli amici; dissi a tutti spavaldamente di leggere il bollettino, dopo qualche giorno, e mi accinsi a partire.

Ero tranquillo; ero sicuro di vincere e di guadagnare uua terza medaglia....

Biblioteca dell'Archiginnasio

UN ASSALTO EPICO!

25 Maggio 1918. — Alle 14 arrivo, alle 16 i miei 100 arditi sono armati, e — esaltati con poche e vibranti parole — fra altissimi canti ed evviva, prendono posto, coi compagni della 1ª e della 2ª compagnia; sul barcone che ci trasporterà a Caposile. Siamo 250 in tutto. Il maggiore è con noi; sarà lui a guidare l'azione. Molti si arrampicano sugli alberi del rimorchio e formano dei pittoreschi grappoli umani. Parlano a gran voce, acclamatissimi, molti ufficiali del battaglione, invitati con alte grida dai bersaglieri. Il dottor Sandrone, salutando gli arditi, dice loro che al ritorno festeggerà la vittoria con una spaventosa festa... vinicola! In tutti è la ferma volontà di vincere, in tutti è la certezza della gloria. I rimasti vorrebbero partire con noi; ma no, non si può essere in troppi.

Si parte!

Un urlo immenso esce dai petti scoperti dei gloriosissimi assaltatori; un altro urlo altissimo di saluto e di augurio risponde dalle rive; si sventolano fazzoletti tricolori e piumetti, si mandano baci alle ragazze che ci benedicono e ci gridano: « Benedetti! Benedetti! Tornè, tornè! » poi cominciano le nostre canzoni cantate con impeto:

Se non ci conoscete
Guardateci il vestito!
Noi siamo gli arditissimi
Del Battaglione Ardito.

Pugnale e bombe a man!

Se non ci conoscete
Guardateci il maglione!
Noi siamo gli arditissimi
Del fiero battaglione!

Pugnale e bombe a man!

Se non ci conoscete
Guardateci dall'alto!
Noi siamo gli arditissimi
Del battaglion d'assalto!

Pugnale e bombe a man!

Se non ci conoscete
Guardateci il pugnale!
Noi siamo gli arditissimi:
Ognun per cento vale!

Pugnale e bombe a man!

Se non ci conoscete
guardateci gli elmetti!
Noi siamo gli arditissimi
Del màggior Allegretti!

Pugnale e bombe a man!

Se non ci conoscete
guardate e state zitti!
Noi siamo gli arditissimi
del general Petitti!

Pugnale e bombe a man!

Noi siamo gli arditissimi,
Siam della terza armata!
E quando attacchiamo
Sicura è l'avanzata!

Pugnale e bombe a man!

Andiam arditi e fieri
Stanotte a Caposile!
Domani gli austriaci
Si roderan di bile!

Pugnale e bombe a man!

Stanotte a Caposile
Vanno le Fiamme Rosse!
Come staranno freschi
Austriaci e tedeschi!

Pugnale e bombe a man!

La nostra compagnia
Fierissima è chiamata!
Stanotte a Caposile
farà la serenata!

Pugnale e bombe a man! ecc.

Si accende la gara per le strofette, e se ne sentono delle carine e delle sporchine... che qui, naturalmente, non si ripetono. Dopo i couplets, tutti attacchiamo la bellissima canzone:

.....Giovinezza, giovinezza
primavera di bellezza.....

E il barcone fila lento e silenzioso nel crepuscolo, fra centinaia di barchette e di monitori, salutato dai marinai e dagli artiglieri nascosti coi loro pezzi fra le alte canne. S'arriva. Silenzio improvviso. Il barcone è spinto alla riva e assicurato con delle corde; sono gettate delle lunghe asse a guisa di ponticelli, e si inizia lo sbarco. Non si ode voce umana. Ognuno, tolto dalla esaltazione del canto, rientra nella certezza della realtà vicina; e ora fantastica sul prossimo evento e sul proprio destino. Zitti, zitti, cogli ufficiali in testa, si passa fra le rovine di Caposile, si sfila davanti ai baraccamenti, ai ricoveri, al solitario cimitero, sulla sponda destra del Piave; si infila uno stretto spacco dell'argine e si raggiunge la passerella. Al di là è trincerato il valoroso 13° Bersaglieri che nell'azione ci darà man forte. Passiamo lestamente, e, in ordine, andiamo in trincea. Io prendo il mio posto coi miei uomini, li vedo tutti, parlo a tutti, li conto: Perdio, da 100 siamo saliti a 128! A casa avremmo accomodato i conti! Ripeto a tutti i particolari dell'attacco: Alle 22 inizio del tiro dell'artiglieria; 3 minuti sulla prima linea nemica; poi 1' sulla seconda e 1' sulla terza.

Alle 22,3', quindi, fuori tutti con un formidabile « Savoia! » E in gamba, e buona fortuna a tutti!

Biblioteca dell'Archiginnasio

Alle 22 (io avevo regolato il mio orologio con quello del comando) parte il primo colpo: segue fulmineamente una grandinata di connanate. Terra e scheggie arrivano fino a noi! I tre minuti di fuoco sono infiniti. Al passaggio della lancetta dell'orologio sul 60'' io mi arampico sullo spalto e urlo: « Avanti, prodi arditi del 23°! Savoia! »

Tutti escono, urlando e sparando. S'arriva febbrilmente al reticolato; via, via, avanti! Per dove si passa? Qui, qui! Dài ai tedeschi! Roma! Roma!

Cantano le mitragliatrici, scoppiano le bombe: il combattimento s'inizia, si snoda, si divide in cento episodii! Avvengono le prime collutazioni, affluiscono i primi prigionieri: sono morti di paura! I miei lanciafiamme hanno preso di fronte e di infilata la trincea e fanno dei tremendi arrosti di austriaci; poi si avventano contro le case Cibin dove si annidano molti mitraglieri che sparano e ci cagionano delle perdite; e adosso col fuoco! La prima linea è presa! Avanti alla seconda! La seconda è vuota? Attenzione a tergo, sagazzi; tenetevi in collegamento! Alla terza linea! Alla terza trincea! Savoia! Savoia!

Una scheggia m'ammazza un bersagliere vicino, un'altra mi percuote violentemente la spalla destra, e io credo di essere ferito. Ma non esce sangue; meglio così. Siamo alla terza linea! Quanto cammino abbiamo fatto? Dove siamo? — Ecco degli austriaci! Dalli, dalli! Disarmateli! Giù bombe in quei ricoveri! Sparate dentro che usciranno! Vittoria, ragazzi! Abbiamo vinto, abbiamo vinto! Giù nella trincea! Qui dobbiamo attendere i bersaglieri del 13° che sono appena dietro a noi! —

Mio fratello zoppica. — Che hai? — gli chiedo. — Nulla! — risponde — una scheggia... — Ridiamo; ci abbracciamo.

Alla nostra sinistra vediamo i nostri lanciafiamme che avanzano ancora, rischiarando la notte con orribili fiamme. A destra sentiamo degli spari e degli urli; è il sottotenente Pellas che grida. Lo sentiamo urlare « Avanti, bersaglieri! Avanti! »

Bravo! vendica il fratello, il nostro Pellas, morto un anno fa sul Carso!

— Andiamo avanti anche noi, ancora? Arriviamo al Piave Nuovo? Chi ci potrà trattenere? Arditi! al Piave Nuovo! Avanti, avanti! —

Decisione impetuosa, epica! Coi tenenti Maccaferri e Ruscelli e con una trentina di bersaglieri, avanti ancora; ma siamo in pochi e siamo soli; è una vana temerarietà. Ritorniamo. Ecco i bersaglieri del 13°!

— Bravi fratelli. Eccovi la trincea! L'abbiamo presa noi! E' nostra! difendetela! E augurii pel contrattacco di domani! Buona notte, buona notte! Addio! Addio!...

— « Arditi, adunata e ritorno! W. gli arditi! W. l'Italia! » — grido io; e rido, contento come un ragazzo!

DOPO L'ASSALTO

E il sottotenente Pellas? Era morto? Si sapeva che egli si era spinto troppo avanti con un manipolo di prodi; circondato da un forte gruppo di austriaci, aveva imposto audacemente la resa e si era difeso da eroe. Ma non era ritornato a Portegrandi. Tutti l'avevan visto, durante il combattimento, avanti, troppo avanti, perdio! Un bersagliere diceva d'averlo visto, al ritorno, in un ricovero di comando, stanco e ferito, e desideroso di riposare; avrebbe fatto ritorno il giorno dopo. Meno male! Potevamo attendere.

Io ero a letto con la febbre e con la mia spalla livida per il colpo ricevuto; mio fratello, leggermente ferito al ginocchio sinistro, era pure a letto, con 40° di febbre.

I bersaglieri si raccontavano le loro gesta e le gesta degli assenti, di coloro che non sarebbero più ritornati... Ah, i nostri poveri morti!...

... Schiarella era così e così...; il povero Paoluzzi portava dei prigionieri, quando fu colpito in pieno... Quanti prigionieri! Sapete che ci pagheranno i 442 prigionieri a 100 L. l'uno, e le 12 mitragliatrici a 400 L. ciascuna? Manderemo uno dei cannoncini catturati a Sua Maestà, e ne manderemo un altro al duca d'Aosta. Vi saranno molte promozioni per merito di guerra, molte licenze premio e molte medaglie al valore. Tutti avranno qualche cosa, certamente!...

Ho voluto alzarmi dal letto per parlare alla compagnia. Eccoli in rango qui i miei fierissimi arditi; non sembra neppure che ieri abbiano combattuto e si siano coperti di gloria!

Ho parlato a lungo del loro eroismo e del mio grande orgoglio di comandante.

« Inorgogliamo, o arditi, del nostro fantastico assalto e della nostra nuova gloria! Un altro lembo del sacro suolo della Patria, dal nostro volere, dalla nostra arditezza e dal nostro sangue, è stato strappato al nemico; e nuove, gloriose lotte, per la redenzione completa dell'Italia, domani ci attendono! Con degli eroi come

Biblioteca dell'Archiginnasio

voi, la vittoria non può mancare! A voi, con immutato entusiasmo, con fede, ardimento e orgoglio, farò appello per il nostro domani! Con voi sono sicuro di vincere sempre! W. l'Italia! W. gli arditi!

Ora occorre che una pattuglia vada a Caposile a cercare del sottotenente Pellas, di cui non so ancora nulla. E vai anche tu, Panzica, attendente poco accorto e poco affezionato, che dimenticasti il tuo ufficiale nel combattimento. Perchè non eri con lui? Perchè non hai divisa la sua sorte? E se egli fosse sventuratamente morto, non senti il rimorso di non averlo salvato, facendogli scudo, magari, del tuo corpo? Vai anche tu, disgraziato, a cercare il tuo tenente; e se egli è morto, non comparirmi davanti senza giurare di vendicarlo! »

(1) — Il bersagliere Panzica giurò di vendicare il suo tenente; e in un asprissimo combattimento, un mese dopo, moriva da eroe, con una palla in fronte!

IL SOTT.TE PELLAS

Il sott. Pellas è morto da eroe. E' morto crivellato di baionettate; e il nemico, ammirato della sua eroica fine, gli ha dato onorata sepoltura a Boria di Pian, e ha fatto gettare, da un aeroplano, nelle nostre linee un messaggio di comunicazione. Noi siamo costernati. Si proporrà il povero Pellas per la *medaglia d'oro al valor militare*.

E sua madre? Chi l'avvertirà? Scriviamole tutti. Tu, buon Ribaudo, trova nel tuo cuore di credente e nella tua religione le parole della fede, della persuasione e della rassegnazione, per questa madre eroica che ha dato alla Patria i suoi due figliuoli! Scrivete a questa Grande Madre Italiana anche voi, colleghi del prode Pellas; e anche voi, bersaglieri del suo bel terzo plotone: e dite allo strazio di quella povera Signora (che sarà un po' anche nostra madre, per l'avvenire!) dite il vostro immenso dolore, e giuratele che saprete vendicare il nostro Grande Caduto!

La susseguente domenica, in una giornata magnifica di sole e di primavera, S. A. R. il Duca d'Aosta consegnava in forma solenne le 25 medaglie al valor militare decretate agli EROI del 23° Battaglione d'Assalto: fu una festa meravigliosa di gioia e di entusiasmo; e peccato che io non vi fossi, legato come ero ancora al letto dalla mia spalla martoriata!

E infelice l'Assente, il nostro Grande Caduto, la cui madre s'è già a noi rivelata — madre di tutti! — nella sua fierezza, nel suo dolore, nella sua rassegnazione magnanima!

Biblioteca dell'Archiginnasio

UNA MADRE EROICA

Un' altra **ADELAIDE CAIROLI** d' Italia!

Il nostro Generale ci ha mandato il seguente foglio:

COMANDO DEL XXIII° CORPO D' ARMATA - STATO MAGGIORE

30 Giugno 1918

Ufficiali e Soldati del XXIII° Corpo d' Armàta!

Con animo commosso e pieno di profonda ammirazione rendo pubblico omaggio ai nobili sentimenti di una madre, veramente eroica e veramente italiana, portando a vostra conoscenza la nobilissima lettera da Essa scritta al Comandante del XXIII° Battaglione d' Assalto, che La aveva informata della gloriosa fine fatta dal suo secondo ed ultimo figlio, il sottotenente *LEOPOLDO PELLAS* caduto eroicamente (come già il primo, Demetrio, sul Carso) presso Boaria di Pian il 26 maggio u. s., durante l' ultima, brillante azione compiuta a Capo Sile dal battaglione anzidetto:

« Signore,

« Sapevo che il mio Poldo era un' anima fiera, sapevo che Demetrio sareb-
« be stato vendicato, presentivo e angosciosamente scacciavo il presentimento...,
« ma non immaginavo una così eroica fine.

« Io e le mie derelitte figliuole c' inginocchiamo adorando il nostro
« fanciullo.

« Il 25 maggio, anniversario del mio Demetrio, Poldo mi scriveva: « Oggi
« è un anno. Come celebrarlo meglio di così? Stasera vo' in linea per una
« azione. Lui sarà con me: mi proteggerà, mi aiuterà. Voglio essere suo degno
« fratello, e lo sarò. »

« Il 26: « Mamma, baci, baci, baci. Siimi sempre vicina. W. l' Italia! »

« Queste sono state le sue ultime parole alla mamma: parole dettate da
« un amoroso e indomito entusiasmo, da un proposito intimo e generoso. E il
« proposito intimo e generoso l' ha mantenuto.

« Poteva un giovanetto ventenne lasciar più gloriosa memoria alla fami-
« glia, dar di più alla Patria, rendere omaggio più sublime al fratello?

« Grazie, Signore, grazie di tutto il bene che mi ha detto del figlio mio.
« Dopo quasi nemmeno un anno ho la medesima triste gioia che ebbi quando il
« Colonnello del 2° granatieri di Sardegna, sig. Dogliotti, mi scrisse del mio
« Demetrio.

« Signore, può Lei immaginare lo strazio dell' anima mia per la duplice
« sanguinosa visione?

« Oh ch' io possa, almeno, un giorno andar ad inginocchiarmi sul Carso
« e a Boaria di Pian! Nelle dolorose giornate dell'ottobre Poldo mi scriveva; « Siamo
« sul Piave, e il Piave, mamma, non lo passeranno a nessn costo ». E Lei signor
« Maggiore, mi scrive che da codeste trincee « partirà lo scatto furibondo che
« ricaccerà l' invasore oltre i sacri confini datici dalla Natura » — Questa pro-
« messa solenne, questo patto sublime del valore con la sventura è l'unico con-
« forto possibile per me e per le mie figliuole.

« Permetta che nell' espansione del mio smisurato dolore benedica Lei,
« pietoso di cuore, sapiente nel comando, intrepido nell' azione, e con Lei tutti
« i suoi dipendenti. A me non resta ora che benedire gli altri che continuano
« la difesa della Patria e ci preparano l' immancabile vittoria.

« Ossequi distinti e rispettosi.

ELVIRA FRULLINI ved. PELLAS

Ufficiali e Soldati del XXIII° Corpo d' Armata!

Accettiamo reverenti la benedizione di questa nobilissima madre e giuriamo di seguire l' esempio lasciatoci in retaggio dai suoi due eroici figliuoli e da tutti gli altri nostri valorosi compagni che, come essi, hanno sacrificato la loro esistenza al trionfo della Santa Causa.

Il dolore che tante madri, tante spose, tante sorelle serenamente offrono in olocausto alla Patria deve incitarci a persistere instancabilmente, come esse con fiero animo ci consigliano, nella lotta contro l'odiato nemico finchè non lo avremo scacciato dalle nostre terre e non avremo assicurato il pieno trionfo di tutti i nostri ideali di libertà e di giustizia.

Il Tenente Generale
Comandante del Corpo d' Armata
F.° PETITTI

Biblioteca dell'Archiginnasio

I MAGAZZINI DEL Dott. SANDRONE

C'è da qualche tempo, al battaglione, la mania del bottino di guerra. Fra i bersaglieri è corsa la voce che certi binoccoli austriaci Zeiss e certe macchine fotografiche Goerze hanno dei prezzi altissimi; così, la ricerca di questi oggetti, nel combattimento, è cosa già premeditata e quasi sempre, dai più fortunati e valorosi, coronata dal successo. Si sa che poi questi binoccoli e queste macchine fotografiche spariranno misteriosamente; e il fenomeno si accompagnerà sempre con una insolita.... diserzione al rancio e un insolito affluire di bersaglieri nelle osterie, ove essi si apparteranno a consumare in allegria le cenette più prelibate! Circolano anche molte corone; e si vede qualche ardito che non scrive più la solita «franchigia» alla famiglia con la matita, ma con la... stilografica! E quanti oggetti, quesi bravi ragazzi, regalano ai loro affezionati ufficiali!

Un arrabbiato collezionista di cimelî di guerra è il nostro caro dottore: Sandrone, come lo chiamiamo noi colleghi; il... signor Sandrone, come lo chiamano tutti i bersaglieri, che lo amano come un padre.

Egli, tra una medicazione e l'altra, ha tempo sempre di portarsi sulla linea del fuoco, ove qualche volta ha anche combattuto valorosamente; e, aiutato dai suoi filibustieri, raccoglie quanto può e fa trasportare tutto al sicuro.

Noi non abbiamo mai saputo quante casse, sacchi e colli posssegga Sandrone. Il suo valoroso attendente, io credo, sia più impegnato nella giornata a riordinargli e a custodirgli la roba dei... suoi misteriosi magazzini, che per le faccende del servizio. E non gli sparisce niente, non v'è dubbio! Una volta era la paura pazza che incuteva ai ladruncoli un famoso randello trovato da Sandrone in una dolina di Castagnevizza, e perciò battezzato «il Castagnevizza»!

Questo bastone era il compagno inseparabile di Sandrone che lo manovrava con una destrezza spaventosa, quanto le armi del comando e della persuasione non gli servivano più; ma nella ritirata «Il Castagnevizza» era stato perduto coi nostri bagagli; e Sandrone riteneva quella perdita come un suo speciale... lutto di

famiglia, e se ne rammaricava sempre.

A Sandrone non manca nulla, è una verita che ormai tutti hanno sperimentato, chiedendogli le cose più disparate, a cominciare — si capisce a volo — da qualche biglietto da cento, quanto non ha immediato esito il rituale, fulminante buono di... estorsione, mandato di quando in quando al buon papà...

— Vorrei farmi un paio di stivaloni — dice il maggiore — Dove potrei comprare della vacchetta?

— La go mi! — risponde pronto Sandrone; se ne va, e, poco, dopo ritorna con uno spaventoso rotolo di cuoio intorno al quale, poi, racconta una storia, con quel suo brio caratteristico che fa scoppiare dal ridere.

—Il Comando non dispone neanche di un miserabile carrozzino: non si potrebbe farlo fare in qualche modo? — dice ancora il maggiore: E Sandrone risponderà che possiede nei suoi inesauribili magazzini un magnifico paio di ruote cerchiate di gomma, che ha trovato fra le macerie di Cavazuccherina.

Un ufficiale vorrebbe fare una cavalcatina con la Nina, senza rovinarsi i posteriori con le famigerate selle dei muli? Sandrone avrà una pazzesca sella e la presterà!

Si vorrebbe fare un po' di scherma o di box? Ecco Sandrone estrarre dai suoi antri favolosi due lame e due guantoni per il... round, al quale prenderà parte anche lui, mollando a destra e a manca botte da orbi!

Ci sono invitati a colazione e mancano le posate?

— *Coso!* — dice Sandrone a un cameriere — *và dai mio attendente e fate dar quelle posate che se trova nella cassa piccola che se trova sotto el letto!* —

Ed è un bel tipo il nostro caro medico! Presta o regala tutto; e se l'articolo richiesto, per caso — ma è un caso difficile! — non esistesse in magazzino, lo compra a sue spese e lo esibisce. Così ha comprato e regalato alla fanfara un magnifico bombardino che occorreva proprio. Quella volta Sandrone non aveva il bombardino; però possedeva un clarinetto!

Anche la parte, diremo così, alimentare, non gli manca: i bersagleri siciliani, ritornando dalla licenza, gli portano dell'olio e i contadini gli regalano sempre uova, polli e prelibate bottiglie di vino, poichè egli — cuor d'oro — rifiuta gli onorarî delle sue visite. Ha, si capisce, anche tutti gli utensili di cucina, fra cui un fornello a spirito, raccolto sul campo, e un tegamone austriaco che gli è particolarmente caro, e nel quate fa friggere una dozzina di uova alla volta, per lui e per noi. Noi, fra un'esercitazione e l'altra, scappiamo al solito angoletto appartato ove Sandrone, fermato il suo «Caretton dei morti» (che è il carro di sanità tirato dal bravo Moro) sta preparando uno spuntino. E tutti insieme cacceremo il pane nel famoso tegamone e spolvereremo in un attimo le provviste del nostro caro dottore: egli poi verrà ad ammirare le nostre magnifiche escrcitazioni, orgoglioso di aver contribuito un po' anche lui al successo, coll'averci

Biblioteca dell'Archiginnasio

ritemprate le forze; e raccatterà qualche scheggia o qualche altro cimelio che a suo tempo darà a un americano o a un giornalista, in cambio di un bastone, o di un po' di tabacco... o di « quel che te vor »! — Caro Sandrone! Aveva un asinello — la mussa, come diceva lui — l'ha poi venduta per comprare del vino per i suoi bersaglieri indimenticabili che egli adora!

MADRINE DI GUERRA

La madrina di guerra! la bella, dolcissima, misteriosa giovinetta che alimenta l'entusiasmo del suo guerriero e lo sprona al dovere, e compartecipa alle sue gioie e ai suoi dolori! La patriottica fanciulla che è sorella, sposa e madre insieme; e tutti i più soavi sentimenti di donna sente e manifesta! La fanciulla che avrà un arcano fascino sul suo figlioccio intrepido, e potrà — lei sola — renderlo più buono, più generoso, più valoroso!

Come si fa ad avere la madrina di guerra?

Chissà per quante vie e per quante circostanze! Un mio collega la ebbe così: Io comandavo il Battaglione d'Assalto, in marzo, durante la licenza invernale del mio Maggiore. Un giorno arrivò una biricchina lettera con questo straordinario indirizzo: « Al più bell'Uficiale del 23° Battaglione d'Assalto. Zona di Guerra ».

Io la portai, la sera, a mensa, e ne parlai ai colleghi. Accidenti! tutti protestarono dei diritti; tutti vantarono, se, non proprio la bellezza fisica — sebbene i bersaglieri (erano molti a protestarlo!) son belli, tutti! — almeno degli altri meriti eccezionali; così tutti ebbero delle pretese sulla lettera. Io tenevo in tasca il documento e volevo divertirmi. Feci una proposta: Ecco — dissi — io direi di estrarre a sorte il fortunato mortale che si beccherà questo bel cuoricino; però, per dare una piccola soddisfazione anche a tutti gli altri, esso pagherà lo champagne; non solo, ma dovrà permettere di dar lettura pubblica del prezioso documento, onde offrire un altro e definitivo conforto ai diseredati della fortuna!
E tutti gridarono: Accettato! Accettato! —

Si imbussolano i nomi, si dà una rimescolatina, e poi, con molta trepidazione, si estrae... E' il nome del capitano M.! Egli, raggiante, grida: Champagne come se piovesse! — e pretenderebbe subito la lettera; ma io voglio leggerla a tutti, e la leggo; e, alle parole più dolci e affettuose, faccio la vocina commossa; e tutti sottolineano con degli Ah!... di svenevolezza, accompagnati da numerose risate.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Il Capitano M. vegliò tutta la notte per rispondere alla piccola Vittorina, e la mattina dopo a un mio collega fece la grazia di aggiungere nella busta un certo biglietto con cui si chiedeva alla nostra nuova sorellina di trovare, fra le sue amiche, una cara bimba che fosse disposta a diventare la madrina di un altro ufficiale degli arditi, troppo solo... E così nacquero anche una 2ª, una 3ª, una 4ª madrina di guerra....

. . . . . .

Ormai tutti gli ufficiali, e almeno metà dei bersaglieri, hanno la loro madrina. Vi sono i fortunati — quelli che sanno di avere una madrina bella (fan vedere con compiacimento la fotografia) vi sono i fortunatissimi — quelli che ogni tanto ricevono dei pacchi... con ogni ben di Dio; (c'è il nostro Turchiaruletto che provvede di cioccolato tutti i colleghi, da che ha avuto la fortuna di diventare il figlioccio di una signorina impiegata del Talmone!) e vi sono gli sfortunati — quelli che... pescano male, e che un bel giorno scoprono che la loro madrina è... scalcinata, e, con una puntarella di delusione... la piantano!

Cinquanta volte su cento i rapporti fra figlioccio e madrina diventano presto più affettuosi e più stretti; e di solito — dopo una conoscenza sommaria e dopo lo scambio delle fotografie — si sprigiona e divampa nei cuori l'amore! Quante madrine — che han trepidato sulla sorte dei loro valorosi figliocci — non saranno un giorno ricompensate del bene prodigato, fervido, assiduo e tenace, con il nostro riconoscente amore che le farà felici?

E qui, prima di chiudere il capitolo, mi conceda la mia buona madrina.... di ricordarla e di ringraziarla per tutto il bene che mi ha prodigato. Anima squisitamente gentile e patriottica, assiduamente, instancabilmente, ha esaltato il suo buon amico al compimento del Grande Dovere, partecipando con tutta la sensibilità del suo nobile cuore di fanciulla alle mie vicende, ora liete, ora tristi; assistendomi amorosamente nelle inevitabili, disperate crisi dell'anima, prodigandomi il consiglio, l'esortazione e la lode con affetto fraterno. E se io combattei sempre con immutato vigore ed entusiasmo, e se mai io disperai nelle vicende e nel destino della Patria, lo devo anche a lei, mia buona, mi a cara amica: e qui io lego il suo ricordo alla mia riconoscenza.

GIUGNO 1918

E' il GIUGNO 1918; e i soldati d'Italia vigilano, fieri e tenaci, il nemico che, si sa, attaccherà a fondo. E' per il 3, poi per il 10, poi per il 15. La sera del 14 noi, previo accurato studio del terreno, ci portiamo in riserva davanti a Meolo. Ci attendiamo, riposiamo, vigiliamo.

All'alba del 15 il nemico attacca furiosamente, passa il Piave e marcia su Treviso.

Il 23° Batt. d'Assalto ha scritto nelle tremende giornate del giugno una stupenda collana di eroismi, concorrenti tutti all'eroismo sovrumano di fermare, di inchiodare, di decimare il nemico; e poi, dal suolo violato, l'ha ricacciato per sempre.

La parola a te, mio buon amico Don Antonino Ribaudo chè più di me (chè fui... liquidato presto da due pallottole) vivesti gli eroismi di quelle giornate e li descrivesti, col febbrile lavoro di una notte di tregua, in uno scultoreo opuscolo che regalasti poi a tutti i feriti e a tutte le famiglie dei nostri poveri morti. Io ti chiedo il permesso di intercalare le tue preziose pagine fra questi miei ricordi e te ne ringrazio.

A te, dunque, la parola:

Ten. Cap. A. RIBAUDO

IL BATTAGLIONE DELLA MORTE

23° REPARTO D'ASSALTO " FIAMME ROSSE „

A S. E. IL TENENTE GENERALE PETITTI DI RORETO

Biblioteca dell'Archiginnasio

Nella giornata di ieri le valorose truppe della 3ª Armata, vinte ed obbligate alla resa le estreme retroguardie nemiche, hanno rioccupato completamente la riva destra del Piave, catturando 18 ufficiali e 1607 uomini di truppa.

Per l'ardita condotta tenuta nella lotta sul Piave meritano speciale citazione i Reggimenti di Fanteria 222° (Brigata Jonio) e 225° (Brigata Arezzo) e il 23° REPARTO D'ASSALTO.

(Dal bollettino del Comando Supremo del 25 Giugno 1918)

" Perché alle nostre mamme e a quanti in Italia e d'Italia ci amano e a quelli che, vedendoci venire e ritornare al fronte, ci guardan negli occhi, con occhi bagnati di lagrime, lucidi di entusiasmo, ebbri di passione, resti memoria di voi, son qui ricordate le vostre gesta, o miei belli arditi del " Battaglione della morte ,,.

« Coscienza oscura di ardire, bisogno di lotte più ardue, vi trasse dalle file comuni, dove è pur sì tenace costanza al sacrificio e martirio ignorato, belle virtù italiche. La ritirata vi rivelò a voi stessi nelle lotte sostenute cedendo, mentre vi si accumulava nel cuore — rancore per l'onta non meritata, disprezzo per chi si ubbriacava della facile vittoria — l'impeto per le nuove lotte riparatrici. Contribuiste a fermare il nemico sul Piave, lo assillaste in piccole azioni di pattuglie, nei lunghi mesi di tregua, e quando esso volle violare un altro lembo di Patria, lo fermaste coi vostri petti. Con impeto, ecco, ieri lo avete messo in fuga, lo avete ricacciato. Oggi i superstiti, con quel che ci rimane di forza, con l'ardire che i nostri morti, morendo, ci han lasciato in retaggio d'onore, siam pronti ad inseguire, ad incalzare il nemico, che mal si sofferma sulla riva sinistra, dove è sempre Italia.

« Dei nostri morti, dei nostri feriti, dei superstiti, (dispersi e prigionieri tra noi non vi sono) i nomi già sanno le mamme, e i cuori che ci amano già li sanno.

I morti... più non rispondono, i feriti han scritto dal letto ove sbiancano pel dolore e pel desio di nuove lotte; i superstiti han scritto, non per iattanza, ma per riaffermare il loro impegno sacro, che l'Italia può sperare sicura, poichè essi sono ancora vivi.

Ma come son caduti i morti? ma come, perchè noi siam superstiti ai temporali di fuoco, che il nemico ha scatenato invano davanti al nostro impeto?.. Chi ha cuore si esalti, sia fiero di essere italiano.

« Pioniere dei nostri morti, che primo tra noi ha colto il rosso fiore della gloria, alla Piave, è andato innanzi il più giovane, il più gentile, un fiorentino, che sembrava plasmato da Donatello, l'adolescente, che sotto la fresca, garbata ingenuità, celava, e lo rivelò gettandolo come guanto di sfida in faccia al nemico, l'ardore di un eroe dei nostri canti epici del rinascimento. In una piccola azione di

pattuglia, che ha fruttato quel che spesso in questa guerra costa giorni e giorni di lotta, ferito, volle spingersi avanti, sempre più avanti coi suoi, più avanti dei suoi... così avanti che restò tra noi e loro, sfida, se non un baluardo. La mamma, che è a tutti noi mamma da quel giorno, che aveva il cuore dilaniato dalla corona di rose rosse e di spine con cui lo aveva coronato la morte del figlio **Demetrio**, caduto sul Carso, aggiunge nuove rose rosse e spine piu acute alla corona del suo cuore e scrive a noi come ai figli suoi, perchè sa che il suo **Poldo**, il nostro **Pellas**, è ancora vivo nel nostro ardore, combatte ancora con noi.

Il sottotenente **Pellas**, pioniere dei nostri morti, solo una piccola ha scorta ha portata con sè. Mamme, fanciulle, che in febbraio, in aprile, in maggio, dopo il 26 maggio specialmente, non riceveste più la solita frettolosa cartolina in franchigia, che si scrive ai cari appena si è usciti illesi dalla linea del fuoco, dopo giorni di più acuto ed ansioso presentimento, voi sapeste chi fu scorta al pioniero. Ed eran tutti degni di lui, e pochi. Pochi, perchè l'ardire e l'impeto, e il sagace accorgimento di chi ci conduce davan sempre colore e garbo di sorpresa, di scherzo quasi, a queste piccole azioni, che assillavano e ammonivano il nemico. Più di cento mamme ricordano che dopo l'azione del 19 maggio fu loro scritto: " In centotrenta abbiamo giocato un tiro al nemico e tutti centotrenta siamo ritornati „ Quello scherzo aveva messo fuori combattimento un centinaio di nemici, aveva fatto avanzare la nostra linea, ci aveva procurato prigionieri e materiale di guerra.

E a mezzo del giugno — biondeggia sulla destra del Piave il grano, che i pazienti contadini veneti e le donne, fraternizzando coi soldati, avevan seminato fin sotto le prime linee di resistenza, il grano che accestiva e cresceva coi reticolati e con le linee di sbarramento; le viti, potate tra il rombar del cannnone e fin tra lo schianto delle granate, son tutte una festa verde di pampani e promesse di grappoli; le ninfee coprono con le grasse foglie ed i bianchi fiori a nappo l'acqua verde dei canali, nascosti dalla folta vegetazione di frutici e arbusti, segnati dalle lunghe file di gelsi, che si spoglian di foglie pei bachi, e han celato al nemico il sapiente intrico dei reticolati e degli sbarramenti; rane e raganelle nei botri, nei fossi, nei canali, nei fiumi cantano a gara con le mitragliatrici sempre deste nelle prime linee — a mezzo il giugno, scoppia l'uragano, a mezzo giugno, il nemico per la nostra gloria e per la sua sventura, varca il Piave Vecchio anche nel nostro settore.

Contenerlo, ricacciarlo!: E' la parola d'ordine. Fra le vigne, in mezzo al grano, sul ciglio di tutti i canali, di tutti i fossi, notte e giorno crepitano fucili e mitraglie; notte e giorno tutte le artiglierie, rombando e sibilando, sputano fiamme e acciaio in faccia al nenico, lo marchiano alle terga. Le strade risuonano di armi e di armati, che corrono cantando a contenerlo, a ricacciarlo. Il nemico si dibatte e si difende strenuamente, come belva ferita, accerchianto, chiuso ormai da una fitta cortina di fuoco e di morte.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Chi ci dirige — e ci stima e ci ama — ha dato al " Battaglione della Morte „ l'onore dei compiti più ardui.

A Fossalta il 15 e sulla Fossetta il 16 — son luoghi sacri per noi, perchè rossi del nostro sangue e vi giacciono ora i nostri morti — più di seicento " Fiamme Rosse „ con uno sbalzo, affrontano il nemico che avanza, per contenere l'urto, per permettere ai nostri di sistemarsi a difesa su una linea resistente.

Di fosso in fosso, tra i filari delle viti, in mezzo al grano, oltre le strade che il fuoco martella, gli attacchi e i contrattacchi si sferrano violenti, impetuosi. A nuclei, soli, stretti intorno alle mitragliatrici, sfruttando le condizioni del terreno, incalzando e difendendosi, vigili sempre a non perdere i collegamenli, le " Fiamme Rosse „ avanzano, si soffermano, sbalzano con nuovo impeto, combattendo sempre, non dando al nemico un minuto di tregua, per ore e ore, e sicuri, sicuri, perchè l'elmo del piumetto del Maggiore è avanti, come un vessillo.

Le raffiche nemiche autrite ed insistenti, i concentramenti di fucileria e di mitragliatrici non li disorientano, non li fermano; i vuoti che si fanno tra le nostre file non creano sfiducia, ma più acre sete di vincere.

Cade **Angelini**, un sottotenente romano, già due volte decorato, sicuro e calmo nel più aspro fervore della mischia, ferito in viso, ferito alla gola.

È ferito il tenente **Maccaferri**, spirito arguto nella bonomia tranquilla che ce lo fa caro, e che trova un motto di spirito per scherzare sulla sua curiosa ferita, mentre ancora gli sanguinava.

Cadon con loro graduati e Arditi; e tutti, moribondi e feriti, son strappati con coraggio al nemico, che sovrasta.

Il nemico non avrà mai in mano " vivo „ nessuno dei nostri. È il nostro patto.

Alla testa della sua sezione mitragliarici, mentre avanza, sicuro. alto un po' curvo nella sua aristocratica magrezza. con le braccia distese per frenare l'impeto dei suoi uomini, raccomandando più calma e meno ardore, col gesto tranquillo di chi dirige un passo di ballo, è ferito il tenente **Colizza**, l'eroe dei " Comitagi Serbi „ — medaglia d'oro al valore sul petto, una perla nel cuore: una ponderata, e raccolta, e silenziosa coscienza di italiano e di uomo d'onore.

Addossato al ciglio di un fosso, il Maresciallo **Bresciani**, con la sua sezione mitragliatrici, sbarra agli austriaci il passo e protegge l'ala destra della sua compagnia. E la sua mitragliatrice canta e canta, fino a che non le si spezza la gola, e il suo uomo le muore accanto.

Intorno alla macchina infranta giacciono l'Aiutante **Rizzo**, l'Ardito **Aglietti**, l'Ardito **Cento**, e **Zanziglia**, e **Vaccari**, e.... chi più amò e chi più osò. Ma han forzato il nemico a segnare il passo sopra i suoi cadaveri.

Alla testa della sua compagnia cade ferito il Capitano **De Carolis**, genovese taciturno, ma pieno d'ardire.

Alla testa della compagnia cade, ferito in fronte, ferito al petto, il Capitano **Lommi**, un emiliano fresco di sentimento e fresco di entusiasmo, dopo tre anni di guerra sull'Isonzo, sul Carso e sul Piave. E' inidoneo alle fatiche di guerra, è mal guarito da una ferita di pallotola, che sul Carso gli ha attraversatto da parte a parte i polmoni.

Alla testa della sua compagnia, cade, ferito in viso, ferito al petto, il tenente **Simone**, anima candida, seria e sola, senza madre, senza padre; aveva trovato un cuore che sapeva comprenderlo ed amarlo, e ora...

E il Tenente **Pistilli**, tutto brio e tutto nervi, che nella lotta era impetuoso e tragico, nella maschera sua espressiva di napolitano vivace ed esuberante, cade ferito in fronte, mentre porta il suo plotone al contrattacco, un contrattacco furibondo e ruinoso, che disorienti il nemico e permetta ai nostri di attraversare la passerella, che conduce alle linee di resistenza già prestabilite. Graduati e arditi che son morti con lui son tutti caduti presi, ed invasati dal suo tragico ardire, quasi copiandone i gesti di furore e di slancio, eroicamente come lui.

E **Turchiarulo**, e **D'Ingeo**, e l'Aiutante Maggiore **Facchin**, Sottotenentini che hanno ardire e virtù guerriere superiori alle loro età, che alla fresca polla della loro prima gioventù da qualche anno attingon solo la volontà di combattere, cadon feriti al petto ed in fronte, tutti; e, con essi, i loro graduati e i loro arditi.

E tutti son raccolti e medicati subito, perchè il posto di medicazione del « Battaglione della Morte » è ambulante. Segue le ondate di assalto, si ferma quando può, si stabilisce momentaneamente dov'è l'illusione di un riparo; indietreggia, avanza, ondeggia come una linea di combattimento e procura al Capitano Medico **Dalle Ore**, cuore d'oro, che chi lo conosce lo ama, l'occasione di fare le sue battute d'intermezzo in linea, nel momenti più difficili, quando non ha feriti da medicare, con disponibili che trova sotto mano; procura all'Aspirante medico **Capozzoli,** un irrequieto campano, la soddisfazione di prendere il comando di qualche plotone al quale sia venuto meno il comandante, e portarlo al contrattacco. E altre soddisfazioni procura. Il 16 una batteria completa da 120, che era stata contesa al nemico, e perduta e ripresa, è stata messa in salvo con l'aiuto del personale di questa ambulanza sanitaria del « Battaglione della Morte », guidato dal Capitano **Dalle Ore**.

E tutto questo ardire e tutto questo sangue non sono stati inutili.

La linea della Fossetta si è riusciti, ripiegndo lentamente, a farla presidiare e a presidiarla. La notte gli austriaci han trovato il passo sbarrato e invano hanno riempito coi loro cadaveri il fosso sulla sinistra della strada. La difesa di Fossetta è stata consacrata da poche nostre vittime; alcuni arditi e il sottotenente **Forti**, un ragazzo romano esile e di poca salute, che per la difesa del Piave ha dato le ultime sue riserve di energia e di vita.

Biblioteca dell'Archiginnasio

« Una pausa di due giorni.

Viene a raggiungerci il capitano **Marucci**, della saconda compagnia. E' febbricitante per ferite precedenti non ancora guarite, ma lascia l'ospedale appena si pronuncia l'offensiva. Si è aggregato a noi per simpatia il tenente **Leonarducci**, milanese, venuto da un reggimento di marcia in riserva, e vuol battersi.

Tre pattuglie felici, al di là della linea della ferrovia di Fossalta, ci procurano prigionieri e bottino di guerra: nessun morto, nessun ferito dei nostri.

Ci contiamo, ci rinsaldiamo; i nostri morti, i nostri feriti sono con noi, hanno lasciato a noi il loro ardire e il compito sacro di non rendere inutile il loro sacrificio.

Tranquilli, fidenti aspettiamo ordini.

E il giorno 19, un'ora dopo mezzogiorno " fulgore di azzurro e di verde e tempesta di fuoco „, il battaglione della morte attacca di impeto le linee antistanti Meolo. Alla testa della prima ondata è sempre, le piume al vento, il Maggiore **Allegretti**; è con noi anche il Capitano **Marucci**, che all'ardore per la lotta aggiunge il calore dei suoi trentanove gradi di febbre.

Tre ordini di reticolati, e fossi, e trincee, sono stati varcati come volando. Fieri, diritti, senza piegar costa, con gli occhi ardenti sbarrati nell'impeto della corsa alla morte, belli, belli di ardire e di furore, li ho visti i miei Arditi e quelli che le mitragliatrici nemiche non han fermati e inchiodati al suolo, o sui reticolati gridando " SAVOIA „! D'uno sbalzo solo abbiamo conquistato la linea di difesa dello Scolo Correggio, incalzando gli austriaci che si son ritirati in furia sul ciglio opposto del canale. Il Capitano **Marucci** è ferito: non vuol ritirarsi, e a forza lo trasportano via.

Cade colpito alla testa **Meneghini**, milanese, volontario di guerra gridando: « Viva L'Italia !»

Cade rovescio gridando " Viva l'Italia! „ il Caporale **Verdirose**, quarantacinquenne, volontario soldato, volontario Ardito. (1)

---

(1) Ecco quanto S. E. il Ten. Gen. Petitti di Roreto Conte Carlo comandante del nostro 23° Corpo d'Armata, scrisse nella dolorosa circostanza alla fiera sposa dell'eroico caporale Verdirose:

Comando del 23o CORPO D'Armata - Stato Maggiore

23 giugno 1918

Alla eroica sposa dell'eroico Caporale Verdirose
del 23° Reparto d'Assalto:

Ho il dolore di annunciarle che il Caporale Verdirose Attilio — classe 1873 volontario di guerra nel 23° Rep. d'Assalto — è caduto, combattendo da prode, il 19 corr. presso Losson.

Cade eroicamente il Caporale **Visentin.**

Sparisce nel fosso il tenente **Leonarducci**, trasportato dal suo Impeto, e.... chi più ama più osa. Ma se la linea è presa bisogna tenerla, anche in pochi, aspettando che arrivino le altre ondate. Non è con noi il Maggiore? Con lui si vince o si muore, non si retrocede mai.

Il suo ultimo pensiero fu rivolto alla Patria, alla cui causa e grandezza egli volle dedicare la sua esistenza quando, dopo i dolorosi giorni di Caporetto, gli parve giunta anche per lui l'ora di accorrere alle armi per salvare la Patria in pericolo. E' morto gridando: W l'Italia!

Questa morte chiude nobilissimamente un ciclo di circa otto mesi di vita di guerra durante i quali il Caporale Verdirose diede continue prove di virtù guerriere veramente romane, trascinando sempre col suo esempio e col suo entusiasmo i compagni di lui più giovani, a combattere senza tregua e senza pietà l'esecrato nemico.

A lei che, anteponendo all'amore per lo sposo quello per la Patria, ha infiammata la fede e il profondo sentimento del dovere del valoroso scomparso, vada l'affettuosa riconoscenza nostra. Il dolore suo e dei suoi teneri figli sia consolato dall'orgoglio di essere la sposa e i figli di un soldato così eroico, di un cittadino così virtuoso, cui la patria deve un tributo eterno di gratitudine e di ammirazione.

Il Caporale Verdirose vivrà nella memoria di tutti i suoi compagni d'arme, il suo nome resterà scritto nell'albo degli eroi leggendarî che sono onore e vanto della gente italica!

Le accludo un ricordo che tornerà gradito al suo cuore: una piccola fotografia nella quale la maschia figura del valoroso soldato spicca in mezzo ai trofei di guerra tolti al nemico nell'azione che ebbe luogo il 19 maggio u. s. a Capo Sile. In quell'azione al caporale Verdirose venne conferita la medaglia d'argento al valor militare con la seguente, splendida motivazione:

" Volontario di guerra, facente parte a " 46 anni „ di un battaglione d'assalto, fulgido esempio di patriottismo e d'doio verso il nemico, durante un'ardita azione irruppe fra i primi nelle trincee nemiche e dei difensori parte uccise, parte condusse prigionieri „.

Onore alla sua memoria!

Il tenente generale
Comand. del 23° Corpo d'Armata
F.° PETITTI

Per la condotta eroica del caporale Verdirose a Losson il 19 giugno 1918 venne decretata alla sua memoria la Medaglia d'Oro al v. m. la cui motivazione viene riportata nel capitolo: **Le Glorie del 23°**

Biblioteca dell'Archiginnasio

E avanza la seconda ondata. Con più difficoltà avanza, chè il nemico, orientandosi, concentra i fuochi su tutti gli sbocchi, da Ca' Folco.

E voglio ricordare anche te, tenente **Tuzzolino**, perchè fa piacere al nostro orgoglio di Arditi averti avuto con noi. Mai dimenticherò fin che vivo che tu, venuto fra noi non so da dove, non so come, hai infusa un'anima nuova a quella difficile seconda ondata del nostro assalto, e gridando: " Per l'Italia, per l'Italia, ragazzi avanti! ,. indicavi le avverse trincee con un braccio che non ha più la sua mano: bello, glorioso mutilato, che cerchi ancora la lotta, che ci aiuti ancora a vincere. Ricordi? Ti ho baciato subito in fronte, lì, sotto il fuoco austriaco, e mi è sembrato di baciare l'anima eroica d'Italia!

La linea è rafforzata, bisogna estendersi a destra. Una casa munita a difesa ci ferma. La si conquista di impeto, bombe e petardi, all'ardita, uccidendo e ferendo chi non vuole arrendersi; la si rafforza, mitragliatrici alle finestre, feritoie per fucili nei muri, fatte colle punte dei pugnali. Attorno alla casa, il nemico concentra il suo fuoco da Cà' Gradenigo. Ma la posizione è preziosa, non si può lasciarla.

E cade il tenente **Mancini**, un decorato di Capo Sile, che sempre ha sfidato la morte, ed essa ora si vendica ghermendolo; ma ne consacra il valore.

E cade il tenente **Zippilli**. che, ferito di scheggie di bombe in fronte, rigato il viso di sangue, per ore e ore si batte ancora fino alla morte.

Ed è ferito il tenente **Rubio**, un piccolo sardo vivace ed audace.

Ed è ferito il tenente **Della Gala**, che sul posto si fa medicare e resta con noi a combattere.

Cade l'Aiutante **Geminiani**, e cade il sergente **Sicuro**, e cade il valorosissimo Aiutante **Saloni**, che, fuggito dall'Ospedale ancora non guarito da precedenti ferite, era tornato per battersi (medaglia d'Oro); e il Sergente **Armando**, e l'Ardito **Rosati**; ed altri sono feriti. Ma ogni palmo di terra d'Italia, ogni muro diroccato d'Italia, contesi e ripresi al nemico, non si cedono più: valgono il nostro sangue. E poi, una brigata gloriosa, la Sassari, avanza alla nostra destra; sarebbe infamia lasciarla scoperta e costringere a ritirarsi quei fanti, che solo e sempre han saputo avanzare, e si resiste per tutto il resto del giorno e per gran parte della notte.

Raffiche nutrite, serrate, rabbiose di fucileria e di mitragliatrici, e sipe, e petardi, contengono il nemico che numeroso corre alla riscossa; e, pur combattendo si rafforzano le posizioni conquistate. Il sottotenente **Gaggioli** e il tenente **Vecellio**, cari, tenaci eroi, e il nostro Maggiore, lui specialmente così schivo da ogni lordura, sanno come la disperazione della difesa li ha costretti nella notte a metter su a furia un trincerone con le più immonde sozzure austriache e con i più immondi avanzi. I nostri Arditi, con motti e commenti spiritosi su tutto quel luridume, ci han fatto sorridere e distrarre, tra la vita e la morte.

E un altro episodio dev'esser conosciuto:

A un tratto le nubi coprono la luna, e la notte si fa più buia e più tragica, e nel fosso antistante ai nostri improvvisati rafforzamenti sentiamo una voce flebile che chiama: " Arditi, Arditi! „ Cauto, Vecellio si sporge, si assicura, e tira su dal fosso il tenente Leonarducci. Ferito al primo sbalzo, era rimasto tra noi e loro. Scoperto dal nemico, si era irrigidito, simulando di esser morto. Gli tirano addosso, lo stesso gli austriaci, lo feriscono ancora ripetutamente. Lui immobile, dissanguato rigido nella pozza del suo sangue, conta le sue ferite: due, tre, quattro. Uno scheggione di bomba da fucile gli stampa una rosa rossa sul petto, al posto del cuore. Pensa: " Non muoio, non sono dunque mortali! „ E aspetta immobile, ode i nostri discorsi concitati, gli ordini austriaci affannosi. Questo martirio è durato nove ore! Profitta delle tenebre e si trascina a stento fin sotto la nostra linea. E' salvo! Si stende col nostro aiuto sulla barella, abbottona la giubba, aggiusta il cinturone, si compone signorilmente, cereo, sfinito, ma tranquillo; dice solo: " Sono nato con le penne! „ E' un vecchio bersagliere!

Il 23 giugno, un altro onore è dato al Battaglione: « Espugnare l'estrema, disperatata difesa austriaca di Capo Sile ». E andiamo. Con noi viene volontario il Capitano **Aloisi**, con bel sentimento di cameratismo di cui gli siamo grati. Pioggia e fango lungo tutto l'argine. Sfiliamo con le gambe nella mota fino alle ginocchia, accostandoci, stringendoci addosso al nemico.

Per parecchie ore della notte, otto mitragliatrici austriache mettono a dura prova la nostra pazienza e dei fanti della Arezzo; resistono a tutte le nostre iniziative più audaci, concentrando il loro fuoco serrato, pettegolo, astioso, su quindici metri quadrati di terreno, l'unico passaggio possibile per il nostro sbalzo. Ma quando le nostre artiglierie, con tiro preciso, impaurendo il nemico, fanno ammutire d'un tratto le raganelle insidiose, i residui delle nostre tre belle compagnie, al passo di corsa, sull'argine coperto di mucchi di bossoli, accerchiano la casa e la chiesa, l'ala destra verso l'estrema punta dell'argine, la sinistra verso la Castaldia. Si vince in una piccola lotta vivace l'estrema resistenza nemica, si catturano uomini e armi, si comincia la pulizia delle trincee. Una pulizia fatta con molto garbo: avanzano gli Arditi fin sulle porte delle ridotte e dei baracchini, e, mostrando un petardo, domandano gentilmente: " Permesso? „ Mani in alto, occhi spaventati degli austriaci che si rasserenano solo e sorridono con sorriso ebete quando, inquadrati per essere portati via, si rassicurano che la loro vita è salva.

Si prosegue esplorando il terreno con piccole pattuglie, che han messo a prova l'audacia del sottotenente **Bisesti** e del sottotenente **Ruscelli**, in incontri improvvisi con forti nuclei di residui austriaci.

Nel pomeriggio il collegamento con i fanti, che avanzano da.... è compiuto; accerchiati e fatti prigionieri gli ultimi nuclei nemici, tutta la sinistra del Piave è nostra, nostra per sempre!

Biblioteca dell'Archiginnasio

La testa di ponte di Capo Sile, quella che con piccole spinte abbiamo ingrandita, allargata, arrotondata in tre mesi di continue pattuglie, ci tenta. E' difficile, rischioso, e poi vuol opera lunga gettar in acqua le passerelle. Gli arditi sono impazienti. Sei animosi, mentre si costituisce una passerella, rabberciano un sandalo rotto, trovato sulla riva. Prendono con loro una mitragliatrice, raggiungono la riva opposta.

La fortuna arride agli audaci!

L'Ardire, ferrea grazia di chi vuole e sa vincere, che rampolla generosa dai cuori che perdutamente amano, quando amano: non gesto violento e barbaro, non impulso cieco di temeraria ferocia, ma composta, tenace coscienza di osare oltre i limiti comuni del potere umano, consacra alle mamme d'Italia, ai cuori che comprendono e amano, a quei che già piangono e a quei che ancora trepidano, la sua vittoria di oggi, e si impegna per il trionfo di domani.

I morti, i feriti,
i superstiti
del Battaglione della Morte

. . . . . *26 Giugno 1918*

Ten. Capp. A. RIBAUDO

(Successivamente, il 4 Luglio, i resti dell'eroico Battaglione al comando del valoro Maggiore **Allegretti** attaccano, dalla testa di Ponte di Capo Sile, le posizioni austriache del Piave Nuovo. Espugnano le " Case del Bosco „ ridotte a fortino e fanno oltre quattrocento prigionieri con moltissime mitragliatrici e cospicuo materiale.

Altra ghirlanda di episodi gloriosi.

Nell'azione morì il valoroso Aiutante di batt. **Bretto**. L'azione, in concorso di altri reparti, fruttò alle nostre armi la conquista del Delta del Piave. -*(nota del Cap. L.)*.

LE MIE NUOVE FERITE

Luglio 1918. — Io sono all'ospedale Rossini di Torino, a letto, costretto all'immobilità. Penso alle mie vicende che mi appaiono già tanto lontane. Com'è stato?

Il 15 giugno noi eravamo attendati davanti alle « Case del Conte Folco », con la « Fossetta » davanti e numerosi capisaldi muniti di fitti reticolali e di mitragliatrici. La brigata Catania era in linea; c'erano altre truppe di rincalzo e di riserva; e, dietro tutti, ultime riserve del 23° Corpo d'armata, c'eravamo noi, arditi del 23° Rep. d'assalto. Il generale Petitti ci aveva adunati ad Altino il giorno 13, e ci aveva detto: « Vi terrò come ultime riserve, e non vi impegnerò se non in caso disperato. Io credo che gli austriaci non passeranno, perchè abbiamo prese tutte le disposizioni del caso e siamo preparati a riceverli. Si provino a passarlo, il Piave! Se passassero, ci siete voi, voi miei arditi! E al vostro provato valore e e al vostro inesorabile pugnale io affiderò la gloria della riscossa! Me lo giurate voi che lo ricaccerete e lo annienterete senza pietà il barbaro? »

Avevamo risposto con un urlo: « Lo giuriamo! » E il generale aveva gridato: « Ci conto! » — e, salutandoci colla mano, era partito raggiante.

E all'alba del 15 giugno eravamo, dunque, alle case del Conte Folco in attesa, tutti fuori dalle tende; c'era intorno una leggiera nebbia di vapori che dava agli occhi una noiosa irritazione: il nemico — lo avevamo ben sentito — aveva bombardato nella notte la nostra linea con granate a gas lagrimogeni. Niente di male del resto; ci eravamo bagnati gli occhi, e la irritazione era cessata. Alle 7 era arrivato il nostro maggiore di corsa. Aveva gridato: « Avanti, avanti! tutti dietro a me! » — Ma dove si va? Dove va il maggiore con tanta furia? —
— Arditi della 3ª, lasciate quanto non vi occorre, e arma alla mano, e adunata! »

E via, via, via in catena indiana, per campi, per argini, per passerelle sui corsi d'acqua. A mano a mano che ci avvicinavamo alla linea — ed era ancora a qualche Km. — si sentivano gli scoppii più distinti e più vicini: erano canno-

Biblioteca dell'Archiginnasio

nate e scariche di mitragliatrici da tutte le parti. Per le strade e per i campi, soldati isolati e a gruppetti, sbandati, sfuggiti alla cattura. — Ma che c'è? ma dov'è il nemico? — noi si chiedeva.

— E' già passato, il nemico; ha catturato tutte le truppe della prima linea! — ci urlava dietro qualche porta ordini in corsa. —

Avanti! avanti!...

Fino a quando avevo corso, in testa ai miei bersaglieri? Non ricordo. Poi ci eravamo fermati, ci eravamo distesi, ci eravamo appiattati. Ecco degli austriaci.

— Dai una fucilata a quello là!... Tenente, mandi una mitragliatrice sulla sinistra, chè laggiù non siamo collegati con nessun altro reparto! Chi è quello laggiù? E' un austriaco disarmato. Eccolo che viene avanti e s'arrende.

— Italia! Italia! — grida. —

« Va, va in Italia, o maledetto; e corri, corri! » — e giù calci e pugni.

E a un tratto: « Signor capitano! alla destra il battaglione s'è spostato; vede a destra che passano gli austriaci? —

Gli austriaci passavano davvero; passavano per quattro, cantando!

« Ma che storia è questa? Perdio, siamo circondati! Avanti! Avanti, contro quei porci! attacchiamoli, e apriamoci la strada. Savoia! »

Giù bombe e raffiche di mitragliatrici. Ed eccoci in salvo al Canale Gorgazzo; e al di là, ecco trincerati i compagni del 23°. Passiamo l'acqua che ci arriva al collo, e prendiamo posizione. Gli austriaci avanzano da tutte le parti, si allineano e si collegano in pieno giorno con dei razzi illuminanti; le loro artiglierie sparano ovunque. Abbiamo molti morti e molti feriti. Resistiamo tenaci. Le mitragliatrici sono a posto. Io mando l'eroico maresciallo Bresciani sul tetto di una casa, per spiare il nemico e fulminarlo; e gli arditi sono appena a posto che la casa salta in aria con una cannonata! E così mi muore il mio bravo Galeati, un volontario del 901, un focoso e ardito giovinetto bolognese, venuto da pochi mesi al Battaglione col suo coetaneo Rizzoli: inseparabili, valorosissimi.

Siamo circondati e il cerchio si stringe sempre più. — Fuoco! Fuoco. Siate! calmi, bersaglieri! Aiutante Saloni! va verso quei razzi con 20 uomini; cerca di trattenere il nemico con un nutrito fuoco di bombe! —

— Ahi! ahi! — grida Saloni. E' colpito da una grossa scheggia alla schiena. Non è grave. E lo mando all'ospedale da dove scapperà dopo tre giorni per andare a morire all'assalto di Losson, guadagnando per sua madre la medaglia d'oro! Passano i feriti gravi trasportati dai feriti leggieri. Sono momenti terribili. Dopo qualche ora di eroica resistenza, ripieghiamo adagio adagio, di casa in casa, di fosso in fosso, di siepe in siepe, fino alla Fossetta, col nemico alle calcagna. Eccolo là, sbucare da tutte le parti, e occupare alla lesta gli abitati, e appostar mitragliatrici alle finestre. Vedo cadere il sottotenente **Angelini** con una fucilata alla gola, tiratagli da un gruupo di nemici che hanno occupato Casa Gradenigo.

Escono, con eroica fierezza, sotto il fuoco vicino e micidiale, i tenenti **Gaggioli** e **Vecellio**, e il mio caporale **Lezzi** a ritirare il povero martoriato corpo. E **Angelini** morirà all'ospedale tre giorni dopo.

— Giù una raffica in quelle case, Colizza, poi si ritiri! — dice al nostro valoroso ufficiale mitragliere il Maggiore è con noi e non gli importa morire.

Avevamo raggiunta una strada, parallela alla Fossetta, e al passaggio (pareva che il nemico vedesse) fu tirata una tempesta di cannonate. Un bersagliere, colpito alle gambe, urlava che lo si portasse via, chè non voleva cadere in mano al nemico. E io mi ero fermato da lui e mi provavo a sollevarlo. Ma egli soffriva troppo, e io non poteva nulla da solo. Avevo chiamato il bersagliere **Cremaschi** e un portaordini perchè portassero via il ferito, e mi ero allontanato di pochi metri che un'altra cannonata uccideva il povero bersagliere e il portaordini, e Cremaschi rimaneva ferito da una scheggia alla schiena. Avevamo passato i reticolati della Fossetta e ci eravamo finalmente schierati sul canale. Avevamo febbrilmente lavorato per costruire una trincea, scavando la terra con le baionette e coi pugnali; ci avevano date delle altre armi e delle altre munizioni, avevamo mangiato un po' di carne in iscatola; e, protetti da piccole teste di ponte al di là della Fossetta, avevamo un po' riposato. Si era a 6 Km. circa dal Piave: sei Km. di terreno nostro in mano al nemico!

— E che sarà più a sud, a Caposile? — si pensava — E a Fossalta? Il nemico avrà attaccato tutto il fronte? —

Durante la notte portarono un ordine del generale Marchetti, comandante la divisione; ricordo che cominciava così: « *La Patria è in pericolo ancora; diamo per la sua salvezza quanto ciascuno può dare, se occorre, anche la vita! Non ci si deve oltre ritirare; bisogna morire sul posto!...* » (Eccolo qui il foglio degli ordini che trasmisi, in conseguenza; ed ecco le firme dei miei poveri ufficiali e sottufficiali che più tardi caddero all'assalto!)

La Patria era dunque in pericolo! Avevo avuto la orrenda visione della ritirata di tutto l'esercito nostro dalla prima linea.

— Perdio! — dicevamo coi colleghi — domani, coi rinforzi che arriveranno stanotte, attaccheremo questo nemico maledetto; lo vinceremo, lo ricacceremo al di là del Piave! E se occorrerà, moriremo; che vale mai la nostra vita, oggi, col disastro della Patria che fatalmente si delinea? Moriremo, moriremo tutti, se occorrerà, domani, all'assalto, urlando più forte il Savoia! » — E nella notte dal 15 al 16 era arrivata la Brigata Sassari ed erano arrivati i bersaglieri ciclisti. Avevano lasciato le macchine in un campo, i bersaglieri ciclisti, ed erano accorsi con noi sulla Fossetta. E alle ore 13 era venuto l'ordine di attaccare, tutti.... La Sassari, sulla nostra sinistra, aveva già iniziato il movimento e aveva già fatto un migliaio di prigionieri. La notizia ci aveva elettrizzati e rianimati.

— Avanti, avanti! — si urlava dappertutto. Tutta la linea si era agitata, si

Biblioteca dell'Archiginnasio

era rimescolata; erano state passate a gruppetti le passerelle sulla Fossetta; e al di là, contro la siepe della strada, ci si era riordinati per l'assalto. Il nemico tirava sulla strada. Mi era caduto vicino il sott. **Facchin,** il nostro Aiutante Maggiore, colpito da una pallottola al ventre; ed era stato portato via. Ci eravamo scagliati avanti, nei campi, nell'atmosfera eroica! Presto era incominciata la musica infernale delle fucilate. Il mio bravo maresciallo **Bresciani** portava in corsa, sostenuta dall'armatura di cuoio da lui inventata, la sua mitragliatrice, la sua bella Iolanda, urlando e sparando. Gli ero vicino. A un tratto egli era caduto sulla mitragliatrice, colpito a morte, e io avevo sentito trafiggermi la spalla destra. Mi si era rimescolato il sangue e mi s'era ottenebrata la vista, ma per pochi istanti: passata la pistola nella mano sinistra e cacciata la destra nell'accollatura della giubba, per premere sulla ferita, avevo urlato: « Avanti!... » Dicono che fossi orribilmente impallidito. Dopo pochi passi, una scarica di mitragliatrice, vicinissima, mi aveva colpito ancora, alla testa, e mi aveva abbattuto. E poi? Ecco: il mio attendente mi era caduto addosso nel soccorrermi, ferito da una pallottola esplosiva al braccio destro. Il mio valoroso portaordini, il bers. **Zucchi Romeo**, investito dalla stessa scarica di mitragliatrice, non ostante avesse la mano a brandelli, era corso a cercare una barella sul campo, sotto l'ira furibonda del nemico che, vedendosi ricacciare, sparava terribilmente; e la portava per la mia salvezza.

Intanto io era stato trascinato una ventina di metri indietro, e riparato in un fosso pieno d'acqua; e, ivi, era stata frenata alla meglio la violenta emorragia dalla ferita alla testa. Poi, diminuito il fuoco del nemico, **Bautti**, **Dalena**, **Farina,** e **Lalli** mi avevano trasportato al posto di medicazione, dal nostro bravo **Sandrone**. Ecco Sandrone precipitarsi su di me, e fasciarmi presto, e baciarmi, e spedirmi sollecitamente al più prossimo ospedaletto da campo. Ed occomi là, fra centinaia di feriti distesi in un grande cortile, assistito amorosamente dal mio bravo portaordini **Fratoni** che mi chiede con le lagrime agli occhi: « Mi riconosce, signor capitano »?

Poi, dopo una interminabile ora di attesa, eccomi trasportato nella sala di operazione: sono medicato; sono nel buio gabinetto radioscopico, con un dottore che prende dati e fa dei segni sulla mia spalla ove s'è conficcata una pallottola; sono sulla tavola anatomica, rassegnato alla operazione e fiero; ed ecco la pallottola assassina, eccola qui, intrisa del mio sangue. Mi mettono a letto; non vi sto. Ho bisogno di sapere come va la battaglia, ho bisogno di sapere se nell'ospedale vi sono dei miei bersaglieri feriti. Mi metto a girare, debole, spettrito, col petto e la testa fasciati, per le immense corsie. Interrogo e leggo i nomi dei feriti, scritti col gesso su tavolette nere che pendono su ogni letto. Eccone qui uno: « Ah, sei tu, **Munari,** quello che strappò una mitragliatrice nemica a Caposile? »

Munari è seduto sul letto, ha la testa tutta fasciata: non vede, e le bende sono tutte inzuppate di sangue. Tiene le braccia conserte, e attende, in un atteggiamento di rassegnazione e di eroica fierezza. Racconta: « Ho preso una pallottola esplosiva in faccia e non vedo più; mi sento l'occhio in una sola orbita. Forse ho perso la vista per sempre, ma non me ne avvilisco, perchè ho visto scappare quei porci. Fu sulla passerella della Fossetta che mi beccarono. A carponi rifeci la passerella, e, orientandomi colla memoria, mi diressi, solo, al posto di medicazione. Sandrone mi curò e mi fece accompagnare qui. Mah... »

Io avevo pianto, davanti a quell'eroe; gli avevo stretto la mano, e lo avevo salutato con un filo di voce. Povero e grande ragazzo!

Tre giorni dopo mi caricavano su un'autoambulanza e mi trasportavano a Mira. La notte del 25, in treno, ospedale arrivavo a Torino.

Ed eccomi a Torino.

E' strano vivere tanto lontano dal campo di battaglia, che s'indugia ancora qui nella istintiva visione della fantasia eccitata; è incredibile trovarsi fra nuove voci, fra nuovi rumori, in una nuova compagnia, in un nuovo ambiente; perfin l'aria mi pare differente! Io sono ancora sbalordito, sono ancora incerto di vivere... E sono realmente a Torino?

Io fui qui un mese fa, circa, col valoroso aviatore Ranza, a visitare lo Stabilimento Ansaldo; ma la città non la conosco. Appena potrò alzarmi, uscirò, e mi divertirò. Intanto non posso muovere il braccio destro; e le fasciature, che si rinnovano ogni giorno, mi producono assai dolore. Con un po' di studio e di pazienza non potrò scrivere lo stesso, almeno per poche righe e per poche volte? Ecco, ecco che mi riesce di scrivere. Darò molti particolari alla mia famiglia che sa già tutto dal mio telegramma e da qualche lettera mandata da mio fratello. Poi scriverò ai parenti, agli amici, alle amiche... anche alle amiche, perbacco, e alla mia madrina che ancora non sa...

La realtà nuova stende un velo sul calvario del Piave e sul mio dolore, e mi schiude il sorriso quieto e sereno di tutte le cose intorno. Son felice di vivere! E decido di farmi trasferire in un ospedale di Milano.... a Milano ove mi attende, un cuore...

Biblioteca dell'Archiginnasio

Il Capitano Marucci

In un altro ospedale di Torino è ricoverato il capitano **Marucci**.

Ecco che cosa scrissi di lui, non è molto: Marucci! E' il valoroso comandante della seconda compagnia. Egli è assassinato da una tremenda forma di malaria; pur tuttavia è sempre in mezzo ai suoi arditi, a giocare, a esercitarsi con loro, incurante della febbre — spesso a 39° e 40° — che lo divora. All'istruzione è di una temerarietà impressionante: nell'addestrare la sua meravigliosa compagnia all'assalto — io spesso coi miei arditi sono costretto a far la parte di difesa, e me le.... prendo di santa ragione! — egli si slancia avanti, fra le bombe che scoppiano, incurante delle scheggie e dei sassi che spesso lo.... graffiano; e non ha timore di inciampare in una delle tante bombe inesplose di cui è, nel corso dell'istruzione, seminato il terreno, e da essa restar dilaniato, come accadde, pur troppo, un giorno a un povero soldato!

Una volta che una paurosa scheggia gli si conficcò nel collo, a due millimetri dalla carotide, ed egli dovette essere ricoverato all'ospedale, fu un affettuoso, quotidiano pellegrinaggio dei suoi arditi al suo letto, ove egli li intrattenne per ore e ore, prodigando i suoi consigli fraterni e le sue raccomandazioni. Tutti i combattimenti del " battaglione della morte „ lo videro sempre sulla breccia, primo fra i primi, sempre rovinato dalla malaria e sempre ardimentoso: mai lo strazio delle sue carni egli invocò, per sottrarsi al pericolo del combattimento, anche il più disperato! Il capitano Marucci è un eroe autentico!

Andò lui alle Grave, nel novembre scorso, incurante delle insidie nemiche, con la febbre a quaranta gradi, nel groviglio della vegetazione a rintracciare e ricuperare i cadaveri di alcuni poveri bersaglieri sorpresi a tradimento dagli austriaci e assassinati!

Fu lui a preparare, accompagnare e guidare tutte le azioni di pattuglie affidate al suo reparto! Fu lui che nel maggio 1918 portò 70 uomini della sua Compagnia — che dovevano invece essere affidati a un subalterno — in una eroica

azione a Capo Sile, dove si coperse di gloria e guadagnò una medaglia d'argento.

E noi lo vedemmo ancora nel giungno, nelle disperate vicende della lotta contro il nemico dilagante, andare avanti, ora solo, ora con pochi arditi, e molestare, e massacrare il nemico, e piombargli perfino a tergo, e ritornare trionfante nelle nostre linee con dei prigionieri!

A Losson una pallottola gli spezzò un braccio; ma se anche al suo già straziato corpo si aggiunse il nuovo martirio, egli non si ritirò; e se gli fu ordinato di allontanarsi, non entrò all'ospedale se non dopo avere, un'ultima volta, invocato il Generale Petitti, chè gli permettesse di stare ancora coi suoi bersaglieri e morire con loro, per la salvezza della Patria in pericolo!

Oh, grande Capitano Marucci! Tu hai ben immortalato il tuo nome con altri eroismi nelle pagine gloriose del Battaglione! Tu hai compiuto l'inverosimile, l'inaudita prova di fraterno amore verso i tuoi arditi, quando a Caposile, durante il sanguinoso attacco della pattuglia del tuo bravo Tenente **Rubio** a un piccolo posto nemico, ti svincolasti dal Maggiore Allegretti che ti tratteneva da un atto magnanimo ma temerario, e saltavi dalla trincea, e andavi a raccogliere il tuo eroico sergente **Lucchini**, ferito alle gambe dalle bombe nemiche; e, incurante delle pallottole che fischiavano rabbiose e delle bombe che ti scoppiavano intorno, — una ti percosse la schiena e per miracolo di Dio non scoppiò! — lo riportavi indietro, in salvo. E il tuo povero sergente ti ringraziava piangendo, e, sentendosi morire, ti baciava le mani, il viso, il vestito, perchè, pel tuo sublime eroismo, non sarebbe più morto in mano al nemico, ma in casa nostra, assistito da tutti noi, confortato dalla tua parola e dal tuo amore!

O grande Capitano Marucci, io vorrei che una penna più pronta e più ardente scrivesse di te un giorno, di te, eroe fra gli eroi, che tutto osasti per la Patria e che dei tuoi sublimi sentimenti facesti esempio costante, fulgidissimo, eroico ai tuoi meravigliosi arditi! Io ti ricorderò e ti amerò sempre come ti conobbi sui campi di battaglia; e, come mi apparisti allora, serberò intera e viva nel mio cuore finch'io campi, la tua fierissima figura di ardito e di eroe!

Biblioteca dell'Archiginnasio

Il volontario Sandro Meneghini

Nel giugno scorso a Losson è morto anche il bersagliere Meneghini, volontario di guerra, combattente valorosissimo, amato dai compagni e tenuto dal suo capitano — il capitano Marucci — in considerazione specialissima. E poichè nel capitolo precedente ho voluto dire due parole del capitano Marucci, così voglio qui ora riportare la lettera con la quale egli partecipava alla famiglia Meneghini la gloriosa morte del figlio: lettera che mette in rilievo — oltre che la figura eroica di Sandro Meneghini — l'affetto degli ufficiali del Battaglione d'Assalto per i loro bersaglieri, e il dolore e la pietà e la sollecitudine con cui essi scrivevano alle famiglie dei caduti perchè un qualche conforto rendesse meno straziante la sventura ai congiunti:

Il Capitano Amleto Marucci del 23° R. d'A.
alla famiglia Meneghini
perchè le sia di conforto il sapere come seppe morire per la Patria il caro

SANDRO

Dall'ospedale, luglio 1918 -

Era il quarto giorno di lotta cruenta, accanita, senza quartiere. Da una parte la rabbia, la fame, la disperazione spingevano le oltracotanti truppe austriache a cercare la vittoria; dall'altra le nostre truppe, belle d'entusiasmo, piene di fede nella giusta causa, ancora oppresse da una immeritata e ingiusta macchia, volevano assolutamente cancellare questa macchia e opponevano i loro petti perchè altri lembi di Patria non fossero calpestati, saccheggiati, vituperati! Giornate indimenticabili di Giugno!

Il nostro reparto aveva già dato molto alla Patria! — Dal 15 al 18 infiniti attacchi e contrattacchi ci avevano stremato. Molti morti, molti feriti! Innumere-

voli atti di eroismo! Ma gli Austiaci non erano passati; erano ancora addossati alla riva del fiume sacro, passato da essi la mattina del 15, oppressi dai nostri continui contrattacchi, quasi soffocati tra noi e il Piave. Chi non ricorda i loro attacchi disperati per aprirsi la strada verso Treviso, Mestre e Venezia? Preda sin dal novembre ogognata, sospirata, che sentivi quasi l'alito infetto del mostro, tu eri sicura dei tuoi difensori, eri sicura che i nostri petti non avrebbero mai permesso il supremo oltraggio! Vivevi la nostra guerra, la sentivi, la soffrivi forse peggio di noi che vigili nelle trincee fangose ti difendevamo. Lo sanno le tue case, i tuoi palazzi sventrati, le vittime innocenti della barbaria nemica. Le notti per te erano inferni. La luna era tua nemica. E con questo la tua fede non è mai venuta a meno, poichè conoscevi il valore dei tuoi difensori, la loro abnegazione spinta fino al sacrificio!

Eccone uno dei tuoi difensori, eccolo l'eroe che col suo sangue ha scritto una bella pagina in tua difesa!

Esso è quasi tuo figlio, perche è nativo di Lendinara. **SANDRO MENEGHINI!** Perchè ancora, sempre il tuo ricordo mi riempie l'animo di commozione e di tristezza? Eppure tu hai dato con letizia la tua balda gioventù, il tuo sangue per la difesa della Patria! È forse perchè eri il più bravo ardito della mia compagnia, anzi dell'intero reparto? O perchè io ti ammiravo e ti volevo bene come un mio fratello e non come un mio subordinato? E' forse il tuo alto sentire, il tuo entusiasmo, l'amor tuo per la Patria? E' forse l'opera che tu svolgevi in mezzo ai tuoi compagni di lotta, di fede? O perchè eri sempre vigile, amoroso, quasi un buon fratello per il tuo capitano sofferente, quei tempi, per ferite non guarite e per quella maledetta malaria che lo distruggeva? E' forse perchè valevi per me quanto un ufficiale per l'opera che svolgevi in compagnia? Ed eri un semplice, un modesto ardito, Sandro, e non sei mai voluto essere altro che un ardito! E da ardito valoroso e buono tu ti sei immolato! Ti ricordo sai, ti ricordo sempre in tutte le varie operazioni della compagnia, dalle semplici e pur tanto pericolose pattuglie di prelevamento, dove tu sapevi portare il tuo entusiasmo, il tuo valore, la tua sicurezza nella riuscita, alle azioni più grandi, alle azioni dell'intera compagnia. Ricordo i tuoi fremiti di eroe volontario sempre. Ricordo il dispetto che provavi verso di me quando non ti permettevo di correre all'assalto coi tuoi compagni a cui toccava in quel momento l'onore. Ricordo le infinite tue marachelle, i tuoi sotterfugi per sfuggirmi e unirti a loro. Ricordo sempre quella sera — credo il 29 maggio — che tu, per sfuggirmi e prender parte ad una pattuglia, ti nascondesti nel fondo di un camion, sottoponendoti al peso non indifferente di cinque arditi, pur di sfuggire al mio occhio vigile e sospettoso.

Ricordo la tua gioia e il tuo valore nell'azione del 26 maggio a Capo-Sile; in quell'azione sul tuo petto brillò una medaglia, Sandro, e non fu mai tanto bene guadagnata! E sapevamo intanto della prossima offensiva austriaca, e ci preparammo alla lotta. Pensammo a quel momento con fremiti di gioia perchè avevamo giurato di redimere Caporetto. E venne l'attacco loro, venne l'attacco disperato e famelico, venne l'orda nemica e fu respinta dai nostri petti!

Biblioteca dell'Archiginnasio

Quanto sangue generoso! Quante giovani esistenze immolate! Eppure si andava sempre fidenti, noncuranti della vita, cantando a squarciagola i nostri inni guerreschi favoriti. E si cadeva. E si vinceva. Ricordo ancora la sera del 18 giugno, Sandro, vedo sempre la tua amorevole figura — mi sorreggesti quella notte perchè ero debole, assai malato. — La febbre mi dava un ardore insolito. E uscimmo dalle nostre linee provvisorie di Meolo con un compito assai delicato e difficile. Eravamo trenta. Vi riunii e vi parlai. Non vi nascosi il pericolo e le poche speranze di ritornare: si trattava di entrare nelle linee nemiche, mettere lo spavento e la strage in mezzo a loro! Eravamo in pochi però, e si correva il pericolo di essere sopraffatti. E vi raccomandai anche che avrei desiderato di più vedervi morti che prigionieri del nemico! Ricordo ancora la tua risposta, Sandro: « Morremo tutti ma assolveremo il nostro compito! »

Quale minaccia per il nemico in quella frase! T' abbracciai e ti baciai quella sera. Uscimmo. Fosti ancora tu che volesti incaricarti di sopprimere la vedetta austriaca. Guai a noi se avesse dato l' allarme! T' allontanasti strisciando nel fossetto della strada ferrata con il pugnale nella mano. La vedetta austriaca dormiva e a te, nobile eroe, ripugnò l' idea di ucciderlo. Lo prendesti per il collo e lo conducesti a noi. La strada era libera. Ricordo ancora il tuo slancio e poi quello dei tuoi compagni nell' assalire Casa Conte Folco! Si trattava di rientrare nelle nostre linee. E rientrammo, ricordi? non in trenta come eravamo usciti, ma circa in novanta: 58 prigionieri - 4 mitragliatrici. E si era sempre allegri.

Ricordo ancora, sempre il 19 giugno! alle 13 ci lanciammo all' assalto da Losson; dovevamo raggiungere Capo d' Argine lungo lo Scolo Correggio. Superammo di slancio tre linee di reticolati, sotto un infernale fuoco nemico di mitraglittrici. Occupammo Casa Giotto - Casa Sacerdoti. Ti rivedo ancora, sempre, pieno di ardire, trasfigurato dall' assalto. Ti rivedo ancora nell' atto di colpire a morte due nemici in agguato. I vili si erano vestiti come i nostri. Eri bello in quel momento, Sandro; sembravi la figura di un eroe da leggenda, e ti ammiravo calmo, sereno, sotto l' infuriare del fuoco nemico cha ci falciava!

Sostammo lì, non si poteva assolutamente avanzare, il canale ci ostacolava l' avanzata. Occcorreva organizzarci. Tu, instancabile, mi aiutasti, noncurante del pericolo, irridendoti quasi della morte che falciava inesorabile.

Il terreno battuto, non ti spaventava. Ti attirava! **Cadesti!**

Fosti colpito al petto da una raffica di mitragliatrice. Cadesti, eroico Sandro, fratello mio, e ti rivedo ancora quasi disteso a terra, sorridente! Ti rivedo sempre nell' atto di gridarmi: « Capitano non venga, potrebbe essere colpito! » Parole sante, parole d' eroe che sono scolpite nel mio cuore e nel mio animo. Ti tirai a me, ti volevo mettere al coperto. Tu mi sorridesti, mi baciasti, mi pregasti di baciare la tua mammina, le tue sorelline. Con uno sforzo di volontà ti rialzasti e facesti l' atto di slanciarti contro la mitragliatrice che ti aveva colpito. La morte era già padrona di te, Sandro, ma la tua ultima parola, il tuo ultimo pensiero hai voluto scolpirlo nel cuore di tutti noi! Il tuo grido soffocato in un flotto di sangue, il tuo motto di sfida al nemico, di coraggio e di forza a noi superstiti fu « Viva l' Italia! ».

. . . . . .

Dall'ospedale al 23° R. d'A.

1 settembre 1918 — Rinunziai alla licenza di convalescenza, e oggi sono al fronte. Fui più forte del mio amore, più forte delle mie lagrime, più forte del desiderio di vivere e di amare! Oh, mia dilettissima fanciulla che mi giurasti tutto il tuo amore in eterno, pensami e seguimi con l'anima! Domani sparirò nell' immensità sanguinosa della tragedia; e forse scamperò, o forse soccomberò. Spera. Anche a me accarezza l'anima una cara speranza; e sono forte. La lotta mi attende, ma presento che per il tuo orgoglio sarà un altro nastrino bleu, e per il nostro amore un'altra ferita!

Ieri essa ha pianto tutte le sue lagrime; e io sono partito la notte, con la mia fierezza intiepidita solo dal dolore di tutte le anime che nel mondo amano e sono amate.

Il 23° Batt. d'Assalto, decimato nelle giornate del giugno e del luglio, si ricompone: sono nuovi soldati suggestionati dalla gloria dell'eroico reparto, che chiedono l'onore dî esservi ammessi; sono i feriti che lasciano gli ospedali e rinunziano alle licenze di convalescenza per ritornare nella vecchia ed eroica famìglia. E' sangue nuovo e generoso, ed è sangue vecchio e ardente che scorrono e alimentano il sano organismo del " Battaglione della morte „.

Una fresca ondata di liete giovinezze ha invaso la mensa degli Ufficiali; ma quando io entro, provo una stretta augosciosa per l'assenza dei vecchi compagni d'arme che l'istinto cerca intorno.... Pistilli e Simone erano qui; Angelini e Pellas là; Mancini laggiù, Forti in quell'angolo....

Non si può, ritornando alla cara famiglia dopo lunga e dolorosa assenza, non si può, il primo giorno, non pensare subito agli assenti e non rattristarsene. Questi compagni nuovi, questa conversazione più quieta e più composta, questi canti, diversi dai canti di una volta, mi lasciano con un vago senso di smarrimento. Guardo i nuovi colleghi e penso: Saranno degni di occupare i posti dei

Biblioteca dell'Archiginnasio

nostri eroi caduti? Quali nuove vicende con essi?

Ho stretto la mano ai nuovi Ufficiali e ho abbracciato e baciato i pochi colleghi superstiti. Molto mi sono intrattenuto coi miei arditi che ho voluto salutare e ringraziare per il loro caro e assiduo ricordo dimostratomi durante il tempo da me trascorso all'ospedale. E ho voluto che passassero in rango anche i nuovi complementi, — fra quali ho scoperto un nuovo " papa „ (1) il sergente **Fonsili**, volontario a 40 anni nel Battaglione d'Assalto — e ad essi ho portato il mio primo saluto e il mio augurio, additando nei loro compagni — i gloriosi veterani del reparto — la strada sicura del dovere, della disciplina e della gloria!

(1) " Papà „ era chiamato il valoroso caporale Verdirose, volontario a 46 anni, morto da eroe a Losson e decorato di medaglia d'Oro.

Col 332° Reggimento Fanteria americana

Il battaglione è acquartierato a Quaderni, chiamatovi dal Comando Supremo per la istruzione del 332° Reggimento Fanteria Americana che è attendato a Valeggio, al comando del colonnello Wallace, un glorioso veterano della campagna di Cuba. Due compagnie nostre, a turno, si portano, fanfara in testa, ogni mattina a Colle Ulivi, al di là del Mincio; e svolgono una bella istruzione di combattimento con molto sparo e molto movimento, nel magnifico campo d'istruzione allestitoci da prigionieri austriaci, secondo le nostre direttive. Allo spettacolo assistono i soldati americani che si allineano, stupefatti ed attenti, in una spaziosa spianata dalla quale si domina il nostro campo. Poi, quando la nostra esercitazione è finita, gli arditi se ne vanno, lasciando una squadra che sollecitamente fa " la pulizia del campo „ perchè non vi rimangano bombe inesplose. Il maggiore Allegretti, per mezzo degli Ufficiali interpreti, spiega agli Ufficiali Americani il tema tattico; e, con altre spiegazioni e schiarimenti, rileva ogni particolare durante lo svolgimento della esercitazione; poi invita le truppe americane a ripetere praticamente il tema, che però vien sempre ridotto ad una modesta avanzatina sotto reticolati supposti nemici, a un po' di " sparatoria „ e al lancio di qualche bomba. Noi ridiamo, naturalmente, per la eccessiva prudenza dei nostri buoni alleati.

Buoni camerati, del resto, questi americani! Hanno un concetto elevatissimo del nostro valore, e ci vogliono un gran bene. Ai miei arditi non mancano mai sigarette e forse neppur soldi; immaginarsi che all'istruzione son capacissimi di sfidare la morte per portarsi più prossimi alle esplosioni delle bombe, per farsi.... graffiare da qualche scheggia, da che han visto allungare a mo' di consolazione pratica qualche biglietto da cinque lire a ciascuno degli immancabili feriti leggieri durante l'istruzione; e io, anzi, un giorno ne scoprî uno in dolo.... eroico! Un fegataccio, non avendo potuto beccarsi la scheggetta.... genuina, si ferì colla punta del pugnale leggermente, e incastrò nella ferita un pezzetto di metallo. raccattato sul campo! E sarei stato tratto in inganno e avrei ingenuamente.... mollato lo scudo

Biblioteca dell'Archiginnasio

e la lode, se non fossi stato messo sull'avviso da un coro di fragorose risate, partito da alcuni bersaglieri che avevan visto l'inganno! Cose dell' altro mondo ci capitano con questi bravi figlioli!

Tutte le sere, quando la tromba suona la libera uscita, i miei Arditi, belli nella loro divisa suggestiva, si recano a piedi verso Valeggio, verso il pittoresco campo delle tende americane, grandi e allineate. E a sera, qualcuno che ha libato abbondantemente alla nuova fratellanza, casca nelle grinfe di una pattuglia e va a smaltir la sbornia in gattabuia.

Un banchetto al 332°

Una sera fui invitato dal colonnello Wallace degli americani col dottor Sandrone e il cappellano Ribaudo a cena, al campo di Valeggio. Solo il cappellano, che si era da qualche settimana comprato un manuale di conversazione italo-inglese, sapeva masticare qualche frase; ma io e Sandrone, più del rituale " Good bye ,, non si sapeva bestemmiare. Furono una presentazione e un'accoglienza molto cordiali; sedemmo al fresco e fumammo molti grossi sigari offertici, scambiando i convenevoli per mezzo degli Ufficiali interpreti della delegazione; poi ci avviammo alla mensa. La mensa era in una tenda bellissima e vastissima, addobbata con le bandiere alleate. Sedemmo fra i colleghi americani; ed io, dolente di non poter scambiar una parola con essi, mi illusi almeno di poter ragionare in italiano.... con la cena. Mi furono riempiti molti bicchieri di liquidi diversi, e mi trovai subito imbarazzato da un grave problema: Da quale incomincio? E che cosa sono questi dolci che mi portano prima della minestra? E queste salse? —

Sandrone, che non m'era lontano, guardava con curiosità ogni cosa e diceva: *Cossa xela questa roba? oh Gesù, mi no capisso! Mi guardarò cossa fa i altri!* —

Ribaudo sentiva e traduceva alla meglio la confusione di Sandrone alle novità americane; tutti allora ridevano; e allora Sandrone, come se avesse potuto farsi intendere, cominciava le sue robuste e allegre parlatine venete, alimentate e condite di esiliranti lepidezze suggerite dai nuovi imbarazzi con le inattese questioni culinarie del menù.... alleato, e sopratutto dalle libazioni ripetute abbondantemente per ogni brindisi e per ogni nuovo argomento. Quelle molte zuppe, e salse, e vivande, e preparati più o meno gustosi, se provocarono dapprima la nostra confusione, ci trovarono presto decisi a seguire a modo nostro i bisogni e gli istinti del palato; e ingerimmo roba a precipizio.

Sandrone, dopo un certo numero di.... tubi (come lui chiamava allegramente i suoi capaci bicchieri) era in accordo perfetto col maggiore medico americano; ed era una reciproca protesta di affetto e di stima, in dialetto veneto e in inglese, con immenso nostro spasso! I due dottori bevevano alzando i bicchieri alla salute delle patrie, degli eserciti alleati, dei colleghi e delle belle donne; e dopo che i bicchieri

erano asciugati di colpo, ecco i due figli di Esculapio abbracciarsi e baciarsi con trasporto, e versar lagrime di tenerezza, protestando eterna amicizia!

A sera tardi, il calessino del nostro maggiore ci portò a Quaderni; e il giorno dopo a mensa coi colleghi non si parlò, e fino a tardi, che della bella serata trascorsa al campo americano. Sandrone ci faceva rider tutti come matti dei suoi imbarazzi, a tavola, con tutte quelle pietanze esotiche profumate di cosmetici. E concluse: *Fioi, el magior medico el me ga dito ch'el vol farme sposar la.... sua donzelletta, la quale la gavaria molti.... talleri! Poareto, el gaveva bevudo un pocheto! el gaveva ciapà una.... bala, ier sera! Nol capiva più niente!* —

La " balla ,, invece, e molto " robusta ,, come noi dicevamo di tutte le cose, per vezzo, l'aveva presa lui, il nostro grande e simpatico Sandrone!

Biblioteca dell'Archiginnasio

SOLFERINO E S. MARTINO

Con un camion, fornitoci cortesemente dalla delegazione, il signor maggiore, io e molti ufficiali siamo andati a fare una bella gita a Solferino e a S. Martino. Già Valeggio, Villafranca e Custoza, paesi vicinissimi a Quaderni e toccati ogni giorno dalle nostre passeggiate ed esercitazioni, mi avevano commossa ed accesa l'anima dei loro ricordi, sì che io spesso mi indugiavo a contemplare le tombe, le iscrizioni e i luoghi; e ricostruivo coll'immaginazione i grandi fatti d'arme del passato.

La passeggiata fu molto allegra e molto istruttiva. Le due colline sulle quali sorgono gli ossari furono salite con devozione e con insoliti, composti desiderii; e ogni cipresso, ogni marmo, ogni ricordo indugiò or qua, or là il nostro passo. La severità dei luoghi e il senso eroico del passato ci videro in commosso corteo; e le tombe, e le ossa, e le inscrizioni, e le armi, e le bandiere — morte cose di una eroica vita spenta e ormai lontana — fecero nel nostro animo l'effetto di una poderosa iniezione di sacri propositi di entusiasmo patrio.

Sui registri dei visitatori scrivemmo, con le nostre firme: «**Reduci dagli assalti del Carso e del Piave, qui convennero gli ufficiali delle Fiamme Rosse del 23° Battaglione d'Assalto, a incendiare le loro anime nel sacro fuoco della gloria degli avi. Settembre 1918.**»

Andandocene da Solferino, il vecchio guardiano dell'ossario — un glorioso granatiere del 1° Reggimento, ferito nel 1859 e decorato con medaglia d'argento al valor militare — ci raccontò, con la chiara semplicità delle anime grandi, il suo eroico gesto e l'episodio dei ripetuti, sanguinosi assalti dei Francesi alla Torre di Solferino. Ed ebbe, con la rievocazione del passato, il rimpianto della sua giovinezza; e manifestò con commossa voce la sua ammirazione pei nuovi soldati d'Italia, che, in più dure ed eroiche prove, dimostravano di essere degni delle tradizioni antiche e di superare in valore gli stessi avi. E ci accompagnò fuori dal tempio e ci salutò — e le lagrime gli tremolavano nelle occhiaie rosse e stanche — finchè noi non scomparimmo col rapido veicolo, verso Quaderni.

XX SETTEMBRE 1918

E poichè siamo in pieno argomento.... vinicolo, si racconti anche questa, e il lettore perdoni dei nostri innocui spassi al fronte:

Il nostro maggiore è stato invitato a cena dalla delegazione italo-americana, e, andandosene, mi ha raccomandato, poichè sono il capitano più anziano, di frenare a tavola ogni possibile incompostezza... alcoolica, nell'entusiasmo per la commemorazione della festa nazionale. Io prometto, ma presento già la... catastrofe.

La inaspettata ed entusiastica comparsa di numerosi fiaschi in tavola, mi trova dapprima un po' seccato pel sospetto inevitabile: Stassera — penso — Sandrone non conterà più i... tubi; Bevilacqua, magari, sa la misura; Gaggioli e Vecellio... mah! Dio me la mandi buona....

Si mangia; e, mangiando, si parla molto allegramente e appassionatamente. Gli animi si accendono, e si beve, e si beve... I fiaschi si vuotano spaventosamente e inesorabilmente; e, in... compenso si riempie la mensa di allegria.

Mascalzoncelli di miei subalterni! l'avete fatta anche a me!

Mi cacciano clandestinamente del sale e del pepe nel bicchiere, mi cagionano un'arsura tremenda e mi fan bere in misura sciagurata. Io dovevo essere, alla frutta, molto allegro e chiacchierone.

— Parli il capitano! parli il capitano! — tutti urlano. Io (me lo raccontarono dopo) mi alzo e mi metto a urlare le cose piu sballate e inverosimili, pretendendo di commemorare l'anniversario; e propongo un brindisi alla gloria dell'Italia. A un certo punto, nella foga oratoria, afferrato per il collo un fiasco pieno di vino, lo alzo e lo sfracello con impeto sopra la tavola! E' una catastrofica doccia... di Chianti su ogni vestito, e succede un fuggi fuggi generale!

Io rimango a parlare, solo, alle seggiole, mentre i colleghi, dai vani delle porte occhieggiano, ridendo a crepapelle, ma non s'azzardano ad avvicinarsi per paura delle mia... improvvisa ferocia!

Poi Gaggioli, Vecelio e Bevilacqua mi afferrarono con solida presa — io

Biblioteca dell'Archiginnasio

urlo al tradimento! — e mi portano di sopra. Sandrone, che ha alzato il gomito anche lui, è già a letto e dorme della grossa. La sua camera è vicina alla mia, e io voglio prima andare da lui per intimargli... gli arresti per «ubbriachezza in servizio»! e protesto con tale strepito che mi vi portano. Sandrone è svegliato rumorosamente, e il mio incontro con lui è esilarantissimo: ci abbracciamo e ci baciamo con le lagrime agli occhi, come se non ci fossimo incontrati da anni! Poi io mi metto a cercare serio serio sotto il letto, nell'armadio e nel... catino non so quale nemico, un austriaco travestito... da prete!

— Sei tu il prete! — urlo a Sandrone.

Sandrone si alza dàl letto e mi viene incontro in camicia, furibondo «*A mi? disito a mi?* (e volgendosi agli altri) «*Poareto, poareto, lasselo star; el ga bevudo un pocheto!*»

E ritorna a letto. Io rido e bercio: «*Ah, ah, Sadron el ga ciapà ia bala!*» Questa vicendevole accusa è spasso indescrivibile dei miei colleghi. Essi finalmente mi afferrano (è tardi, e il maggiore non può ritardare molto a far ritorno) e mi portano di peso nella mia camera; e poichè io urlo come un indemoniato le mie scempie proteste, mi raccomandano di tacere, passando presso la camera del maggiore, cercando di convincermi che egli è già ritornato.

— Ma che maggiore! — grido io. — Comando io, oggi, il battaglione! E avanti, Savoia! —

Scaraventato sul letto, mi sono addormentato di colpo...

E' un guaio serio, stamattina, alzarmi all'alba e andare all'istruzione! Il maggiore è molto turbato: so che ieri sera non ha tardato molto a ritornare dagli americani; i nostri camerieri non hanno fatto in tempo a far sparire le stoviglie rotte e le tovaglie inzuppate di vino, e a lavare un po' i muri chiazzati dagli spumanti. Il maggiore è entrato come un bolide, e il suo olfatto è stato investito da una zaffata di vino... disperso; egli è montato su tutte le furie e ha incenerito con terribili minaccie i poveri cuochi, camerieri, piantoni e attendenti che, con gli avanzi della nostra cena, stavano banchettando nella vasta cucina.

E s'è messso a urlare col suo aiutante maggiore: «Ecco che cosa succede quando io sono assente! Si trasforma la mensa in una lurida bettola! Si beve come carrettieri, si schiamazza e si perde la dignità! Perdio, dove sono questi ufficiali?

Dov'è il capitano L....?

— ...sa, signor maggiore... non si sentiva tanto bene ed è andato a letto...

— Sandrone, dov'è? —

.... (Gaggioli s'era messo a ridere)

— Ecco che cosa succede! Ma domani, domani ne riparleremo! E voialtri bersaglieri andate in branda, e per ora sono 15 e 30 a tutti! Marche! —

All'istruzione si sta in apprensione e si è infaticabili nel predisporre bene i particolari del nostro assalto a Monte Ulivi, nel dare ordini e nella febbrile ricerca del «successo», affinchè il colonnello Wallace rimanga soddisfatto e tributi una larga messe di plauso e di ammirazioue al nostro maggiore.

E' una sfaticata eccezionale, ma si ottiene un successone: le truppe americane applaudono entusiasticamente; il maggiore intasca di buon grado le lodi, e ci accoglie al luogo dell'adunata, dopo l'assalto, raggiante di gioia. E' disarmato!

Della memorabile commemorazione del 20 settembre non se ne parlerà più se non molti giorni dopo, e anche il maggiore riderà di cuore al racconto delle nostre allegre vicende!

Biblioteca dell'Archiginnasio

EROISMI DI ARDITI

25 Settembre 1918. — Stamattina alla solita esercitazione a Colle Ulivi, è accaduta una grave disgrazia che ha messo in rilievo di quali eccezionali tempre di eroi il Battaglione d'Assalto è composto. Terminata la esercitazione di combattimento col solito inferno di bombe, mitragliatrici e lanciafiamme, era rimasta la solita squadra di arditi per « la pulizia del campo », perchè poi gli americani potessero manovrare, senza pericolo, sul nostro terreno. A un tratto si vide arrivare di corsa il bersagliere **Di Castro**, della mia compagnia, agitando un orribile e sanguinolento moncherino! Una bomba inesplosa, era scoppiata improvvisamente, forse urtata inavvertitamente, o mossa da un lieve soffio di vento; e aveva asportato completamente la mano destra al mio bersagliere. Il maggiore Allegretti si staccò dal gruppo degli ufficiali americani ed accorse sollecito incontro al Di Castro, chiedendogli affettuosamente: Ma cos'hai fatto? —

Si fecero innanzi, intanto, il maggiore medico, il colonnello Wallace e il gruppo degli ufficiali americani, curiosi, muti, ammirati e commossi. Il mio bersagliere presentò il moncherino al medico e disse con fierezza: Sono addolorato soltanto perchè la mia mano l'ho perduta qui, anzichè in combattimento! Mi diano per favore una sigaretta! »

Gli ufficiali si fecero tradurre le parole del valoroso e proruppero in esclamazioni di entusiasmo e di meraviglia. Essi trovavano semplicemente eroiche le parole del nostro ardito, e lo giudicavano degno di qualsiasi più grande ricompensa. In un attimo il colonnello Wallace, proposta una colletta, raccolse più di 2000 lire, e interessò il maggiore Allegretti perchè provvedesse a trasmetterle alla famiglia dell'eroico ardito. Questi fu ricoverato all'ospedale militare di Custoza e quivi fu curato con speciale venerazione.

La mia compagnia ha perduto in lui un eroe!

I CANI DEL 23°

Vi è una tal famiglia di cani al 23°, che si stenta ormai a conoscerli tutti e a saperne il proprietario. Ve ne sono di ogni razza: vanno, vengono, cambiano reparto, cambiano padrone, scompaiono per un po' di tempo, rientrano nei ranghi, si moltiplicano... La... famiglia si è iniziata durante la ritirata; erano poveri cani sperduti che si aggiravano, bagnati e affamati, fra i reparti disgregati e il caos dei carreggi, e finivano, poi, per seguire i bersaglieri. Una notte, a Latisana, sotto un'acqua torrenziale, il mio bravo attendente **Dini** aveva raccolto una bella cagnetta, spaurita, sperduta... *Dina*, essa era diventata; la piccola Dina del capitano, al quale, dal primo giorno di adozione, era diventata ubbidientissima.

Così, poi, chiamando forte: « Din...! » accorrevano cane e attendente insieme!

Le vicende della ritirata, qualche giorno dopo, me l'avevano fatta perdere, con mio gran rincrescimento. E da quel giorno non volli più tenere altrl cani.

Quelli che rimasero, e che si aggirano tuttora per gli accantonamenti, amici di tutti, hanno una storia. Sandrone ha la sua *Gemma*, una mansueta cagna baffuta, la quale si aggregò un giorno al Reparto che ritornava dall'istruzione; e vi ritornò ancora, e definitivamente, non ostante che i suoi legittimi padroni fossero venuti un giorno a reclamarla e se la fossero portata via. Gemma, fra due reparti di arditi che si recano all'istruzione, uno in berretto fetz che va al campo ginnastico, l'altro con l'elmetto piumato e preceduto dalla fanfara, segue sempre il reparto piumato, anche se dall'altro reparto la chiamano insistentemente e l'allettano con qualche ghiottoneria. E anche ora che ha regalato a Sandrone una nidiata di dodici cuccioli, figli di chissà quale cooperativa di amanti clandestini, abbiamo dovuta legarla al canile, perchè, al primo squillar della fanfara, abbandona la prole e scappa coi bersaglieri! Ringhia ferocemente se vede un borghese o un soldato che non sia dei nostri avvicinarsi ai cuccioli; ma qualunque di noi, arditi e ufficiali, s'avvicini, è accolto dalla brava Gemma con guaiti e scondinzolamenti di gioia. Ogni giorno, noi facciamo ana visita... di dovere alla puerpera!

Biblioteca dell'Archiginnasio

C'è poi *Sultan*, un vecchio cane levriero, ossuto e sdentato, che ha le sue simpatie e le sue antipatie al comando, ove alloggia. Pretende di dormire sul divano dell'ufficio del maggiore; e prova a ringhiare se si tenta di cacciarlo, ma prudentemente obbedisce alla prima frustata decisa. Ebbe un giorno delle velleità... giovanili con la Gemma, competendo con un cagnaccio randagio; ma si buscò, in una furibonda zuffa, tali feroci morsi, che dimise ogni intenzione dongiovannesca, e lasciò definitivamente il... pallio al rivale. Ora non si cimenta più in avventure del genere; ma, in compenso, ha capito che gli convien di più dedicare il suo tempo agli ossi della mensa ufficiali, della quale è ospite immancabile e tollerato, a colazione e a cena.

Vi è alla 1ª Comp.ia *Pansighele*, un bel cagnetto foxterrier, di proprietà comune, e perciò amico di tutti. Un giorno due scalzacani lo vendettero per venti lire a un fattore, ma il cagnolino non tardò a far ritorno in compagnia, così i bersaglieri lo... vendettero un'altra volta; e a quest'altro compratore indirizzarono il primo acquirente che era venuto a reclamare la bestia, assicurandogli che colà l'avevano vista e che doveva quindi essere... stata rubata! Neanche a farlo apposta, ecco i due compratori azzuffarsi ferocemente, mentre Pansighele... taglia ancora la corda, e questa volta rientra per sempre in compagnia!

Molti cani poi sono stati battezzati coi nomi dei nostri più famosi combattimenti; così c'è *Piave*, c'è *Losson*, c'è *Caposile*, c'è... *Cavazuccherino*; e poi c'è anche *Venezia*, *Ardita*, e non so quanti altri. Naturalmente sono tutti decorati del nastrino della campagna sul... collare; e qualcuno anche del distintivo di ferita: questi benedetti cani, all'istruzione, rincorrono le nostre bombe; e ogni tanto ve n'è uno che si ritira guaiolando di dolore: vi sono code mozze, mezze orecchie, zampine storte: piccoli eroismi anche questi, insomma.

Un giorno abbiamo avuto anche un cane valoroso. Fu il 15 giugno, sul Canale Gorgazzo. *Ardito*, il nostro bel cane setter, nelle tragiche vicende della giornata, correva fra i reparti impegnati, e fra noi e il nemico minacciante da ogni parte, quasi a dimostrare anch'esso, collo sprezzo del pericolo, coraggio e fermezza. Lambiva le mani ai feriti, scodinzolava, fermo, presso i nostri morti, come avesse voluto farvi la guardia. Ad un tratto io l'avevo visto ritornare dalla linea nemica, mugolando disperatamente, e grondante sangue da vastissime ferite per tutto il corpo. Mi si era accucciato ai piedi e mi lambiva una scarpa. Metteva pietà, povero Ardito, con quel suo lamento sommesso e straziante!

Io ordinai a un bersagliere che lo uccidesse con una moschettata alla testa, per terminare il suo soffrire; ma non ebbi cuore di assistere alla sua fine. Povero cane! Esso rimase quel giorno coi miei gloriosi caduti sul terreno tanto sanguinosamente difeso; e chissà che i miei bersaglieri, com'ebbero riconquistato il sacro suolo e ricuperati i poveri compagni morti, non abbiano ritrovato anche il suo corpo, e non gli abbiano data la sepoltura degli Eroi!

La mia Squadra " Profughi „ e l'eroico Caporale Giulio Munari

C'era da ricostituire la « Squadra Profughi ». La bella ed eroica squadra, prediletta al capitano, era composta, al suo nascere, di veneti che avevano lasciata la famiglia al di là del Piave; essi si erano stretti in reparto speciale, con uno speciale programma: i doveri comuni, sì, per la Patria, e ancora qualche cosetta particolare e misteriosa per vendicare le loro famiglie spogliate e affamate dal nemico. I piani dei... dinamidardi erano trastulli, in confronto alle intenzioni degli arditi della squadra profughi! Un giorno vennero... in commissione a richiedere che io assegnassi alla squadra una bella pistola mitragliatrice! Avrebbero solennizzato l'avvenimento: avrebbero battezzata l'arma col... modesto nome di « Sterminio », e mi dissero francamente che accarezzavano la speranza di poterla usare nel modo più infernale! Cari e valorosi ragazzi! Nelle tremende giornate del giugno e del luglio, la squadra aveva fatto prodigi di valore; e s'era coperta di gloria, Il suo comandante, il sergente **Sicuro Redento**, era caduto da prode all'assalto, ma era stato solennemente vendicato con una strage di nemici; e una bella medaglia d'argento era sta decretata alla sua gloria!

Si era smembrata e dispersa, la bella squadra; ed occorreva ricostituirla. Il caporale **Sartor Silvio**, di Oderzo, fu promosso sergente e fatto comandante; vi fu ammesso il bravo **Bellotto** di Pordenone, (arruolatosi volontario di guerra a 17 anni per vendicare il padre, morto sul Faiti) e fu fatto nell'occasione caporale; si aiutò qualcun altro, e cosi la « Squadra profughi » fu ricomposta. E' un reparto che mi ingorgoglisce. La gloriosa squadra ha vantato fra le sue file l'eroico caporale **Munari Giulio**, il quale fu accecato da una pallottola esplosiva il 16 giugno, alla Fossetta. Munari da un'ospedale di Milano, ove io mi sono recato a trovarlo, nello scorso agosto (e che mi fece piangere di intensissima commozione quando mi riconobbe alla voce) scrive ancora ai compagni e agli ufficiali lettere riboccanti di affetto e di sacro amor patrio; e spera sempre (quale stretta al nostro cuore!) che

Biblioteca dell'Archiginnasio

i medici gli restituiscano un barlume di luce, per accorrere ancora al reparto e combattere al nostro fianco!

Munari un giorno scrisse dall'ospedale tutto il suo dolore perchè non possedeva più l'abito da ardito (il suo, tutto insanguinato e strappato, gli era stato buttato via; ed ora vestiva un gabbanino da ospedale); solo di questo egli si doleva, nella sua tremenda disgrazia! Ne parlai col maggiore, ed egli volle che Bellotto partisse subito per Milano, per portare a Munari un abito nuovo da ardito, con tutti i nastrini, galloni e distintivi; un fiammeggiante fetz e del denaro; naturalmente, anche i saluti e gli augurî di tutto il 23° Reparto d'Assalto. Bellotto andò a Milano; e quel giorno, pel povero Munari la nostra manifestazione di affetto fu un po' di luce nelle sue tremende tenebre; fu un conforto, una speranza e una piccola gioia per la sua anima straziata.

Bellotto, al suo ritorno, ci commosse al racconto dell'incontro con Munari, e delle fiere parole dell'eroico martire: « Munari parla con argomenti che hanno il miracolo della persuasione sui suoi compagni di sventura; sa frenare nei vinti la debolezza, la bestemmia e la disperazione; sa ispirare negli sconfortati la bontà e la rassegnazione; sa condurre tutti ai sentimenti nobili che si nutrono e si coltivano per la Patria amata.

Munari parla sempre, coi suoi compagni di sventura e colle sue buone maestre, del suo eroico battaglione; racconta episodi di valore da lui e dai compagni vissuti e visti; dice il suo afietto per i suoi ufficiali che lo ricordano sempre e che gli scrivono spesso: « Buoni, dice, e affezionati ai loro bersaglieri; e sempre avanti a tutti, all'assalto; e primi a morire quando c'è da morire! »

Incanta; e i compagni lo ascoltano muti e ammirati; e le loro tenebre, un attimo, si ripopolano delle luci vive ed eroiche delle glorie lontane che per essi non si spegneranno mai.

Una sciagura al 332 Reggimento Americano

.... *settembre 1918* - Ieri all'istruzione degli Arditi, un capitano americano, manovrando personalmente un lancia-stokes, si divertiva come un ragazzo a veder volare in largo arco sopra le ondate degli arditi i suoi proiettili, e a vederli scoppiare con feroci schianti sui reticolati supposti nemici. Gli arditi, senza alcun timore, volavano di appostamento in appostamento, mentre i.... carrettini ronzavano sulle loro teste; e si gettavano poscia, con un furibondo getto di bombe, sulla trincea nemica, già devastata dagli stokes e dai lanciafiamme. Intorno al pezzo lanciastokes s'erano affollati molti ufficiali americani e molti arditi col maggiore Allegretti. Lo spettacolo, per quei buoni Tommys, era semplicemente meraviglioso; ed essi manifestavano le loro impressioni gridando e ridendo forte. A un tratto, uno stokes, uscito dalla bocca del tubo, anzichè volare al bersaglio, scoppiò subito con immenso fragore, e seminò strage tutt'intorno. Il maggiore Allegretti, per uno di quegli inspiegabili, miracolosi casi così frequenti in guerra, si era appena allontanato; e ora accorreva ansiosamente. Quattro morti (tre soldati americani e il capitano degli stokes) dilaniati dalla granata, giacevano sul terreno, e una ventina di feriti più o meno gravi doloravano sommessamente.

Si apprestarono febbrilmente le cure più sollecite, e i feriti, prima i gravissimi, fra cui un ten. colonnello americano, furono trasportati in pazza corsa dalle autoambulanze all'ospedale di Custoza.

Il mio bersagliere **Ciccone** aveva perso un occhio, e non tanto per sè si preoccupava, povero figliolo, quanto per la sorte dei compagni americani: "Prima quelli, medicate, egli diceva, prima quelli!„ E attendeva il suo turno con la faccia orribilmente insanguinata, rassegnato.

Noi siamo costernati ed esprimiamo le nostre condoglianze affettuose ai colleghi del 332°, i quali ci ringraziano, calmi e, si direbbe, indifferenti per la sciagura, rispondendo: C'est la guerre!

Biblioteca dell'Archiginnasio

Funerali di Guerra

Oggi si fecero i funerali delle vittime della sciagura. I morti da quattro sono saliti a sette (altri tre feriti, compreso il tenente colonnello americano, sono morti all'ospedale). Il nostro battaglione si portò rapidamente a Villafranca e allineò lunghe file di arditi armati sulle strade del paese fino al cimitero. Arrivò uno stuolo di ufficiali superiori e di ufficiali generali da ogni dove, per tributare alle eroiche salme l'addio estremo, il dolore e il compianto dei camerati d'Italia; e attese, al sole, allo sbocco del paese verso Custoza, da dove comparve presto l'immenso corteo del funerale.

Precedeva la musica del 332°, su dodici file, sonando la dolorosa marcia funebre di Chopin; poi una compagnia di fucilieri e, a distanza, ecco le sette salme avvolte da bandiere stellate, su sette affusti di cannone. Dietro sfilò il reggimento, in ordine, rigido, doloroso. Tutta la popolazione di Villafranca si riversò per le strade, commossa; gli uomini al passaggio si scoprivano il capo le donne si inginocchiavano.

Arrivammo al cimitero.

Vidi le sette fosse allineate, scavate di fresco, coi cumuli di terra in un angolo. Furono portate le bare. Si schierarono le compagnie fra le tombe e sui viali. Era un silenzio solenne, commovente.

Parlò il colonello Wallace, parlò il colonello Taccoli della delegazione, parlò il sindaco di Villafranca, che si disse orgoglioso di custodire le salme eroiche dei fratelli alleati; parlaron ultimi il cappellano cristiano e il cappellano protestante, vicini, fratelli non di fede, ma nel bene; e allor che le salme, con cura infinita dei soldati, furono per sparire dall'ultima luce della vita, una compagnia armata, guidata da forti e lunghi comandi, sparò tre salve di fucileria nell'alto, nell'ignoto. —

Furon momenti di una solennità e di una commozione immense!

I prodi soldati d'America, morti per la patria italiana, entrati nell'eroica coorte dei fratelli d'arme di altre terre in questa terra d'Italia spenti per un'idea, scesero così nelle loro tombe di Villafranca ad affratellarsi con le anime dei prodi del '59 e del '66 ivi sepolti nella lontana vicenda del 3° Risorgimento.

Una festa in onore del 332°

E' terminata l'istruzione agli americani, e il 332° Reggimento si appresta a partire. Noi, giorni sono, invitammo i colleghi alleati e gli ufficiali della delegazione a un sontuoso banchetto d'addio, allietato da un eccezionale programmone musicale eseguito dalla nostra fanfara intrepida: furono sonati perfino gli inni americani! (li avevamo cercati affannosamente per tutti i negozi di musica di Verona e li avevamo insegnati con molta pazienza e con molta.... prigiore di rigore ai meno studiosi dello spartito!)

I graditi ospiti, fra cui due gentili dame della croce rossa americana, ricevettero in dono un piumetto da bersagliere e un berretto a fetz che furono accolti con vivissimo piacere.

E al capitano **Waugam** io regalai il mio pugnale d'assalto, presentato con un magnifico nastro cremisi portante il nostro trofeo ricamato in oro. I brindisi non terminarono più, e ne fecero tutti. Sandrone e il suo grande amico, il maggiore medico americano, si abbracciarono ancora una volta, bevvero ancora un bicchiere di vino alla salute e alla gloria di tutti, piansero come fontane, protestarono eterna amicizia e si dissero addio!

Poi si pensò di dare in onore del reggimento, che avrebbe presto raggiunto il fronte del medio Piave, una bella festa. Fu studiato un bel programma, si bussò a denari all'armata, si scoperse un magnifico campo a Prabiano che si allestì per l'occorrenza, e vi si allenarono i reparti.

Quanta fatica e quanta pazienza! Furono mobilitati tutti i mezzi e tutte le volontà, e si arrivò al successo. Il tenente del genio **Calcerana**, da noi scovato a Valeggio, mandò materiale e prigionieri austriaci lavoratori; ci allestì una magnifica tribuna per le autorità e un pittoresco *berceau* per il rituale.... sbevezzamento, e le piste e i recinti: e si intascò la sua parte di merito.

Due giorni prima della festa, sicuri ormai del fatto nostro, rallentammo un po' le redini e approfitammo dell'assenza del nostro maggiore per ricoverarci, dopo

Biblioteca dell'Archiginnasio

le prove generali, clandestinamente, nell'osteria della Madonnina, ove si fraternizzò coi bersaglieri e dove per poco non si ripeterono le gloriose vicende della famosa serata del 20 settembre! E i bersaglieri, liberi dal freno, se la squagliarono allegramente in tutti i sensi, in tutte le osterie, in tutte le case coloniche, a bere, a cantare, a fare all'amore! E finalmente venne il sospirato giorno della festa.

Attenzione allo spettacolo!

15 ottobre 1918 - Alle 16 precise, il vasto campo di Prabiano presenta un colpo d'occhio meraviglioso. La tribuna è gremita da ufficiali di ogni arma, invitati dalle più lontane sedi; vi sono delle signore, vi sono delle rappresentanze civili; v'è il padre dell'eroico tenente Pistilli, che è venuto da Napoli per vedere la tomba del figlio e per rintracciare nella vita del nostro battaglione i ricordi vivi dell'Estinto.

Una siepe di reticolati trattiene 4000 americani, spettatori rumorosi, nonchè molte centinaia di cittadini delle borgate vicine. La nostra fanfara suona gli inni della patria. Gli animi di tutti vibrano ed esultano. Il Maggiore Allegretti, che è ammiratissimo per i suoi nastrini sul petto.... a plotoni affiancati, fa, con squisito tratto, gli onori di casa, e receve da tutti calorose strette di mano e rallegramenti. Quando entra S. E. il generale **Morrone**, comandante la 9ª Armata, squilla l'attenti, e si irrigidiscono migliaia di uomini.

Noi siamo celati coi nostri bersaglieri al di là di una folta siepe-velario, prospiciente la grande tribuna. Spiamo tra le foglie e attendiamo.

A un tratto la fanfara lancia lo squillo dell'adunata: ed ecco uscire dalla siepe il battaglione in folla, correre in pittoresca coreografia al centro del campo e, in pochi secondi, ordinarsi su un'immensa stella a doppio ordine (arditi seduti e arditi in piedi) con un'altissima piramide umana al centro, a quattro piani, e con cinque piramidi a due piani — mitragliatrici al cielo — sulle cinque punte; esternamente alla costruzione, altre piccole stelle formate da cinque bersaglieri sdraiati, piedi convergenti al centro; da tre arditi seduti sui piedi dei primi, schiena contro schiena; e da un alfire con bandiera, ritto, al centro dei tre compagni seduti.

Il bravo caporale **Bonini**, che si erge sulla piramide maggiore, a un cenno, estrae una grande bandiera americana, l'agita al vento e urla: w. l'America!

Gli risponde l'urlo di tutti e l'inno americano intonato dalla fanfara. Gli americani applaudono entusiasticamente, nella loro curiosa maniera, cioè, fischiando e urlando! E' un momento di grande commozione.

A un altro segnale, in un baleno la costruzione precipita; e i bersaglieri, in pittoresca corsa sfrenata, ritornan dietro la siepe.

Seguono gare di foo-ball, di palla vibrata, di corsa veloce, di corsa cogli ostacoli, di salti: esercitazioni comuni a tutte le gare, che non suscitano interesse che fra gli stessi esibitori i quali si disputano i premii.

Gli americani, poi, maestri in ogni sport, avrebbero finito per annoiarsi, a

vedere delle esercitazioni che, in confronto alle loro, erano men che mediocri, se, con molto accorgimento, il nostro maggiore non avesse studiato per tutte queste gare l'armonia coreografica, il brio nei movimenti e una durata molto breve.

Il numero più interessante, che suscita un delirio di applausi, è la esibizione dei salti a pesce sul reticolato, dei salti mortali sui cavalli di Frisia e dei salti del reticolato coll'asta: ardito per ardito, poi a squadre intere e alternate ai vari salti, e, infine, associando i salti con un nutrito getto di bombe. Sono le irraggiungibili virtuosità dei nostri straordinari bersaglieri, i quali suscitano una vera acclamazione.

Ritirati ancora gli arditi dietro la siepe-velario, a un nuovo, ultimo squillo di adunata, essi accorrono, acclamatissimi, sotto la tribuna, depongono i loro berretti rossi sull'erba e rapidamente vanno a sedere, allineatissimi, poco dietro. A un attimo di silenzio e di incertezza degli aspettatori, segue un clamore di grida altissime e di applausi fragorosi: i seicento berretti rossi sono stati disposti secondo la leggenda: **W L' AMERICA** a lettere gigantesche. (Quante prove, quanta pazienza e quanti strattagemmi ci costa il successo!)

La festa finisce con una distribuzione di vino, birra, liquori, dolci e pagnottelle agli americani e ai nostri arditi; ciascuno di noi raccoglie la sua parte di plauso; e allor che le autorità e gli invitati, dopo i complimenti e le molte strette di mano, se ne sono andati, gli ufficiali del Battaglione Ardito si radunano nel berceau e... si impancano a merenda tutti commossi e stanchi. Il nostro Maggiore ci ringrazia raggiante: « E anche questo peso ci siamo tolto! — ripete — E stassera a mensa festeggeremo il nostro successo! »

Questa sera sarà nostro ospite il padre dal povero tenente Pistilli; egli ha già detto a tavola che vuol occupare il posto del figliuolo: lo accontenteremo; e con noi egli piangerà il suo Perduto, canterà gli inni della Patria e brinderà alla gloria del Battaglione della morte!

Biblioteca dell'Archiginnasio

Il Gagliardetto di Combattimento

10 Ottobre 1918. — Un comitato di industriali di Gallarate offre al nostro Battaglione d' Assalto il gagliardetto di combattimento.

Il nostro infaticabile maggiore — inventore inesauribile e organizzatore sagace — ha allestito una nuova, pazzesca esercitazione di piccola guerra sul solito campo di Colle Ulivi, con nuovi interessantissimi particolari: bombardamento di reticolati, assalto di piccoli posti, lancio di bombe, espugnazione di linee coi lanciafiamme e con le armi automatiche, contrattacchi disperati e vittoriosi, ecc. ecc. Abbiamo studiato punto per punto la bella esercitazione; l'abbiamo corretta e ripetuta, e ieri abbiamo fatto la prova generale che è riuscita di nostra piena soddisfazione.

Da una ombrosa tribuna, costruita sulla solita dominante spianata degli americani, gli invitati godranno lo volgimento di tutta l'azione in un solo colpo d'occhio.

In occasione della festa, saranno distribuite molte medaglie al valore guadagnate dai nostri ufficiali e arditi nella battaglia del giugno - luglio; e verrà fra gli invitati il nostro glorioso general **Petitti** che ci ricorda sempre con affetto e non vuol rassegnagnarsi a perdere definitivamente le sue eroiche Fiamme Rosse che gli sono state tolte dal suo 23° Corpo d'Armata, per l'istruzione del 332° F. A.

14 ottobre — Piove a dirotto. La festa del gagliardetto è irrimediabilmente rovinata. Non si farà più la progettata esercitazione a Colle Ulivi; e tutto si ridurrà a qualche discorso, alla distribuzione delle medaglie al valore e dei doni gallaratesi e a una bicchierata. Peccato!

Il paese, è tuttavia, in festa.

Arrivano, sotto l'acqua, le automobili delle autorità e degli invitati; arrivano i generali Morrone e Petitti, arrivano i signori e le signore del comitato gallaratese.

Il battaglione si dispone in bell'ordine nella chiesa del paese e attende. Quando entrano i generali, sale per le navate lo squillo dell'attenti. I generali vogliono stringere la mano agli ufficiali del battaglione; e, particolarmente, il general Petitti

si intrattiene affabilmente con ciascuno di noi, battendo a tutti paternamente una mano sulla spalla e fissando in faccia quei suoi occhietti grigi e acuti, al cui fulgore non si può resistere. Il valorosissimo **Gaggioli** gli offre il suo bel pugnale: "E' il pugnale dei miei assalti, eccellenza! glielo offro!,,

— Grazie; lo prendo volentieri; e.... quanti ne ha ammazzati con questo?

— Non li ho contati, eccellenza, ma sono stati certo moltissimi!

— Sono straordinarî questi ragazzi — spiega il generale agli invitati e alle autorità — Non ci si può far l'idea di quello che hanno saputo fare sul Basso Piave, e dello straordinario valore dimostrato. È un battaglione superbo! «Narra con molta famigliarità alcuni episodi; e noi leggiamo sul suo volto fiero e commosso l'orgoglio di averci avuti al suo comando e il suo dolore per esserne stato privato. Noi sappiamo che egli "lavora,, affinchè il 23° ritorni al suo Corpo d'Armata, non appena saran partite le truppe americane.

Dopo brevi ma vibranti parole di S. E. Morrone, il gagliardetto viene tolto dal fodero; una signora, la madrina, lo impugna, pronuncia il suo discorso che è un inno alle glorie del 23°, e lo consegna al nostro maggiore. Egli lo afferra commosso, e, con felice e vigorosa improvvisazione, ringrazia e giura co' suoi bersaglieri che il gagliardelto vedrà altre fulgidissime glorie e sarà portato avanti, avanti, fin dove arriveranno gli eroi del battaglione della morte!...

Parla ancora il generale Petitti; poi il generale Morrone distribuisce le medaglie e i doni. Il battaglione sfila subito dopo, gagliardetto in testa, sulla strada bagnata, davanti ai decorati e ai generali; e, terminata così la cerimonia e messi in libertà i nostri bravi arditi, invitiamo alla villa, ove è accantonato il Comando di battaglione, le autorità e gli invitati. Si alzano i bicchieri e si fanno molti brindisi. A tutti regaliamo una bellissima spilla a pugnale, d'argento, fatta espressamente coniare pel battaglione: il regalo, che è molto indovinato, riscuote l'ammirazione e i ringraziamenti di tutti.

E' tardi. Partono tutti gli invitati e le autorità. I bersaglieri acclamano a Gallarate; e il mio valoroso bersagliere **Mascheroni** che grida: "Sono di Gallarate! w. Gallarate!,, si becca un bel biglietto da cento lire da un signore gallaratese che si commuove fino alle lagrime!

Rimane, ultimo di tutti, il generale Petitti, il nostro buon generale. Egli è visibilmente commosso e non vorrebbe più stacccarsi dai suoi fieri arditi a cui non invano ha affidato un giorno il numero del suo Corpo e una storia eroica da foggiare. Saluta tutti alzando la mano, gli occhi son velati di lagrime... poi entra risolutamente nella sua automobile rombante.

— W. il general Petitti! Vogliamo ritornare col nostro generale! — urlano i bersaglieri che si accalcano intorno.

E' un momento di grande commozione. Il nostro generale esce dalla vettura e grida con impeto: "Sì, figliuoli, vi voglio ancora con me! Vi giuro che farò

Biblioteca dell'Archiginnasio

di tutto perchè possiate ritornare! Ne sarete contenti? —

— Sì, sì!

— Ci conto! — grida il generale. — Addio figliuoli!

E con le lagrime che gli solcano le gote, rientra nell'automobile e parte, mentre ancora tutti lo acclamano e lo salutano.

Il nostro generale! egli ha percorso oggi più di trecento Km. e ha perso una giornata per i suoi fierissimi bersaglieri indimenticabili!

L'ULTIMA BATTAGLIA

Partenza per il Grappa.

21 Ottobre 1918. — Ieri sera un ordine telegrafico ordinava al 23° Reparto d'Assalto di prepararsi per raggiungere destinazione ignota, e di tenersi pronto per partire al primo cenno. Fu il solito impazzimento che precede tutte le partenze di truppe: ordini e contrordini, disposizioni in compagnia, riviste, distribuzioni, pagamenti, e cento piccole cose in pendenza da affrontare e da risolvere. E finalmente, dopo aver tutto verificato e ritenuta ormai la compagnia in completo assetto e pronta, via alla mensa, a mangiare un boccone; e poi su, cinque minuti in camera per preparare la cassetta.

Eravamo molto allegri, ier sera, a mensa; ciascuno faceva i proprii pronostici sulla situazione del fronte Italiano e sulla destinazione e sull'impiego del Reparto. Il Battaglione — quest'era la nota dominante delle nostre conversazioni — in qualunque parte del fronte fosse andato, avrebbe combattuto col proverbiale valore e avrebbe scritto altre fulgide pagine di eroismo. Nel calore della discussione, ci vedevamo già sul campo di battaglia e si respirava l'atmosfera della gloria. E che sarebbe importato se anche qualcuno non fosse più ritornato?

. . . . giovinezza, giovinezza,
primavera di bellezza . . . .

Fuori, la fanfara squillava alle stelle le ultime canzoni, e tutta la gente, la povera e buona gente che ama il suo Bersagliere, era in piazza, in fraternità commovente. Ah, molti bersaglieri lasciavano a **Quaderni** un po' di cuore, se tante fanciulle piangevano lagrime di dolore, già alla vigilia!

Dopo l'allegria, siamo stati tutti un po' male... era la indisposizione a lasciare le nostre quiete abitudini, era l'affanno che ci angosciava per l'ignoto del domani... ma tardi capitò **Sandrone** a offrire le sue ultime scorte di vino, dopo aver sudato una giornata a ordinare, incassare e caricare il suo carro, aiutato almeno da una squadra di bersaglieri.

Il Maggiore aveva messo a disposizione, pel bagaglio ufficiali, una carretta

Biblioteca dell'Archiginnasio

da battaglione; ma **Sandrone** ne aveva fatto a meno: aveva riempito di casse e di sacchi il suo « carretton dei morti » e aveva requisito ancora, per conto suo, un carro con un paio di buoi! L'attendente aveva lavorato a prepararsi una gerla a zaino: si sarebbe portati i dodici cagnolini della Gemma; e Gemma, al guinzaglio, avrebbe seguito... la prole.

Ieri sera si andò a letto molto tardi; ma il sonno tardò a venire fino a che lo spirito irrequieto non si fu calmato con la parola d'amore e di fede scritta alla famiglia lontana. Oh, madre, padre, fratelli, nel pensiero vostro, nel vostro affetto soltanto è il riposo e la pace della nostra anima nei momenti gravi della vita!

22 Ottobre. — E' arrivato l'ordine di partenza, e il battaglione in un attimo si è inquadrato; la fanfara ha iniziato con una allegra canzone la marcia, e i bersaglieri hanno cominciato a sfilare. La popolazione saluta commossa dalle finestre e dagli uscii, molti ci accompagnano avanti, per un tratto; e molte ragazze guardano un attimo e poi nascondono la faccia nel fazzoletto e piangono. Il cuore è stretto, ma è fermo. Domani, fra tre, fra cinque giorni, la ventata eroica sarà passata, e noi ritorneremo alla realtà delle cose e della vita!

Avanti per la gloria, bersaglieri!

Eccoci, in un'oretta, a **Dossobuono**; ed ecco il treno militare già allestito per noi. Carichiamo in ordine bagagli e truppa. I bersaglieri scrivono esternamente ai carrozzoni dei cubitali: Nach Wien! Nach Berlin! — poi intonano le loro canzoni. In treno si è più allegri; come è? Si alzano da tutti i carrozzoni i canti della Patria e le canzoni d'amore; e le note finali e lunghe — in cui le voci dei primi si fondono in suggestiva armonia con le voci dei secondi — noi le ascoltiamo, attenti e commossi. Anche noi cantiamo; e cantiamo anche noi le canzoni dei nostri arditi che sono le più belle; **Longo** porta nel coro la virtuorità delle sue dolci e alte note, e **Sandrone** brontola nel basso più profondo. Ad ogni fermata, il gagliardetto sventola da un finestrino fra molti urrah! e la fanfara attacca un marcione.

A notte tocchiamo la stazione di Verona, e la nostra allegria e i nostri canti suscitano fra i viaggiatori un immenso entusiasmo. Ma fuori di Verona cominceremo a sentirci stanchi, e ci sorprenderà di tratto in tratto, fra una Stazione e l'altra, il sonno. E si dormirà per cinque minuti che sembreranno, nel sonno, un giorno intero della nostra vita trascorsa; e dopo i travagliati sonni, interrotti di soprassalto da a uno scossone o da un arresto del treno, si continuerà a occhi aperti a trasognare, finchè il senso della vita non ci porterà a capo scoperto al finestrino, ove l'aria ci schiaffeggerà violentemente il volto, ove l'occhio socchiuso naufragherà nel ruotare di tutte le cose, intorno, e l'anima si stringerà al comparir di un lume lontano, o al latrare di un cane: cenni lievi e scomparenti di una vita che sembra assente e inafferrabile... vita che si lascia con angoscia e si invoca, fuggendo verso l'ignoto!

SUL GRAPPA

23 Ottobre 1918. — All'alba arriviamo a **Rossano Veneto**, e troviamo pronta una colonna di autocarri che ci carican in fretta e partono. Per dove? Per

Monte Grappa. Via, via, per campagne infinite e paesi addormentati; ed ecco le prime balze che i veicoli girano per tortuose strade; ed ecco lassù il Grappa: una strada, che è la poderosa opera del genio e del lavoro dei soldati d'Italia, snoda fino alla vetta in infiniti zig-zag il nastro dei suoi 22 Km.; e i camions si avventan su, mordendo la china faticosamente. Le svolte sono in qualche punto strette e pericolose; talvolta il sangue freddo del conduttore porta le ruote a un palmo del precipizio orrendo, e l'incubo contrasta con la commozione dolce mandata agli occhi e all'anima dal sorriso dell'Italia che si protende, lontano e più lontano ancora, e si spegne in una infinita tinta violastra e grigia. Si sale, si sale: fino dove? fino a quando? Appariranno presto il **Montello** da lassù, e il Piave, e la Piana di Treviso; e, tutto intorno, l'immenso anfiteatro della guerra ci terrà lungamente l'anima sospesa.

Arriviamo, discendiamo dalle vetture e ci riordiniamo. C'è un traffico vertiginoso quassù; è truppa che arriva, è truppa che parte, sono colonne di auto che si incontrano, e lunghe file di muli che più avanti si disgregheranno, ciascuno spinto al suo destino.

Piove. Accatastiamo gli zaini in un angolo della Caserma Milano — costruzione in roccia e in cemento, incastrata sotto la vetta del Monte — e attendiamo gli altri reparti che arriveranno col signor Maggiore. Reparti di tutti i corpi si raggruppano in pittoresco disordine tutto intorno; altri attendono un comando, in completo assetto, fermi da qualche ora lungo l'immensa galleria Vittorio Emanuele che attraversa il Grappa sotto la vetta e conduce al versante nemico. Sibilano srhapnels per aria, e ogni tanto è una vita che si spegne. Qui è già guerra!

E' tornato il sole!

Ecco il Maggiore. Racconta che un camion carico di arditi è precipitato dalla strada e che il salto mostruoso nell'abisso è stato evitato da un povero mulo nella rampa sottostante due metri, ove il veicolo, schiacciando la povera bestia, si è infranto. Stranezza del caso, nessuno rimase contuso!

Il Maggiore ha già ricevuto gli ordini dal Comando della 15ª Divisione, e ce ne dà comunicazione: la 1ª Compagnia, al comando del Capitano **Bevilacqua**, si porta al gruppo di caverne... a disposizione della Brigata Massa Carrara; la 2ª, comandata dal Tenente **Longo**, si porta alle caverne di Quota... a disposizione della Brigata Cremona; e la 3ª Compagnia, si porta anch'essa alle caverne della 2ª, in riserva.

Domattina, certamente, s'attaccherà. I preparativi sono imponenti, le truppe affluiscono continuamente, le bocche da fuoco sono state aumentate; si sente qualcosa di grandioso nell'aria; e una grande fiducia e una grande speranza ci assistono, alla vigilia degli eventi.

Sull'imbrunire aduno la compagnia, dò gli ordini e gli schiarimenti e mi accingo a imboccare la Galleria per portarmi alle caverne. Guardo fissamente negli occhi i miei fierissimi bersaglieri; e, per intuito immediato dei loro propositi e del loro valore, mi si riempie l'anima di orgoglio. Scorgo **Muzzi**, ferito, decorato, che porta il lutto per due fratelli morti in guerra. Penso a sua madre. Lo chiamo: —

Biblioteca dell'Archiginnasio

— Tu vai alle cucine; ti affido la disciplina dei cucinieri, e conto su di te perchè non venga mai a mancarci il rancio...

— Signor no! Io vengo con lei! — risponde fieramente Muzzi — io vengo con lei e coi miei compagni, perchè ho da compiere il mio dovere e ho da vendicare i miei due fratelli! —

— Muzzi! — esclamo io, commosso da tanta fierezza — pensa a tua madre che non ha più che te; li hai già vendicati a Caposile i tuoi fratelli; ora pensa a tua madre...

— Signor no! — risponde fermo Muzzi — e se lei mi comanderà alle cucine, stonotte scapperò e verrò in linea con lei! —

Io ho le lagrime agli occhi ed esclamo: Sentite, ragazzi, questo eroico bersagliere! Sentite quali nobili parole e quali forti sentimenti! Io ti dico bravo! davanti a tutti e ti abbraccio; e faccio per te e per tua madre l'augurio più affettuoso. Avanti! Viva i bersaglieri! Viva l'Italia! —

La Galleria Vittorio Emanuele — termine sacro fra due mondi, termine fatale fra vita e morte — è imboccata: al di là di queste tenebre apparirà allo sguardo, fra un'ora, un'altra realtà, la realtà immensa e tremenda della battaglia.

MONTE PRASSOLAN

24 Ottobre 1918. — La seconda compagnia, all'alba, dopo un'ora di bombardamento, esce dalla caverna ove ha riposato alla meglio stanotte; e, in aperto terreno, si avventa all'assalto del Prassolan. Il valoroso tenente **Longo** è alla testa della sua stupenda compagnia e la guida intrepido all'assalto. Tutta la linea è investita; ovunque si spara e si combatte. Gli arditi raggiungono ed espugnano « **Osteria del Forcelletto** » catturando molti prigionieri e molte mitragliatrici, e puntano all'obbiettivo. Vincono in violenti e decisi attacchi tutte le piccole resistenze lungo la marcia eroica, e mandan giù prigionieri a torme.

. Noi usciamo dalla caverna a vedere questo miserabile gregge che, con le ali ai piedi, cerca la salvezza sulla via dell'Italia. Ne fermiamo qualcuno e interroghiamo. Gli arditi del bravo Tenente **Longo** sono sul Prassolan e si sono impadroniti, con un meraviglioso assalto, di tutto il presidio nemico e delle batterie. Sono lassù, fermi, in attesa della Brigata che salirà a dar man forte e a sostenere l'ulteriore avanzata... Bene, e bene! Noi siamo elettrizzati, e ci fa impazienti l'attesa.

Arriva al nostro orecchio il lontano picchiettio delle mitragliatrici e l'urlo delle cannonate; e la fiumana dei prigionieri si rinnova di ora in ora. Ormai più nessuno di noi sta nella galleria, tutti i bersaglieri son fuori, a vedere, a interrogare, a... tastare le tasche dei prigionieri! (Sicuro, anche questo, e contro tutte le convenzioni, sì, poichè il nemico coi nostri soldati fa peggio!) Arrivano anche dei nostri feriti: Il primo è il Tenente **Mendvez**, ferito da scheggie di bomba a un piede e alle mani.

— I nostri arditi sono meravigliosi! — grida dalla barella — abbiamo stravinto contro un nemico dieci volte superiore; ma siamo soli lassù, con molti feriti

e morti, e ridotti con poche munizioni. Gli austriaci contrattaccano disperatamente. Se la Brigata viene su in tempo, tutto finisce bene! —

Quasi subito arriva un Sergente Maggiore: è ferito al petto e a una gamba e stramazza sulla roccia appena giunto: — Andate di rinforzo, dice con un fil di voce — andate su anche voi; siamo soli lassù, e abbiamo vinto, ma il nemico ci obbligherà presto a ritirarci! Siamo ridotti ai soli pugnali! — S'interrompe, sospira dolorosamente. Bravo, bravo!

Sandrone lo medica e lo fa portare indietro da due prigionieri.

Io mi interesso di ogni avvenimento, di ogni informazione, chè ne arrivavano da tutte le parti. E arriva anche la notizia che il M. Pertica è stato attaccato con impetuoso valore dalla 1ª compagnia alla testa della quale è caduto gravemente e ripetutamente ferito l'eroico capitano **Bevilacqua**, e con lui, il suo bravo portaordini **Marchelli** e l'inseparabile, valoroso attendente Urbano **Montevecchi**, anima ardente di romagnolo. La compagnia ora è agli ardini del prode ten. **Maccaferri**.

Passano le ore, pesanti, infinite.

A mezzo giorno ecco un portaordini: — Compagnia arditi di riserva! — grida. — Io rispondo con un balzo: — Qua il foglio! —

Mi sento un tuffo nel sangue, ma non tradisco commozione. Tutti mi guardano ansiosi: — 3ª compagnia, adunata! si va a raggiungere la 2ª. Avanti! C'è gloria anche per noi! —

— In bocca al lupo! — mi dice ridendo il Maggiore, stringendomi la mano.

Piove ancora.

Voliamo avanti.

Eccolo, il Prassolan, boscoso alle falde, nuda la vetta, avvolto qua e là dalle nubi. Picchia una mitragliatrice vicinissima. E' austriaca? Perdinci, sì; ed è ad Osteria del Forcelletto. È stata perduta Osteria?

— Stendetevi, stendetevi! —

Tirano, m'investe una scarica, mi butto dietro un sasso, e faccio appena in tempo, che un'altra grandine di pallottole sibila e sprizza scintille sulla pietra.

Ci siamo.

Muore il bersagliere **Pacini**. Tirano sul nostro fianco e alle spalle, dal Pertica, ferocemente.

Perdio, perdio, siamo in un inferno! Il nemico contrattacca con forze ingentissime. Truppe nostre si ritirano disordinatamente frammiste a prigionieri. La cresta del Prassolan si punteggia di teste: guardiamo col cannochiale: sono austriaci: la posizione è perduta!

— Qua la sua mitragliatrice, maresciallo; stia con noi, la proporrò per una ricompensa. I nostri si ritiran tutti, il nemico ha contrattaccato ed è lassù; gli tiri addosso tutte le sue pallottole! Fuoco, fuoco! —

La mitragliatrice di Osteria del Forcelletto canta sempre, dal Prassolan ci tirano addosso in furia, dal Pertica ci mandan tutt'attorno una grandine di pallottole.

— Fuoco e fuoco, fino all'ultima cartuccia! E fermi, i miei arditi! Saremo gli ultimi a ritirarci! —

Biblioteca dell'Archiginnasio

Cala la sera, e noi siamo sempre inchiodati nel fango e nel sangue, al nostro posto. Lassù sono ormai tutti nemici; qualche austriaco, qualche nostro ferito spunta ancora dalle pieghe della roccia, avanti, e passa. E la mitragliatrice di Osteria del Forcelletto canta sempre e s'avvicina.

Siamo soli, ormai esauriti e senza munizioni.

— Abbiamo fatto il nostro dovere! Ragazzi, ritiriamoci in ordine, adagio e fronte al nemico! —

Io parto per ultimo, disfatto, ma fiero; e l'intrepido maresciallo di fanteria che porta a spalla la sua mitragliatrice, e Rosai, Mantovani, Dini, Fratoni, Viti e Mancini — tempre di purissimi eroi — mi seguono, muti e rispettosi.

MONTE PERTICA

25 Ottobre 1918. — Raggiunta la caverna di partenza la trovo occupata da una folla di sbandati che sloggiano immediatamente e fan posto ai miei indignatissimi arditi.

Dispongo tutt'intorno le mitragliatrici e le pistole, metto all'imbocco della caverna un'arma, ed entro. Piove a dirotto. La caverna, nel buio più fitto, è un fangaio orribile; per non sedere sul fango adageremo per terra le mantelline e non ci ripareremo più dai rivoletti di acqua che scendon da ogni parte, e dallo stillicidio. Sentiamo gli stimoli della fame; e il freddo acutissimo non ci concilierà il riposo. Ma quale riposo, del resto? Tutti gli animi sono in tumulto e vivono ancora nell'atmosfera del combattimento. In attesa del rancio, che una corvée eroica è andata a prendere a qualche ora di marcia, sotto un'acqua tremenda, tutti raccontano episodii vissuti o visti sul Prassolan.

Avevamo vinto e abbiamo dovuto ripiegare! E domani, che cosa accadrà? Si sonnecchia, intirizziti, raggomitolati e ammucchiati; e, ogni tanto, il martirio di una gamba atrofizzata sotto il peso della testa di un compagno ci farà bestemmiare, nell'impossibilità di cambiar posizione.

Ecco il rancio. Poco, freddo, non c'è pane, non ci sono le gavette! Divoriamo tutto lo stesso. Si prova a dormire.

Fuori piove ancora, i mitraglieri e i pistolieri vegliano sempre alle armi, intorno.

L'orologio segna le quattro.

— Un porta ordini! — Un ordine! — Compagnia di riserva! — si grida. — Eccomi qui, dammi. — (si accende un zolfanello, e io leggo ciò che ho già previsto... Si parte; fra tre ore si andrà all'assalto... e sia!)

Grido: « Terza compagnia, adunata fuori; arma alla mano, reparti in ordine!... Addio **Longo**, addio bersaglieri della 2ª. Andiamo a disposizione della Brigata Pesaro che attacca di là, stamattina, forse ancora al Pertica... »

Usciamo. Non piove più. Il Maggiore, che ha le sue tre compagnie divise fra le brigate, è costernato; non ha più comando, è solo, non sa dove andare.

— Addio! — mi grida vedendomi sfilare nel crepuscolo dell'alba con la mia intrepida compagnia. — Augurî a tutti, e ricordatevi delle vostre fiamme! —

Risaliamo faticosamente, preceduti da una guida; e giù e su, e su e giù, senza fine, per camminamenti, per sentieri, per spaccature della roccia. Non arriveremo più? Eccoci finalmente in una trincea: — Siamo quasi arrivati! — dice la guida. C'è dentro e c'è intorno molta, molta truppa, e passiamo a stento; ci mescoliamo con altri reparti, ci intersechiamo con altre file di soldati in marcia. Ma finalmente si arriva.

— Eccoci! — dice la guida — quello è l'Asolone, ed è in mano agli austriaci; questo qui è il Pertica, ed è in mano agli austriaci. Stamattina si è attaccato il Pertica, ma non è stato possibile prenderlo; ha comandi? —

— No, grazie, addio!... Compagnia alt! serrate sotto e sedete dietro questo muricciolo. Badate che siamo visti da tutte le parti! —

Io salto alle caverne del comando della Pesaro. Il Generale **Cestellazzi** è all'osservatorio e guarda col binocolo. Scrive, telefona ordini, chiede informazioni... io sono rigido sull'attenti e aspetto. Mi stanco. Mi metto anch'io all'osservatorio con un capitano mitragliere che darà degli ordini pel tiro indiretto.- Ecco che attacca il 18° Fiamme Nere! Guarda come van su bene! Accidenti, quella granata in pieno! Corrono, corrono alla vetta! No! si sono arrestati. Perdio, come sparano le mitragliatrici austriache... — Capitano! — mi urla il Generale — attacchi subito anche lei! Ha visto bene? Vada, vada presto! il nemico è in crisi e lei lo vincerà! Prenda ordini dal Colonnello del 239°; lo vede lì sotto? Vada, e... mi raccomando! —

Io mi precipito fuori e corro dal Colonnello: — Senta, gli dico, io ho da attaccare il Pertica; non abbiamo nulla, non abbiamo mangiato niente, siamo bagnati fino al collo, non importa. Ora troverò un paio di mitragliatrici e un po' di bombe, qui attorno e addosso a questi morti; e attaccherò con questi pochi uomini che mi rimangono; lassù con i miei arditi le giuro che arriverò; e la prego vivamente di mandarmi di rincalzo un battaglione e una compagnia di mitraglieri, presto lassù, chè io non sia ridotto al solo pugnale e non debba ripiegare! —

Il colonnello mi abbraccia e dice: " Sono bersagliere anch'io!„ e traduce in ordine il mio desiderio.

Io butto via la mantellina, batto le mani e urlo: " Ora a noi! Lassù dobbiamo arrivare e vi arriveremo! Viva i bersaglieri! Viva l'Italia! Via!„

Centoventi fiamme rosse, centoventi demonî scatenati, partono come freccie, nel nome dell'Italia; e fulmineamente si inerpicano sul monte!

Giù bombe, bombe e bombe, fino allo sforzo supremo, fino al miracolo! Su, picchiate, pugnalate, assaltate fino alla martoriata vetta! E correte, correte, correte; non importa se alla gloria della morte!

Biblioteca dell'Archiginnasio

Eccoci lassù, addosso al nemico, inchiodato nelle sue trincee ferree e nelle sue caverne ritenute inespugnabili; è vinto, è nostro! Fuggono torme di austriaci terrorizzati, giù, attraverso il piano boscoso e la val Cesilla; giaccion sugli spalti i difensori colpiti a morte dalle nostre bombe e dai nostri pugnali inesorabili, e i residui di due reggimenti austriaci, vinti da un pugno di eroi — settecentocinquanta uomini terrorizzati da cento bersaglieri! — urlano a salvezza la resa, e, a braccia alzate si precipitano avanti, fuori dall'inferno, dilaniati dallo spasimo di vivere.... Noi respiriamo a pieni polmoni la nostra atmosfera eroica; e vivaddio, non c'è più parola che dica il nostro valore!

— Ragazzi! — urlo — se avessi centoventi medaglie d'oro, ne darei una a tutti! Tutti ne siete degni oggi! —

Ecco i mitraglieri, ecco i fanti che vengono! Strappiamo le mitragliatrici, le portiamo su di corsa le appostiamo in un attimo.... pa — pa — pa — pam! fuoco a sterminio sulle orde che scappano laggiù, nel bosco!

I bersaglieri, in vetta, colle penne al vento, bersagliano i fuggiaschi a gioco e lancian urli e imprecazioni al barbaro.

Scoppiano a un tratto dei colpi sulla vetta; è la reazione!

— Avanti allora! — grido io — il nemico ci tirerà così alle spalle! — e l'ondata si muove.

E sarà, ora, l'attesa nella elettricità della nostra gioia, avanti a tutti, in questo lembo di terra italiana; a sul viso di tutti brillerà la luce sublime della gloria, fino a che.... fino a che il colpo fatale mi scoppierà vicino, e mi scaglierà lontano dal mio bravo Dini, e mi toglierà alla felicità della mia vittoria, un attimo, per tuffarmi violentemente in un altro mondo, in una altra realtà, la realtà del dolore e della disperazione!...

No, no perdio! non sarà nulla; che importa che abbia martoriata una gamba e non possa muovermi?

Viti, Dini, lasciatemi qua, voglio godermela la mia più bella vittoria, fino all'ultimo battito, con voi, miei arditissimi bersaglieri!

Due prigionieri mi portano, dopo due ore, verso il Grappa; e io saltello sulla gamba sana, scherzando e fumando; e il volto è rischiarato dalla felicità più pura. Sono coi miei feriti, e discendono essi con me, dopo aver dato tutto per la vittoria. E il terreno intorno ne è coperto: son miei, sono fanti, sono Arditi delle Fiamme Nere, fermati dal piombo nell'eroica corsa alla vetta santa!

— Addio valoroso ten. Bernardini! addio Mantovani, addio Rosai!

Mi faccio portare al Comando della Brigata e il Generale mi viene incontro e mi abbraccia: Li ho visto i suoi piumetti sventolare sul Pertica! Bravi miei valorosi! Io abbraccio lei, dolente di non poter abbracciare ad uno ad uno i suoi eroici bersaglieri! — dice commosso.

Si risale il Grappa, si arriva all'estremità della caverna Vittorio Emanuele:

da qui comincerà la serie infinita delle strette di mano, dei rallegramenti e dei bicchierini di liquore offerti a tutti i miei valorosi: Ufficiali e soldati di artiglieria lascieranno, un attimo, il pezzo per accorrere lungo la galleria a vedere le Fiamme Rosse eroiche.

Il Comando del Battaglione d'Assalto ha occupato la Caserma Milano che s'è riempita in un giorno di feriti. Io vi giungo a sera, sfinito, ma raggiante! Mi è vicino Muzzi, l'eroico Muzzi, ferito al viso: oggi egli stato inarrivabile nel suo valore! Giunge anche mio fratello, a notte tarda; egli ha sognato ieri del mio ferimento; ci abbracciamo.

Io racconto ancora le vicende della lotta, in una inesauribile esaltazione, fino a tardi. E all'alba informerò il maggiore — che è laggiù in linea e si aggira dolorosamente intorno, a chieder notizie delle sue compagnie — e scriverò alla mia famiglia.

E poi verrà il doloroso addio, l'addio a tutti i miei compagni, l'addio al lontano e feroce Pertica della mia gloria, è l'addio a te, o Monte Grappa, inespugnato baluardo della Patria!

Una teleferica, sull'abisso, in un'ora mi cala dal Grappa al primo lembo della pianura, oggi 26 ottobre 1918. L'anima mia vibra alla gioia più sublime; tutto il mondo pare mi sorrida intorno. Ho vinto, e il mio premio è la gloria della mia quarta ferita!

Biblioteca dell'Archiginnasio

L'ARMISTIZIO

dall' Ospedale Militare di Novara, 5-11-1918

I giornali di stamani pubblicano l'ultimo bollettino Diaz. Chi sperava mai più di vivere questo giorno immortale? . . . . . .

IL BOLLETTINO DELLA VITTORIA

COMANDO SUPREMO 4 Novembre 1918.

LA GUERRA CONTRO L'AUSTRIA UNGHERIA, *che, sotto l'alta guida di S. M. il Re, Duce Supremo, l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 Maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi,* È VINTA.

La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso Ottobre ed al quale prendevano parte 51 divisioni italiane, tre britanniche, due francesi, una czeco-slovacca ed un reggimento americano contro 72 divisioni austro-ungariche, è finita.

La fulminea, arditissima avanzata del 29° corpo d'Armata su Trento, sbarrando le vie della ritirata alle armate nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della 7ª armata, e ad oriente da quella della 1.ª 6.ª e 4.ª ha determinato ieri lo sfacelo totale del fronte avversario.

Dal Brenta al Torre, l'irresistibile slancio della 12.ª dell'8.ª della 10.ª armata e delle divisioni di cavalleria ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente.

Nella pianura S. A. R. il duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invitta 3ª armata, anelante di ritornare sulle posizioni da essa già gloriosamente conquistate, che mai aveva perdute.

L'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO È ANNIENTATO: *esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni di lotta e nell'inseguimento; ha perduto quantità ingentissime di materiale di ogni sorta e pressochè per intero i suoi magazzini ed i depositi;* HA LASCIATO FINORA NELLE NOSTRE MANI CIRCA 300.000 PRIGIONIERI CON INTERI STATI MAGGIORI E NON MENO DI 5000 CANNONI.

I RESTI DI QUELLO CHE FU UNO DEI PIÙ POTENTI ESERCITI DEL MONDO, RISALGONO IN DISORDINE E SENZA SPERANZA LE VALLI CHE AVEVANO DISCESO CON ORGOGLIOSA SICUREZZA.

F.° DIAZ.

Dal mio letto di dolore leggo come trasognato queste righe e piango. Piango di commozione e di gioia. Piango perchè sento l'urlo della folla che acclama all'Esercito vittorioso e alla fine della guerra, e io non posso unirmi all'esultanza comune, inchiodato al letto dal martirio della immobilità. Piango di gioia perchè tutto è finito.

Tutto è finito! Non pareva più possibile questo giorno benedetto! Il mio domani non sarà più per la idealità santa del lavoro, del dovere e del sacrificio per la Patria in pericolo; e io non mi sentirò come un po' perduto nel mondo vile che ho disertato per quattro anni?

Oh, i miei campi di battaglia ove ho sofferto e dove ho vinto! campi ancora immersi nel silenzio della morte, fatemi udire ancora, un'ultima volta, nel sonno, il vostro tremendo urlo! fatemi rivedere i miei morti e il mio sangue! fatemi respirare l'atmosfera degli eroismi e della gloria! Poi più. Si rinnovi il mondo! Ritornino i popoli sulle contese e insanguinate zolle, e sovrappongan alla tremenda opera della morte, l'opera della vita che vuol vivere ancora. E qui s'incontrino i popoli che si son ferocemente odiati per tanti anni, e si affratellino per sempre!

Su tutte le rovine immense di questa guerra, io sopravvivo, fortunato combattente; e mi sento fiero di sopravvivere. E la eccitazione eroica del sangue che infebbrì per anni, scemi finalmente ora, nella serena calma dello spirito: quando io avrò dimenticato tutto il passato eroico, e l'idealità della Patria non più in pericolo sarà diventata cosa troppo astratta e troppo lontana, anch'io mi condurrò sul vecchio solco della vita, e rintraccerò le dimenticate abitudini e sentirò il desiderio e la passione di un'idealità più concreta e più vicina, e mi affannerò a ricostruire la mia giovinezza!....

Biblioteca dell'Archiginnasio

ADDIO 23° IMMORTALE!

All'Ospedale ricevo dal fronte questi proclami:

III ARMATA

COMANDO DEL XXIII CORPO D'ARMATA - STATO MAGGIORE

ORDINE DEL GIORNO N. 2

Per il giorno 25 corrente tutti i reparti d'assalto dovranno essere sciolti, d'ordine del Comando Supremo.

Al glorioso **XXIII Reparto**, *che fu tronco vivace del nostro Corpo d'Armata durante le alterne vicende della guerra, vada il nostro attestato di riconoscenza ed il nostro caldo saluto.*

Dal ripiegamento dell'Ottobre 1917, all'offensiva austriaca del giugno scorso; dall'aspra battaglia svoltasi dove la Piave dilaga diventando laguna, ai Monti Pertica, Prassolan ed Asolone, sacri alla Patria, dovunque il 23° Reparto si distinse per il suo impeto, per il suo valore collettivo per l'assoluta dedizione al sublime ideale del dovere.

I bersaglieri del Battaglione passeranno ad altri reparti del nostro Corpo d'Armata; son felice ch'essi rimangano ancora tra noi. Le loro belle tradizioni di disciplina e di bontà mi affidano ch'essi presto diventeranno i fratelli dei nuovi fratelli.

ARDITI DALLE FIAMME CREMISI DEL XXIII REPARTO!

A voi che, dispregiando continuamente la morte, tanto contribuiste alla vittoria; al vostro valoroso Comandante, che fece di voi un arditissimo strumento di guerra; agli Ufficiali tutti che vi guidarono, esprimo la mia ammirazione per

le audaci imprese compiute, che saranno registrate a lettera d'oro nella storia della guerra.

Alle ombre dei vostri eroici compagni, che gloriosamente immolarono la vita alla Patria, vada il nostro pensiero reverente e devoto.

23 gennaio 1919

Il tenente generale
Comandante del Corpo d'Armata
F°. SAILER

COMANDO DELLA 9ª ARMATA

UFFICIO OPERAZIONI

N. 279 di prot. Op. Zona di guerra, 25 gennaio 1918

ORDINE DEL GIORNO N. 14

Il Comando Supremo ha ordinato che i Reparti di assalto XI° XVIII° XXIII° vengano sciolti. Nati in un'ora grave della nostra guerra, essi ne hanno vissuta la fase più eroica e scompaiono ora che l'opera grandiosa è compita: rimarrà, ferma nel tempo, la fama delle loro gesta.

Il grido di guerra col quale il XXIII° reparto, nell'alba del 24 ottobre 1918 si lanciava alla conquista di Monte Pertica, fu così formidabile che il vento del Grappa ne ripeterà la eco gloriosa nel più lontano avvenire risvegliando il ricordo di altre leggendarie imprese: a Fossalta, a Capo d'Argine, a Capo Sile.

Il XVIII° reparto d'assalto si è immortalato sui tragici Solarolo e sul Pertica.

L'XI° reparto ha consacrato col suo generosissimo sangue i nomi di Candelù, Saletto, Roncadelle.

Più di una volta citate sul bollettino del Comando Supremo, queste tre belle Unità d'assalto hanno avuto una vita breve, ma intensa, luminosissima.

Ad esse oggi il nostro saluto riconoscente.

Il tenente generale
Comandante dell'Armata
F°. MORRONE

Due giorni dopo, mentre l'anima addolorata accarezza ancora una lieve speranza sulla sorte del Reparto eroico, ricevo il seguente tegramma:

Al capitano L. L. ospedale S. Corona — Milano — OGGI 25 GENNAIO SI E' SCIOLTO IL 23° BAT. D'ASSALTO — F.° Magg. Allegretti.

Io piango. Il mio sogno eroico è finito!

Biblioteca dell'Archiginnasio

APPENDICE

(Dai Giornali)

Dalla Gazzetta dello Sport.

FIAMME ROSSE E FIAMME NERE

Zona di Guerra, 1 Giugno 1918

Quel piccolo soldato siciliano non ne azzeccava una durante i primi due giorni della sua venuta alla scuola delle truppe d'assalto. Finchè il Capitano, una di quelle figure di quei guerrieri magri ed elettrici che sembrano scese, vive, dalle tele di battaglia di Salvator Rosa — alto, ossuto, tre ferite e tre medaglie, il maglione grigio col colletto fin sulle orecchie e il bavero della giubba aperto alla borghese — dopo averlo chiamato fuori dai ranghi e aver scodellato con voce tagliente e imperiosa che lui alla scuola non voleva dei soldati lenti e impacciati nelle movenze, gli chiese: — Insomma, tu che sei venuto a fare qui?

E il soldatino, ritto sull'attenti, gli occhi neri che non avevano tremato sotto il bombardamento, ma che guardavano ora un po' impressionati l'ufficiale istruttore che aveva l'autorità di rimandare al reggimento o d'inoltrare nel desiderato reparto di marcia, rispose:

— Signor cabedane, sugno venuto a fari l'ardito.

Fare l'ardito! Il sogno, l'aspirazione di tanti soldati! Mentre c'è chi dice che a fare l'ardito sia una pena, un castigo! Nella graduazione dei desiderî che nascono nel cuore del combattente, quello di far parte dei plotoni di « arditi » prima, e poi dei reparti o battaglioni d'assalto, è uno dei più naturali, perchè, mercè la realizzazione di esso, si realizza pure un altro desiderio: quello della licenza.

Un colpo di mano, un'incursione ben riuscita nelle linee austriache con bottino di armi e prigionieri: talvolta la medaglia al valore, il giorno dopo, sul campo; sempre la licenza-premio.

Ecco perchè ne vedete molti passeggiare sulle vie delle vostre città, arditi di nome e d'aspetto, il pugnale alla cintola, la giubba aperta sulla maglia, al bavero le mostrine nere, o rosse, alla bersagliera, e sul braccio il distintivo ricamato della daga romana fra due fronde d'alloro.

Guardano in modo tutto particolare: ne hanno il diritto.

Quarantott'ore prima, nella notte, essi sono balzati come tigri dalle nostre trincee, hanno scavalcato a volteggio i reticolati austriaci, si sono gettati nelle trincee, nei camminamenti, nei ridottini nemici, urlando sconnesse e terribili parole di strage, scagliando a piene mani bombe e petardi, pugnalando chi non si arrende vinto da tanta fulminea audacia, afferrando pel petto gli austriaci sbalorditi, sbattendoli l'uno contro l'altro, spingendoli a furia nei camminamenti, ritornando carichi di armi, di munizioni, di prigionieri e d'informazioni; mentre l'artiglieria nemica, sorpresa, disorientata, spara disordinatamente, alla cieca. Il giorno dopo il comunicato ufficiale, parla di arditi colpi di mano, di riuscite incursioni di nostri nuclei d'assalto. E la « Fiamma Nera » o la « Fiamma Rossa » va a casa in licenza.

Sembrano di ruggine quelle chiazze rossastre sulla lama del pugnale che porta infilato alla cintola: è sangue, invece; sangue di chi voleva uccidere i nostri fratelli, ma ne fu ucciso prima.

Santo fante che stai in trincea e sei il simbolo della pazienza e dell'abnegazione; che non ti puoi riempire lo stomaco di rancio perchè la corvée è rimasta bloccata dal tiro di sbarramento, ma hai granate e shrapnells senza misura e senza limite; che maceri, piantato nel fango sino a mezza gamba, o nella laguna, e dopo il turno della trincea vai a riposo col passo barcollante, l'occhio spento e la barba ispida, monumento di bellezza; carichi di sacchetti di bombe, di pugnali, di coltelli, di lanciafiamme, certi soldati che nell'oscurità non riconosci subito, e che ti portano come un soffio di spensieratezza e di frescura, ti fanno come una iniezione di baldanza!

Non sono del tuo reggimento; e, se pur hanno le piume sull'elmetto, non sono bersaglieri. Tu li guardi al bavero, o domandi. Rispondono: siamo — " Fiamme Nere „; siamo " Fiamme Rosse „ e vedrai fra poco che pestaggio! —

Dopo un giorno di fremente attesa, di risa, di canti, di giuochi, sorte all'annuncio della vicina azione, le " Fiamme „ sono partite dal loro accantonamento.

Quando c'è azione non esistono più ammalati. La infermeria, ch'è quasi sempre vuota, si deserta del tutto. Vogliono partire tutti: anche il cuoco della mensa degli Ufficiali.

Giorno di menar le mani è giorno di festa. Se il reparto non è tutto impegnato e l'azione dev'essere compiuta soltanto da una o due compagnie, allora è affar serio. Le " Fiamme „ accorrono in ressa dal comandante come scolaretti intorno alla maestra; gridano, invocano: Io! Io!

Biblioteca dell'Archiginnasio

Ma gli ordini bisogna rispettarli. Il comandante rabbonisce le " Fiamme „ escluse, e promette di scegliere per la prossima volta. Quelle se ne vanno via un po' scontente e un po' felici per la promessa; non si decidono a rientrar nelle baracche, ma portano le armi e le bombe ai compagni più fortunati: gliele porgono e gliele accomodano addosso con cura fraterna, e domandano: — Non ti manca niente? — con accento affettuoso e trepidante, non per la tema del pericolo cui vanno incontro, ma perchè la " Fiamma „ deve sempre essere armata e ben munita per far maggiore strage di nemici.

Finchè partono.

O Italia, dovresti vedere queste partenze! Vanno sugli autocarri incontro alle montagne irte di difese e di reticolati; vanno nei larghi barconi sui placidi canali della laguna veneta. Autocarri rumorosi, barconi silenti son tutti coperti di fiori; e fiori negli occhielli delle giubbe e nelle impugnature dei pugnali e fra l'orecchio e l'elmetto; risa e barzellette sulle labbra, canzoni gettate all'aura vespertina, " Addio Maria! „ gridati alle ragazze del paese — perchè pei soldati tutte le ragazze si chiamano Maria — giocondità fresca e rumorosa, ovunque, come alla vigilia di una festa, i partenti invidiati da chi rimane, gli ufficiali a braccetto coi soldati, fiamme con fiamme, i bimbi scalzi che curiosano e impacciano il carico, sulla soglia dei casolari qualche vecchio, qualche donna che mormora come una preghiera, come un augurio: Benedetti! Benedetti!

A notte sono nella prima linea di trincea. I varchi sono stati aperti nei nostri reticolati per permettere il passaggio degli assalitori. Essi sono là, gomito a gomito col fante paziente. Si abbracciano e si baciano tutti, ufficiali e soldati, fiamme con fiamme, pronte ad ardere per la distruzione del nemico. I visi si sono fatti duri e e taglienti. E' già passato il momento angoscioso in cui da ogni cuore sgorga spontaneo il desiderio di non avere una madre, laggiù, che aspetta. Ora le volontà sono tese come i sartiami d'una vela gonfia di vento.

Una mèta: la seconda, la terza, anche la quarta trincea austriaca. Peggio per chi si trova sulla strada che vi conduce.

Il bombardamento è sempre breve, ma intenso. Pochi minuti di fuoco tambureggiante. Escono. Strisciano carponi, attraversano i reticolati, sono sull'orlo della trincea nemica, adocchiano il primo uomo. Una pantera non farebbe balzo più fulmineo; uno specialista di corsa a piedi non si getterebbe più subitamente dalla posizione di partenza, nell'impeto di slancio.

Urla rinchiuse nella strozza, imprecazioni, grida di spavento, implorazioni; e, su tutto, lo scoppio lacerante delle bombe a mano. Pochi minuti dopo, arrivano i primi prigionieri; sono folli, hanno gli occhi sbarrati pel terrore: hanno visto le " Fiamme „ all'opera.

Vengono dai plotoni di " arditi „ istituiti in ogni unità di fanteria, di alpini

e di bersaglieri — che sono quelli che portano sul braccio le iniziali reali V. E. conservando le mostrine della brigata e dell'arma — oppure vengono direttamente dalle unità: sono scelti fra i più giovani, destri, svelti, coraggiosi, di fegato. Nelle truppe d'Assalto vi si va soltanto volontarî: e sono migliaia e migliaia questi volontari, che, dopo essere passati attraverso le dure prove della scuola, riescono ad essere ammessi nei reparti di " Fiamme Nere „ e di " Fiamme Rosse „ a seconda che siano formati da elementi di linea e di alpini, oppure di bersaglieri.

Non " fanno „ più la trincea, ma lavorano indefessamente dal mattino alla sera. Non basta ch'esse siano animate da nobile spirito patriottico, come non l'hanno neppure certi imboscati o borghesi, nè che abbiano dato in precedenza illuminate prove di ardire e di sprezzo del pericolo: occorre che la " Fiamma „ si rafforzi e si sveltisca, sempre più decisa e fulminea nel corpo a corpo, sempre più tetragona e indifferente al fuoco delle mitragliatrici supposte avversarie, e ad avanzare seguendo di pochi metri la pioggia di granate della nostra artiglieria che le facilita l'avanzata. Le si dà l'abitudine del pericolo.

Quella cui è sottoposta è la vera scuola del coraggio, è la vera università dell'educazione fisica. Le esercitazioni tattiche e puramente militari si alternano ogni ora con le esercitazioni fisiche, ed è quì che lo sport ha trovato la pratica ed efficace applicazione. Il novanta per cento fanno il salto mortale; tutte sanno saltare con l'asta un reticolato, anche profondo, sempre intatto. Corsa a piedi, scherma col coltello, esercizi alla sbarra fissa e alle parallele, giuochi americani di agilità e sveltezza, tal volta di boxe, molto football. Per quattordici ore al giorno, corrono, saltano, lottano, sparano, gettano bombe a mano, come grandi fanciulli in vacanza, sempre ilari, sempre allegri, amici buoni degli Ufficiali, fieri di essere " Fiamme „ di avere un buon rancio e la prospettiva, dopo un'incursione, di andare a casa in licenza.

Questo lavoro intenso e continuato ottiene risultati magnifici, sorprendenti; le " Fiamme „ acquistano una illimitata fiducia nella propria superiorità fisica e morale sul nemico; diventano asciutte e nervose come atleti in forma, perfettamente e completamente allenati; sono individui preparati ad ogni audacia, istruiti ad ogni malizia di trincea, bracchi alla ricerca della selvaggina; lupi nel balzare adosso e nel dominarla; veri proiettili umani.

Hanno un certo modo di combattere che disorienta e stupisce il nemico: fanno gran danno e ne subiscono poco. Esempio: nell'azione di domenica notte per l'ampliamento della nostra testa di ponte a Capo Sile esse fecero poco meno di cinquecento prigionieri, catturarono armi e materiali in quantità, uccisero almeno cento austriaci; e le loro perdite si limitarono ad un Ufficiale e tre " Fiamme „ disperse, e a un caduto.

Ritornano con le divise a brandelli, gli elmetti ammaccati, le faccie ingiallite dai gas, carichi di bottino; e all'aria gettano le loro canzoni a volte spavalde

Biblioteca dell'Archiginnasio

a volte sentimentali, ma sempre giocondi, ma sempre fieri, non di spensieratezza fatua, ma conscî del pericolo affrontatato e vinto per la Patria ch'è in vetta ad ogni loro pensiero e per la quale mettono a repentaglio la vita nelle feroci mischie di sorpresa, a confusione e a terrore del nemico.

Arditi! Assaltatori! Fiamme Nere! Fiamme Rosse! Chiamateli come vi garba: essi sono l'impeto, la forza, l'irruenza, la divina giovinezza, la fiamma inestinguibile dei vent'anni. Hanno il motto di battaglia: nell'ora difficile quando la Patria chiede: — A chi l'onore? le "Fiamme„ rispondono: — A noi!

Vittorio Varale

(Dal Resto del Carlino)

La Testa di ponte di CapoSile ampliata da vittoriosi e reiterati assalti.

Zona di Guerra, 28 maggio 1918

Dalla manovra di montagna, di cui ieri, delineando la brillante azione del Tonale, abbiamo dato alcuni particoari, la varietà del nostro fronte ci porta alle operazioni di pianura e, quasi più ancora che operazioni di pianura, a battaglie lagunari su terreni di fiumi, di canali, di paludi e di allagamenti.

Il caratteristico terreno fluviale dove si svolse l'azione di Caposile ci porta a ricordi di battaglie di terra e di acqua.

I canali, i tratti allagati, gli argini sono ostacoli e difese così come a Capo Silè dove il nemico affidava la propria protezione al Canale del Consorzio, perpendicolare al Sile, che ripartiva irregolarmente le sue posizioni. In sostanza la idrografia del terreno permetteva al nemico una organizzazione difensiva a grovigli e facili mezzi di collegamento e di comunicazione tra l'uno e l'altro punto di questo tratto di linea, dove noi avevamo un'angusta testa di ponte penosamente tenuta sulla sinistra del Sile.

Necessitava allargare questa nostra testa di ponte ed anche giovava avere qualche notizia sul nemico appiattato misteriosamente tra dighe, canali e acquitrini.

La sera del 18 corrente fu disposto che una compagnia di assalitori prendesse contatto con le posizioni nemiche con un plotone per l'assalto e due di appoggio. Questi reparti avrebbero dovuto puntare fulmineamente a nord delle posizioni nemiche, nel tratto tra il canale del consorzio e la casa Bressanin.

Difatti, il successivo giorno 19 alle 20,20' un violento tiro di artiglierie e di bombarde disordinava le posizioni nemiche. Dieci minuti ancora e il tiro delle artiglierie andava intensificandosi finchè, guastata la linea nemica e aperti i varchi, il primo plotone della compagnia di assalto irrompeva nelle linee nemiche prendendovi prigionieri, secondo il compito affidatogli.

Una compagnia di bersaglieri, seguendo l'esempio degli arditi, continuava l'opera loro scompaginando la difesa nemica e riuscendo ad aver ulteriori notizie sulla organizzazione difensiva degli austriaci e sulle loro posizioni.

Gli austriaci, nella notte stessa, con un violento accompagnamento di fuoco di artiglieria, lanciarono i loro reparti al contrattacco: ma senza successo. Essi non apparivano in grandi forze e neanche animati da molto spirito aggressivo.....

(Dal Giornale D'Italia)

L'assalto delle "Fiamme Rosse„ a Capo Sile.

Regione del Sile, 28 Maggio.

Alla mirabile operazione sulle vette del Tonale, all'estremità settentrionale della nostra fronte, sembra fare riscontro — per una strana casualità antagonistica — la azione per l'ampliamento della testa di ponte di Capo Sile nel più meridionale settore laddove la fronte finisce tra le alghe lagunari verso il conteso Adriatico.

Anche questa è un'operazione locale che ha dato ricco bottino di prigionieri e di armi, nõnostante la piccola conquista di terreno, perchè la posizione è molto preziosa ed affidata dal nemico a un forte nerbo di difensori.

In verità trattasi di un maggiore sviluppo di un'azione cominciata nella domenica precedente e coronata la notte del 27 da un più completo e più vasto assalto compiuto dalle stesse **fiamme rosse** e dai bersaglieri che l'avevano per primi iniziata.

Caratteristica singolare di questa operazione è la sua brevità veramente cronometrica. La serie degli assalti è stata regolare, precisa come una gara sportiva limitata dai tempi. Di minuto in minuto le compagnie di assalto, che una volta facevan parte del Corpo d'Armata di Diaz, si sono avvicendate nella espugnazione delle successive trincee con l'aiuto di un fuoco metodico avanzante come una saracinesca mobile. Le batterie della marina coadiuvarono mirabilmente gli assalti, tanto che gli arditi dalle fiamme rosse e i bersaglieri di uuo splendido battaglione comandato da un maggiore toscano appena compiuta la operazione, al ritorno, passando accanto ai pontoni dei marinai artiglieri gridavano: Viva la Marina!

La sera del 27 era un po' fosca per la pioggia del pomeriggio. Ciononostante alle 21 55' fu aperto il fuoco delle artiglierie e delle bombarde sui bersagli giá lungamente studiati da una sapiente preparazione di artiglieria e di pattuglie alla quale aveva accudito personalmente il valoroso comandante del settore, il vittorioso generale dell'aspra battaglia carsica di Selo.

Roma! Roma! — Per tre minuti il fuoco violentissimo delle bombarde e dei cannoni sconvolse reticolati e prime linee. L'assalto presentava una difficoltà

Biblioteca dell'Archiginnasio

estrema all'angolo occidentale della testa di ponte perchè le linee opposte distavano l'una dall'altra nove metri. Il reticolato era comune verso la località della più meridionale delle Case Bressanin. Ben poco potevano fare le artiglierie per la eccessiva vicinanza delle linee.

Al secondo minuto di fuoco gli arditi si ammassarono presso i varchi, e alle 21,58' precise con uno sbalzo di belve gridando: « Roma! Roma! » per riconoscersi con un motto nella oscurità notturna, si gettarono all'assalto.

Bersaglieri e fiamme rosse avevano al braccio anche un fazzoletto bianco per distinguersi fra loro durante il combattimento.

Tre colonne uscirono all'attacco guidate da un giovane maggiore di Toscana. La colonna più occidentale comandata da un capitano siciliano (1) puntava verso Casa Cibin. Mentre uscivano le colonne si vide uno spettacolo fantasmagorico. Contro il settore ove le linee si ravvicinavano parecchi lanciafiamme saettano le loro terribili lingue incendiarie avvampando tutte le trincee nemiche in una eruzione di fuoco distruttore. Così la prima e la seconda colonna, questa ultima comandata da un capitano emiliano (2), raggiunsero con una conversione e con un balzo frontale la prima linea. L'attacco completo di tutte le colonne, l'ultima delle quali, la più orientale, al comando di un capitano romano (3), puntava verso Casa Ferro. Avvenne al quinto minuto di fuoco, mentre le artiglierie cominciavano un singolare bombardamento, cioè una graduale e procedente sovrapposizione di granate che lanciavano tutto il terriccio sul volto degli assalitori, tanto integrante ed immediata era l'azione di conquista.

Un attacco dopo l'altro. — Già le rade vedette della prima linea si arrendevano davanti alla foga travolgente di quei diavoli scatenati che gli ufficiali alla testa disciplinavano nei momenti di assalto.

Un macellaio romano, tal Mirti, continuava a roteare in avanti una enorme scure della quale si era armato per farsi il largo tra i nemici. Dietro la prima trincea, conquistata di sbalzo, c'era tutta una linea di ridottini e di lunette staccate per le mitragliatrici. Contro questa linea che l'artiglieria coprì di fuoco per pochi minuti si rinnovò il secondo balzo, così impetuoso che i mitraglieri austriaci non ebbero tempo di far uso delle loro armi delle quali gli arditi si impossessarono subito con piccole azioni individuali, con rapide infiltrazioni e accerchiamenti.

In questa prateria le fiamme rosse dovettero vincere la prima resistenza opposta da quelli che avevano abbandonato la grande trincea coprendo il loro ripiegamento con lancio di bombe a mano.

Cominciava il terreno a coprirsi di cadaveri nemici mentre dalle caverne invisibili sbucavano i primi nuclei di nemici che si arrendevano un po' sgomenti, gridando: « Fiamme rosse! Arditi! » e « Roma! Roma! » come per aver salva la vita con quel motto di combattimento che avevano udito urlare fra le tenebre.

(1) Cap. La Feria - (2) Cap. Lommi - (3) Cap. Marucci

Già un centinaio di prigionieri erano stati catturati. Erano in gran parte cavalleggeri ungheresi del 12° reggimento usseri appiedati. A differenza dei loro commilitoni di altre armi, apparivano assai accurati nella uniforme e nelle calzature. Erano di aspetto gagliardo.

All'undicesimo minuto erano cadute la prima linea e la seconda trincea e la zona dei ridottini, e i combattenti attaccavano la linea principale, cioè la terza che va da Casa Ferro a Casa Cibin e che ora, in nostro possesso, costituisce lo sbarramento orientale della ormai vasta testa di ponte di Capo Sile. In questa linea armata di cannoncini da trincea e di bombarde e collegata da un profondo camminamento seguente il corso della Piave Vecchia, i difensori si agglomeravano: taluni nelle caverne altri sullo spalto delle trincee lanciando bombe a mano.

Viva l'Intesa! — L'assalto fu qui più impetuoso e più risolutivo. In pochi secondi gli arditi si portarono avanti alle trincee e agli imbocchi delle caverne intimando la resa con petardi, pugnalando quelli che facevano resistenza tra cui un ufficiale. Un capitano romano, seguito dalla sua ordinanza siciliana, che nonostante avesse la febbre aveva voluto seguire il suo ufficiale all'attacco, si gettò avanti all'imbocco di una caverna. Sette ufficiali austriaci erano là dentro. « Possono uscire — gridò il nostro capitano. — Saranno rispettati! » Apparve allora un capitano dei cavalleggeri che si lanciò ad abbracciare il capitano delle fiamme rosse gridando: « Sono slovacco! Viva l'Intesa! » Gli altri ufficiali ungheresi si attaccarono alla giacchetta del nostro capitano quasi a chieder protezione.

Il battaglione dei bersaglieri guidato da un valoroso maggiore toscano subito dopo gli arditi continuava con i suoi soldati la pulizia dei trinceramenti, e dava le disposizioni per un pronto rafforzamento della posizione. Gli austriaci avevano iniziato una reazione di artiglierie pochi minuti dopo il primo assalto. Ma battevano le nostre prime linee e i passaggi del Piave contro nostri supposti rincalzi.

Un contrattacco nemico, proveniente dal Pozzettone, verso le 23, finì assai male per i nemici. Lungo la strada di Casa Pavan presso la quale i nostri avevano appostato una pistola mitragliatrice avanzavano una settantina di nemici, che furono subito presi dalle nostre raffiche. Un altro gruppo di una quarantina di nemici tentava aggirarci da Casa Pavan. Sei nostri arditi li affrontarono con lancio di bombe a mano uccidendone una diecina. Gli altri trenta preferirono gettar le armi e si arresero.

Una nuova reazione di fuoco più intensa tentarono stanotte i nemici, ma furono respinti. La testa di ponte di Capo Sile presso il gomito della Piave Vecchia si è ormai considerevolmente allargata dall'originario segmento angusto presso l'Agenzia Zuliani. Forse al rapido successo dell'azione, durata poco più di un quarto d'ora, ha contribuito la rinomanza sinistra che il nemico ha voluto contribuire agli «arditi dalle fiamme rosse ». Parecchi graduati avevano in tasca, a guisa di mo-

Biblioteca dell'Archiginnasio

dello, la fotografia della uniforme di questi arditi e dicevano che i comandi austriaci gliele avevano date dicendo loro di guardarsene come da truppe feroci e barbare. Invece nel barcone che trasportava i quattrocento prigionieri lungo il canale quei nostri barbari davano come al solito sigarette e pezzi di pagnotte a quei nemici ancora terrorizzati dall'impeto del nostro attacco.

Achille Benedetti

(Dal Giornale d'Italia)

Fiamme Rosse e Granatieri nella battaglia dei 5 giorni.

Luglio 1918.

. . . . . .

Case del Bosco, dove la lotta è stata più sanguinosa, per lo scatenarsi continuo degli attacchi e contrattacchi, serbavano ancora, quando vi son giunto, tutte le vestigia del turbine di fuoco e di sangue che l'avevano investite così furiosamente e così a lungo.

Pensate: tre grossi fabbricati di campagna, dinanzi ad un'aja e ad un pozzo, una casa colonica rossa, un granile, una stalla. Questi edifici rustici, che sembravano dover albergare soltanto quieti lavoratori dei campi, e grano, e uva, e mucchi di fieno, e stormi di piccioni in amore, eran trasformate in fortezza. Ricoveri sotterranei, gallerie coperte di sacchetti, magazzini di bombe e di proiettili. In un canto, quando vi son penetrato, v'era una cassetta di sanità austriaca, piena di cenci e di sangue; un gran rosario da mitragliatrice, fatto di pallottole esplosive, e dei vestiti insanguinati e fetenti. D'intorno, dovunque, traccie di lotta, elmi sfondati, armi perdute, e dei morti — gli ultimi morti dei sotteranei — che i nostri tiravano fuori dai ricoveri, pietosamente.

Quante volte Case del Bosco sono state prese e riprese?

E' qui che la prima ondata degli arditi dei granatieri, ha sorpreso gli ufficiali del Comando austriaco, intenti a far colazione: e ha catturato trecento uomini, e.... del caffè e latte. Respinti una prima volta, i granatieri, e poi gli arditi dalle **fiamme rosse**, son ritornati all'attacco, più e più volte, con rabbia crescente.

Quì è morto, la mattina del 4, l'aiutante di battaglia **Giovanni Bretto** di Torino, caduto alla testa del suo battaglione; qui il calabrese **Pironace**, un bersagliere che ha due medaglie al valore, ha ucciso a colpi di pugnale due honved che avevano aggredito un Ufficiale italiano, e cercavano di massacrarlo col calcio del fucile.

Gli episodi di questi cinque giorni di lotta non si contano; e sono tutti episodi di ardimento da parte dei nostri, di ferocia e di slealtà da parte del nemico.

. . . . . .

Un cappellano degli arditi, un meraviglioso, audacissimo prete siciliano, che

è sempre in prima linea a cercar i feriti, raccoglierli e tributar loro ogni possibile conforto, mi raccontava con voce commossa gli eroismi dei suoi bersaglieri:

— Dal Maggiore Comandante il reparto, un fiero lucchese, aristocratico e indomito, al cuoco e al cameriere della mensa, che son venuti a combattere spontaneamente e son rimasti colpiti, tutte le fiamme rosse del 23° sono magnifiche di combattività e di entusiasmo.

E' il reparto di Capo d'Argine, di Losson, di Capo Sile, della Fossetta, il reparto dell'eroico Pellas, decorato di medaglia d'oro: sublime fanciullo nel cui cuore gentile pareva si compendiassero tutte le virtù a tutti i palpiti della nostra gente migliore.....

(Dal Giornale d'Italia)

LA CONQUISTA DEL PERTICA

La "Pesaro,, e i reparti d'assalto

Nocciolo del Grappa, 25 ottobre 1918

L'attacco si rinnova stamane alle 7 con il consueto fuoco di preparazione delle artiglierie. Questa volta la visibilità è buona. Il cielo è quasi limpido. I fanti sono rimasti all'addiaccio tutta la notte a rafforzare i nuovi « punti di appoggio » conquistati.

In questa regione settentrionale del Grappa il nemico non ha più rinnovato nella notte i contrattacchi di ieri. Certameute sono in marcia altri suoi rincalzi poichè si vede che la politica militare dell'Austria impone a qualunque costo ai suoi combattenti di conservare « i pegni ». Questo confermano quei pochi intelligenti tra le centinaia di prigionieri catturati solo in questo settore ieri.

Qualche nostro apparecchio vola per segnalare i movimenti nemici nelle prime ore del mattino. Non scorge alcun riflusso verso nord. Persino le batterie antiaeree sono attivissime. Insomma l'esercito austriaco si accinge a combattere ed a resistere come ha fatto ieri.

Alle 7 del mattino quelle stesse colonne di ieri si apprestano per la operazione definittva della conquisra del Pertica e prendono le disposizioni per rinnovare l'assalto.

La sanguinosa esperienza di ieri ha rivelato un espediente, diremo così, concontroffensivo del grosso presidio del Pertica. C'è una caverna laterate che ha lo sbocco ad oriente del monte, proprio sul sentiero che va ad Osteria della Forcelletta. Da quel buco sbuca di continuo un nucleo di mitraglieri nemici, che attraverso piccoli nascondigli del terreno, si collocano oltre il sentiero percorso dai nostri, e mutando sempre il loro appostamento, riescono ad infiggere perdite ai nostri. Una batteria da campagna di quel reggimento che nella difesa del giugno sul Grappa

Biblioteca dell'Archiginnasio

esce risolutamente allo scoperto e ostruisce a colpi di cannone l'uscita dei reparti nemici. Il fianco è così protetto dalle minaccie.

Dopo un'ora di fuoco, l'assalto si rinnova fulmineo ai due lati e frontalmente del massiccio. Le mitragliatrici nemiche crepitano da tutte le parti. E' un inferno. Da alcuni sbocchi di gallerie escono fuori truppe di assalto nemiche e impegnano una violentissima lotta di bombe a mano. Una colossale zuffa si impegna sulle linee del monte. Il nemico, che ha la superiorità del terreno, si batte disperatamente. La difesa apparisce rafforzata da elementi nuovi di *sturmtruppen* (battaglioni di assalto) misti di ungheresi, polacchi e sloveni.

I nemici, più che resistere, contrattaccano. Si fanno massacrare, ma non cedono. Le artigliegierie austriache sono attivissime e precise.

Cominciano le solite fluttuazioni. Quattro volte la vetta e le sue scarpate passano di mano in mano. Si vede questo forsennato formicolio umano che ricopre alternativamerte la sommità del monte fino a quando giunge l'ordine di ripiegare.

Ancora un'altra volta l'attacco dei fanti della « Pesaro » si ripete alle undici precise. Le colonne a tridente mirano a radunarsi sul rovescio settentrionale del massiccio. Sono procedute da reparti di assalto — « fiamme rosse » e « flamme nere » — che rinnovano ancora l'assalto con tenacia forsennata. In pochi minuti sono su daccapo — quante volte finora? — e la vetta si ricopre ancora come prima di austriaci. Dietro i reparti di assalto, con emulazione di aggressività gli arditi del 18° e del 23° reparto di assalto ed i fanti della « Pesaro » risolutamente risalgono il monte e giungono nella linea di cresta, ove la lotta per qualche minuto ondeggia furiosa.

Un capitano piacentino delle « fiamme rosse » incita i suoi arditi contro i vari nuclei di assalto austriaci che lanciano contro i nostri piccoli mozziconi di esplosivi che roteando nell'aria danno l'impressione di piccole clave.

I nostri rispondono con bombe a mano e colpi di moschetto.

Dopo una brevissima fluttuazione si vedono gli elmetti di alcuni piumati sbordare oltre la vetta del monte. Si sottraggono subito allo sguardo. Sono agli ingressi delle caverne e questa volta ne traggono fuori uno dopo l'altro, facendo loro gettare le armi, parecchie centinaia di prigionieri.

Una prima e superficiale esplorazione delle caverne spiega la ostinata, ferrea resistenza opposta dalle truppe. Le caverne sono — come dicono i tecnici — « passanti » e cioè esse percorrono tutto il monte nella sua lunghezza, con doppia apertura alle cstremità. Lateralmente questo lungo corridoio è tagliato da cunicoli profondi ove ripararsi dai lanciafiamme.

La galleria è ingomhra di cadaveri austriaci presso le loro mitragliatrici. Accanto alle aperture giacciono fulminati alcuni nostri arditi lanciafiamme con atteggiamenti che mostrano la mortale audacia. Tutte queste viscere del Grappa sono ripiene di morti. Erano feriti e rientravano per morire in quell' orribile antro.

Dalle caverne, dai ricoveri adiacenti al Pertica, non senza fatica si traggono fuori circa un migliaio di austriaci con numerosi ufficiali.

C'è un ungherese che si ostina a ripetere che non sa nulla e che è giunto solo stanotte.

Un polacco interrogato sulle cause per le quali egli ha combattuto così accanitamente, risponde che così vogliono i suoi capi e perciò egli obbedisce. Si vede che non ha altro « ideale »!

Compiuto lo sgombero di tutti i vivi dalle caverne, i nostri cominciano a rafforzarsi sul rovescio del monte e a portar via i feriti. Tutti e due i colonnelli della brigata « Pesaro » sono feriti, uno dei quali alla testa. E' anche ferito un rinomato e prode tenente colonnello comandante di un battaglione.

Le batterie da montagna partono per piazzarsi sul nuovo terreno conquistato.

Il Pertica è ormai nostro senza più alcuna preoccupazione. E' stato vuotato dal suo ingente presidio di quasi due reggimenti (i prigionieri appartengono a tre diversi reggimenti della 48ª divisione), gli sono state mozzate tutte le insidie e ormai non ci sfugge più.

Il nostro bravo generale che ne ha studiato lungamente la conquista con il suo valoroso capo di stato maggiore — un celebre aviatore — è soddisfatto e pensa ora a non lasciarsi più scappare l'importante caposaldo di tutta la regione del Grappa.

Le forze sperperate del nemico per difendere il Pertica, l'ingente forza del suo presidio, dimostrano quale giusta importanza attribuissero gli austriaci al monte Perciò esso ci è costato tanti sanguinosi colpi di ariete.

(Dal Giornale d'Italia)

UN MANIPOLO DI EROI - IL 23° BATT.ne FIAMME ROSSE

Zona di Guerra, dicembre 1918

In Italia siamo tutti convinti ormai — e lo hanno capito anche all'estero, a quel che si dice — che gli ultimi combattimenti nostri, che hanno deciso il trionfo sulla fronte italiana e la capitolazione sulle altre frontiere, han richiesto e bravura e sangue dai nostri soldati, e ardore pugnace e tenace.

Ma accade anche qui, come in altre circostanze, che si è convinti, ma non si sente, non si assapora e vive tutta la realtà. La lotta ha culminato così precipitosamente nella vittoria, la vittoria è stata così grandiosa che la gloria ha soverchiato la breve ansia, che sola, protratta più a lungo o sospesa in una nuova speranza, avrebbe ricercato e si sarebbe riconfortata rivivendo e sentendo la fiera ostinata bravura dei nostri soldati.

Ecco qui, questo bello e famoso reparto di FIAMME ROSSE, il 23°, che ho avuto il piacere di avvicinare in questi giorni; ha combattuto sei giorni in

Biblioteca dell'Archiginnasio

ottobre, dall'alba del 24 alla sera del 29, sul Pertica, sul Prassolan e sull'Asolone; ha perduto 12 ufficiali dei quali due morti, più di 200 soldati, dei quali un terzo morti: ecco questi italianissimi fra gli italiani! Hanno nel cuore e negli occhi la gioia della vittoria, come tutti gli italiani, ma la loro gioia è anche orgoglio; e non lo sanno, ma sentono di aver vinto, di aver avuto non il sopravvento sul nemico, ma di avere strappata, violentemente strappata, la vittoria al nemico, e non perchè han contribuito a questa vittoria finale, ma perchè, provati anche in tante altre lotte, han trovata questa, che tutte le ha chiuse, più dura e più aspra.

La prima compagnia di queste Fiamme Rosse attaccò il nemico all'alba del 24 dalla Val Cesilla, una valle stretta e profonda, che si svolge tortuosa e insidiosa come un meandro buio di labirinto tra i numerosi costoni del Grappa e del Pertica, a destra, e dall'Asolone e del Col della Berretta a sinistra, che scendono giù precipiti quasi a speronarsi. Un piccolo bosco occultò il primo sbalzo; poi la costa della quota 1451 del Pertica, a cui le artiglierie avevano scavata la crosta di terra e messo a nudo lo scheletro di pietra, fu conquistata con impeto e furore, ad onta della prima resistenza avversaria; e le Fiamme Rosse, cantando: « Giovinezza, giovinezza, primavera di bellezza » la canzone degli arditi, si precipitarono nella trincea avversaria e si schierarono per difenderla. Ma dal rovescio opposto, a plotoni serrati, gli austriaci di rincalzo vennero al contrattacco, mentre altre forze nemiche sbucavano dai meandri a sinistra della Valletta a circondare gli assalitori. I fuochi incrociati fecero intuire il pericolo. In tre gruppi, con le bombe a mano, la compagnia si aprì la via della ritirata.

Ma il giorno dopo il primo gruppo, agile catapulta sulla fronte di un reparto di fanteria, risaliva la Quota e sfondava la trincea avversaria, mentre gli altri due gruppi tenevano a bada i meandri della Valletta.

Il 26 e 27 gli austriaci contrattaccarono su tutta la linea, facendosi precedere da furiosi bombardamenti, che finirono di scarnificare il costone. Con mossa rapida fu dai nostri evacuata la trincea, perchè, vuota, raffreddasse l'impeto del nemico. Gli si cedette poi anche il costone, per tornare a contrattaccarlo e a ricacciarlo. La Quota fu di nuovo presa, perduta e poi ripresa per sempre. Quel costone scheletrito della madre terra, fu conteso con il furore e la tenacia con cui i nostri avi del medioevo si disputavano le ossa di un santo.

Più a destra, quasi sul versante opposto del Pertica, slanciandosi dalle Bocchette di Fondo, la seconda e la terza compagnia attaccano il Prassolan e la Forcelletta, prima; e conquistano il Prassolan con il suo presidio e le sue artiglierie; e sono costretti poi a lasciarla perchè, la Forcelletta, ben servita dalle mitragliatrici, non cede; poi, il 25 la 3ª attacca le creste del Pertica, le conquista di slancio e le diffende con tenacia, rinforzata dai fanti della « Pesaro ». Ributta per due giorni e due notti numerosi contrattacchi nemici. Le artiglierie martellano e rompono il monte, ma non spezzano il furore e la tenacia degli uomini.

— Fiamme Rosse del 23°, Fiamme Nere del 18°, fanti della « Pesaro » la vostra bella tenacia italica! —

E il 29 le tre compagnie di Fiamme Rosse, una compagnia di Fiamme Nere del IX, i fanti del 59°, tra le insidie della nebbia e le insidie del nutrito fuoco avversario, attaccano le quote 1440 e 1486 dell'Asolone. Il nemico si difende con furore, ma è sopraffatto; ma contrattacca e sopraffà i nostri, ed è contrattaccato a sua volta e si difende con foga disperata, in una mischia terribile di cui le esplosioni di tutte le artiglierie, che squarciano come un terremoto palmo a palmo la terra contesa, sembravano urli di furore.

Nè i nostri, nè gli austriaci, nascosti fra la nebbia e il fumo, s'accorsero che all'oriente sul Piave, spuntava il sole della vittoria. Sapevano e sentivano solo che a destra le Fiamme Nere del 55°, e del 18° a sinistra, quelle del IX, in tutti gli sbocchi, su tutte le creste del massiccio del Grappa, le nostre meravigliose fanterie, di fronte al miglior nerbo delle truppe austriache, provavano col sangue la tempra di un diritto, l'ultima tenacia di una organizzazione.

(Dal Resto del Carlino)

Aspri combattimenti della Quarta Armata.

Zona della Quarta Armata, 27 ottobre 1918

. . . . . .

La notte dal 24 al 25, trascorre abbastanza tranquillamente. Il tempo continua ad essere orribile. La mattina del giorno 25 un grande fuoco di artiglieria è diretto contro il Monte Pertica, un'eccellente base per un ulteriore sviluppo di azioni. Alle 8 reparti d'arditi — 18° e 23° reparto d'assalto — si lanciano come rapide avanguardie delle colonne che dovranno espugnare il monte.

Son « Fiamme Rosse », meravigliose. Un ragazzo marcia avanti a tutti, quasi andando di corsa e tenendo in alto l'elmetto con una mano e sventolando un fazzoletto con l'altra; e va gridando: — Avanti!

Gli ufficiali sono insuperabili. Un magnifico ardore anima queste schiere d'assalto che aprono il varco alle due colonne della brigata Pesaro. In testa alle due colonne dei due reggimenti, 239°-240° marciano i colonnelli che sono superbi.

Il Pertica è munitissimo dal nemico che si difende con bombe a mano e mitragliatrici. Tra questi fuochi insidiosi le colonne continuano ad avanzare. Alle 9 il Pertica è conquistato. Dal Prassolan e dalla Forcelletta il nemico inizia furiosi contrattacchi, ma la nostra artiglieria sbarra il passo al nemico e così viene consolidata la conquista faticosa di assalti e di ondate. Il nemico ripete nella giornata i suoi tentativi fino alle 5. I nostri si trincerano dal Pertica al Forcelletto...

Gino Piva

Biblioteca dell'Archiginnasio

(Dalla Gazzetta dello Sport)

SUL CAMPO DELL'ONORE

La " Fiamma Rossa „ Renzo Genisio.

Era un modesto e un oscuro del nostro mondo sportivo: corridore ciclista torinese abbonato ai tempi massimi e agli arrivi lontani dai gruppi di testa. Ma un immenso cuore d'Italiano aveva, che lo mandò volontario nel maggio del '15 e lo accompagnò sempre co' Bersaglieri ove erano più da menar le mani e la baionetta. Andò fra i primi a formare uno fra i più valorosi reparti di assalto: il 19°, poscia diventato il 23°, quello delle famose « fiamme rosse » di Capo Sile. Non molto alto di statura, magro, asciutto, col viso abbronzato, svelto, felino, Renzo Genisio era un ardito di quelli più in gamba. Fu il protagonista di un episodio che i nostri lettori non avranno dimenticato; nel maggio scorso, in una di quelle terribili scorrerie di arditi nelle trincee ungheresi di Capo Sile, in cui l'inferno pareva trasportato in terra e demoni erano veramente le « fiamme rosse » del Maggiore Allegretti, Renzo Genisio, spingendosi oltre l'obbiettivo, portò e lasciò una copia della « Gazzetta dello Sport » fin nella quarta linea nemica, perchè la « rosea » testimoniasse l'altezza dello spirito degli Italiani e i fervidi proponimenti di riscossa e di vittoria. L'atto coraggioso e simpatico, accertato e confermato, fu dalla « Gazzetta » premiato, ed allora l'amicizia e l'affetto della « fiamma rossa » verso la « rosea », già forti, ancor più s'accrebbero. La Gazzetta era diventata per Genisio e i suoi compagni del 23° Reparto, la confidente, l'amica, la protettrice, la madrina. E noi facemmo del nostro meglio per corrispondere alle semplici, ma commoventi, prove d'affetto che ci venivano da quel pugno di Prodi che nella battaglia di giugno, e poi in quella successiva del luglio per la conquista del delta del Piave, compirono eroismi mirabili. E il corridorino ciclista di Torino, sempre con essi, graffiato, contuso, ingiallito dai gas, ma sempre in piedi, col sorriso buono e mite negli occhi neri, e la cartolina da spedire, dopo ogni azione, con i saluti e le buone notizie alla Gazzetta di Milano... Continuò un pezzo così, finchè l'Italia lo volle per sè, tutto per sè, più completamente che non l'avesse mai avuto. Fu sull'Asolone, attorno al Grappa, nei giorni terribili, quando bisognava passare, bisognava sfondare, e non si passava e non si sfondava... Oh! Italiani, quando vi faranno sapere che cosa fecero gli Arditi lassù, vorreste averne uno davanti per abbracciarlo e chiedergli perdono se troppo l'Italia pretese da loro! Genisio, la « fiamma rossa » che una volta alla settimana ci mandava a salutare colla sua cartolina, o a voce da un suo commilitone in licenza, dal 28 ottobre non ci scrisse! Dopo quattro giorni di favolosa mischia, lacero, stanco, affamato, disperato, sublime al par di tutti quelli del Grappa, una scheggia di acciaio gli aprì il petto. Forse per vedere di qual sorte fosse e qual foggia avesse il cuore di quegli uomini più forti d'ogni destino. Lo trasportarono in un posto di medicazione: e qualche ora dopo una « fiamma » si spense. Oltre alla vecchia madre e alla sorella, vi è qualcuno — che non era suo parente, che lo vide appena una volta — che ha soffocato un singhiozzo quando gli dissero che Genisio era morto. Morivano un po' con lui tutti gli umili e gli oscuri sportivi che hanno fatto veramente la guerra.

(Dal Popolo d'Italia - 10 marzo 1919)

Fiamme Cremisi - Sul feretro di un eroe

In silenzio, senza un lacrima, consunto con atroce lentezza da un'agonia durata quattro mesi, piagato e mutilato, spegnevasi ieri l'altro notte nell'Ospedale di riserva da via Palestrina, il Capitano **Ernesto Bevilacqua**, del 23° Reparto d'Assalto fiamme cremisi, nato a Busto Arsizio, trentatrè anni fa.

Ferito di srhapnel a Bezzecca, il 15 agosto 1915; ferito due volte sul Vodice nel maggio del 1917, sempre alla testa dei suoi bersaglieri, fu, dopo lunga degenza all'Ospedale, dichiarato inabile ad ogni fatica ed inviato a Napoli ad attendervi in pace la fine della guerra.

Interventista della prima ora, tormentato dalla passione della riscossa, insofferente di indugi, irreducibile nei propositi, indomabile nella fede, chiese, dopo Caporetto, di essere restituito alle prime linee. E tanto tempestò, e tanto insistè, che, alla fine, ottenne l'agognato consenso. Se nonchè postogli il dilemma — per la scelta — tra un reparto di fanteria e un reparto di assalto, egli non esitò. E divenne " Ardito „ egli, già prode fra i prodi. Perchè non chiedeva di meglio che scagliare sul nemico manipoli di eroi. E il 24 ottobre sul Pertica era al suo posto, con tre decorazioni al valore, l'anima pronta e il cuor di bronzo. Fu raccolto sul campo, esanime e sanguinolento, coperto di ferite.

Vivo ancora, ma condannato a morte, peregrinò d'ospedale in ospedale, finchè si ridusse a morire qui presso i parenti.

Immobilizzato, scheletrico, senza voce, senza altra vita che lo splendore di due grandi occhi aperti alla contemplazione del suo sogno di combattente eroico e stoico, è spirato. Ed è morto così, spettatore impassibile della propria morte, spartanamente, carico di modestia, di silenzio e di gloria, campione stupendo di nostra stirpe, con sulla fronte ancora la ventata di un impeto e la emozione di un grido che gli fu religione di vita e viatico di morte: " Morte ai nemici d'Italia! „

Uno stuolo nobilissimo di signore e di parenti, di amici, di commilitoni, con una rappresentanza di garibaldini reduci, rese l'estremo tributo di ammirazione alla salma avvolta nel tricolore.

Scortava il corteo una compagnia di fanteria.

. . . . . .

Biblioteca dell'Archiginnasio

I nostri Bollettini di Guerra

Dai bollettini del Comando Supremo

16 dicembre 1917 — Nel delta del Piave **un plotone d'assalto**, validamente appoggiato da un motoscafo, distrusse una passerella nemica.....

4 gennaio 1918 — ....Nella zona litoranea frequenti raffiche delle opposte artiglierie, ed **azioni di pattuglie** ad est di **Cavazuccherina**....

13 gennaio 1918 — ....Nostri nuclei esploranti eseguirono efficaci azioni di molestia nelle posizioni nemiche ad est di **Caposile....**

17 febbraio 1918 — ....Una nostra pattuglia, uscita dalla testa di ponte di **Caposile**, sorprese una piccola guardia nemica e rientró al completo, riportando le armi dei nemici uccisi o fuggiti.

25 febbraio 1918 — ....A **Capo Sile** una nostra pattuglia, uscita in ricognizione, riportò alcuni prigionieri.

22 marzo 1918 — ....A Capo Sile, **arditi nuclei** penetrarono nelle linee opposte; e, inflitte perdite all'avversario, riportarono alcuni prigionieri e bottino di armi e di materiali....

11 aprile 1918 — ....A Capo Sile, **una nostra pattuglia d'assalto** annientò il presidio di un piccolo posto nemico, e rientrò al completo, riportando alcuni prigionieri.

20 maggio 1918 — ....A Capo Sile, verso le ore 21, **un nostro nucleo d'assalto**, con felice colpo di mano conquistò l'antistante tratto di trincea avversaria, rafforzandovisi. Nelle prime ore di questa mattina il nemico sferrò un forte contrattacco che venne nettamente respinto. Restarono in nostre mani 31 prigionieri, un centinaio di fucili, 4 mitragliatrici e materiali varî....

28 maggio 1918 — A Capo Sile, nella notte sul 27, **nostri reparti di bersaglieri e d'assalto**, con perfetta cooperazione delle artiglierie ed efficacissimo ausilio di sezioni lanciafiamme, irruppero con grande ardire nelle linee nemiche antistanti il settore nord della testa di ponte, travolgendone le successive difese per una profondità di oltre 750 metri. Malgrado la violenta reazione avversaria, le posizioni raggiunte vennero mantenute. Il nemico subì notevoli perdite. Vennero catturati 7 ufficiali, 434 uomini truppa, 4 bombarde, 10

mitragliatrici, parecchie centinaia di fucili, armi da trincea di vario tipo, abbondanti munizioni e materiali varî. Alla buona riuscita dell'azione, che ci costò perdite assai lievi, concorsero artiglieri della R. *M.*

18 giugno 1918 — ....Da Fossalta a Capo Sile la lotta va imperversando fierissima e senza posa. Formidabili attacci nemici si sono alternati con nostri contrattacchi; inizî di vigorosa avanzata sono stati frantumati dalla nostra resistenza, o arrestati dalla nostra azione controffensiva. La lotta ha sostato soltanto a tarda notte. Le valorose truppe dell'armata sono state strenuamente provate; ma l'avversario non ha potuto aumentare la breve profondità della fascia entro la quale da quattro giorni il combattimento imperversa....

25 giugno 1918 — ....Per l'ardita condotta tenuta nella lotta sul Piave, meritano particolare citazione i reggimenti di fanteria 222° (Brigata Jonio) e 225° (Brigata Arezzo) e il **23° Reparto d'Assalto.**

7 luglio 1918 — Fra Sile e Piave le nostre truppe, raggiunto con perfetta manovra ed irresistibile slancio l'argine destro del Piave Nuovo e ricacciato l'avversario al di là del fiume, si rafforzano sul vasto territorio riconquistato che a ogni passo presenta tracce di eroica lotta e conserva prove di perdite nemiche superiori ad ogni previsione.

Il **23° Corpo d'Armata**, portando a vittorioso compimento la difficile impresa, ha aggiunto nuovi allori alla sua gloria.

26 ottobre 1918 — ....Alla Brigata Pesaro, al 18° e al **23° Reparto d'Assalto** spetta il merito di avere compiuto la difficile conquista del **Monte Pertica**, formidabilmente apprestato a difesa dall'avversario....

F°. DIAZ

Biblioteca dell'Archiginnasio

LE GLORIE DEL 23° REPARTO D'ASSALTO "FIAMME CREMISI,,

(Sono le numerosissime medaglie al valore guadagnate, per buona parte, sul campo; altre ancora — forse un centinaio — attendono, dall'ottobre 1918, la definitiva sanzione ministeriale e il relativo bollettino, il quale — da quanto ci informa il nostro buon generale — avrà il suo turno sui primi di giugno 1920).

MEDAGLIA D'ORO al valor militare al gagliardetto di combattimento del 23° R. A. (La proposta partì da S. E. il gen. Petitti; la concessione si dà come certa).

MEDAGLIA D'ORO al v. m. al sott. di c. **Pellas** Sig. **Leopoldo** da Firenze: Per profonda coscienza del dovere, per alto spirito di vendetta contro il nemico che gli aveva ucciso il fratello, capitano dei granatieri, attaccava fra i primi, benchè ferito, e incalzava l'avversario; e proseguendo quindi con fulgido valore nell'ardita e fortunata azione, assaltava successivamente tre linee, infliggendo al nemico gravi perdite e facendo dei prigionieri. Raggiunto l'ultimo obbiettivo, con mirabile tenacia si slanciava ancora avanti; circondato dagli avversarî, rifiutava di arrendersi, e si difendeva con straordinaria costanza e con magnifico eroismo fino alla morte, imponendosi all'ammirazione dello stesso nemico che, due giorni dopo, per mezzo di un messaggio lanciato da un velivolo, annunciò di aver fatto seppellire con gli onori militari il valoroso caduto. — *(Capo Sile, 26-5-1918).*

MEDAGLIA D'ORO al v. m. all'aiut. di batt. **Saloni Soccorso**, da Montalcino (Siena): Allo squillo di battaglia, ancora dolorante per una recente ferita, volontariamente usciva dall'ospedale e raggiungeva la prima linea. Alla testa della compagnia balzava all'attacco, e, primo fra tutti, superava i reticolati avversari. Ferito a un braccio, si slanciava ancora avanti, finchè, colpito in pieno da una raffica, cadeva, consacrando col suo puro sangue di eroe la posizione conquistata. *Losson (Basso Piave) 19-6-1918.*

Allo stesso: MED. D'ARG. al v. m.: Durante l'attacco, alla testa dei suoi uomini, con apparecchi lanciafiamme, mirabile esempio di calma e di sprezzo del pericolo, si slanciava contro gli sbarramenti stradali, infliggendo gravi perdite ai nemici che da due piccoli posti tentavano la resistenza. Terminato il fuoco, si portava sulla linea occupata, catturando prigionieri. *Capo Sile, 26-5-1918.*

Allo Stesso: MED. DI BRONZO al v. m. guadagnata al 7° Bersaglieri, all'assalto di q. 144.

MEDAGLIA D'ORO al v. m. al cap. **Verdirose Attilio** da Roma: «A 47 anni volontario di guerra in un reparto d'assalto, avendo lasciato famiglia e interessi, per giovanile fede, per coraggio indomabile, sempre primo in ogni ardita impresa, per virtù di parola e di esempio animatore e suscitatore di eroismi, trascinò con sè gli arditi della prima ondata in un fulmineo, contrastato attacco, ricacciando in disordine il nemico. La morte lo colpì nell'impeto dell'assalto, troncandogli sulle labbra il grido di incitamento e di esultanza: W. l'Italia! *Losson (Basso Piave) 19-6-1918.*

Allo stesso: MED. D'ARG. al v. m.: Fulgido esempio di patriottismo e d'odio contro il nemico, durante un'ardita azione, irruppe fra i primi nelle trincee nemiche, e dei difensori parte uccise, parte condusse prigionieri. *Capo Sile, 19-5-1918.*

CROCE DI CAVALIERE DELL'ORDINE MILITARE DI SAVOIA al Magg. **Allegretti** Cav. **Renzo**, da Pescia (Lucca):

Comandante di un Reparto di Assalto, si dedicò con appasionato amore, grande sagacia e attività instancabile all'organizzazione e alla preparazione tecnica e morale del proprio Reparto, rendendolo « *uno strumento di guerra audacissimo e perfetto* ». Ottenne con essi risultati brillanti nelle azioni per l'ampliamento della testa di ponte di Capo Sile, catturando prigionieri e materiali. In occasione dell'offensiva austriaca sul Piave, di propria iniziativa spezzò l'urto nemico, arginandone l'irruzione nella riva destra e proteggendo così l'arretramento delle artiglierie di medio calibro. Contribuì efficacemente a ricacciare i successivi attacchi contro i nostri capisaldi e le seconde linee, ricacciando infine il nemico al di là del fiume. Durante la battaglia del Delta del Piave, sebbene il battaglione fosse decimato dalle precedenti perdite, fatto appello ai suoi soldati si offrì spontaneamente per attaccare una posizione fortemente difesa dal nemico, riuscendo a conquistarla, catturando il presidio e ingente quantità di armi e di materiale. — *Basso Piave, 15 giugno-6 luglio 1918.*

Allo stesso: MED. D'ARG. al v. m. «Nell'attacco di nna forte posizione nemica, avanzò coi suoi reparti con slancio ammirevole: raggiunse tutti gli obbiettivi stabiliti, espugnando tre linee nemiche, facendo numerosi prigionieri e molto bottino. — *Capo Sile, 26-5-1918.*

Allo stesso: 2 altre MED. D'ARG. al v. m. e 2 MEDAGLIE DI BRONZO al v.

Biblioteca dell'Archiginnasio

m.; nonchè la CROCE DI GUERRA FRANCESE con palme e la CROCE AMERICANA AL MERITO DISTINTO (decorazioni guadagnate con altri reparti).

Cap.° **Aloisi Fausto** da Roma — MED. D'ARG. « Comandante il presidio di Trepallade, lasciò temporaneamente il comando di presidio, per andare a combattere a Capo Sile a fianco degli Arditi. In testa alla propria compagnia, trascinando gli uomini suoi con la parola e con l'esempio mirabile, si slanciò sul nemico e conquistò terreno e trincee. Volontariamente si offerse e volontariamente prese parte, col Batt. d'Assalto quale comandante di compagnia, alla conquista di Capo Sile: guidò con bravura il suo reparto e fu di costante esempio per valore ai proprî dipendenti. — *Capo Sile, 24-6-1918.*

Serg. **Anastasi Sestilio**, da Gubbio — MED. D'ARG. « Comandante di sezione pistole mitragliatrici, mirabile esempio di coraggio e di fermezza, con pochi arditi balzava sul nemico, ne faceva strage, catturava prigionieri e si impossesava di una mitragliatrice che scaricava poi sul nemico stesso — *Cà del Bosco, 4-7-1918.*

Sott. **Angelini Alessio**, da Narni Fraz. S. Liberato (Perugia) — MED. D'ARG. « Ufficiale d'impareggiabile valore, alla testa del suo plotone, si slanciava arditamente all'attacco di più linee di trinceramenti nemici, riuscendo a occuparli; respingeva un contrattacco nemico riuscendo, mediante l'impeto travolgente dei suoi uomini, a fare un numero di prigionieri superiore alle forze del suo plotone — *Capo Sile, 26-5-1918.*

Allo stesso — MED. D'ARG. « Esempio mirabile di eroismo, alla testa di una squadra di arditi, dava l'assalto a una casa difesa da una mitragliatrice, e cadeva sulla breccia, colpito in bocca dal piombo nemico — *Case Gradenigo, 15-5-1918.*

Allo stesso — MED. DI BRONZO « Ufficiale ardito e valoroso, preparava e conduceva una rischiosa irruzione nelle difese nemiche di Capo Sile. Saltava per primo nella trincea avversaria e riusciva dopo breve lotta a far prigioniero il piccolo posto nemico — *Capo Sile, 23-2- 1918.*

Serg. **Arnaldo Francesco**, da Caraglio (Cuneo) — MED. D'ARG. « Bersagliere ardimentoso, si slanciava per primo all'assalto di una munita posizione nemica facendo sacrificio della sua giovane vita per il bene della Patria che tanto amò — *Losson, 19-6-1918.*

Bers. **Arrigoni Emilio** da Pozzuolo Martesana (Milano) — MED. D'ARG. « Volontariamente prendeva parte all'azione e volontariamente si offriva in ogni impresa più audace; sempre primo ad assaltare i nemici, ne faceva strage e gli catturava uomini ed armi. Esempio fulgidissimo di giovanile e impareggiabile audacia — *Casa del Bosco, 3* e *4-7-1918.*

Bers. **Beretta Achille**, da Concorrezzo (Milano) — MED. D'ARG. « Sotto violentissimo fuoco di mitragliatrici nemiche, spontaneamente usciva per ricollegare fra di loro due compagnie attaccanti; e, dopo essere a ciò riuscito, balzava in testa a una squadra di arditi, e con quella assaliva e conquistava un posto avanzato — *Losson, 19-6-1918.*

Cap. **Bianchi Paolo**, da Varese — MED. DI BRONZO « In una azione di compagnia conduceva mirabilmente la sua squadra all'assalto dl un nido di mitragliatrici, riuscendo a catturare due armi con qualche servente, e uccidendo i pochi superstiti — *Capo Sile, 19-5-1918.*

Sott. **Bisesti Luigi**, da Milano — MED. DI BRONZO « Col suo plotone di arditi si slanciava contro un forte nucleo nemico appostato e sosteneva coraggiosamente con questo viva lotta, riuscendo a procurargli forti perdite e a metterlo quindi in fuga, dopo aver catturato dei prigionieri — *Capo Sile, 24-6-1918.*

Bers. **Bocca Francesco**, da Borgo d'Ale (Novara) — MED. D'ARG. « Affrontava coraggiosamente un nucleo nemico che, fingendo la resa, aveva potuto piazzare una mitragliatrice in un riparo; e lo disperdeva a colpi di bombe a mano, riportando due prigionieri con l'arma — *Losson, 16-6-1918.*

Cap. **Bottesini Azzaele**, da Venezia — MED. DI BRONZO « In un'azione di compagnia audacemente movendo, in testa alla sua squadra, all'assalto della trincea nemica, assolveva il compito a lui affidato; e con abile aggiramento facilitava quello di altre squadre attaccanti da diversa direzione — *Capo Sile, 19-5-1918.*

Mllo. **Bresciani Arnaldo**, da Bozzolo (Mantova) — MED. D'ARG. « Comandante di una sezione mitragliatrici, con la parola e con l'azione trascinava all'assalto più volte i suoi uomini, entusiasmati dall'esempio, catturando armi nemiche e prigionieri. Colpito da raffica avversaria, cadeva da prode gridando ancora: W l'Italia! — *Capo d'Argine 16-6-1918.*

A. di B. **Bretto Giovanni**, da Torino — MEDAGLIA D'ARG. « Animoso nella lotta, instancabile ed entusiasta, sempre primo dove maggiore appariva il pericolo, sfidava l'intenso bombardamento, per la sicurezza della propria squadra che poi trascinava fino alla terza linea nemica; si dava poi a inseguire audacemente i fuggiaschi, molti dei quali uccideva; ne faceva prigionieri diversi altri, fra i quali tre ufficiali. — *Capo Sile, 26-5-1918.*

Allo stesso — MED. D'ARGENTO. « Anima ardente di ardito, volontario nell'azione e in ogni impresa più audace, eroicamente combattendo, cadeva. — *Cà del Bosco, 4-7-1918.*

Bers. **Campagna Nicola** da Riace (Reggio C.) — MED. DI BRONZO « Avendo l'artiglieria nemica colpito in pieno una casa, sprezzante del pericolo, accorreva fra i primi; e, sotto il persistente tiro, attendeva a estrarre i cadaveri e i feriti dalle macerie, allontanandosi solo dopo essersi assicurato che tutti i feriti erano stati trasportati al sicuro. — *Cavazuccherina, 29-11-1917.*

Sott. **Cancelliere Salvatore** da Portici — MED. DI BRONZO sul campo: — « Esempio di coraggio e di fermezza ai suoi dipendenti, guidava il plotone al primo assalto riuscendo a portarlo sulle posizioni nemiche. — *Monte Pertica 24-10-1918.*

A. U. Medico **Capozzoli Antonio** da Albanella (Salerno) — MED. D'ARG. « Con la prima ondata d'assalto muoveva al contrattacco della Fossetta, e impiantava il posto di medicazione nella primissima linea. Anche nelle azioni successive, benchè febbricitante, curò i feriti sulla linea del fuoco, e le sue

Biblioteca dell'Archiginnasio

cure sollecite salvarono così molte vite. Con un plotone fermò il nemico che incalzava. Si dimostrò medico ardito e valoroso soldato. — *Basso Piave, 15-19 giugno 1918.*

Bers. **Carbonaro Donato** da S. Severo (Foggia) — MED. D'ARG. « Volontario in una ardita azione di pattuglia, concorreva al salvamento del suo ufficiale che era stato sopraffatto; rincorreva poi due nemici che cercavano di porsi in salvo, nonostante il terreno insidioso e il pericolo grave di essere egli stesso catturato o offeso; li raggiungeva e in breve lotta li atterrava cooperando così, valorosamente, al brillante risultato dell'azione. — *Capo Sile 9-4-1918.*

Bers. **Carnazza Salvatore** da Catania — MED. D'ARG. « Fiero e contento di vendicare i suoi morti, primo fra i primi si slanciava contrn il nemico, seminando la strage: ritornava carico di ricco bottino di armi e di munizioni. — *Capo Sile, 19-5-1918.*

Sott. **Catapano Pietro** da S. Giuseppe Vesuviano — MED. DI BRONZO « Animato sempre da grande entusiasmo, in un'azione ardita contro ben muniti trinceramenti nemici, con l'irruenza del nucleo d'assalto alle sue dipendenze decideva il crollo di tutta la resistenza avversaria. Faceva strage di nemici e ne catturava parecchi. — *19-5-1918.*

Bers. **Cianchi Nazzareno** da Bonazzo (Roma) MED. D'ARG. — « Gaio e sicuro balzava con mirabile impeto all'assalto di solidi e ben muniti trinceramenti austriaci, annientava ogni fiera difesa, non dava quartiere ai nemici, molti ne abbatteva morti e feriti, molti ne costringeva alla resa, investendoli con allegra ironia e con motti di spirito, inseguendo i fuggiaschi e trascinando col proprio esempio i compagni al compimento dell'audace impresa e dell'arduo dovere che, per virtù di lui, sembrò quasi una festa. — *Capo Sile, 19-5-1918.*

Bers. **Cremaschi Lamberto** da Offida (Ascoli P.) — MED. D'ARG. « In un'azione ardita affrontava da solo tre austriaci che tentavano di prendere alle spalle la sua squadra; ne pugnalava uno e trascinava gli altri due prigionieri: magnifico esempio di audacia e di coscienza del proprio dovere — *Capo Sile, 19-5-1918.*

Sott. **Colizza Ugo** da Marino (Roma) — MED D'ARG. « Comandante di una sezione mitragliatrici, in testa al reparto si scagliava all'assalto, faceva strage dei nemici, moltissimi altri poneva in fuga. Spintosi fin sotto un appostanento mascherato, restava gravemente ferito e si lasciava trasportare indietro solo dopo essersi assicurato che le proprie armi erano state bene e sicuramente appostate. — *Fossetta, 19-6-1918.*

Capitano M. **Dalle Ore Alessandro** da Novale (Vincenza) — « Esempio costante di valore sereno e di abnegazione, curò i numerosissimi feriti del battaglione a pochi metri dalla linea del fuaco, sotto il tempestare dell'artiglieria e della fucileria avversaria. Mosse sempre all'assalto col reparto incurante di ogni pericolo. — *Basso Piave, 21-24 giugno 1918.*

— Già decorato di altra MED. D'ARG. per l'azione della 3ª Brigata Bersaglieri a *Castagnevizza* nell'*agosto 1917.*

Cap°. **De Carolis Angelo** da Genova — MED. DI BRONZO « Fu costante esempio ai propri dipendenti e alla testa del suo reparto cadeva gravemente ferito. — *Fossetta, 6-16-918.*

Caporale **Degli Obizzi Pietro** da Sacile (Udine) — MED. D'ARG. « Ardito fra gli arditi, bello esempio di entusiasmo e di odio verso l'austriaco, partecipò a molte azioni audaci a Caposile. Ferito mentre recava un ordine in zona battutissima, si preoccupava solo del compito affidatogli, e tornava poscia in linea per assicurare il proprio ufficiale di averlo compiuto e per portare notizie sul combattimento, dal quale si ritirava dietro insistente ordine del suo superiore. — *Basso Piave, 4-7-1918.*

Ten. **Della Gala Umberto** da S. Paolo Belsito (Caserta) MED. D'ARG. — « Ufficiale intelligente e valoroso, alla testa della sua compagnia di bersaglieri arditi, si slanciava all'assalto delle posizioni nemiche; e, ferito da una pallottola che gli trapassava il braccio, rifiutava ogni medicazlone per continuare a combattere. — *Basso Piave, 15-24 giugno 1918.*

Caporale M. **Di Lauro Antonio** da Barletta — MED. D'ARG. « Primo fra i primi, incitatore instancabile, guidò più volte la propria squadra all'assalto al grido: "Savoia!„ Benchè ferito, manteneva una calma ammirevole e continuava a incitare i compagni nella pugna. — *Capo d'Argine, 19-6-1918.*

Bers. **Di Lauro Vincenzo** da Trani — MED. DI BRONZO « Spontaneamente si offriva per aprire i varchi nei reticolati; ferito, continuava a combattere e rifiutava poi di essere ricoverato in luogo di cura, per rimanere al proprio reparto. — *Capo Sile, 26-5-1918.*

Sott. **Dingeo Gennaro** da Ruvo di Puglia. — MED. DI BRONZO « Con bello slancio, alla testa del suo plotone d'assalto, si scagliava contro un posto avanzato nemico, e, combattendo eroicamente, rimaneva ferito. — *Fossetta, 16-6-1918*

Bers. **D'Innocenzo Antonio** da Cellino Attanasio (Teramo) MED. D'ARG. — « Offertosi volontariamente quale uomo di collegamento, assolveva con fermo coraggio il suo compito. Dopo aver sostenuto accaniti e numerosi corpo a corpo con piccoli nuclei nemici, ferito gravemente da scheggia di granata rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione, incoraggiando i compagni a proseguire, e attendeva serenamente la fine dell'azione per essere portato nelle nostre linee. — *Testa di Pontc di Capo Sile, 26-5-1918.*

Serg. **D'Ottavio Anselmo** da..... — MED. D'ARG. « Comandante delle pistole mitragliatrici, si spingeva avanti coi propri uomini in difficili contingenze, incitandoli all'assalto coll'esempio e colla parola: sempre primo ad avanzare ed ultimo a ritirarsi. -- *Losson, 19-6-1918.*

Bers. **Ercole Placido** da Vellerano (Roma) — MED. D'ARG. «Benchè ferito, trasportava il proprio capitano pure ferito, al posto di medicazione; dopo essersi

Biblioteca dell'Archiginnasio

fatto medicare, ritornava al proprio posto e partecipava all'assalto, tra i primi, incitando i compagni ad avanzare: fulgido esempio di calma e coraggio. — *Fossetta, 19-6-1918.*

Sott. **Facch'n Giovanni** da Genova — MED. DI BRONZO. « Con giovanile entusiasmo, assalì insieme alla prima ondata i trinceramenti nemici; mantenendo il collegamento fra le varie colonne di attacco, cooperò grandemente alla buona riuscita del combattimento. Rimase ferito, e ritornava tuttavia ad attendere al suo compito — *26-5-1918.*

Allo stesso — MED. D'ARG. « A. M. del Batt. d'Assalto, dopo aver assolto il suo compito, con arditezza mirabile, si portava alla testa di un plotone, e lo conduceva all'assalto; restava gravemente ferito da una raffica di mitraglia nemica. — *Fossetta, 16-6-1918.*

Ten. **Fantini Armando** da Roma — MED. D'ARG. « Preparò con intelligenza e eseguì con raro valore, in testa a una pattuglia d'assalto, un audace colpo di mano contro un posto avanzato austriaco che distrusse, uccidendo, ponendo in fuga e in parte catturando il numeroso presidio. — *Caposile, 9-4-1919.*

Allo stesso: Promozione a Ten. in S. A. P. per merito di guerra.

Bers. **Farrè Francesco** da Arrus (Sassari). MED. D'ARG. « Primo fra i primi irrompeva in una trincea nemica; afferrato un austriaco per trarlo prigioniero, impegnava con lui violenta collutazione, e lo colpiva col ferro del pugnale: ferito gravemente a sua volta da tiro di bombarde nemiche, riusciva a trascinarsi nelle nostre linee. — *Capo Sile, 10-5-1918.*

Bers. **Ferrari Alessandro** da Rovescala (Pavia) — MED. D'ARG. « Bersagliere di impareggiabile ardimento e valore, in una ardita azione di pattuglia, salvava la vita al proprio ufficiale che stava per essere sopraffatto e baionettato da due nemici, ferendone e catturandone uno e uccidendo l'altro: esempio di fedeltà, di disciplina e di valore. — *Capo Sile, 9-4-1998.*

Cap. **Fontanetto Gaudenzio** da Fontanello d'Agogna (Novara) — MED. D'ARG. « Sempre fra i primi all'assalto. Volontario in un'ardita pattuglia, sotto fuoco violento di mitragliatrice, unico superstite, si slanciava più avanti ancora: in un appostamento pugnalava nemici per vendicare gli altri compagni caduti — *Losson, 14-6-18.*

Ten. **Forti Giovanni** da Roma — MED. D'ARG. « Portava brillantemente il suo plotone all'assalto di tre munitissime trincee nemiche, incitando con la parola e coll'esempio i proprii dipendenti. Raggiunti gli obbiettivi, si portava oltre, inseguendo il nemico che fuggiva e catturando prigionieri. — *Capo Sile, 26-5-18.*

Allo stesso — MED. D'ARG. « Primo fra i primi all'assalto, fulgido esempio d'elevatezza, si spingeva fin sotto alle trincee austriache, e cadeva, colpito in fronte da raffiche di mitragliatrici. — *Fossetta, 16-6-1918.*

Cap. **Frisone Nicola** da Cerignola (Foggia) — MED. DI BRONZO « Animato di

sentimenti patriottici, fu di esempio ai suoi dipendenti nelle varie fasi della battaglia. -- *Capo Slle, 15-6 1918.*

Bers. **Furlan Giuseppe**, da Cinto Caomaggiore (Venezia) -- MED. DI BRONZO « Ardito e temerarario, primo sempre a slanciarsi sul nemico, fu di esempio ai compagni in ogni vicenda della battaglia, volonteroso sempre e dovunque, contento di combattere per la sua terra invasa -- *Capo Sile, 16-6-1918.*

Bers. **Furnere Salvatore**, da S. Maria di Licodia (Catania) - MED. D'ARG. « Volontario in un'azione ardita dava prova di impareggiabile coraggio; piombato fra i primi in una trincea avversaria, faceva strage di nemici a colpi di pugnale, e si dava poi all'inseguimento dei fuggiaschi, lanciando loro insulti e petardi, eccitando col suo gioioso impeto i compagni alla lotta — *Capo Sile, 14-5-1918.*

Ten. **Gaggioli Olao**, da Ferrara — MED. D'ARG. « Ufficiale di eccellentissime qualità, sempre primo a richiedere per sè il compito delle imprese più audaci, durante un'ardita incursione in trincea avversaria, si slanciava primo sulla posizione, pugnalava a morte tre austriaci, due ne riconduceva prigionieri e rientrava per ultimo, ferito, al grido: W l'Italia! Nei giorni successivi, in lotte corpo a corpo diede prova di raro valore, uccidendo molti nemici e catturandone altri — *Capo Sile 19 e 26-5-1918.*

Allo stesso — MED. D'ARG. « Si distinse per rara audacia, per intelligenza e per abnegazione in tutti i combattimenti sostenuti dal battaglione dal giorno 15 al 24 giugno. Il 16 alla Fossetta, in testa a una avanzatissima pattuglia, rimase ferito da una pallottola alla coscia. Rifiutò qualsiasi medicazione e continuò a combattere comportandosi da valoroso anche nei combattimenti successivi. In quattro contrattacchi effettuati dal batt. d'assalto, dimostrò raro valore, intelligenza ed energia. Ferito ancora, volle restare col suo reparto, prendendo parte a altri combattimenti espletando brillantemente l'opera sua di A. M. e di comandante di reparto — *Basso Piave. 15-24 6-1918.*

Allo stesso — MED. D'ARG .« Con magnifico slancio e raro valore condusse all'assalto — benchè non gli competesse, perchè aiutante maggiore — due plotoni di arditi, in testa ai quali raggiunse gli obbiettivi, catturando numerosi prigionieri e armi. Rifulse ancora una volta l'entusiasmo suo giovanile e l'ammirevole coraggio in tanti altri combattimenti dimostrati — *Cà del Bosco, 4-7-1918.*

Allo stesso — MED. DI BRONZO « Avendo l'artiglieria nemica colpito in pieno una casa, sprezzante del pericolo accorreva fra i primi; e, sotto il persistente tiro, attendeva a estrarre i cadaveri e i feriti dalle macerie, allontanandosi solo dopo essersi assicurato che tutti i feriti erano stati trasportati al sicuro — *Cavazuccherina, 29-II-1918.*

A. di B. **Giannatti Attilio**, da Montagnana — MED. D'ARG. « Trascinati i proprî uomini all'assalto e alla conquista della posizione austriaca, e affermatovisi con

Biblioteca dell'Archiginnasio

essi, da solo si spingeva ancora avanti, e, armato di pistola mitragliatrice, bloccava un ricovero nemico, facendo numerosi prigionieri, fra i quali un ufficiale che opponeva ostinata resistenza — *Capo Sile, 26-5-1918.*

A. di B. **Geminiani Giovanni** da Roma — MED. D'ARG. « Fulgido esempio di ardimento, al comando di pochi uomini, con perizia e coraggio riusciva ad accerchiare una casa tenuta dal nemico, e catturava due mitragliatrici e molti prigionieri con un ufficiale. Cadeva sulla breccia immolando l'esistenza sua alla Patria — *Capo d'Argine - 19-6-1918.*

Bers. **Genisio Renzo**, da Torino — MED. DI BRONZO «Ciclista di un comando, con ammirevole sprezzo di ogni pericolo manteneva il collegamento fra i vari reparti. Raggiunta la nuova linea partecipava volontariamente a pattuglie avanzate, nel corso delle quali, slanciandosi solo contro ricoveri nemici, riusciva a catturare numerosi prigionieri nonostante la resistenza incontrata.

Bers. **Ginepro Giovanni**, da Altare (Genova) — MED. D'ARG. « Primo fra i primi, aggressivo, eroico, esempio costante ai compagni di audacia, con sprezzo del pericolo si portava in un ricovero di nemici e con bombe a mano ne faceva strage catturando i superstiti — *Capo Sile, 26-5-1918.*

Cap. m. **Granata Lino**, da Rovigo — MED. D'ARG. « Partecipando volontariamente all'azione, dimostrava di possedere rare virtù militari, e, ferito, continuava a combattere, rifiutando di entrare in luogo di cura per restare col proprio reparto — *Capo Sile, 26-5-1918.*

Cap°. **La Ferla Domenico**, da Augusta — MED. D'ARG. « Comandante di tre colonne d'attacco, nonostante la resistenza di alcuni nuclei austriaci che difendevansi a bombe a mano, quasi subito con bello slancio riusciva a superare le difese nemiche, e, raggiunti gli obbiettivi, ad affermarvisi. Primo fra i primi si slanciò contro trinceramenti austriaci; condusse con bravura il reparto, catturando armi e prigionieri — *Capo Sile, 26-5-1918.*

Bers. **Laganara Giuseppe**, da Polazzo S. Gervaso (Potenza) — MED. DI BRONZO « Facendo parte di una pattuglia di sorveglianza a una linea nemica appena conquistata, si lanciava arditamente contro un forte nucleo avversario che veniva al contrattacco, coadiuvando il proprio comandante di pattuglia nella cattura di una trentina di prigionieri — *Capo Sile, 26-5-1918.*

Bers. **Liverani Sante**, da Premilcuore (Firenze) — MED. DI BRONZO « Motivazione come la precedente).

Serg. **La Rosa Nicola**, da Giffone (Reggio C.) — MED. D'ARG « Incurante d'ogni pericolo, si portava oltre la nostra linea con pochi compagni, e investiva col fuoco della sua mitragliatrice il nemico avanzante. Cadeva colpito dalla mitragliatrice avversaria. — *Fossetta, 16-6-1918.*

Ten. **Leonarduzzi Mario**, da Milano — MED. D'ARG. « Esempio meraviglioso di patriottismo e di ardimento, veniva volontariamente al Reparto dalle retrovie

Comandante di compagnia, primo fra i primi all'assalto, inseguiva l'avversario in fuga, e restava più volte gravemente ferito; raccolto quasi dissanguato, manteneva un contegno sereno, preoccupandosi anzitutto di dare informazioni sul nemico — *Losson 19-6-1918.*

Già decorato con medaglia di bronzo in altro reparto.

Cap°. **Lommi Ludovico**, da Fiorenzuola d'Arda — MED. D'ARG. « Sempre in testa alla propria compagnia si slanciava contro il nemico che tanto odiava; ferito una prima volta, continuava a combattere, sempre trascinando gli uomini col suo fulgido esempio, finchè la mitragliatrice nemica, lo colpiva una seconda volta gravemente — *(Can. Fossetta, 16-6-1918.*

Allo stesso — MED. DI BRONZO « Avendo l'artiglieria nemica colpito in pieno un casa, sprezzante del perico lo, accorreva primo fra i primi; e, sotto il persistente tiro, attendeva a estrarre i cadaveri e i feriti dalle macerie, allontanandosi solo dopo essersi assicurato che tutti i feriti erano stati trasportati al sicuro — *Cavazuccherina, 29-11-1917.*

Decorato con altra medaglia di bronzo, al 15° Bersaglieri.

Promosso cap. S. A. P. per merito di guerra, per l'azione del Batt. a C. Sile il 26-5-1918

Serg. **Lommi Luigi**, da Fiorenzuola d'Arda — MED. D'ARG. « Chiedeva e otteneva di dividere la sorte del proprio fratello in aspro, brillante combattimento; alla testa di un manipolo di arditi, assaltava tre linee nemiche catturando numerosi prigionieri: ferito, con pochi valorosi, si slanciava ancora oltre le linee espugnate a inseguire i fuggenti e a proteggere i nostri reparti di occupazione — *Capo Sile, 26-5-1918.*

Ten. **Longo Luigi**, da Palermo -- MED. D'ARG. sul campo « Comandante di una compagnia d'assalto,con impareggiabile slancio attaccava in testa al proprio reparto le posizioni nemiche e, occupatele, le sconvolgeva catturando prigionieri e armi. In varî contrattacchi, sprezzante del pericolo, sotto micidiale fuoco, resisteva mirabilmente dando prova di fulgido eroismo — *Osteria del Forcelletto (Grappa) 24 e 25 ottobbre 1918.*

Bers. **Lô Verde Domenico**, da Palermo — MED. D'ARG. « Di animo ardente e combattivo, non mai stanco per i diversi giorni di aspra lotta, dava sempre col contegno calmo, sereno, sprezzante il pericolo, vero incitamento ai proprî compagni nel continuare a combattere. Sempre fra i primi all'assalto, faceva strage di nemici con la sua pistola mitragliatrice, e da solo assaliva un piccolo posto nemico e ne debellava il presidio — *Capo d'Argine 15-6-1918.*

Serg. **Lunardi Astolfo**, da Livorno — MED. D'ARG. « Alla testa di un plotone di arditi, assalì gli austriaci, ne pugnalò, ne catturò, e strappò loro una mitragliatrice. Esempio brillantissimo di entusiasmo e di arditezza — *Capo Sile, 24-6-18.*

Ten. **Maccaferri Alfredo**, da Bologna — MED. D'ARG. « Ammirevole di entusiasmo chiedeva, non curante delle cattive condizioni della sua salute, di par-

Biblioteca dell'Archiginnasio

tecipare all'azione col proprio reparto. Si dimostrava sempre e ovunque primo fra i primi, e, dopo aver raggiunto, sorpassando ogni difficoltà, l'obbiettivo assegnatogli, si lanciava ancora coi suoi uomini, per un buon tratto di terreno, riuscendo ad aumentare con tale atto il già ricco bottino di uomini e di materiali — *Capo Sile, 26-5-18.*

Allo stesso — MED. DI BRONZO « Brillante ufficiale, animato dal più puro patriottismo e da vivo entusiasmo, sapeva infiammare i suoi bersaglieri e portarli all'assalto di forti posizioni nemiche. Sprezzante di ogni pericolo, sotto rabbioso fuoco di mitragliatrici, sempre in testa alla propria compagnia, continuava a inseguire il nemico, fino a che non rimaneva ferito gravemente da pallottola avversaria. Non si lasciava trasportare indietro prima di essersi assicurato che la sua compagnia aveva preso posizione — *C. Fossetta, 15-6-18.*

Già decorato di med. d'arg. per una brillante azione nell'agosto 1917 a Castagnevizza col 18° Bers.

Bers. **Mancini Arturo** da Macerone di Cesena - MED. D'ARG. « Con straordinario coraggio e bell'esempio affrontava arditamente il nemico e lo vinceva sempre, incitando i proprii compagni. Si slanciava, ove maggiore era il pericolo, all'assalto di una forte posizione nemica e riusciva da solo a pugnalare quattro austriaci e a catturarne tre. — *Capo d'Argine, 19-6-18.*

Sott. **Mancini Gaetano** da Castelfranco di Rieti (Perugia) MED. DI BRONZO « Piombava con rapidissima manovra in testa al suo plotone su un nido di mitragliatrici, impadronendosi di due armi, uccidendo parte dei serventi e facendo prigionieri i superstiti. — *Capo Sile, 1-6-18.*

Allo stesso — MED. D'ARG. « Spirito esemplarmente offensivo, ardito di impareggiabile ardire, combattendo in testa a tutti, cadeva, colpito al petto da un proiettile esplosivo austriaco. — *Losson, 19-6-18.*

Bers. **Maragliano Paolo** da Reggio E. — MED, D'ARG. « Esempio impareggiabile di ardimento, sempre animato da bello spirito patriottico, volontariamente usciva di pattuglia, e, penetrato in una casa occupata dagli austriaci, colle bombe e col pugnale ne faceva strage, e vi catturava una mitragliatrice. — *Capo d'Argine 18-6-18.*

Cap. M. **Maranghi Alfonso** da Lastra a Signa (Firenze) — MED, D'ARG. « Volontario in un'ardita pattuglia, si comportava valorosamente. Ferito alla tempia e nonostante il forte dolore e l'emorragia, persisteva a combattere rifiutando di farsi medicare; bell'esempio di disciplina, di forza d'animo e di eroico sentimento del dovere! — *Capo Sile, 30-3-18.*

Bers. **Mascheroni Mario** da Cairate (Milano) — MED. D'ARG, « Sempre volontario in ogni ardita impresa, e splendido esempio di forte coraggio, si slanciava per primo su una forte posizione nemica, facendo strage di austriaci; in altra occasione, sprezzante del pericolo, si gettava sotto il fuoco furioso di una mitragliatrice per salvare un compagno ferito gravemente, e lo riportava indietro. — *Capo d'Argine, 16-6-18.*

Cap. **Marucci Amleto** da Roma — MED. D'ARG. « Ancora sofferente per postumi di ferita, volle abbandonare l'ospedale; ardimentoso fra gli ardimentosi, con bravura e raro valore assolse con la piccola colonna ai suoi ordini il gran compito assegnatogli, respingendo contrattacchi, catturando armi e prigionieri. — *Capo Sile 26-5-18.*

Allo stesso — MED. D'ARG. « Ammalatissimo, volle prender parte ad ogni costo a un contrattacco verso Capo d'Argine. Ferito ed estenuato dalla febbre, non volle ritirarsi fino a che, quasi svenuto, fu portato indietro a viva forza. *Losson, 19-6-18.*

Bers. **Meneghini Alessandro** da Lendinara — MED. DI BRONZO. « Facente parte di una pattuglia di sorveglianza a una linea appena conquistata, si slanciava arditamente contro un forte nucleo avversario che veniva al contrattacco, coadiuvando il proprio comandante di pattuglia nella cattura di una trentina di prigionieri. — *Capo Sile, 26-5-18.*

Allo stesso — MED. D'ARG. « Eroicamente cadde, guidando un nucleo di compagni all'assalto; chiuse l'esistenza sua piena di valore, di eroismo e di amor patrio. — *Losson, 19-6-18.*

C. M. **Messina Salvatore** da Catania - MED. DI BRONZO. « Animo forte e coraggioso, impavido sotto il fuoco delle mitragliatrici, si slanciava per primo all'assalto. Ferito il suo ufficiale, lo trasportava indietro e ritornava quindi alla lotta, incitando i compagni a vendicarlo; e al grido: Al Piave! al Piave! inseguiva il nemico facendone strage. — *C. Fossetta, 16-6-18.*

Bers. **Miralli Camillo** da Montalto di Castro (Roma) — MED. D'ARG. « In testa a tutti cadeva colpito a morte da pallottola esplosiva nemica lanciando forte il grido della sua estrema volontà: Morte all'Austria! — *Fossetta, 16-6-18.*

Bers. **Munari Giulio** da Campo Ligure. — MED. D'ARG. « Animato da vero patriottismo e assetato di vendetta per quel nemico che aveva invaso il suo paesello natale e lo aveva separato dalla sua famiglia, combatteva eroicamente a difesa di una posizione, macellando gli austriaci con bombe a mano, incurante di ogni pericolo, finchè veniva colpito da pallottola esplosiva che lo accecava. — *Capo d'Argine, 19-6-18.*

Bers. **Muzzi Orlando** da Albano Laziale (Roma) — MED. DI BRONZO. — Sempre tra i primi all'assalto, animato da grande ardire ed entusiasmo, sfogava il suo odio contro il nemico, che già gli aveva ucciso due fratelli, gettandosi sopra di esso e fugandolo con bombe a mano; ne faceva vera strage, e sempre contento e allegro, occupava le sue posizioni, e le difendeva poi tenacemente. *C. Fossetta, 16-6-18.*

Bers. **Negri Battista** da Luino (Como) — MED. DI BRONZO, « Veramente ar-

Biblioteca dell'Archiginnasio

dito, in una azione di compagnia a scopo di irruzione, irrompendo tra i primi nella trincea avversaria, seminava strage tra i nemici; uccideva fra gli altri un capitano austriaco e tornava, terminata l'azione, alla trincea di partenza, carico di bottino e con un prigioniero. — *Capo Sile, 19-5-18.*

A. B. **Novelli Giuseppe** da S. Maria in Monte (Firenze) — MED. ARG. « Primissimo fra i primi, entusiasticamente combattendo cadeva gravemente ferito da raffica furiosa di mitragliatrice nemica. — *Fossetta, 16-6-18.*

Bers. **Noviello Vincenzo** da Aversa (Caserta) — MED. D'ARG. In un'azione ardita, trascinato solo dal suo vivo entusiasmo, benchè non comandato si slanciava sulla linea nemica, gareggiando con i compagni: in un corpo a corpo con tre austriaci, ne pugnalava uno e trascinava gli altri due, prigionieri nelle nostre linee. — *Capo Sile, 19.*

Allo stesso — MED. DI BRONZO « Avendo l'artiglieria nemica colpito in pieno una casa, sprezzante del pericolo accorreva fra i primi, e, sotto il tiro persistente, attendeva a estrarre i cadaveri e i feriti dalle macerie, allontanandosi solo dopo essersi assicurato che tutti i feriti erano stati trasportati al sicuro. *Cavazuccherina, 29-II-1917.*

Serg. **Panizzi G. B.** da Badalucco (Porto M.) — MED. ARG. « Valorosamente trascinato dal suo baldo entusiasmo, alla testa di pochi uomini, incitandoli a gran voce alla lotta, si portava ai più eroici ardimenti, espugnando due ricoveri nemici, con bombe a mano, facendo prigionieri, catturando armi e materiale. — *Capo d'A. 16-6-18.*

Bers. **Pironace Giuseppe** da Badolato (Catanzaro) — MED. D'ARG. « Magnifico esempio di arditezza, si slanciava per primo all'assalto trascinando i compagni con la parola e con l'azione. Pugnalava a morte numerosi nemici; riconduceva prigionieri che aveva incontrato nei pericolosi meandri dei loro camminamenti, e rientrava per ultimo nelle nostre linee al grido di W. l'Italia! — *Capo Sile, 26-5-18.*

Allo stesso — MED. D'ARG. « Spirito ardente d'amor patrio, primo tra i primi all'assalto, si slanciava sopra una sezione mitragliatrici nemica, ne faceva strage e catturava due prigionieri e un'arma completa. — *Capo Sile, 23-6-18.*

Ten. **Pistilli Massino** da Napoli. «In testa al proprio reparto, valorosamente combattendo, immolava la sua giovine esistenza alla patria. — *Fossetta, 16-6-18.*

Allo stesso — MED. DI BRONZO. « Ufficiale ardimentoso e valoroso, preparava, esaltandoli, i suoi arditi a una rischiosa operazione, e li conduceva egli stesso all'obbiettivo, superando di slancio le insidie del terreno. Assolto brillantemente il suo compito, si indugiava nella trincea espugnata, onde poter prestare ancora la sua opera nella sommaria sistemazione difensiva operata da altri reparti sopraggiunti. — *Capo Sile, 30-3-18.*

Bers. **Primavera Bergamino** da Guardiagrele (Chieti) — MED. DI BRONZO

« Primo fra i primi si lanciava all'attacco, teneva a bada un forte nucleo nemico con scariche di bombe a mano, finchè restava gravemente ferito. — *Capo d'Argine, 16-6-18.*

Bers. **Punzo Giuseppe** da Ponticelli (Napoli) MED. DI BRONZO. — Si offriva volontario in un'impresa ardimentosa, e catturava una mitragliatrice nemica; costretto a ritirarsi, portava l'arma fra i nostri, non abbandonando il suo capitano ferito. — *Fossetta. 19-6-18.*

Cap°. **Quattromani Vincenzo**, da Catanzaro — MED. D'ARG. « Comandante di una pattuglia di sorveglianza a una linea nemica appena conquistata si slanciava con i suoi contro un forte nucleo avversario che veniva al contrattacco, e dopo breve lotta catturava una trentina di prigionieri. — *Capo Sile, 26-5-18.*

Cap. **Rebora Pietro** da Isoverde di Campomorone (Genova) — MED. D'ARG. « Comandante di squadra, mentre attaccavansi case organizzate a difesa dal nemico, portava il contributo di sette dei suoi compagni alla buona riuscita dell'impresa; coraggioso sino alla temerarietà, cadeva, mortalmente colpito dal fuoco nemico aggiustalo e violento. — *Losson, 19-6-18.*

Ten. Capp. **Ribaudo Don Antonino** da Vicari (Palermo) — MED. D'ARG. « Cappellano e convincente propagandista, nei reparti d'assalto, svolgeva opera efficacissima prima e durante un'audace azione della compagnia. Prendeva parte al fatto d'armi, entusiasmando col suo contegno coraggioso gli arditi tutti, ed assalendo con essi la trincea nemica, ritornava carico di bottino. — *Capo Sile, 19-5-18.*

Allo stesso — MED. DI BRONZO. « Seguì il battaglione ovunque; come cappellano, confortò i feriti sulla linea del fuoco, e, quale combattente, condusse con l'esempio e con la parola, gli arditi all'assalto. Si rivelò coraggioso e italianissimo fra gli italiani. — *Basso Piave, 19-24 6-18.*

Bers. **Rinaldi Quintilio** da Firenzuola (Firenze) — MED. DI BRONZO. « Apprezzato per il suo coraggio fra i compagni, dava in qualunque momento esempio di valore tra i primi dove più grave era il pericolo. — *Capo Sile, 23-6-18.*

Bers. **Rizzo Achille** da Mestrino (Padova) — MED. D'ARG. « Trascinato da uno slancio ardimentoso a una lotta furibonda, cadeva, falciato da mitragliatrice nemica. — *Fossetta, 16-6-18.*

Bers. **Rizzo Francesco** da S. Maria di Licodia (Catania) — MED. DI BRONZO. Con esemplare sprezzo del pericolo, in un'azione di pattuglia a cui partecipava volontariamente, uscito fra i primi, apriva un varco nei reticolati austriaci, e trascinando i suoi compagni, con la parola e con l'esempio, piombava nella trincea avversaria, dove, col pugnale e con le bombe, faceva vera strage di nemici. — *Capo Sile. 19-5-18.*

Bers. **Ronchi Vito** da Cellamare (Bari) — MED. D'ARG. « In un'ardita azione irrompeva fra i primi nella trincea austriaca trovandovi gloriosa morte. — *Fossetta, 10-5-18.*

Biblioteca dell'Archiginnasio

Sott. **Rubini Umberto** da Roccabianca (Parma) — MED. DI BRONZO. « Avendo l'artiglieria nemica colpito in pieno una casa, sprezzante del pericolo, accorreva tra i primi, e, sotto il tiro persistente, attendeva a estrarre i cadaveri e i feriti dalle macerie, allontanandosi solo dopo essersi assicurato che tutti i feriti erano stati trasportati al sicuro. — *Cavazuccherina, 29-11-17.*

Ten. **Rubio Paolo** da Baunei (Cagliari) — MED. D'ARG. « Comandante di una compagnia d'assalto, in testa a tutti si slanciava sul nemico, e, incurante del fuoco vivo di mitragliatrici, trascinava col suo raro coraggio, di cui aveva già dato prova nei vari combattimenti precedenti, i suoi uomini alla conquista delle posizioni avversarie. Ferito gravemente, voleva rimanere ancora sul posto, per assicurarsi che un'ultima posizione avversaria era stata conquistata. — *Losson, 19-6-18.*

Sott. **Ruscelli Giuseppe** da Milano — MED. D'ARG. « Con esemplare arditezza, si slanciava primo sulla posizione nemica, e, dopo aver ucciso una vedetta a pugnalate, catturava col suo plotone un'intera sezione di mitragliatrici austriaca. — *Capo Sile, 26-5-18.*

Allo stesso — MED. D'ARG. « Sempre alla testa del suo plotone, si slanciava arditamente contro nuclei di nemici appostati e li metteva in fuga, catturando prigionieri e armi; infaticabile, liberava così dal nemico buon tratto di terreno, assicurando l'avanzata dei reparti. Con pochi uomini ripassava per primo il Piave, e ristabiliva al di là una testa di ponte. — *Capo Sile, 24-6-18.*

Bers. **Scala Carmine**, da Nola — MED. D'ARG. « Distinguevasi per l'audacia in un'azione di compagnia, uccidendo e riportando nemici; durante la reazione nemica, salvava la vita al proprio ufficiale in preda alle fiamme, a causa di granata incendiaria, scoppiata sul ricovero dov'era riparato — *Capo Sile, 19-5-18*

Serg. **Schiena Nicola**, da Brindisi — MED. DI BRONZO « Esempio fulgido ai soldati componenti la sua squadra, raggiungeva per primo la trincea nemica, catturava prigionieri e armi e coadiuvava efficacemente al coordinamento e alla piena riuscita dell'azione — *19-5-18.*

Cap. **Scito Salvatore**, da Girgenti — MED. DI BRONZO « Intelligente e coraggioso assaliva gli austriaci; ne pugnalava diversi, dicendosi così lieto di vendicare i compagni suoi caduti — *Losson, 19-5-18.*

Bers. **Scotti Aquilino** da Motta Visconti (Milano) — MED. D'ARG. « Bersagliere di impareggiabile valore, primo fra i primi a giungere in trincea nemica, inseguiva arditamente l'avversario entusiasmando alla lotta i compagni. Cadeva da prode e l'ultima sua parola fu per la Patria — *Capo Sile, 30-3-18.*

A. di B. **Seu Ferdinando** da Cagliari — MED. D'ARG. « In aspro, brillante combattimento, per quanto non richiesto il suo concorso, chiedeva insistemente e otteneva di dividere la sorte dei compagni. Ferito in un primo assalto, non desistette dal combattere, e fu fulgido esempio di valore nei successivi

episodi in cui il Reparto si coperse di gloria — *Capo Sile, 26-6-18.*
— Già decorato di Med. di Bronzo, guadagnata in altro reparto.

Cap. Magg. **Sieni Miceli Pietro** da Messina — MED. DI BRONZO « Bell'esempio di ardente patriottismo e di spirito combattivo in un'incursione nelle linee avversarie, a cui prendeva parte volontariamente, dava prova di mirabile coraggio incitando i dipendenti a seguirlo al grido di: Avanti! Avanti! Sprezzante del pericolo, gareggiava fra i primi e rientrava dopo aver catturato un prigioniero — *Capo Sile, 19-5-18.*

Bers. **Simone Angelo** da Firenze — MED. DI BRONZO « Portaordini al battaglione, durante tutti i combattimenti, disimpegnava le sue mansioni intelligentemente, con coraggio e calma non comuni; percorreva continuamente la linea, sprezzante di ogni pericolo, spinto dal suo entusiasmo e dal suo amor patrio; si slanciava fra i primi all'assalto di forti posizioni nemiche e faceva strage di nemici — *Fossetta 19-6-18.*

Ten. **Simone Giovanni** da Conversano (Bari) — MED. D'ARG. « Comandante interinale di compagnia condusse con valore, ardimento e bravura il suo reparto all'assalto, portando lo scompiglio e la morte nella trincea avversaria e catturando prigionieri e armi — *Capo Sile, 19-5-1918.*

Allo stesso — MED. D'ARG. « In testa al proprio reparto, valorosamente combattendo, immolava la sua giovine esistenza alla Patria — *Fossetta 16-6-18.*

Allo stesso — MED. DI BRONZO « Ufficiale ardimentoso e di molto ascendente sui suoi bersaglieri studiò e condusse un'ardita irruzione sulle linee nemiche. Avventatosi per primo avanti, disarmava e catturava personalmente una vedetta e metteva in fuga altri nemici. Raggiunto l'obbiettivo, passava per ultimo il reticolato, sotto il fuoco avversario, bell'esempio di valore e di abnegazione — *Capo Sile, 5-4-18.*

A. di B. **Steri G. B.** da Arbus (Cagliari) — MED. DI BRONZO « Sotto fuoco intenso di bombe, volontario ricuperò il cadavere di un compagno, dando bel esempio di cameratismo, di valore e di pietà — *Capo Sile, 10-5-18.*

Allo stesso — MED. D'ARG. « Bell'esempio di ardito e di sottufficiale, portava gli uomini alla vittoria, sebbene ferito, fieramente gridando ai suoi bersaglieri: W. l'onore e la gloria! — *Fossetta 16-6-18.*

Serg. **Tonelli Pietro** da Caserabo di Fivizzano (Massa C.) — MED. DI BRONZO « Alla testa del suo plotone, si slanciava contro un ben munito trinceramento nemico, e, con decise scariche di petardi, ne fiaccava la resistenza e l'espugnava catturandone prigionieri e materiali — *Capo Sile, 23-6-18.*

Sott. **Torrali Arturo** da Livorno — MED. D'ARG. « Comandante di una sezione lanciafiamme, con grande valore portava i suoi uamini all'assalto, mettendo in in fuga il nemico terrorizzato e cagionandogli perdite. Lasciati gli apparecchi resi inservibili, portava il reparto alla seconda alla terza linea nemica, che

Biblioteca dell'Archiginnasio

espugnava, caturando molti prigionieri — *Capo Sile, 26-5-18.*

A. di B. **Tozzi Luigi** da Roma — MED. DI BRONZO « Predisponeva intelligentemente e conduceva con valore all'assalto il plotone inquadrato nella compagnia; primo a raggiungere le trincee nemiche, abbatteva ogni resistenza, catturando prigionieri e facendo ricco bottino di armi e munizioni — *Capo Sile, 26-5-18*

Allo stesso — MED. DI BRONZO «Benchè ammalato, si offriva volontariamente di pattuglia, e con pochi uomini resisteva con valore e intelligenza a forze nemiche superiori in numero che lo avevano aggirato. In difficile momento assumeva il comando di due plotoni rimasti senza ufficiali e si slanciava all'assalto, animando i dipendenti col suo grande ardito esempio. Resisteva poi coraggiosamente e con calma eccezionale, obbligano il nemico a ritirarsi — *Losson, 19-6-18.*

Sott. **Turchiarulo Giovanni** da Ruvo di Puglia - MED. D'ARG. «Già altra volta dimostratosi ammirevole per fermo e sicuro coraggio, si offriva volontariariamente e ostinatamente di partecipare al combattimento cui non era destinato Ottenutane la autorizzazione, non curante di ogni pericolo, sprezzante di ogni difficoltà raggiungeva, vincendo forti resistenze nemiche, per primo la nuova posizione, e di propria iniziativa sorpassava poi gli obbiettivi affidatigli, per permettere ai rincalzi sopravvenuti di affermarsi sulla nuova posizione conquistata — *Capo Sile, 26-5-18.*

Allo stesso — MED. DI BRONZO « Ardimentoso ed entusiasta per l'età sua giovanile e per il suo magnifico spirito d'amor di patria, alla testa di un mnnipolo di arditi, mentre assaliva il nemico restava gravemente ferito da una raffica di fuoco — *Fossetta, 16-6-18.*

Bers. **Valente Angelo** da Frosinone — MED. D'ARG. «Eroicamente combattendo cadeva colpito dal piombo nemico, e ai compagni che volevano portarlo indietro, gridava: Non voglio morire sul letto, voglio morire sul campo! — *Fossetta, 16-6-18.*

Ten. **Vecellio Giovanni** da Trieste — MED. D'ARG. «Animato dall'amor grande verso la Patria e dall'odio che ha covato per anni in Trieste, saltò con gli arditi della sua compagnia fra i primi nella trincea nemica, incitandoli con la parola e con l'esempio più calmo. Audace, sprezzante del pericolo, in successivo aspro, brillante combattimento, fu sempre l'anima del reparto che seppe condurre alla vittoria senza aver subite perdite e catturando un centinaio di prigionieri. — *Capo Sile, 19-26 5-18.*

Sott. **Vecellio Giovanni** da Trieste — MED. D'ARG. «Ammalato, saputo che il reparto era impegnato in combattimento, dopo viva insistenza si faceva mettere in uscita dall'ospedale. Durante i contrattacchi del reparto, quale comandante di plotone e di compagnia fu di costante esempio ai suoi inferiori, primo fra i primi in ogni azione ardita e dimostrando raro valore, italianità ed intelligenza. — *Basso Piave, 15-24 giugno 6-18.*

Allo stesso. — Ufficiale irredento, primissimo all'assalto, ferito gravemente da pugnalata austriaca continuava a combattere con giovanile entusiasmo, con impareggiabile ardire. — *Cà del Bosco, 4-4-18.*

Serg. **Viganò Giuseppe** da Bulciago (Como) — MED. DI BRONZO. » Raggiunse alla testa della sua sezione mitragliatrici la linea nemica colla prima squadra di assalto. Sistemata la difesa, si offrì volontariamente per organizzare e guidare la corvée di rifornimento munizioni, e assolse con coraggio e sollecitudine il suo compito, attraverso lo sbarramento del fuoco nemico di fucileria e mitragliatrici e sotto il tiro intenso dell'artiglieria. — *Losson, 19-6-18.*

Cap. M. **Verdesca Giovanni** da Cimitale di Caserta — MED. D'ARG. « Volontario al batt. d'assalto, volontario all'azione, in testa a tutti, valorosamente combattendo, immolava la esistenza sua, giovane alla Patria che tanto amò. — *Fossetta, 16-6-18.*

A. di B. **Vielmo Ettore** da Domegge (Belluno) — MED. D'ARG. « Assalitore ardimentoso terrorizzava i nemici a colpi di baionetta; guidava i suoi arditi con fulgido esempio e non comune perizia; benchè ferito gravemente dallo scoppio di una bomba, per proteggere un suo ufficiale, manteneva una calma ammirevole e continuava ad incitare all'assalto. — *Capo Sile, 26-5-18.*

Cap. **Visentini Francesco** da Dorgari (Sassari) — MED. DI BRONZO. « Volontario per l'apertura dei varchi nei reticolati, al momento dell'attacco li attraversava per primo, lanciando con impeto travolgente la sua squadra all'assalto delle difese avversarie, cooperando, così alla conquista di esse. — *Capo Sile, 26-5-18.*

Allo stesso — MED. D'ARG. Comandante di squadra, trascinava i suoi uomini all'attacco di nna casa organizzata a difesa e l'occupava: poco dopo cadeva colpito a morte. Fulgido esempio di disciplina e coraggio. — *Losson, 19-6-18.*

Cap. **Vito Marino** da Binetto (Bari) — MED. DI BRONZO. « Comandante di squadra, con calma e coraggio, la portava all'assalto, dando prova di buone virtù militari; sempre in testa, si slanciava sull'avversario, mettendolo in fuga. — *Fossetta, 19-6-18.*

Cap. M. **Zappalà Francesco** da Fano Adriatico (Teramo) MED. DI BRONZO. « Audacemente si buttava a nuoto nel Piave Vecchio e lo attraversava; si spingeva in esplorazione dentro la zona nemica e riportava preziose informazioni. — *Capo Sile, 23-6-18.*

Bers. **Zanon Natale** da Cadoneghe (Padova) — MED. D'ARG. Superata felicemente la difesa nemica di Capo Sile, si trovava fra i primissimi sulla trincea avversaria: pugnalava gran parte del presidio e trascinava prigionieri. — *Capo Sile, 23-6-18.*

Cap. **Zazzerini Adriano** da Marciano (Perugia) — MED. DI BRONZO. « Valorosamente conduceva e trascinava col proprio esempio la squadra ai suoi ordini

Biblioteca dell'Archiginnasio

e sostituiva poi in comando il proprio sergente ferito. Non curante del pericolo, cercava e otteneva il collegamento coi reparti laterali e infine, affrontando nuclei nemici, catturava da solo numerosi prigionieri. — *Capo Sile, 26-5-18.*

INDICE

Vigilia	pag.	1	Pasqua 1918	,,	81
La mia prima ferita	,,	4	In linea	,,	84
La morte di Guido Astorri	,,	18	Un assalto epico	,,	86
Una visita del mio salvatore	,,	19	Dopo l'assalto	,,	89
Giovinezza	,,	21	Il sott. Pellas	,,	91
Aiutante Maggiore	,,	24	Una madre eroica	,,	92
Il giuramento delle reclute	,,	26	I magazzini del dott. Sandrone	,,	94
Tenente!	,,	28	Madrine di guerra	,,	97
Villa Hercolani	,,	30	Giugno 1918	,,	99
Partenza pel 15° Bersaglieri	,,	33	Le mie nuove ferite	,,	109
All'assalto	,,	34	Il cap. Marucci	,,	114
La morte del serg. Zanchetta	,,	35	Il volontario Sandro Meneghini	,,	116
Discendendo a riposo	,,	37	Dall'ospedale al 23° R. d'Assalto	,,	119
Messa al campo	,,	39	Col 332° R. F. A.	,,	121
Carnia	,,	40	Solferino e S. Martino	,,	124
Al 16° Bersaglieri	,,	41	XX settembre 1918	,,	125
Pasqua 1917	,,	42	Eroismi di Arditi	,,	128
Per un valoroso (discorso ai Bers.)	,,	45	I cani del 23°	,,	129
Ritorno sul Carso	,,	49	La mia "squadra profughi,,	,,	131
Terza Brigata Bersaglieri	,,	51	Una sciagura al 332° F. A.	,,	133
L'Hermada	,,	53	Funerali di guerra	,,	134
La ritirata di Caporetto	,,	58	Una festa in onore del 332°	,,	135
Grave di Papadopoli	,,	61	Il Gagliardetto di combattimento	,,	138
A riposo	,,	65	L'ultima battaglia	,,	141
Cavazuccherina	,,	67	L'armistizio	,,	150
Ritorno al Reparto d'Assalto	,,	71	Addio 23° immortale!	,,	152
Esercitazioni degli Arditi	,,	72	Appendice - dai giornali	,,	170
Pesca nel Sile	,,	76	I nostri bollettini di guerra	,,	172
Pattuglie a Capo Sile	,,	77	Le glorie del 23°	,,	173

Ai cortesi lettori chiedo venia se, nell'affrettato allestimento dell'edizione, non ho potuto attendere alla correzione degli immancabili errori tipografici.

Cap. L. L.

347654

Biblioteca dell'Archiginnasio

12
P. II. 16

B**C**A
BOLOGNA
12.
P. II.
16
347654

Biblioteca dell'Archiginnasio